Cooperativa Muratori & Cementisti
C M C di Ravenna
lavora al futuro

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Giornale + libro lire 1500

Anno 66°, n 128
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500 / arretrati L. 3000
Venerdì
2 giugno 1989

Editoriale

Morire così in tempo di pace?

WALTER VELTRONI

Non si deve morire sotto le armi, in tempo di pace, per esercitazioni o parate. Quando ieri è giunta la notizia dello scontro degli elicotteri avvenuto sul cielo di villa Borghese a Roma, la memoria è tornata all'incidente in Germania delle Frecce tricolori, l'estate scorsa, a quelle immagini di rottami in fiamme e agli spettatori che fuggivano. Si è pensato, ieri, subito ai bambini che giocavano o ai cittadini che di solito passeggiano in quei viali alberati. Ci si è preoccupati giustamente della loro incolumità. Si è temuta la strage. Invece, solo il caso ha evitato un dramma maggiore. Ma io credo che con la stessa intensità e partecipazione si debba vivere il destino dei ragazzi in divisa. Molte volte, troppe volte si è letto e si legge degli incidenti accaduti ai giovani sotto le armi ed è difficile non pensare alla impressionante catena di suicidi che, mesi fa, aprì una discussione e una riflessione sulla condizione di vita nelle caserme e sul modo di essere del nostro esercito, alla fine degli anni Ottanta.

Le vite spezzate dei quattro militari periti nella sequenza degli incredibili incidenti avvenuti negli ultimi due giorni a Roma – prima dello scontro su villa Borghese c'è stata la sciagura del mezzo blindato precipitato in un dirupo durante l'addestramento in una caserma di Pietralata – confermano l'urgenza di nuove regole che riducano rischi e pericoli che non sono necessariamente connaturati all'addestramento del periodo di leva o anche al corso della carriera militare. Ci sono stati troppi morti in questi anni nelle caserme o nei mezzi delle forze armate e troppo spesso si è messa anche a repentaglio l'esistenza dei cittadini. Le esercitazioni militari o la preparazione per parate, che appaiono ormai quasi testimonianza di un tempo perduto, racchiudono margini di rischio eccessivi per i soldati e per la gente comune.

Si tratta di ripensare l'esercito in un tempo di pace, di far coesistere le esigenze della sicurezza nazionale con un servizio militare reso, al tempo stesso, più umano, più utile, più moderno. Da tempo insistiamo perché si riconosca come i processi di distensione e di cooperazione internazionale, gli atti di disarmo che segnano l'avvio di un nuovo sistema di relazioni tra le potenze e tra i blocchi debbano guidare una nuova concezione dell'esercito e della difesa. Per noi comunisti l'obiettivo di dimezzare il periodo di leva si salda ad una concezione del tempo di ferma che renda socialmente più utile il contributo e il servizio di un giovane italiano nei confronti dello Stato.

Più istruzione e formazione per la protezione civile, un addestramento all'uso delle tecniche militari che riconosca la nuova natura dell'esercito italiano nel tempo della pace, garanzie di assoluta sicurezza e condizioni di dignità civile e retributiva per i ragazzi di leva: deve finire il tempo dei gavettoni e delle parate inutili e deve venire quello di un esercito moderno capace di garantire con le sue finalità anche il rispetto e la dignità di chi serve lo Stato. Quindi non solo di chi lo fa nel periodo della leva, ma anche di chi lo fa nel corso di una carriera che è oggi una professione che non può essere ad alto rischio.

Ai ragazzi in divisa che sono scomparsi il modo migliore per rendere omaggio è far sì, non con le chiacchiere o i telegrammi, che non si ripetano tragedie, che non si spezzino inutilmente nuove vite.

Un aspro dibattito al Cremlino dà l'avvio alle inchieste parlamentari
I deputati baltici, Gorbaciov d'accordo, riaprono il caso del patto Molotov-Ribbentrop

Tre scosse per l'Urss

Patto con Hitler, Tbilisi, mafia

Tre commissioni parlamentari d'inchiesta: sulla mafia uzbeka, sui fatti di Tbilisi, sul patto Molotov-Ribbentrop. Gorbaciov le ha volute per fare chiarezza sul passato e sul presente (fino al punto di proporre alla presidenza di quella più rovente la candidatura dello storico ex dissidente Roy Medvedev). Ma tutti sanno che almeno tre membri del Politburo del Pcus sono sotto il tiro diretto delle accuse.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Gorbaciov ha deciso di fare luce, fino in fondo, su tutto. Tre commissioni parlamentari d'inchiesta: la prima su Tbilisi, la seconda sulla mafia uzbeka. Ieri si è decisa la terza che dovrà dire tutta la verità sul patto Molotov-Ribbentrop con cui Stalin, nel 1939, concordò con Hitler l'occupazione sovietica delle tre repubbliche baltiche, la spartizione della Polonia e altro ancora. Mano tesa verso le tre repubbliche baltiche, in nome della verità storica, ma anche la prova che il leader sovietico vuole un dialogo sincero con il paese, unica via per scongiurare altre tensioni nazionali. Ieri la votazione dei 16 membri della commissione «contro» i due inquirenti speciali Gdlian e Ivanov è stata drammatica. Ivanov ha detto «Avete esautorato 64 inquirenti. Perché allora Ligaciov e altri dirigenti non vengono sollevati dall'incarico fino a che la questione non è chiarita?». Per Ligaciov la posizione è molto scomoda. E non sembra che Gorbaciov voglia renderla migliore, visto che viene certamente con il suo consenso la proposta di nominare lo storico Roy Medvedev a presidente della commissione. Il Congresso ha detto di no e ha eletto la commissione senza presidente. Ma occultare la verità sarà ora impossibile.

A PAGINA 8

Jim Wright

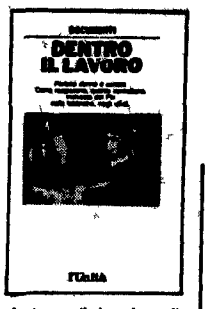
La questione morale divide il Congresso Usa

GIANFRANCO CORSINI

In diretta, dall'interno del Congresso, davanti a milioni di telespettatori delle reti nazionali così Jim Wright, presidente del Parlamento americano e leader della maggioranza democratica, ha dato l'altro ieri (notte in Italia) le sue dimissioni, dopo l'inchiesta nei suoi confronti per una serie di operazioni finanziarie considerate incompatibili con la sua carica. È l'ultimo atto di quella che molti osservatori considerano una vera e propria «falda politica» scatenatasi tra il partito repubblicano del presidente Bush e quello democratico che da decenni detiene in Parlamento la maggioranza. Nel suo discorso Wright si è difeso dalle accuse di corruzione definendo «insensato cannibalismo» l'inchiesta cui è stato sottoposto e affermando di dimettersi per evitare all'istituzione e al suo partito l'umiliazione di un processo di cui apparivano scontate le conclusioni. I repubblicani non nascondono l'intenzione di voler indagare su altri uomini del partito democratico a loro dire «corrotti», nel tentativo di delegittimare gli avversari e sperare in una rivincita elettorale nel '90 quando sarà rinnovata gran parte del Congresso.

A PAGINA 9

Oggi il libro dell'Unità «Dentro il lavoro»



Oggi il lettore riceverà dall'edicolante, con il giornale, un libro di 112 pagine dal titolo «Dentro il lavoro». Il volume, che è stato curato da Luisa Cavaliere e Vittorio Rieser e dalla commissione lavoro del Pci, contiene i primi risultati di una inchiesta, con interviste e saggi, sulla condizione del lavoro dipendente e in particolare sulle forme e le possibilità di controllo in piccole e grandi aziende.

Nuovo sì dei cinque ai ticket sanitari

Per una manciata di voti la maggioranza è riuscita a far passare alla Camera la costituzionalità dei decreti che introducono i ticket sulle malattie e i ricoveri. Tre voti più del necessario nella prima votazione e 6 voti sul secondo provvedimento hanno permesso a un raccogliticcio e imbarazzato pentapartito (nessun deputato dei «cinque» ha preso la parola in aula) di superare lo scoglio. Il capogruppo pci Zangheri ha messo sotto accusa queste valutazioni tutte politiche. D'ora in poi – ha detto – decida la Corte costituzionale.

A PAGINA 3

Certificati addio Da ieri sufficiente una dichiarazione

Il certificato «fai da te» è una realtà da ieri. Non più eterne e ripetute code per rinnovare lo stato di famiglia o il certificato di residenza. Sarà sufficiente dichiarare sotto la propria responsabilità per sostituire documenti anagrafici (stato di famiglia, esistenza in vita, nascita di un figlio, residenza) ed anche giudiziari (buona condotta e carichi pendenti). In realtà la legge che lo consentiva esiste dal 1968, ma fino ad ora è stata completamente disattesa per ignoranza da parte degli uffici.

A PAGINA 7

Domani con l'Unità il Salvagente sugli immigrati

Domani, con l'Unità, il ventesimo fascicolo del Salvagente. È dedicato agli immigrati. Nelle 24 pagine, rivolte tanto agli immigrati quanto a noi che li ospitiamo, si forniscono le cifre dell'immigrazione, si illustrano i diritti e l'attuale situazione legislativa, si descrivono i difficili problemi di tutti i giorni. In allegato un fascicolo con il testo della proposta di legge del Pci per ridurre il servizio militare da 12 a 6 mesi. Oggi, come ogni venerdì, la pagina delle lettere.

NELL'INTERNO

Si preparavano alla parata del 7 giugno. Morti carbonizzati due sottufficiali

Precipitano due elicotteri dell'Arma Sfiorata la strage a villa Borghese

Due carabinieri carbonizzati, altri due ricoverati in gravi condizioni in ospedale. Uno scontro fra due elicotteri dell'Arma, nei cieli di villa Borghese, ha provocato l'ennesima tragedia nel mondo delle forze armate. L'incidente di ieri poteva provocare una strage. Un'indagine conoscitiva della commissione Difesa della Camera. Convocata una riunione straordinaria dei delegati in divisa.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Si sono urtati in volo durante le esercitazioni per la parata del 7 giugno, 175° anniversario della fondazione dell'Arma dei carabinieri. Un elicottero è precipitato e si è incendiato. I due piloti sono morti carbonizzati. L'altro velivolo per evitare un pullman carico di militari, si è schiantato contro un albero distante più di cento metri. I due occupanti sono ricoverati in gravi condizioni. A Roma è la seconda tragedia in poche ore. Mercoledì in un incidente erano morti due soldati di leva. È successo alle 13, proprio mentre si riuniva la commissione Difesa della Camera, per discutere di sicurezza nelle caserme. È stata decisa un'indagine conoscitiva. Convocata anche una riunione straordinaria dei delegati in divisa. Nel 1987, 481 morti nelle forze armate.

LUPPINO, RAGONE A PAGINA 6

Uno dei due elicotteri dei carabinieri precipitati ieri a villa Borghese a Roma

Occhetto a Sassari «Ecco chi sono i nemici del Sud»

«Non è stata un'uscita estemporanea dettata dal clima elettorale»: ma se la competizione non è «un mercato del voto», se è un «momento fondamentale di esperienza democratica», sollevare la questione del «voto inquinato» vuol dire porre «un grave problema nazionale». Così, a Sassari, Occhetto è tornato sul tema che tante polemiche ha sollevato. Ed ha delineato i punti della iniziativa pci per il Sud.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

SASSARI. Il Pci intende fare di questa questione «un altro capitolo della battaglia per la difesa e dei diritti di cittadinanza». Del resto Occhetto aveva posto il problema della democrazia nel Sud prima a Cossiga e poi a Palermo, all'apertura dell'anno giudiziario. Non si può «nascondere un dato così grave della nostra vita sociale e politica», ha ripetuto Occhetto parlando a Sassari in una piazza gremita ed in un clima di grande entusiasmo e cioè «il peso crescente che le clientele e, spesso, i poteri criminali hanno nella vita delle istituzioni». Il Pci non vuol «fare di ogni erba un fascio né per i partiti né, com'è ovvio, per il pronunciamento elettorale». Ma intende lavorare per «liberare quei cittadini costretti, dal bisogno o dalla disperazione, a subire il ricatto che dice "il lavoro, il favore in cambio del tuo voto"».

A PAGINA 4

Ferri intima: niente ganasce alle auto

Un addetto comunale mostra le ganasce usate per bloccare le auto in sosta vietata

A PAGINA 5

Sì, abbattiamo quel muro

Salutata la Thatcher, George Bush torna a casa, porta con sé i successi conquistati nelle capitali del vecchio continente toccate dopo il vertice Nato e la soddisfazione per la positiva soluzione di questo «round» sulla sorte dei missili «corti». In Europa ha lasciato l'auspicio (e forse qualche cosa di più) che il muro di Berlino sia cancellato, che la dolorosa frattura sia ricomposta.

OTTAVIO CECCHI

Il muro di Berlino più si riflette su queste parole, più si avverte la giustezza della condanna che moralisti e poeti hanno pronunciato contro l'abitudine che addormenta e finisce per chiudere lo sguardo sul possibile e sul diverso. Quando quel muro fu eretto nell'agosto del 1961, un'Europa in preda alle certezze lo accolse come una nuova presenza necessaria o lo additò come esempio di barbarie. Quasi trent anni sono passati da quell'agosto. Dopo Gorbaciov che, riflettendo sull'Europa, ha parlato di casa comune, Bush ha parlato a sua volta di Berlino in termini conciliativi. Una Berlino riunita dopo l'abbattimento del muro potrebbe diventare il cuore di un'Europa libera e pacifica. Questo è il senso del discorso di Bush.

Sono passati tre decenni o quasi dal giorno in cui quel muro segnò il confine fra Est e Ovest. Se oggi ci si guarda alle spalle, ci si chiede se esista ancora o se non sia piuttosto un effetto di quell'abitudine che induce ad accogliere per l'eternità ciò che invece è destinato a cadere. Il muro è lì, tuttavia, conficcato nel cuore della Germania. Ma non v'è dubbio che l'ostacolo interiore che esso costituisce per l'uomo europeo è crollato da un pezzo. Le obiezioni possono essere molte, più o meno diverse che Bush intenda garantire alla Germania un ruolo di guida nella casa comune auspicata da Gorbaciov o che non sono tutte cadute le ragioni che inducevano a rinserrare i tedeschi dell'Est, e via di seguito. Sta di fatto che nella coscienza degli europei quel muro è crollato da un pezzo. È un muro di una vecchia Europa, un rudere.

L'informazione, si è visto e si vede tutti i giorni, non si ferma ai confini, non si arresta ai piedi di un muro. Nelle case comuni, le voci passano attraverso le pareti con fastidio o con divertimento di chi ascolta, e l'informazione non è solo inutile chiacchiera è parola come luogo dell'intendersi, è immagine in movimento sui teleschermi, è scambio di significative cortesie come, per esempio, prendere o dare in prestito un libro, e poi parlarne, discuterne, scambiarsi le opinioni. Sono anni ormai che, volenti o nolenti gli Stati e i governi, questo scambio avviene tra l'Europa che sta a Est del muro e l'Europa che sta a Ovest. L'immagine ideale del muro è crollata per questo. Il muro eretto nell'agosto del 1961 non è una presenza necessaria né per noi che viviamo nell'Europa occidentale, né per gli europei che vivono nell'Europa orientale.

Il muro interiore dunque non c'è più. Trent anni fa, gli uomini che avevano ancora negli occhi gli spettacoli della guerra e che, più o meno convinti, vivevano in un mondo diviso dalla cortina di ferro, pensavano che fosse, se non giusto, necessario sparare sui profughi dalla Germania orientale o, viceversa, doveroso in nome della difesa della civiltà occidentale, accusare di barbarie la Repubblica democratica tedesca e i paesi del cosiddetto socialismo reale. Oggi il discorso è cambiato. Nessuno dimentichi niente, perché la memoria è conoscenza. Ma nessuno giudichi il presente con il senno del passato. Il presente ha un aspetto nuovo, ha meno certezze, ma più speranza, più aperture sul dominio sempre inesplorato del possibile.

Mandato di comparizione per Nesi e 3 ex dirigenti

Per le armi a Khomeini vertici Bnl sotto accusa

Quattro mandati di comparizione per concorso in esportazione illegale di armi verso l'Iran sono stati notificati, ieri, a Nerio Nesi, presidente socialista della Banca nazionale del lavoro, all'attuale direttore generale dell'Istituto Giacomo Pedde, al suo predecessore Francesco Bignardi, presidente del Credito Romagnolo e al presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo Ettore Bentsik.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. È stato il giudice veneziano Felice Casson ad emettere i mandati di comparizione dopo una lunga serie di indagini che hanno coinvolto un vero e proprio «pool» di banche e aziende produttrici di sistemi di armamento in Francia e in Italia. Il personaggio di maggiore spicco sotto accusa è Nerio Nesi, presidente della Banca Nazionale del Lavoro e leader emergente della sinistra socialista. La Banca Nazionale del Lavoro ieri, con una nota, ha spiegato di aver fornito la massima collaborazione al giudice che conduce le indagini aggiungendo che la propria partecipazione alle operazioni finanziarie per la vendita di armi è stata di «minoranza», nei confronti di altre banche europee. L'istituto di credito era già stato accusato per gli amichevoli rapporti con il Sudafrica. Ora è arrivata l'accusa di concorso nella esportazione di armi verso l'Iran di Khomeini. Quale era la funzione della Banca Nazionale del Lavoro? Quella di «garantire» per le partite di armi acquistate con pagamento di forti anticipi, il rientro delle cifre versate nel caso in cui l'affare non fosse andato a buon fine. Sono stati «trattati», secondo i giudici che hanno condotto l'inchiesta, cannoni, proiettili, congegni elettronici, pezzi di ricambio per carri e sistemi d'arma, tutti utilizzati nel corso della guerra Iran-Irak.

A PAGINA 7

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Presidenzialismo?

AUGUSTO BARBERA

Il Psi vuole veramente riformare il sistema politico o vuole trarre il massimo di rendita di posizione da *questo* sistema? La resurrezione della vecchia proposta dell elezione diretta del capo dello Stato è volta a sbloccare e riformare il sistema politico oppure è tesa ad interdire altre proposte di riforma? Mi pongo questi interrogativi perché il Psi, posto di fronte a proposte di elezione diretta del sindaco presentate da alcuni deputati dc o di proposte, come quella del Pci, che uniscono ai vantaggi dell'elezione diretta del sindaco quelli dell'elezione contestuale di una maggioranza, ha rifiutato nelle settimane scorse ogni confronto nell'aula di Montecitorio Voglio però dare credito alla volontà dei compagni socialisti di riformare il nostro sistema politico.

Si vuole eleggere un capo dello Stato che mantenga gli attuali poteri? In paesi come l Austria, il Portogallo o la Finlandia tale tipo di elezione non ha dato particolari frutti nella migliore delle ipotesi (ma non sarebbero da escludere «scivolamenti») saremmo di fronte a una soluzione debole, non a una grande riforma

Si vuole un capo dello Stato che abbia forti poteri senza tuttavia mutare la forma di governo parlamentare? C è il precedente di Weimar Scriveva nel 1928 Carl Schmitt « il fatto che un popolo venga ad avere due capi politici, il presidente, che ha la fiducia popolare non mediata dal tramite di un parlamento, e il capo del governo, può condurre a pericolosi conflitti ,, potrebbe avere conseguenze peggiori del dualismo delle monarchie costituzionali» E sono noti gli esiti drammatici, certo non solo riconducibili a fattori istituzionali, che portarono negli anni successivi alla caduta del regime di Weimar e all'avvento del nazismo

Si vuole un presidente della Repubblica che riassuma in sé la funzione di capo dello Stato e di capo dell'esecutivo come negli Usa?

È vero, la Repubblica presidenziale americana è un presidio della democrazia di quel paese, ma essa si basa su forti contropoteri, sugli «States» e su un Congresso formato da deputati e senatori espressi in base a sistemi elettorali che danno forte spazio a personalità parlamentari di spicco, ciascuna delle quali con notevoli caratteristiche di indipendenza dal presidente e debolmente legati a vincoli di partito.

Il capo dello Stato eletto direttamente si troverebbe di fronte in Italia un Parlamento debole con il quale inevitabilmente entrerebbe in conflitto rappresentando un pericoloso fattore di destabilizzazione

I tentativi di esportare quel modello del resto, non sono stati felici a giudicare dai risultati ottenuti intanti paesi sudamericani a regime presidenziale e non sono stati del tutto felici neanche in Francia perché lo «strego» che De Gaulle impose nel 1962 alla sua Costituzione (varata nel 1958) passando all'elezione diretta del capo dello Stato ha reso possibile quella «coabitazione» fra il capo dello Stato e un governo di ispirazione opposta che solo per un miracolo della storia non ha determinato pericolose collisioni In ogni caso è il sistema elettorale, basato sul collegio uninominale a doppio turno, che consente in Francia l'aggregazione di maggioranze alternative L'elezione diretta del capo dello Stato, se mai, esalta il rendimento del sistema elettorale ma di certo non può sostituirne gli effetti aggreganti

Il problema di fondo non è allora l'elezione diretta del capo dello Stato, ma il sistema elettorale, un sistema elettorale cioè che consenta ai cittadini di scegliere direttamente fra programmi e schieramenti alternativi, di eleggere il governo eleggendo i deputati». In tal senso è la proposta di Occhetto che non è frutto di una improvvisazione, ma è in sintonia con la più moderna e aggiornata letteratura che pone l'accento non sul capo dello Stato ma in modo assai più moderno sull'elezione diretta di una maggioranza e quindi per questa via sull investitura diretta, *di fatto*, di un premier; su un sistema cioè che non contrapponga Parlamento a presidente, partiti a presidente, ma la maggioranza (e il suo leader) all'opposizione.

Come ha ricordato nuovamente Maurice Duverger (in un agile recentissimo pamphlet contro la «nostalgie de l impuissance») le democrazie moderne tendono a distinguersi fra democrazie «immediate» e democrazie «mediate» Queste ultime sono basate su sistemi elettorali che lasciano al corpo elettorale solo l'attribuzione di quote di potere ai partiti senza alcuna possibilità di influire sui governi (prima emanazione del sovrano poi rimasti alla mercé dei partiti, nuovi sovrani). Nelle democrazie «immediate» il corpo elettorale decide con il proprio voto non solo sul Parlamento ma anche sulle coalizioni, sui programmi, sul premier ed è persino spesso messo in condizione di conoscere preventivamente i candidati ai più importanti ministeri

In queste condizioni il premier, di fatto eletto con la propria maggioranza (ricordo la signora Thatcher, Felipe Gonzalez, Elmuth Kohl, Andreas Papandreu ed altri ancora), ha poteri di decisione che non sono riconosciuti neanche a presidenti della Repubblica eletti direttamente dal corpo elettorale.

Tutto ciò è possibile con diversi sistemi elettorali (uninominale, uninominale a due turni proporzionale corretto, ecc ,), ognuno dei quali ha pregi e difetti e di cui andrebbe attentamente valutato il rendimento E nessuno dei quali l'onorevole Craxi potrà definire «truffaldino» perché truffaldine sarebbero allora le grandi socialdemocrazie e truffaldini sarebbero i tanti autorevoli uomini di cultura socialisti che in più occasioni ne hanno proposto l adozione (basta sfogliare le annate di «Mondo Operaio»)

Chiedo ai compagni socialisti perché attestarsi su vecchi schemi e non discutere invece serenamente e costruttivamente, senza furbizie o strumentalismi del sistema elettorale da introdurre in Italia riprendendo un tema bruscamente interrotto nella commissione Bozzi?

Il sisma e l'economia tra legalità e illegalità: due grandi motori, sottovalutati dalle analisi, hanno «riformato» il Meridione

Nel Sud c'è un «modello» È nato dal terremoto

ROCCO DI BLASI

Fa sensazione la presa che la Dc in primo luogo e il Psi in misura minore ma consistente stanno avendo, nelle ultime tornate elettorali nelle città del Mezzogiorno La Dc, anzi, in alcune delle aree più popolose ed importanti è tornata ai livelli altissimi degli anni 50/60, superando la lunga fase critica che l aveva colpita negli anni 70

E questo ha un peso anche a Roma Basta guardare, per rendersene conto, alle fortune politiche di uomini come Antonio Gava, in ginocchio davanti alla stampa internazionale dopo il colera di Napoli e oggi ministro degli Interni e potente arbitro del «grande centro» dc O a quelle di Emilio Colombo, il *dominus* della Basilicata, che sembrava destinato all eclisse dopo la fine dei governi «organici, quadripartiti, di centrosinistra» e che ci troviamo invece, vispo come non mai, al ministero del le Finanze

In che cosa, dunque, abbiamo sbagliato? Ognuno, vista anche la complessità dei problemi sul tappeto, può dare più di una risposta La questione meridionale anche oggi, è legata alle scelte di Roma e dell'Italia del Nord E quindi risposte per ciò che accade al Sud vanno cercate anche nella politica nazionale Ma esiste un terreno specifico un *nodo* che la sinistra ha, in questi anni, ampiamente sottovalutato

Chi guarda le statistiche sa, ad esempio, che il divario tra Nord e Sud si è moltiplicato negli ultimi dieci anni in termini di sviluppo, di servizi, di qualità della vita e – diremmo – di «pari opportunità» per i mendionali e gli altri cittadini Chi gira, invece, per le città del Sud sa che – checché ne dicano le statistiche sul reddito pro capite – i «segni» del benessere non sono significativamente diversi tra il Nord, il Centro e il Mezzogiorno Il lungomare di Salerno, in questi giorni di primavera, è un lunghissimo, colorato parcheggio di motorini dei licei come e forse più dei dintorni dei licei romani. Nelle vetrine di Napoli e di Palermo si offrono gli stessi capi – belli e costosi - che si trovano in vendita a Roma o a Bologna. E spesso anche a prezzi più alti. Le auto di lusso immatricolate a Napoli forse sono più di quelle acquistate a Milano C'è una omologazione di fatto, quindi, che smentisce gli indici dei rapporti Svimez e le graduatorie della ricchezza tra le varie province italiane

Dove sbagliamo, allora? Nel tener fuori o ai margini delle nostre categorie di analisi gli effetti sociali profondi e il peso dell economia legale-illegale che ha tenuto a galla – nonostante tutto – il Sud in questi anni E non mi riferisco solo all economia di mafia e di camorra e al suo ciclo di partenza e ritorno alle «normali» attività produttive Ma anche allo straordinario cambiamento messo in moto in Campania e in Basilicata dalle migliaia di miliardi del dopo-terremoto Qui c è stato anche un errore nostro dei comunisti che ancora paghiamo

Al momento del terremoto infatti, le due regioni erano particolarmente colpite da fortissime tensioni sociali e dalla crisi dei punti industriali più alti che si erano insediati negli anni 60 e 70 (si pensi al «polo chimico» lucano ad esempio) Napoli era percorsa ogni giorno e più volte al giorno, da cortei foltissimi di disoccupati organizzati Sull esempio dei disoccupati si erano messi in piazza anche i «senza tetto», sfrattati o «povera gente» che si battevano per una «casa popolare» Chiusa la «grande migrazione» verso il Nord e l'estero, le zone interne ancora riversavano un flusso costante di giovani dalle campagne sulle città, giovani che fuggivano dall agricoltura povera e da paesi della pianura e della montagna interna ritenuti senza futuro Un ceto urbano esigente e «affamato» di nuovi lavori e nuove opportunità andava componendosi così in una miscela esplosiva che non esplose

Il terremoto – forse è ora di dircelo – tranne il centro di Avellino, non colpì in modo serio i capoluoghi né Napoli, né Salerno, né Potenza, né Matera SI, dei morti vi furono anche nelle città, centinaia di case furono lesionate, ma la strage ci fu tra le campagne e i monti della Campania e della Basilicata Le migliaia di vittime ci furono nei piccoli centri già segnati dall'emigrazione e dalla miseria La ricostruzione divenne invece, in primo luogo, un «affare delle città», un affare tanto grande che la pioggia di sussidi, aiuti, incentivi arrivò anche all interno e tuttavia i «senzatetto» di Napoli che c erano già prima del sisma (basta consultare le collezioni dei quotidiani di allora) finirono nelle scuole o negli alberghi a migliaia come «terremotati»

La sinistra, i comunisti (ma anche il sindacato) pensarono che la tragedia potesse anche essere *l'occasione* per una modernizzazione di una grande area meridionale segnata da alcuni bisogni elementari quanto «storici», bisogni privi di risposta e perciò via via più gravi per l'assenza di politiche di governo su questioni-chiave quali il diritto al lavoro, alla casa, alla qualificazione del tessuto urbano

Si abbandonò anche l'ideaforza, che era stata dei comunisti della Campania negli anni precedenti, di un «riequilibrio» tra le metropoli e le zone interne (Irpinia, in particolare) Prevalse, invece, una tesi che sembrò più «realistica» cogliere il momento per cercare di portare fuori dall'emergenza le città meridionali Ma questa ambizione fu travolta (dopo la generosa spinta iniziale e la partenza delle regioni «gemellate» del Centro e del Nord) dal riflusso di un sistema di potere e di consenso «ringalluzzito» dal flusso dei miliardi della ricostruzione Da poche decine, così divennero oltre 150 i comuni «ufficialmente» colpiti dal terremoto I poteri di «commissario straordinario» per la ricostruzione ben poco rimasero nelle mani del sindaco comunista di Napoli Maurizio Valenzi Cambiò il sindaco e i commissari straordinari si moltiplicarono per numero e per funzioni

La camorra – all'epoca non debole ma marginale – arrivò sulla scena politica attingendo ai fondi degli appalti Si rilanciò negli affari in grande stile, espandendosi a macchia d'olio dovunque ci fosse qualcosa da costruire o un finanziamento da far fruttare sul mercato della droga e da investire, poi, in nuove «attività produttive» Piaccia o no bisogna sapere che una parte del Sud, nel decennio trascorso, si è arricchiata ed è cambiata in questo modo e tutto ciò – per quanto possa essere sottostimato servendosi di categorie d'analisi tradizionali – ha portato «sviluppo» a ceti e forze sociali che non hanno nulla da spartire né con la camorra né con l'affarismo politico Con questi capitali – assieme legali e illegali – hanno potuto lavorare, infatti, architetti, ingegneri, avvocati, professionisti nei vari campi Questa ricostruzione ha dato lavoro a fabbriche e artigiani I commercianti hanno pagato sì tangenti ai racket ma hanno venduto merci per cifre impensabili in precedenza

C è stato – diciamo così – un surrogato dello sviluppo, uno «sviluppo senza sviluppo» che tuttavia in aree importanti, è apparso come l unico «possibile» (e particolarmente negli ultimi anni, quando la «macchina» dopo il rodaggio, ha manifestato tutta la sua «potenza» in assenza di qualunque seria alternativa nazionale per il Mezzogiorno)

Altro che Cassa del Mezzogiorno Qui c'è stato un intervento potente, rapido, non controllato che ha distribuito miliardi a centinaia di «soggetti» e quindi ha avuto dalla sua una sorta di «protagonismo di massa» incomprensibile se guardato alla luce delle vecchie categorie del clientelismo Questo meccanismo ha premiato, infatti «soggetti attivi» capaci, cioè, di entrare nelle «correnti giuste» per intercettare i flussi in arrivo E per moltiplicarli Niente a che vedere col vecchio clientelismo dc che limitava a «dare» un posto da infermiere o portalettere (anche questa pratica, d altra parte, è continuata Vero, Gava, ex ministro delle Poste?)

I miliardi dell'economia legale-illegale hanno sconvolto, invece, figure, equilibri e categorie sociali Un avvocato serio e con una buona specializzazione guadagna in questo sistema, dieci o cento volte meno di un suo collega meno bravo ma abile nel lanciarsi in questi intrecci affaristico-finanziari Si è innescato, cioè, un *rampantismo meridionale* diverso – ma anche tanto simile – da quello che negli stessi anni c'è stato al Centro e al Nord

Ma con una differenza di fondo al Nord il «regolatore sociale» è stato, infatti, il mercato, legato alla riconversione dell'industria della finanza, del terziario Al Sud il regolatore è stato il «mercato politico», legato agli uomini più spregiudicati dei più forti partiti di governo E – specie in Campania – a ciò si è aggiunto l intervento della camorra, un potere occulto e armato che ha spesso sottratto scelte di fondo alla normale dialettica democratica Questo modello (riformulato in diverse varianti attorno ai miliardi della sanità ad esempio) è oggi praticato in importanti grandi aree del Mezzogiorno Ed è un aspetto della «moderna questione meridionale» Se non ne comprendiamo le dinamiche (ed anche le aspettative positive che induce) non riusciremo – da sinistra – né a combatterlo adeguatamente né a vincere

PS Il fenomeno di un terremoto che stravolge le rappresentanze sociali e politiche non è inedito nella storia italiana La città di Messina agli inizi del secolo prima del sisma che la rase al suolo era una delle aree più vivaci ed avanzate politicamente della Sicilia La ricostruzione le «cambiò» completamente i connotati politici E allora non c erano né Craxi né De Mita

«Io o Lima» non l'avevi detto tu?

MICHELE FIGURELLI

Scandalizzarsi della denuncia di Occhetto, del suo appello per la libertà e per la libertà di voto, per una controffensiva democratica nazionale contro la mafia a me pare che questo sia il vero scandalo Perché non ricordare il forte allarme ripetuto più volte dal capo della polizia sull'«antistato»? Perché dimenticare le testimonianze dei pentiti sugli «ordini di voti» e sugli «uomini politici che la mafia aveva interesse a collocare in certi posti», o l'affermazione netta del pubblico ministero al grande processo di Palermo «Il contributo della mafia è *determinante* nell'elezione di alcuni esponenti politici»? Perché tacere su quanto l'Alto commissario ha detto della condizione di *intere territori occupati da mafia camorra e 'ndrangheta*? Come credere, o dare a credere, che le elezioni avvengano al riparo dell'«antistato» o della «occupazione mafiosa» del territorio? Come evitare di riflettere su quanto ha detto il governatore della Banca d'Italia su «intermediazione finanziaria e Mezzogiorno», e su un nodo centrale del sistema politico meridionale il rapporto tra comando sul voto e comando sulla spesa pubblica e sul trasferimento a Regioni e Comuni?

Se si analizzano le elezioni di Bagheria e di Corleone si può avere conferma di un forte sistema di comando non solo clientelare ma anche mafioso sul voto Un sistema interpartitico Il vecchio boss Mineo recentemente assassinato a Bagheria si era già detto e scritto che fosse intervenuto a dare indicazioni precise già per la composizione delle liste, designando propri candidati Il dc Ticali già assessore di Bagheria accusato dalla magistratura per associazione mafiosa e per traffico di stupefacenti con gli Stati Uniti, è tra i primi degli eletti con oltre 1300 voti di preferenza L'accusa di associazione mafiosa la Dc non l ha né respinta né contestata E non l'ha ritenuta motivo di sospensione o di espulsione dal partito o dalla lista Non è forse questo o un esempio di costrizione e di comando su quel partito o un esempio del consapevole cinico spregiudicato uso che quel partito fa del potere di costrizione o di comando di cui una persona o una «associazione» dispone? E, in entrambi i casi, non è questo un esempio di un patto scellerato? Proprio quel patto scellerato che il nuovo corso di Palermo (e Orlando e le forze di rinnovamento della Dc) ha combattuto e continua a combattere in una trincea sempre più dura e difficile Proprio quel patto scellerato che viene al contrario sciaguratamente incoraggiato con la relezione di Salvo Lima nella direzione nazionale della Dc e con la sua candidatura a rappresentare il vecchio potere di Palermo in Europa Per questo stupisce una frase di Orlando riportata dai giornali in cui si attribuiscono a Occhetto cose non dette e generalizzazioni non fatte Proprio Orlando, che è stato al centro di una polemica sul voto dell'87 a Palermo, che ha denunciato «il pericolo che la mafia assuma il volto delle istituzioni» che ha rifiutato di essere in lista con Lima candidato, sa benissimo come mafia e mafiosi hanno fatto votare per uomini del suo partito e di altri partiti di governo e come i diritti dei cittadini siano stati stravolti dalle consorterie delle clientele in favori da negoziare col voto

Quelle telecamere sulla Tian An Men e su Mosca

VINCENZO VITA

Cina e Urss sono improvvisamente entrate nel sistema dei media Grazie ad un numero significativo di reportages del servizio pubblico Si è vista in questi giorni un altra televisione, ben diversa da quella a cui il nostro gusto si è via via abituato la tv sempre più uguale a se stessa dei contenitori, del varietà e dell'informazione rinchiusa nei confini di Craxi e di De Mita, o di Spadolini In verità ciò che è stato trasmesso dal Congresso sovietico e dalla piazza Tian An Men è quanto dovrebbe essere - costitutivamente – la televisione L essenza della televisione è la diretta o, comunque, l'attualità È giusto discutere sui possibili approcci all'attualità. Non è necessario, infatti, pensare ad un utilizzo puro e semplice del tempo reale, mentre i moderni apparati radiotelevisivi hanno il potenziale tecnico e umano per «contaminare» intelligentemente la contemporaneità con il reperito e il commento, la ricostruzione, l'inchiesta La novità sta nel tornare a vedere ciò che un utilizzo distorto del mezzo, finalizzato alla conquista ossessiva di platee di consumo passivo e assuefatto, ha progressivamente nascosto Nessun anatema contro la pubblicità è sufficiente per sanare un certo modo di essere della tv La pubblicità va regolata su basi nuove, tali da tutelare gli utenti e gli stessi investitori Non è qui il punto però Ciò che emerge con evidenza è l'improduttività dei media quando ad essi viene sottratta la loro forza naturale, quando prevalgono convenienze extracomunicative Nel momento in cui, invece, si ricostruisce il rapporto tra la natura della tv e le straordinarie opportunità dello sviluppo tecnologico le cose cambiano E ci si riappropria di un bene, di una ricchezza che parevano perduti

Torniamo a questi giorni Gli insegnamenti da trarre sono molti

Non ci si è stupiti, forse, della foggia degli abiti dei giovani cinesi, tanto simile alla normale abitudine degli studenti occidentali da rendere particolarmente netto il contrasto con gli *slogan* lanciati con la scenografia della piazza con il carattere non violento delle manifestazioni così distante dall idea prevalente maturata nell ultimo ventennio sulla lotta politica in Cina? O non ci ha colpito la dinamicità del cambiamento in Urss, inimmaginabile fino a poco fa e ora immesso nei circuiti internazionali in presa diretta? Del resto l era della *glasnost* nei mass media era già nata con trasmissioni come «Problemi, ricerche, soluzioni» in cui per la prima volta i ministri rispondevano in diretta alle domande del pubblico Né va dimenticato che in Cina circa la metà della popolazione possiede oggi un televisore e che nell arco di un decennio il continente asiatico si appresta a sovvertire le attuali gerarchie del consumo La geografia del «villaggio globale» è dunque da ridisegnare e gli eventi recenti ci hanno restituito, insieme al piacere della «tv dell'evento», un'idea più appropriata del futuro del sistema dell'informazione La lezione da trarre non si esaurisce qui

Le immagini rimbalzate dalla Tian An Men e del Congresso sovietico hanno svelato un'altra questione spesso sottaciuta Si tratta del meccanismo delle relazioni internazionali sul versante della comunicazione In Cina sono state attive soprattutto le reti nordamericane, la Cbs in particolare Ugualmente americani i satelliti che hanno consentito l irradiazione delle immagini Al di là della bravura professionale dei cronisti della Rai presenti sul posto, è evidente l inadeguatezza della struttura internazionale nella radiotelevisione La Rai ha sedi di corrispondenza in luoghi considerati essenziali da un antica cultura diplomatica, mentre ha uffici del tutto incongrui là dove si sta spostando il baricentro della comunicazione globale

È un punto da ripensare perché l'assenza di un servizio pubblico passa anche di qui, dalla fisionomia del suo insediamento Si può scegliere una via esclusivamente commerciale e seguire le zone più immediatamente remunerative o, senza escludere il primo aspetto, inserirsi attivamente nei flussi della comunicazione Infine, vi è un dato interessante da considerare In Urss la trasparenza e la diffusione del dibattito sono parte integrante della politica del nuovo corso In Cina la reazione dell'ala conservatrice del partito è coincisa con un secco abbassamento della circolazione di informazione Le direttive sono diminuite, il tempo di trasmissione si è ristretto I giovani l'hanno compreso rapidamente e hanno colto che si giocava sul media una dura battaglia di potere. Tant è che la resistenza del movimento degli studenti è stata piegata oscurandone visivamente le ragioni e la mobilitazione La segretezza accompagna sempre le restaurazioni Con una variabilità, però Ora tutti sappiamo che la situazione non è più come quella di ieri, e nessun linguaggio ufficiale potrà cancellare il patrimonio visivo accumulato

Forse gli stessi media occidentali hanno tirato un respiro di sollievo per la pausa imposta Quando la tv esce troppo a lungo dal solco consueto e proietta immagini meno rassicuranti e non ascrivibili ai tradizionali pregiudizi rischia di assumere connotati un po troppo sovversivi È bene che la riflessione non si disperda ma serva di impulso per riadattare i nostri apparati alle esigenze della comunicazione sovranazionale La politica intesa in un accezione ben lontana dalla riduzione che di sovente ne fanno i telegiornali è tornata con la potenza dell attualità e la qualità di una pagina di storia I media stanno lì pronti a registrare quanto accade e a unificare il sapere e le conoscenze Sta a tutti noi allora imparare i linguaggi e impiegarli al meglio

l'Unità
Massimo D Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale
Editrice spa l Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Diego Bassini Alessandro Cam,
Massimo D'Alema Enrico Lepri,
Armando Sarti Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490 telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/ 64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai n[illegible]58 e 2550 del registro stampa del trib di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599
Certificato n 1461 del 4/4/1989

Frankfurter Allgemeine

A chi la lingua? A noi! si riparla di riforma dell ortografia Ne parlano i politici una grossa classe «La lingua non appartiene allo Stato, ma al popolo», ha detto tempo fa un politico capace di autocritica Altri politici hanno trovato la risposta l affermazione si può sottoscrivere Ma il popolo chi lo rappresenta in una democrazia parlamentare? I politici Ergo la lingua appartiene a loro

Del resto passato è il tempo in cui i politici pendevano dalle labbra del popolo e a questo ispiravano il loro dire Adesso è il popolo che pende dalle labbra dei politici e li contempla Tutte le sere, dagli schermi televisivi, nel soggiorno di casa La televisione è la quotidiana ora di scuola della nazione

Unifichiamo e semplifichiamo l ortografia tedesca Il tedesco diventerà più facile per gli stranieri E il dizionario di pronunzia del Duden potrà essere ridotto di una buona metà *(Klaus Natorp, editoriale di prima pagina, 27 maggio)*

Per favore, non parliamo di linguistica e cultura. Quelli si preoccupano di riformare l ortografia Ma la questione ha poco a che fare con le scienze del linguaggio e la cultura Le riforme dell ortografia sono sempre risultati di mutamenti politici La prima riforma ortografica tedesca nel secolo scorso fu conseguenza del nuovo Stato imperiale L'unificazione ortografica simboleggiava l'unitarietà del nuovo Stato In America, il primo vocabolario di Noah Webster nel 1828 servì a mostrare la separazione dalla Gran Bretagna attraverso la diversità delle grafie (*color* invece di *colour*) In Norvegia e in altri paesi è stato sempre lo stesso E così fu per la latinizzazione dell alfabeto turco con Ataturk ed è per la romanizzazione degli ideogrammi di tanto in tanto propagandata dai dirigenti cinesi Sono riforme politiche prive di giustificazioni linguistiche Allora, se oggi i nostri politici ci parlano di riforma dell ortografia non chiediamoci che sanno di linguistica chiediamoci che politica hanno in testa *(lettera di Lawrence Edwin Fogelberg 28 maggio)*

EL PAIS

Bambinaie cercansi. In Mauritania. Quando esce dal suo ufficio nel palazzo presidenziale di Nuakchot l alto notabile mauritano per prima cosa, come ogni moro che si rispetti, si libera

MAPPAMONDO

TULLIO DE MAURO

dei panni europei e indossa la *draa*, l'azzurra tunica che portano i maschi in questa parte del Sahara E aspetta la sera, quando esce dalle stanze lussuose dell abitazione e, mentre cade il vento e cessano le tormente di sabbia del deserto, si sdraia in cortile sotto la tradizionale tenda la *jaima*.

Mi racconta che il pane lo ha scoperto a diciott anni, quando dal deserto è venuto in città Alla conversazione assiste fugacemente la signora È vero di solito avviene sempre così la donna non si mostra ai visitatori Ma stavolta c è una solida giustificazione Dopo gli scontri etnici tra Senegal e Mauritania 20 000 senegalesi sono stati espulsi dalla Mauritania «È orribile signora mia Avevo cinque servi in casa Tutti senegalesi Anche il cuoco e la bambinaia me li hanno portati via per farli tornare al loro paese Peggio che se avessi divorziato» Così, ora, la signora bada ai bambini, che Allah ci benedica *(Ana Camacho, 31 maggio)*

Le Monde

Culture a confronto a Barcellona. Nella capitale della Catalogna si è discusso a lungo del tema «La diversità culturale nel dialogo tra Nord e Sud» presenti un centinaio di invitati sia accademici e studiosi sia creativi come Carlos Saura cineasta aragonese, o Jorge Amado il grande scrittore brasiliano appena ieri comunista attivo che spiazza il convegno con interventi acuti e paradossali «Nord ricco, Sud povero? Non sempre Il Brasile è un contoesempio» «Certo che c'è l'unità nazionale brasiliana È cominciata quando il primo portoghese è andato a letto con la prima indiana».

Carlos Saura, meno paradossale dice «I punti cardinali traballano, il mondo cambia I Barbari di ieri, i Vichinghi del Nord, oggi sono in prima linea nel difendere i diritti umani» E ancora «L'unità della cultura mediterranea è un invenzione Altro è la Catalogna altro l Aragona, altro la Galizia altro il Paese Basco» *(Danielle Rouard, 1° giugno)*

Renato Zangheri

I decreti sulla sanità

Il pentapartito riconosce ai provvedimenti del governo i requisiti di costituzionalità

La protesta di Zangheri

«Insopportabile la decretazione d'urgenza. A colpi di maggioranza si sta distorcendo il diritto»

Sì ai ticket per cinque voti

«Su questi abusi si pronunci l'Alta corte»

Alla chetichella, senza neanche un intervento in aula, i cocci della disciolta maggioranza di pentapartito hanno espletato in un imbarazzo evidente la formalità del voto sulla costituzionalità dei decreti sui ticket sanitari. E l'approvazione è avvenuta per soli 3 voti (sul primo decreto) e 5 voti (sull'ultimo). Zangheri ha detto basta a queste forzature tutte politiche: decida - ha affermato - la Corte costituzionale.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. In crisi davanti al paese e alle istituzioni, la maggioranza di governo ha raccolto le ultime forze e ha detto sì a Montecitorio alla «costituzionalità» (cioè al riconoscimento dei requisiti di necessità e urgenza) dei due ultimi decreti sui ticket sanitari. Due decreti che sono già stati bollati come iniqui dai lavoratori e dai sindacati e contro i quali si è battuto e continua a battersi il Pci. Ieri le truppe raccogliticcie del pentapartito sono riuscite nell'intento di dare un altro colpo alle fasce sociali più deboli. Ma per un soffio. Con uno scarto di appena tre voti sul primo provvedimento in discussione (quello che il 27 aprile ha modificato i primi ticket sulle malattie e i ricoveri) e per cinque voti un'ora più tardi sull'ultimo decreto emanato lo scorso 29 maggio. L'immagine che i partiti di governo hanno dato di sé e della ormai defunta coalizione è stata penosa. Nessuna seria riflessione sul merito della vicenda (la costituzionalità, appunto) ma una difesa cieca e pregiudiziale delle decisioni assunte dal gabinetto De Mita-De Michelis.

Proprio questa sorta di decisione politica, divenuta ormai norma nel Parlamento italiano, ha fornito a Renato Zangheri, capogruppo comunista, l'occasione per denunciare l'operato della maggioranza e per proporre di voltare pagina. «Voi state distorcendo – ha detto nel suo intervento in aula – il sistema delle fonti del diritto, a colpi di maggioranza. E io mi chiedo se, giunti a questo punto, non sia meglio affidare al massimo organo di tutela costituzionale, in casi estremi, ove possa configurarsi per atto del governo, un conflitto sulle prerogative del Parlamento, o una grave lesione di tali prerogative, il controllo di simili provvedimenti». Zangheri non si è nascosto «il rilievo e anche la gravità» di una tale affermazione. «Non voglio ricorrere per sostenerla – ha detto – all'esempio di altri paesi. Mi limito a dire che se intravvedevamo una tale via d'uscita, è perché si è fatto un abuso ormai non più sopportabile della decretazione d'urgenza, e perché allo stravolgimento continuo della legge deve essere posto comunque riparo, se vogliamo che alla Camera venga conservata la sua dignità e ai cittadini sia assicurata la certezza delle regole che la successione dei decreti rende del tutto inesistente».

Il capogruppo comunista si è poi riferito alla vicenda della crisi politica in atto. «È singolare – ha rilevato – che solo in questa circostanza e dunque in qualche modo incidentalmente noi si riesca a parlare del fatto che il governo è dimissionario e che ci troviamo nel pieno di una crisi di durata e di andamento imprevedibili». Quanto alle consultazioni, «a noi sembra – ha aggiunto – che vengano utilizzate per prendere tempo, per aggirare i maggiori ostacoli politici almeno fino alle elezioni europee». Ed è, questo, un modo di gestire la crisi «del tutto inaccettabile». Se una maggioranza di pentapartito esiste – ha detto ancora Zangheri – «non si capisce perché non venga designato dai partiti che ne fanno parte il presidente incaricato. Se non esiste, sarebbe logico affidare l'incarico ad altri che possa raccogliere proposte di cambiamento. Il rinvio, il ritardo possono solo servire a nascondere le difficoltà, a rinviarle, a tentare di risolverle, ancora una volta, al di fuori del Parlamento, con più o meno oscuri compromessi. Noi protestiamo in nome della Costituzione e della correttezza politica più elementare contro questo comportamento».

Divisi su tutto, uniti solo sui ticket: così Achille Occhetto aveva recentemente definito lo stato del pentapartito. E l'immagine è risultata particolarmente chiara ieri proprio in occasione del voto sul primo decreto, quando 14 ministri e sottosegretari dei vari partiti sono dovuti correre in aula per far passare (lo abbiamo detto, di appena tre voti) la costituzionalità del provvedimento. Per il resto silenzio. La voce dei «cinque» è stata affidata alle brevi e scontate introduzioni dei due «relatori», entrambi dc, Rosario Chirlano e Mario Frasson. Lo stesso Donat Cattin ha semplicemente detto «mi rimetto alle considerazioni del relatore», come gli avvocati d'ufficio di certe cause perse. Non hanno taciuto, viceversa, le opposizioni. Per il Pci ha parlato anche Giorgio Macciotta, che ha documentato come la spesa sanitaria, pubblica e privata, alla quale il governo attribuisce le responsabilità principali per il deficit dello Stato, sia in realtà ai livelli più bassi, in rapporto al prodotto lordo, di tutti i maggiori paesi industriali. E non è vero neanche – ha aggiunto – che si tratti di una spesa in crescente disavanzo: dall'entrata in funzione del servizio sanitario nazionale ('80) a oggi, la spesa a carico del bilancio dello stato è diminuita di un quarto.

Contro la dichiarazione di costituzionalità dei provvedimenti si sono anche dichiarati il demoproletario Franco Russo («Il governo calpesta i regolamenti e il buon senso»), l'indipendente di sinistra Giuseppina Bertone (che ha sollevato una delicata questione di diritti civili: «Con l'individuazione delle categorie e delle terapie esenti si viola la riservatezza alla quale il malato ha diritto e addirittura si nega la possibilità che il malato possa essere tenuto all'oscuro del suo male»), il radicale Mauro Mellini (che ha sollecitato una protesta comune delle opposizioni con eventuale ricorso all'ostruzionismo regolamentare: «Non basta dire di no, occorre dire non ci stiamo, in modo da porre fine agli abusi che delegittimano qualsiasi futura riforma istituzionale»), i verdi Gianni Lanzinger e Franca Bassi Montanari, i missini Berselli e Tassi.

Volantini di protesta a piazza Montecitorio

PAOLA SACCHI

ROMA. Ore 11, volantinaggio a tappeto tra piazza Colonna, via del Corso, piazza Montecitorio. Nel triangolo del «Palazzo» arriva la protesta contro «i ticket della vergogna». Coinvolge in dialoghi volanti decine di passanti. Non risparmia ovviamente molti deputati che, mentre entrano alla spicciolata alla Camera, prendono con aria un po' intristita i volantini distribuiti da ospedalieri, impiegati, operai delle piccole e medie aziende della capitale, lavoratori dell'aeroporto, stratati. È una «delegazione» del paese reale, composta da oltre un centinaio di donne e uomini, che intende far sentire da vicino la propria voce, proprio nelle ore in cui la Camera sta votando la costituzionalità del decreto sanitario bis e di quello sui ticket già reiterato dal governo. La federazione romana del Pci ha voluto cogliere la palla al balzo per ricordare alle forze della disciolta maggioranza i conti aperti nei confronti del paese. Una maggioranza che prima bisticcia fino a provocare la crisi e poi si ricompatta nel voto sul ticket. Alle 11,40 esce da Montecitorio l'on. Antonio Bassolino. Prende il microfono e racconta come è andata la votazione sul decreto sanitario bis. Ribadisce con forza l'impegno del Pci ad usare tutta la sua forza parlamentare e tutti gli strumenti consentiti dal regolamento per non far passare «i decreti della vergogna». Denuncia la natura di questa crisi. E ricorda che è il Pci e non Craxi il vero antagonista della Dc. La battaglia - afferma il dirigente comunista – va proseguita e rafforzata a tutti i livelli, nel Parlamento e nel paese. E il prossimo voto – afferma Bassolino – non sarà solo per l'elezione del Parlamento europeo, ma dovrà essere anche contro un governo che, pur in crisi, riripropone con decreto i ticket sanitari. Ore 12. Bassolino rientra in aula. Si vota sul decreto arbitrariamente reiterato. È l'arbitrio si ripete: il decreto, seppur per una manciata di voti, è ritenuto costituzionale.

A maggior ragione in piazza Montecitorio prosegue il volantinaggio contro i decreti. E prosegue anche l'impegno dei sindacati a tenere in piedi le ragioni della protesta partita con lo sciopero generale del 10 maggio. Il tour di incontri con i gruppi parlamentari, iniziato l'altro ieri, va avanti. Quasi in concomitanza con la votazione sulla costituzionalità dei ticket, la Cgil, guidata da Bruno Trentin e dal segretario confederale Giuliano Cazzola, la Cisl rappresentata dal segretario confederale Domenico Trucchi e la Uil si incontrano con i deputati comunisti. I sindacati richiamano l'attenzione di Zangheri, Minucci, Alborghetti e Macciotta su provvedimenti fondamentali ora «impantanati» nella crisi, definiscono inaccettabile la reiterazione del decreto sanitario, denunciano che il governo ha reiterato anche un altro decreto (quello sulla fiscalizzazione degli oneri sociali) ma cancellandone proprio i miglioramenti che vi aveva apportato la Camera.

Critiche e denunce che i deputati comunisti condividono appieno impegnandosi a portare avanti la battaglia contro questo stato di cose. Poi, nel pomeriggio incontri di Cgil-Cisl-Uil con i senatori di Psi e Pci. Il panorama è desolante: decreti bloccati, decreti reiterati. E in autunno un vero e proprio «ingorgo» in cui si incroceranno i provvedimenti relativi alla Finaziaria '88 con quelli dell'89.

Veto delle Regioni al raddoppio delle tariffe autobus

BOLOGNA. Il tentativo del governo di «caricare» sull'utenza dei trasporti collettivi pubblici delle città e delle linee sub-urbane gravosissimi aumenti delle tariffe è stato seccamente respinto dagli assessori regionali. Il motivato dissenso è stato espresso con la decisione di non partecipare alla riunione della Commissione consultiva interregionale di martedì e mercoledì scorsi, indetta per l'esame dello schema ministeriale che ha l'obiettivo di determinare il rapporto ricavi-costi e il coefficiente minimo di utilizzazione delle linee locali.

La comunicazione è stata data alla stampa ieri dall'assessore emiliano Renato Albertini, che ha distribuito il testo del telegramma che l'avv. Giampiero Mentil, coordinatore interregionale ed egli stesso assessore ai Trasporti della Liguria, ha spedito ai ministri dei Trasporti e del Bilancio. Quale ripercussione pratica dell'iniziativa, il decreto predisposto dal ministro Santuz di concerto con quello del Bilancio, è stato bloccato. Difatti il parere tecnico e successivamente quello politico degli assessori è previsto dalla legge 160-'89 e, per quanto consultivo, ha un valore ineludibile. «Vedremo cosa intende fare il ministro – ha detto Albertini –; se opererà correttamente tenendo conto della nostra opinione unanime, oppure se passerà sopra la testa dei rappresentanti delle popolazioni». A Santuz è stato chiesto un incontro urgente.

Dicono gli assessori che i provvedimenti ministeriali citati producono, attraverso gli incrementi tariffari non calibrati su realtà socio-economiche e contesti regionali, l'allontanamento degli obiettivi tesi al miglioramento dei servizi e della stessa qualità della vita nei centri urbani e delle condizioni in cui si svolge il «pendolarismo» di milioni di lavoratori e studenti, oltre che degli utenti in genere. Per avere un'idea della portata degli aumenti delle tariffe (che Albertini ha giudicato «insensati per non dire folli»), sono stati resi noti i calcoli relativi all'Emilia-Romagna. Una corsa semplice non oraria passerebbe dalle attuali 500 lire a 950, una corsa semplice oraria da 700 a 1.300, un abbonamento mensile personale da 18.500 a 35mila lire. Tali aumenti sarebbero del 90 per cento. Le tariffe extraurbane subirebbero incrementi del 150% nelle corse e del 230% negli abbonamenti.

Pannella: «La linea del Psi un pericolo per la democrazia»

Il leader radicale Marco Pannella (nella foto), candidato alle elezioni europee nelle liste Pri-Pli-Federaliste, afferma in una dichiarazione che «nel paese si va affermando un sentimento di timore e di insicurezza che, come sempre, provoca un riflesso di aggregazione e di rifugio nel voto alla Dc». «La verità è – aggiunge – che la linea avventurosa e avventurista seguita dal Psi e da Craxi comincia a rappresentare un pericolo per le istituzioni e per quel che resta di democrazia nella democrazia reale italiana. Non è certo un caso – prosegue Pannella – che il solo partito che oggi sembra valutare positivamente la politica craxiana è il Msi e che i suoi elettori probabilmente costituiscono buona parte di quel due per cento di incremento che il Psi, dopo cinque anni, consegue». Il leader radicale critica anche il Pci, il quale, afferma, «farebbe bene a non inseguire vecchi schemi culturali secondo i quali i pericoli per la democrazia non vengono in genere da sinistra».

Dp non partecipa (come annunciato) alle consultazioni con Spadolini

Come già annunciato, Democrazia proletaria non ha partecipato alle consultazioni sulla crisi con Spadolini. Il segretario di Dp ieri si è presentato a palazzo Giustiniani soltanto per un motivo di cortesia nei riguardi del presidente del Senato, al quale ha consegnato una lettera in cui il mandato conferito a Spadolini viene definito «un espediente dilatorio». Nella missiva si critica inoltre il carattere extraparlamentare della crisi e si definiscono «mistificatrici le grandi manovre istituzionali rispetto ai reali motivi di disagio della gente».

Alla Camera nuove procedure per i «reati ministeriali»

Un altro passo avanti è stato fatto verso la completa definizione delle nuove procedure per la messa in stato d'accusa dei ministri, del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica. La giunta per il regolamento di Montecitorio ha approvato all'unanimità le norme regolamentari di attuazione della riforma costituzionale dello scorso gennaio. Con la riforma è stata «cancellata» la commissione inquirente e sostituita dal giudizio del tribunale «naturale», solo dopo, però, una pronuncia-filtro del ramo del Parlamento cui appartiene il ministro. Si tratta di un aggiornamento degli articoli del regolamento della Camera ancora legati alla vecchia concezione costituzionale dei procedimenti d'accusa. La giunta per le autorizzazioni a procedere, competente all'esame preliminare delle richieste della magistratura, dovrà pronunciarsi entro trenta giorni «tassativi e improrogabili». Subito dopo la decisione verrà presa dall'assemblea, a maggioranza assoluta.

Europee e campionato: interrogazione al Senato

Passione calcistica e passione politica rischiano a volte di intralciarsi l'un l'altra, come potrebbe avvenire domenica 18 giugno, quando gli italiani saranno chiamati alle urne per eleggere i rappresentanti nel Parlamento europeo. Quel giorno, infatti, c'è anche il campionato di calcio e al riguardo il vicepresidente dei senatori democristiani, Gianfranco Aliverti, in un'interrogazione al ministro del Turismo e dello spettacolo, Franco Carraro, propone di anticipare a sabato 17 giugno lo svolgimento delle partite. Aliverti motiva questa proposta dicendo che l'anticipo consentirebbe la normale partecipazione dei tifosi alle operazioni di voto che, com'è noto, si svolgeranno nella sola giornata di domenica 18 giugno.

Cariglia: «Il Psdi voterà per il processo a Nicolazzi»

Si sono fatte più agitate le acque per Franco Nicolazzi in relazione allo scandalo delle «carceri d'oro» in cui è coinvolto assieme all'ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici, Gabriele Di Palma. Dopo che alcuni esponenti socialdemocratici si sono rivolti al collegio dei probiviri per chiedere l'adozione di «provvedimenti cautelativi» nei confronti del loro collega di partito, il segretario Antonio Cariglia ha dichiarato che il Psdi voterà a favore dell'autorizzazione a procedere, come del resto chiesto dallo stesso Nicolazzi. Ma quest'ultimo non ha gradito l'invito rivolto ai probiviri e in una dichiarazione si dice indignato e afferma di considerarsi «esposto ad un linciaggio crudele che viene risparmiato a tanti dei quali si tacciono perfino i nomi».

Candidati Fgci aderiscono all'appello dei pacifisti

I candidati della Fgci Luciano Vecchi, Raffaella Bolini, Stefania Pezzopane, Antonio Placido, presenti nelle liste del Pci per il rinnovo del Parlamento europeo, hanno aderito alla campagna per un'Europa solidale e non violenta promossa da una serie di organizzazioni (Acli, Associazione per la pace, Nigrizia, Beati i costruttori di pace, Federazione delle chiese evangeliche, Lega ambiente, ecc.) impegnate nel volontariato nei paesi del Terzo mondo. In caso di elezione, i firmatari si impegnano a respingere qualsiasi iniziativa di riarmo nucleare e convenzionale.

GREGORIO PANE

Craxi si fa «esplorare» da Spadolini. Segnali in codice alla Dc su De Mita e le riforme istituzionali. Il segretario del Psdi: «Avvertimenti di stampo mafioso»

Cariglia: ci vogliono cacciare dal governo

Craxi si fa «esplorare» da Spadolini «senza opporre resistenza». Non si scopre con un veto, ma fa capire che il tempo di De Mita è finito. Insiste anche per ricontrattare i temi istituzionali che Forlani vorrebbe tener fuori dalle trattative. Il leader del Psi comunque offre «disponibilità e buona volontà». Ma alza il prezzo. E Cariglia teme che si voglia far fuori il Psdi: «Corrono avvertimenti di stampo mafioso...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Ormai si ridono addosso da soli. «Ci siamo lasciati esplorare senza opporre resistenza», dice Bettino Craxi dopo un'ora e un quarto di colloquio con il presidente del Senato. Ci avrà pure provato Giovanni Spadolini a scoprire se c'è o no il veto a un De Mita bis, e pure a individuare le condizioni del Psi sulle riforme istituzionali, ma non deve essere stato difficile al leader del garofano evitare pronunciamenti troppo impegnativi. «La situazione si presenta in tutta la sua complessità e difficoltà», recita il leader socialista ai microfoni. E ripete messaggi in codice. Come quando dice che la crisi «non può essere certamente risolta con le facilonerie e le improvvisazioni», evidentemente per bocciare la proposta del governo dei segretari avanzata dal repubblicano Giorgio La Malfa (e rilanciata da Leo Valiani nella versione dei segretari-ministri senza portafoglio). Né può essere considerata neutrale nei confronti di Ciriaco De Mita l'affermazione che il bilancio del biennio parlamentare e governativo «non è tra i più entusiasmanti». Di qui Craxi fa discendere l'esigenza di «una verifica e di una chiarificazione su tutto il terreno dell'azione programmatica e sul terreno delle riforme istituzionali che sono necessarie». E così dicendo si rivolge direttamente ad Arnaldo Forlani che, l'altro giorno, aveva tenuto a separare la trattativa sul programma di governo dal confronto («anche con le opposizioni») sulle riforme istituzionali.

Dunque, c'è la «pregiudiziale» paventata dal leader «? ? I socialisti negano che di questo si tratta. Fabio Fabbri giura che non si è entrati nel merito. «Ci sarà – dice – tempo e modo nella prossima tornata». Il che suona, tra l'altro, come un avallo, se non una pressione, ai tempi lunghi dell'«esplorazione». Diversa è la sollecitazione che Spadolini riceve dalla Sinistra indipendente. «Serve un vero e proprio scatto di dignità», dice Massimo Riva. E rilancia l'idea di un governo che metta al primo punto del programma la riforma elettorale come «risposta puntuale a chi prefigura una fuga verso un obiettivo presidenzialista». È l'obiettivo socialista, anche se su questo Craxi ieri ha taciuto.

Ha provveduto comunque il Msi a rilanciare, a palazzo Giustiniani, l'ipotesi del referendum, appunto, sull'elezione diretta del capo dello Stato. E il segretario Gianfranco Fini non ha perso l'occasione per sottolineare che su queste tematiche «il Psi ha certamente una sensibilità maggiore». Un «omaggio» non poco imbarazzante per i socialisti, ma non per questo a via del Corso desistono. Salvo Andò continua a lavorare all'ipotesi di una «legge di procedimento» (che dovrebbe scavalcare la Costituzione) per consentire un referendum sulle modifiche al sistema istituzionale. Lo fa per scaricare la materia sul tavolo di trattativa? «Noi – risponde – siamo interessati a far entrare nel programma quanto più possibile del progetto socialista approvato dal congresso. Naturalmente senza ultimatum, convinti come siamo della necessità di un grande consenso». Intanto, il Psi punterebbe in via subordinata a uno sbarramento elettorale (nel caso il polo laico sfondi), alla riorganizzazione del Parlamento e a qualche correzione alla riforma degli enti locali.

Su tutto, in effetti, domina la «buona volontà» dichiarata all'esploratore. L'impressione è che Craxi, sottolineando la sua «piena disponibilità», non miri ad una rottura ma solo ad alzare il prezzo di un patto di ferro con Forlani. Il quale, guarda caso, legge i commenti dell'alleato-antagonista e dice: «Una posizione di disponibilità forse un po'... faticosa». Proprio mentre Andreotti si mostra convinto che i tempi lunghi lavorino per lui: «Non è – afferma – tempo perduto quello che verrà speso da qui alle elezioni europee». Ma la battuta del segretario dc sulla «fatica» non consente di escludere che alla fine potrebbe toccare a lui doversi addossare il «fardello» tolto a De Mita.

Né è da escludere che nel conto preparato da Craxi ci sia anche l'esclusione del Psdi dal governo. Il segretario socialista ripete di vedere «atteggiamenti polemici e di ostilità» che considera «fattori molto negativi lungo la strada della soluzione della crisi». Termini tanto generici quanto oscuri. È a questi che si riferisce il segretario del Psdi quando lamenta «avvertimenti che vengono trasversalmente, come se fossero di stampo mafioso»? Antonio Cariglia, anche sulla base dell'esclusione del suo partito dalla giunta regionale campana, afferma che «se qualcuno intende escludere il Psdi dalla coalizione di governo dovrebbe dirlo in maniera esplicita e possibilmente dovrebbe anche spiegare il perché». Intanto si pronuncia Forlani: «Vogliamo – dice – ricostituire le condizioni della stessa collaborazione tra i cinque». Solo che quando gli si chiede se è una condizione essenziale, lui risponde: «Questa è la posizione decisa dalla Direzione. Poi...». E allarga le braccia.

Per «Civiltà cattolica» la centralità democristiana svuotata dai mutamenti di Pci e Psi

«Un'epoca finisce, ma regna l'incertezza»

ALCESTE SANTINI

ROMA. «È terminata un'epoca della storia politica italiana, ma non ci sono le condizioni perché una epoca nuova e diversa possa nascere; la situazione politica è però gravemente instabile e confusa e lo sarà per un certo periodo la cui durata non è possibile prevedere». Lo scrive la rivista «Civiltà cattolica», secondo la quale «la crisi del governo De Mita è stata un segno particolarmente chiaro del rivolgimento politico in atto nel nostro paese, poiché non va dimenticato che con l'on. De Mita la Dc si era impegnata al massimo livello, anche se si deve riconoscere che la perdita della segreteria, nel momento in cui questa si è verificata, ha indebolito la posizione di De Mita e della stessa Dc».

«L'epoca della storia politica italiana che sembra terminata – scrive padre Giuseppe De Rosa, vicedirettore della rivista dei gesuiti – è quella iniziata nel 1947 con i governi centristi e proseguita con il centrosinistra, col pentapartito, e con i "governi di programma": l'epoca cioè che aveva la Dc al centro dello schieramento politico, il quale faceva perno su di essa non tanto e non sempre sotto il profilo programmatico quanto sotto il profilo politico. Questa epoca è terminata non per l'esaurimento della Dc, che non sembra affatto "in caduta" (anche se non si devono escludere talune sue responsabilità per il determinarsi di tale situazione) ma per le scelte politiche, già accennate negli anni precedenti, e fatte chiaramente nei recenti congressi dai comunisti, dai repubblicani e dai socialisti».

Ma se un'era sembra terminata, secondo «Civiltà cattolica», l'epoca nuova che dovrebbe succederle non è alle porte. Anzi, tutto fa pensare che sia piuttosto lontana. Poiché «l'alternativa di sinistra di cui il Pri e il Psi dovrebbero essere il perno, suppone due condizioni non facili da verificarsi». La prima è che «socialisti e repubblicani riescano ad accordarsi su essenziali temi politici ed economici», mentre è nota la contrarietà del Pri alle riforme istituzionali che stanno più a cuore al Psi. La seconda condizione è che «il Pci subisca un forte calo e si adatti poi a svolgere un ruolo di supporto nel futuro governo di alternativa». «Anche questa seconda condizione – rileva la "Civiltà cattolica" – difficilmente si verificherà, perché il Pci potrà perdere ancora, ma non si prevede che si riduca ad una forza politica di poco conto; e d'altra parte è difficile immaginare che il Pci accetti un ruolo secondario, dopo oltre 40 anni di opposizione, durante i quali repubblicani e socialisti hanno goduto di tutti i benefici della maggioranza, per di più in misura assai superiore alla loro consistenza numerica».

La difficoltà del momento politico è determinata, dunque, dal fatto che non essendo per ora possibile l'alternativa di sinistra «i cinque partiti della vecchia coalizione, pur essendo su posizioni politiche diverse e contrastanti, sono costretti a convivere e a dare un governo al paese». «È evidente – aggiunge padre De Rosa – che ogni accordo, anche solo su un programma di ordinaria amministrazione (e, purtroppo, il nostro tempo non è di ordinaria amministrazione dato l'incombere dell'unificazione europea), sarà difficile. È evidente anche che ogni governo che si riuscirà a formare sarà sottoposto a tensioni continue, poiché ogni partito si comporterà secondo le convenienze proprie in vista della nuova fase politica da affrontare nelle condizioni più favorevoli. Si instaurerà cioè un clima di instabilità e di incertezza che non sarà né breve né leggero».

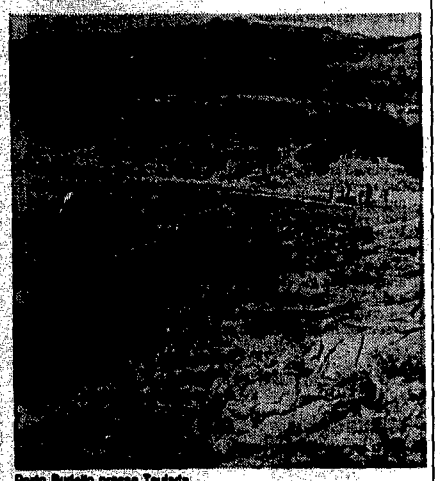
La rivista sostiene, fra l'altro, che il polo laico trova «proprio nel laicismo il suo elemento di coesione, perché al di fuori dell'essere laici è ben difficile vedere che cosa unisca in un unico polo liberali e repubblicani da una parte, e radicali, come l'on. Pannella, dall'altra».

Rai, dibattito rinviato

«Congiura del silenzio» accusano Dp e radicali

ROMA. La Rai fa litigare di nuovo i partiti. Una rovente polemica si è scatenata ieri a Montecitorio, dopo che nella conferenza dei capigruppo si era deciso di rinviare a dopo il voto europeo il dibattito in aula sulla relazione approvata l'altro ieri dalla commissione di vigilanza. Particolarmente dure le reazioni di demoproletari e radicali, mentre Pri e Pli si sono trovati nuovamente in rotta di collisione (era accaduto anche mercoledì in commissione di vigilanza) con Dc e Psi. Il rinvio del dibattito è stato chiesto da Dc, Psi e Pci e motivato con «ragioni di opportunità»; ad esempio, il timore che il dibattito sull'informazione radiotv fosse condizionato dalla coincidenza con la campagna elettorale. Come che sia, questa tesi è stata duramente osteggiata da Dp e Pr, non è stata condivisa da Pri e Pli. Alla fine la conferenza dei capigruppo ha trovato l'unanimità su una sorta di *opzione zero*: l'aula non discuterà di null'altro che delle modifiche al regolamento sui reati ministerali. I demoproletari Franco Russo e Guido Pollice hanno parlato di «colpo di mano antidemocratico», di «congiura del silenzio»; per il radicale Calderisi si è voluto evitare che il Parlamento discutesse «del nodo di fondo della nostra democrazia, l'informazione»; per il liberale Battistuzzi «su questa vicenda non deve calare il silenzio».

Viaggio nell'isola alla vigilia delle elezioni regionali



Porto Budello presso Teulada

Bilancio sardo: 30mila occupati e nuove imprese

A Carbonia, simbolo della crisi e delle difficoltà industriali della Sardegna, l'assessore regionale al lavoro illustra i risultati delle politiche di questi anni per l'occupazione, soprattutto giovanile. L'isola esce dal quinquennio con 30mila occupati in più e altre migliaia di «occasioni di lavoro». Negli ultimi mesi un fenomeno nuovo: si moltiplicano a centinaia le imprese.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

CAGLIARI. La strada da Cagliari a un certo punto lascia sulla destra Iglesias e imbuca una galleria. Quando si esce sembra di essere in un altro mondo. Non più i larghi campi gialli, le colline pietrose col verde scuro degli arbusti, ma discariche scoscese di terre rosse e nere, vecchi impianti di mattoni e di ferro abbarbicati sui fianchi della montagna. È la zona delle miniere che attraversiamo diretti a Carbonia. Un'attività millenaria ormai prossima all'esaurimento totale. Il funzionario dell'assessorato regionale al lavoro che mi accompagna indica le colline rosse formate nei secoli dai residui dell'estrazione. «Se fossero sfruttate con le moderne tecniche estrattive – dice – si caverebbe un altro bel po' di ferro. Ma forse è meglio vincolarle come testimonianza di un ambiente industriale ormai di valore archeologico». In questa zona sulla tradizione mineraria è cresciuta anche una grande lotta dell'industria a partecipazione statale. È cresciuta la tradizione operaia, socialista e comunista. E si è cominciata anche, negli anni più recenti, una crisi di deindustrializzazione. Carbonia, città inventata durante il fascismo per incrementare l'attività estrattiva del carbone – è centro e simbolo di questi sconvolgimenti produttivi e sociali. Valore simbolico particolare, assume quindi il dibattito a cui assisto, sulle politiche di sostegno al lavoro attuate in questi anni dalla giunta regionale «sardista» e di sinistra. Ne parla nella sala del consiglio comunale l'assessore Luigi Cogodi.

Cogodi il «rosso». Non solo per il colore dei capelli e della barba ma per il suo piglio amministrativo un po' – *si può dire come un complimento?* – giacobino. È lui che, come responsabile dell'urbanistica, ha avviato nei primi anni della nuova giunta la politica contro l'abusivismo, mandando le ruspe ad abbattere le ville costruite illegalmente, forse anche quella del ministro Gava. Poi è passato all'assessorato al lavoro, e oggi può distribuire qui a Carbonia un voluminoso «dossier» pieno di cifre che parla bene delle leggi regionali, dell'aumento dell'occupazione, del fiorire di un nuovo tessuto di imprese.

Vediamone alcune. Nel quinquennio '84-'88 si è invertita per la prima volta la tendenza all'aumento della disoccupazione che aveva portato la Sardegna all'ultimo posto nella graduatoria nazionale: il periodo si chiude con un saldo occupazionale attivo di 30mila unità, una cifra che sale a 50mila posti se si computano le «occasioni di lavoro», cioè i periodi garantiti di attività per i giovani grazie alle iniziative regionali. Gli strumenti principali usati dall'amministrazione sono due. Una legge che favorisce l'imprenditorialità giovanile. È un «piano straordinario per il lavoro» articolato per progetti, in larga misura destinati ad essere gestiti dai Comuni. Le risorse investite qui sono ingenti: il solo «piano per il lavoro» ha un finanziamento triennale di 1.500 miliardi. E 500 miliardi all'anno sono un decimo dell'intero bilancio regionale. Altre risorse, più di quante ne riescono a mobilitare i governi nazionali per il meridione, sono destinati a «velocizzare» strumenti come i contratti di formazione-lavoro o le leggi sull'apprendistato.

Ma l'assessore insiste davanti a un pubblico prevalentemente formato da giovani, soprattutto ragazze, e qualche operaio, sugli aspetti «qualitativi» della politica regionale. Intanto lo sforzo per non limitarsi all'«assistenza», ma per favorire la nascita di nuove imprese. È un'ottica interamente condivisa dal direttore della Confindustria sarda Giuseppe Verona, che discute con Cogodi insieme ad un sindacalista della Uil, Ornù, e al direttore dell'Api sarda (piccole imprese) Andrea Madeddu. Si parla di perfezionare i meccanismi già sperimentati in questi anni, per esempio favorendo la cooperazione tra giovani disoccupati con buone idee ma pochi soldi e poca esperienza, e imprenditori già affermati, disponibili a partecipare ai progetti regionali.

Cogodi insiste: le risorse pubbliche «devono» essere utilizzate per garantire a tutti un lavoro e un lavoro socialmente significativo. Quasi 2mila giovani possono essere impiegati nei «cantieri di rimboschimento» previsti dalla regione, ben 5mila nei progetti per dare servizi ai Comuni. «Qual è il privato che metterebbe capitali in questi settori? – dice l'assessore – e chi può affermare che il bosco di domani non sarà un bene economico rilevante, molto produttivo?».

Ma tutto ciò non basta. La disoccupazione, pur in calo, segna sempre in Sardegna uno dei suoi indici più alti. E proprio qui a Carbonia si presenta per la prima volta al pubblico – la dirigeranno alcuni degli esperti dei rappresentanti delle forze economiche e sociali invitati – la nuova «agenzia per il lavoro» varata in uno degli ultimi consigli regionali. Uno strumento in più per razionalizzare e affinare ulteriormente un intervento che ha sicuramente contribuito in Sardegna ad un altro fenomeno recente positivo: la nascita di nuove imprese. I dati più aggiornati del Cervede (Sistema informativo delle Camere di commercio) parlano di oltre 4.500 imprese sorte nell'isola nei primi 6 mesi dell'88. Settecentocinque società nuove per ogni cento morte. Un «tasso» che fa balzare la Sardegna al secondo posto in Italia.

Occhetto a Sassari
In intere zone d'Italia
sono a rischio legalità
e ordine democratico

Vogliamo emancipare
il Mezzogiorno, perciò
ne denunciamo i mali
Una menzogna dal Psi

«Nemico del Sud è chi tollera e usa clientelismo e malavita»

Il «voto inquinato» è un caso analogo a quello dei diritti negati alla Fiat: «Una battaglia democratica – dice Occhetto a Sassari – per l'affermazione dei diritti di cittadinanza». Il Pci non fa di «ogni erba un fascio», né si muove per fini elettorali, ma chiede un impegno rigoroso sulla «questione democratica». Un Pci «razzista»? Razzista, dice Occhetto, è chi, difendendo «tutto» il Sud, difende anche mafia e clientele.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

SASSARI. Il «peso crescente» delle clientele, che spesso si intreccia ai poteri illegali e criminali e che produce un «condizionamento e un inquinamento» del voto: dalla Sardegna (Occhetto è arrivato ieri pomeriggio a Sassari e oggi si sposterà a Cagliari) il segretario del Pci rilancia con forza la denuncia formulata all'indomani del voto amministrativo parziale. «La nostra – dice Occhetto – non è stata un'uscita estemporanea dettata dal clima elettorale»: al contrario, i comunisti intendono fare di questa battaglia democratica «un caso analogo a quello sollevato sulla Fiat, un altro capitolo della nostra battaglia per la difesa e l'affermazione dei diritti di cittadinanza». Quando il Pci sollevò la questione dei «diritti negati» negli stabilimenti di Agnelli, la prima reazione della Fiat (ma anche di molti giornali e di qualche uomo politico) fu quella di negare e smentire. «Ma a distanza di poco tempo – ricorda Occhetto – la magistratura ha cominciato a darci ragione». Alla Fiat erano in questione «i diritti di cittadinanza, e il loro esercizio, in fabbrica». Ora siamo di fronte ad un caso più ampio e più grave: «Qui – esclama Occhetto – è in discussione il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza nella società».

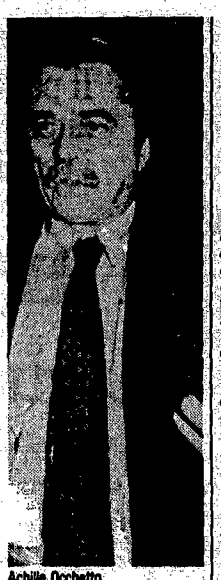
Piazza d'Italia è il cuore di Sassari, luogo d'incontro e di passaggio, di sfilate di moda e di concerti: i sassaresi la chiamano semplicemente «la piazza». Qui Occhetto ha parlato ieri sera. E da qui ha voluto riprendere la riflessione sul Mezzogiorno e sul «voto inquinato». Da un palco improvvisato, su un lato della piazza, gli altoparlanti trasmettono musica rock. Molti i giovani che, incuriositi, si avvicinano e che poi resteranno per buona parte del comizio. Molta la «gente comune». E molti, naturalmente, i militanti del Pci impegnati in una doppia campagna elettorale: per il rinnovo del Consiglio regionale (l'11 giugno) e per la consultazione europea.

«Il Pci – esordisce Occhetto – reagisce con forza al tentativo di nascondere e di mascherare un dato così grave e così grosso della nostra vita sociale e politica». Si tratta, sottolinea con forza il segretario del Pci, del «peso crescente che le clientele e, spesso, i poteri criminali hanno nella vita delle nostre istituzioni». Un peso e un condizionamento che naturalmente non arretrano nel momento del voto: anzi, si fanno più potenti e più forti. Se una competizione elettorale, dice Occhetto, non è un «mercato del voto» ma un «momento fondamentale di esperienza democratica», sollevare la questione del «voto inquinato» significa porre un «grave problema nazionale». Il Pci non lancia questa denuncia per meschini calcoli elettorali. Né intende improvvisare processi sommari. È una denuncia non di oggi: Occhetto ne aveva già parlato con Cossiga e aveva sollevato la questione intervenendo a Palermo all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Del resto, aggiunge, una denuncia simile viene anche da parte di molti magistrati, uomini di chiesa, intellettuali.

Il rischio, dice Occhetto, è quello di considerare «come un dato naturale che in intere zone del paese la legalità e la certezza del diritto siano in pericolo o vanificate». Sarebbe dunque dovere di tutte le forze democratiche «impegnarsi a fondo in un'opera di moralizzazione». Accade invece che «si diffondano atteggiamenti e metodi clientelari». Il primo e più vistoso risultato del degrado politico e morale è il degrado dell'intero Mezzogiorno, «abbandonato a se stesso». Mafia e camorra inquinano, dice Occhetto. «Ma anche dove la mafia non c'è – aggiunge – un certo uso delle clientele e del potere inquina la libera espressione democratica». Persino Claudio Martelli ha dovuto ammettere che «possono esserci dei casi». E basta leggere l'intervista al *Corriere* di Matacena, che a Reggio ha fatto salire il Pli da zero a tre seggi: «La mafia – diceva il figlio di un noto caporione dei "boia chi molla" – ha le sue regole morali, come il galateo». «Siamo ben oltre – commenta Occhetto – il livello di guardia democratico». Ma la denuncia del Pci ha anche il merito di contestare una lettura tutta «politologica» degli scenari politici e dei flussi elettorali, quasi che tutto dipendesse dalle dispute tra un partito e l'altro della maggioranza. Un'analisi di questo genere, obietta il leader del Pci, «non tiene nel minimo conto la concreta realtà del paese e contribuisce così ad allargare il fossato tra politica e realtà».

Certo, non è intenzione dei comunisti «fare di ogni erba un fascio: né per i partiti, né, com'è ovvio, per il pronunciamento elettorale». E a Intini che ieri accusava Occhetto di aver dato del «mafioso» agli ex elettori del Pci, il segretario comunista risponde duramente: «Questo modo falso e menzognero di manipolare la realtà ricorda il motto di una funesta propaganda che diceva: "Mentite, mentite, qualcosa alla fine resterà"».

Ma anche al Pci Occhetto ha qualcosa da dire: «Dobbiamo valutare autocriticamente alcuni nostri comportamenti unanimisti che possono appannare la nostra funzione di riscatto meridionalista». E non serve al Mezzogiorno un Pci che si riduca a «ristretta avanguardia», quasi che un partito di massa debba comunque passare per le forche caudine di «collegamenti poco chiari». C'è invece un modo «nuovo e moderno» di condurre le battaglie nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno. Stare dalla parte del Sud non significa «difendere *tutto* il Mezzogiorno»: così si finisce infatti col difendere anche i poteri criminali e le clientele. È dunque falso dire che noi diciamo e poi nei salotti per bene dichiarano trionfalmente di aver conquistato consensi illegali o mafiosi». Il Pci, conclude, vuole «liberare» il Mezzogiorno, e proprio per questo ne denuncia e combatte i mali: «Liberare – dice Occhetto – quei cittadini costretti, dal bisogno o dalla disperazione, a subire il ricatto che dice: "Il lavoro, il favore in cambio del *tuo* voto"».



Achille Occhetto

Macaluso «Travisata la denuncia di Occhetto»

ROMA. «Le parole di Occhetto sulla situazione politico-elettorale in alcune regioni del Mezzogiorno possono e devono costituire un momento di riflessione per tutte le forze politiche»: lo afferma il senatore Emanuele Macaluso, della Direzione del Pci, interpellato dall'agenzia *Adn-Kronos*. Le dichiarazioni di Occhetto, ha osservato Macaluso, «sono state oggetto di distorsioni e di travisamenti» e su questi ultimi «si è voluta montare una polemica strumentale che ha fatto smarrire il senso dei problemi sollevati». Il fondamento della denuncia del segretario comunista infatti risiede «nella situazione in cui si trovano le istituzioni locali, le strutture regionali in Campania, in Calabria e in Sicilia: ignorare una realtà di consuetudine e di rapporti stabili con uomini e gruppi della criminalità organizzata – ha affermato ancora Macaluso – è il vero errore».

Sulle dichiarazioni di Occhetto interviene anche l'on. Salvo Andò, responsabile dei problemi dello Stato per il Psi, con un commento sull'*Avanti!* di oggi. Andò sostiene che «l'alibi del voto tutto mafioso e tutto clientelare non potrà mai spiegare in ogni caso la consistenza di quest'ultima sconfitta» del Pci, e prosegue addebitando il calo comunista anche al fatto che, a suo dire, il Pci nel Mezzogiorno ha presentato la Dc, a seconda dei casi, «come partito garante della continuità del malgoverno o, all'opposto, come partito utile per determinare importanti inversioni di tendenza».

Radiografia dei risultati a Reggio Calabria: sorprendente boom dei partiti laici nei quartieri più dominati dalle cosche

Così il voto in zone di mafia

Martedì mattina quando Archi s'è svegliato ha scoperto di essere oltre che il quartiere a più alta densità mafiosa d'Italia anche il più liberale d'Italia. Qui Matacena Junior, il più giovane rampollo della famiglia che controlla il traffico sullo Stretto di Messina, strappa il più smagliante dei suoi successi. Il Pli dallo striminzito 1,6 del 1983 passa ad uno splendido 7,30. Ogni voto si moltiplica per 8: da 55 a 402.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Tanto successo è appena un po' offuscato dal Pri a cui sfugge il raddoppio. L'edera per consolarsi deve accontentarsi di saltare dal vecchio 6,4 al 10,8. È ad Archi che lo schieramento del bergamotto, la lista in cui sono confluiti Pci, Pr, Dp, subisce una delle sue più pesanti sconfitte con una perdita secca di quasi tre punti: dal 13,01 al 10,36. Quasi un punto e mezzo in meno dei voti che nel 1983 aveva raccolto il solo Pci.

Archi è il quartiere in cui è istallata la direzione strategica della cosca dei De Stefano, gli eredi di don Paolo, la cui morte a pallettoni di lupara ha scatenato la guerra di mafia che insanguina la città ed ha già accumulato, con la rottura dei vecchi equilibri del potere mafioso, alcune centinaia di cadaveri. Se dall'intero quartiere di Archi si passa al Cep, il consorzio di case popolari trucemente ribattezzato Consorzio Eccezionali Pistoleri, perché da qui si immagina siano venuti alcuni dei più pericolosi killer delle cosche, il quadro diventa ancor più solare. Per le strade sporche di questi casermoni degradati in due anni si sono contati una trentina di morti ammazzati. Almeno trecento inquilini del Cep mancano da casa: latitanti volontari per sfuggire alla morte di mafia. Dai sei seggi di Archi-Cep Matacena ha la sua più bella soddisfazione, il 7,66: è ad Archi-Cep che si concentra la più alta percentuale italiana dei seguaci di Pannunzio e Don Benedetto Croce. È tenendo fermi questi dati che acquistano preciso significato le bacchettate del giovane Matacena ai giornalisti italiani che hanno idee confuse sulla mafia: «La mafia è tutta un'altra cosa: ha delle regole morali ben precise che sono molto simillari a quelle dei migliori cavalieri di questo mondo. La mafia parla di protezione della donna, di stretta di mano e non carta scritta, di rispetto delle persone e dei valori umani. La delinquenza, l'omicidio, la rapina, certamente non sono mafia»; ed ancora: «I grandi capi mafiosi, a quel che so io, assolutamente non fanno di questi lavori. La fravaglia (cioè, i pesci piccoli, ndr), lo fanno». Come dire: con loro, coi pesci grossi, si che si possono fare accordi, anche senza la carta bollata che il giovane Matacena promette, dalla sede di via Frattina del Pli, contro quanti tenteranno di sospettare dell'autenticità del suo successo elettorale.

Ma il Pri ad Archi-Cep non è da meno: il vento pieno della mela tricolore gli fa triplicare i voti facendolo balzare da 138 a 314 voti dal 6,63 al 14,07. Destino elettorale strano, quello di Archi. Otto anni fa la Dc aveva il 41,43 per cento ed ora si ritrova al 25,27. Ma allora lo scudocrociato aveva per candidato Giorgio De Stefano, primo cugino dei De Stefano, che, estraneo alla politica, con le preferenze aveva fatto mangiare un bel po' di polvere a tutto il vecchio notabilato dc che occupava la scena politica da decenni.

Di contro, alla circoscrizione 1, una bella fetta del centro storico piena zeppa di professionisti e ceto medio, il Pli raggiunge appena la media comunale ed il Pri si ferma sotto. I liberali si arrestano al 5,48 ed il Pri non va oltre l'8,64. È qui, nei trenta seggi della prima circoscrizione, dove il territorio è meno controllato e controllabile dalle cosche del Reggino, che il bergamotto raccoglie il successo più importante raggiungendo l'11,20%, mezzo punto in più del risultato ottenuto dallo schieramento nel 1983, 3,30 in più di quanto allora ottenne il Pci. Un dato al quale si affianca lo 0,69 di Reggio comunista, la lista presentata dagli esponenti di Dp non confluiti nel begamotto. Ed è sempre nel centro storico che al Psi resta l'amaro in bocca. Il garofano si ferma al 15,25%, 3,34% in meno rispetto alla volta scorsa e lontanissimo dal 25,06 di Archi dove pure sconta una leggera flessione.

Se dal versante a nord della città, dove si trova Archi, si passa alle circoscrizioni che insistono sui territori che si protendono verso l'Aspromonte, le sorprese continuano. Gli eredi di Giuseppe Mazzini trionfano alla circoscrizione 12 dove il Pri passa da 250 a 690 voti triplicando la percentuale, dal 6,45 al 18,68. Siamo nelle frazioni di Cannavò, Mosorrofa e Catafório. Da queste parti è recentemente entrato in azione il cecchino che uccide i suoi nemici con una sola pallottola per elefanti sparando da centinaia di metri di distanza. A Catafório la tradizione del Pri è antica. Qui viveva Andrea Caridi, ucciso davanti alla sede del municipio nel 1985, dirigente del Pri. I carabinieri in un loro rapporto, citato a pagina 217 nella sentenza di rinvio a giudizio a base del maxiprocesso, indicano «i fratelli Caridi di Catafório» come una delle «cosche mafiose» che sarebbero intervenute attivamente nella campagna elettorale. Un po' più sotto, a San Sperato, abitava Bruno Fortugno candidato per la circoscrizione (consigliere uscente) nel partito di La Malfa. È stato falciato durante la campagna elettorale da una raffica di mitra. Era nipote di Ciccio Serraino, il «re dell'Aspromonte», grande capo delle cosche che salgono verso la montagna. «A noi del Pri, e per la verità anche in prefettura – ha detto l'on. Nucara nei giorni scorsi –, risultava fosse un bravo ragazzo». Qui il bergamotto cede un punto e mezzo ed il Pri balza dal 6,31 al 10,07.

Campania, per la giunta «sì» decisivo di un dc condannato a 6 anni

Dopo sei ore di polemiche, l'altra notte, è stata varata la nuova giunta regionale della Campania guidata dal dc Nando Clemente. Determinante il voto dell'ex assessore Armando De Rosa, condannato a sei anni di carcere per una storia di tangenti e in libertà provvisoria in attesa della sentenza definitiva. La giunta è formata da parte della Dc (la sinistra di base si è dissociata), dal Psi, dal Pri e dal Pli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Se non fosse stato per Armando De Rosa, ex assessore ai lavori pubblici, ex «cavallo di razza» della Dc, condannato a sei anni di carcere per una brutta storia di bustarelle e in libertà provvisoria in attesa della sentenza definitiva, la giunta regionale della Campania non sarebbe mai nata. L'ago della bilancia che consente la costituzione del nuovo governo è proprio lui, l'uomo che il suo partito non ha mai sospeso, e che va tutt'oggi siede tra i banchi del consiglio. Isaia Sales, capogruppo del Pci, allarga le braccia e scuote la testa, sconsolato: «Come presupposto dell'efficienza del futuro governo della Campania non si poteva trovare di meglio», ironizza.

De Rosa è il ventiquattresimo uomo della maggioranza: il suo voto (il primo dopo l'arresto, un anno fa) ha consentito di superare di un punto l'opposizione. E così, Dc, Psi, Pri e Pli possono applaudire Nando Clemente, il nuovo presidente della giunta regionale. Giunta quadripartito con l'appoggio esterno di un fuoriuscito dal Psdi, ma sarebbe meglio dire composta da tre partiti e mezzo. La Dc, infatti, si presenta spaccata all'appuntamento: da un lato i consiglieri che hanno accettato la pregiudiziale del Psi, che voleva fuori dell'esecutivo i socialdemocratici; dall'altro gli uomini della sinistra di base, che hanno digerito male il diktat socialista al punto da disertare l'aula e non partecipare alle votazioni. Ma si è trattato davvero di un rigurgito antisocialista, oppure, come sostengono i maligni, la pattuglia demitiana ha tentato fino all'ultimo di far slittare il nuovo governo a dopo le elezioni europee, per consentire al presidente uscente Antonio Fantini, candidato a Strasburgo, di rimanere in sella?

Alla decisiva seduta dell'altro ieri sera, anche il Psi si è presentato diviso al suo interno, pur se lo «strappo» è stato ricucito alla meglio nell'arco di poche ore. Capofila del dissenso è stato Carmine Iodice, proconsole dell'onorevole Giulio Di Donato. Quando ha sentito il neo presidente Clemente pronunciare il suo nome nella lista degli assessori è scattato: «Fermi tutti: di questa candidatura non ne so niente. Non intendo partecipare oltre

Due elicotteri dei carabinieri si scontrano e precipitano Si esercitavano per la parata dell'anniversario dell'Arma

Un velivolo si è abbattuto al suolo l'altro è piombato su un albero Due sottufficiali morti, 2 feriti Pci: «Fermare la manifestazione»

I resti dell elicottero esploso in volo, sotto al titolo un superstite dell'altro velivolo precipitato, il maresciallo . Antonio Straccamore

Un rogo al centro di Villa Borghese

I due elicotteri dei carabinieri si sono scontrati in volo sopra lo zoo di Roma Sono precipitati in un prato deserto di Villa Borghese Un velivolo è esploso e i due carabinieri sono morti carbonizzati L'altro è stato guidato dal pilota contro un albero, per evitare di investire un pullman di militari I due occupanti sono ricoverati in ospedale Mercoledì erano morti due soldati di leva durante un'esercitazione

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. L elicottero è precipitato a vite Si è schiantato a terra ed è esploso I resti si sono sparsi in un raggio di duecento metri Le fiamme si sono levate altissime fino a sfiorare i rami delle querce secolari di villa Borghese Per i due carabinieri a bordo ogni soccorso è stato inutile I corpi dei marescialli Ugo Cortesi 53 anni e Nicola Perretta, 48, sono stati straziati dall esplosione e carbonizzati dal fuoco L altro velivolo ha proseguito la sua corsa come un uccello cieco e dopo cento metri si è abbattuto contro un albero e poi a terra Dalla carcassa è uscito il pilota barcollando e si è allontanato in stato di shock. L altro militare è stato estratto in gravi condizioni dai rottami Si tratta del maresciallo maggiore Antonio Straccamore 43 anni, e del maresciallo Marco Tartari di 42 Ora sono ricoverati all ospedale San Giacomo e le loro condizioni vengono definite buone La prognosi è di quindici giorni per ambedue Poteva essere una strage come a Ramstein Straccamore pilota del secondo elicottero ha poi raccontato di aver vuotato i serbatoi e di essersi diretto contro un albero per evitare di colpire un pullman di militari parcheggiato Tutti e quattro i carabinieri coinvolti nell incidente facevano parte del Centro elicotteri di Pratica di Mare a pochi chilometri dalla capitale Altri 4 militari dell arma sono rimasti feriti nelle operazioni di soccorso Giuseppe Sileo, 22 anni Francesco Sottili 28 e due tenenti colonnello Vittorio Savino e Niccolo Mazzaccara Dopo le cure sono stati tutti dimessi A Roma è il secondo incidente mortale in ventiquattr ore mercoledì erano morti due militari di leva precipitati da una scarpata con un mezzo corazzato

L urto è avvenuto sopra lo zoo ad un altezza di duecento metri «Sopra la vasca degli orsi bianchi» dice un testimone Poi sono precipitati pochi metri più in là nella «valletta dei cani» dove quotidianamente centinaia di persone accompagnano i loro animali Ieri fortunatamente non c era nessuno La gente era stata tenuta lontana dalla pioggia. Gli elicotteri sette in tutto avevano quasi finito l esercitazione Volavano a cuneo uno in testa e gli altri in formazione Improvvisamente la coda del l elicottero più basso ha colpito la slitta di quello superiore Si sono avvitati e sono caduti Era già una settimana che si preparavano le grandi manovre per la festa dell Arma dei carabinieri che si svolge a Villa Borghese ogni anno il 7 giugno

Già pochi minuti dopo l incidente tutta la zona è circondata Centinaia di militari cercano di impedire che qualcuno si avvicini La scena è orribile L Agusta Bell «AB 412» dei carabinieri è completamente carbonizzato Mezz ora dopo lo schianto ci sono ancora focolai d incendio Decine di mezzi dei vigili del fuoco, autobotti del Comune di Roma giornalisti curiosi gente comune C è chi piange senza ritegno, ma la sciagura ha impressionato tutti Arriva il generale comandante del l Arma Antonio Viesti «Di fronte a una tragedia come questa non ci sono parole» dice Intanto si intrecciano le prime testimonianze Quella più precisa è di un operaio Giorgio Diamantini che stava lavorando all allestimento della parata «Prima dello scontro ho sentito un rumore secco – ha detto – come se le pale girassero a vuoto Poi quello più in basso è caduto giù di peso Si è incendiato subito»

Gli elicotteri precipitati sono del tipo «AB 412» i più potenti e capaci in servizio ai carabinieri e alle altre forze di polizia Hanno una velocità di punta di 260 chilometri orari, peso a pieno carico oltre 5 tonnellate La loro capacità di trasporto è di 14 militari equipaggiati più due piloti Quello di ieri è il primo grave caso in Italia, di collisione fra due elicotteri Ma nell ottobre del 77, sulle montagne vicino Catanzaro si schiantò un altro elicottero dei carabinieri In quell occasione morirono il comandante dell'Arma, generale Mino e altri cinque militari

Dei due sottufficiali morti il maresciallo Perretta era il più esperto con oltre 5000 ore di volo Tutti gli altri erano istruttori La tragedia, a poche ore di distanza dall altro incidente mortale ha scatenato polemiche La Federazione romana del Pci ha rilasciato una dichiarazione durissima in cui condanna l uso delle Forze armate in esercitazioni inutili e pericolose e l utilizzo, per queste di spazi pubblici mettendo a repentaglio l incolumità dei cittadini Analoghe dichiarazioni sono state fatte dalla Fgci da Democrazia proletaria e dai Verdi Sull incidente sono state aperte tre inchieste una interna dei carabinieri una della magistratura militare e una di quella ordinaria condotta dal sostituto procuratore Davide Ion I deputati comunisti Pecchetti e Trabacchini hanno chiesto che la manifestazione prevista il 7 giugno venga sospesa almeno in segno di lutto Ieri sera l assessore alle ville storiche Gianfranco Redavid ha chiesto la revoca dell autorizzazione comunale Ma per i carabinieri mercoledì la festa dell Arma ci sarà comunque

Aumentano in Italia le aziende a rischio

Le aziende a rischio in Italia sono aumentate dal 1986 ad oggi, passando da 2576 a 2629, ma si è anche assistito ad una ragguardevole diminuzione di quelle ad «alto rischio», passate da 351 a 177 e ad un aumento di quelle a rischio semplice, passate da 2225 a 2452 Questi i dati forniti nel corso di una conferenza stampa di aggiornamento sulla direttiva Seveso organizzata dall associazione ambientalista «Ambiente e lavoro» a cui hanno partecipato anche i senatori Cutrera del Psi e Nebbia della Sinistra indipendente «Questa diminuzione delle aziende ad alto rischio – ha detto il segretario generale dell associazione Rino Pavanello – è dovuta al fatto che probabilmente molte aziende hanno ridotto lo stoccaggio di sostanze pericolose per poter rientrare nella categoria inferiore ed uscire così da un gruppo emblematico da un punto di vista ambientale». Accanto a queste aziende a rischio – ha spiegato Pavanello – operano però in Italia altre 7568 aziende che non sono sottoposte agli obblighi della direttiva Seveso perché hanno una concentrazione inferiore di sostanze pericolose, ma che comunque devono essere sottoposte a controllo Notizie più esatte sulla reale consistenza delle aziende ad «alto rischio» – ha sottolineato Pavanello – si avranno dopo l 8 luglio, quando tutte queste aziende avranno ottemperato all'obbligo posto dalla direttiva di inviare la notifica al ministero dell Ambiente.

Si ustiona con la bibita di una lattina

«La ragazza è stata ricoverata martedì notte presso il nostro ospedale e presentava ustioni da liquidi al cavo orale ora sta bene e sarà presto dimessa» I medici dell ospedale San Carlo di Milano dove la giovane Patrizia Santus di 21 anni è ancora ricoverata, mantengono il riserbo sull origine del malore che la stessa giovane ha attribuito alla bevanda di una lattina col marchio Coca Cola, acquistata in un chiosco di piazza Arduino I vigili urbani del Nucleo antisofisticazioni in seguito all accaduto hanno sequestrato l'intera partita di lattine in possesso del titolare del chiosco e si attendono ora i risultati delle analisi del Centro antiveleni dell ospedale di Niguarda Secondo indiscrezioni del personale sanitario dell ospedale le ustioni alla ragazza potrebbero essere state provocate da qualche acido contenuto nel liquido della lattina. La Coca Cola, ha dichiarato stamane che nella lavorazione della nota bevanda «non viene utilizzato alcun acido né come ingrediente, né per il lavaggio degli impianti»

Ergastolano in libertà: decorsi i termini

Per decorrenza dei termini è stata disposta dalla Corte d assise d appello di Genova la rimessa in libertà di un ergastolano Si tratta di Vito Arresta, uno spezzino di 31 anni che nel novembre del 1985 aveva ucciso a Serra Montagnoso con un colpo di pistola Luciano Corsetti Il 2 giugno dello scorso anno Vito Arresta per questo omicidio compiuto secondo i giudici per motivi futili era stato condannato dalla Corte d assise di Massa all ergastolo In previsione della scadenza dei termini l avvocato genovese Giovanni Grammatica, difensore del ergastolano aveva presentato istanza di scarcerazione alla Corte d assise d appello di Genova che l ha accolta ed ha disposto per la giornata di domani la rimissione in libertà dell imputato. Per evitare la decorrenza dei termini il processo di secondo grado era stato fissato il 17 maggio scorso nel capoluogo ligure Ma all apertura del dibattimento era emerso un dubbio procedurale Vito Arresta tornerà in carcere, nel caso di sentenza di condanna soltanto dopo il definitivo giudizio della Corte di Cassazione

Marsala, appiccano fuoco al Comune

Un incendio di origine dolosa ha devastato l aula del consiglio comunale di Marsala un aula storica, dato che nel 1860, Garibaldi, appena sbarcato in Sicilia, da qui mosse per la liberazione dell isola dai Borboni. L'origine dolosa del rogo è stata accertata perché è stata ritrovata una bombola di gas alla quale era applicato un cannello per la saldatura Secondo la ricostruzione dei vigili del fuoco le fiamme sarebbero state appiccate ai banchi di sinistra e ben presto si sarebbero propagate all intera sala. Da tempo al palazzo municipale sono in corso lavori per il consolidamento delle strutture e il restauro

Gradimento stentato per Damato al «Giorno»

Voto di gradimento contrastato per Francesco Damato il nuovo direttore de *Il Giorno* A Milano 55 sì 34 no e 25 schede bianche, a Roma 8 sì 3 no e un astenuto Un risultato non proprio incoraggiante per Damato, socialista che ha preso il posto del dc Lino Rizzi alla direzione del giornale dell Eni nella più tradizionale delle logiche spartitorie *Il Giorno* ai socialisti l Agenzia Italia alla Dc Ma ciò che i redattori del quotidiano milanese rimproverano al neodirettore non sono tanto le sue simpatie socialiste ma il tentativo di schierare il giornale un giornale pubblico in modo preconcetto al di fuori di ogni logica di pluralismo «Non ci interessa – dicono al *Giorno* – avere una fotocopia più decente dell *Avanti!*»

SIMONE TREVES

Parlano i superstiti «Salvati da un albero»

Solo oggi sapranno che due loro colleghi sono morti carbonizzati Marco Tartari e Antonio Straccamore, i due marescialli superstiti del tragico incidente di villa Borghese, all'ospedale San Giacomo con gli occhi immobili raccontano quegli attimi allucinanti «Ho sentito vibrazioni fortissime l elicottero perdere quota » Antonio Straccamore con una manovra disperata è riuscito ad evitare una sicura carneficina

FABIO LUPPINO

ROMA. Se il tragico incidente non si è trasformato in strage ciò probabilmente si deve al maresciallo Antonio Straccamore 43 anni alla guida dell elicottero che ha concluso la sua rotta precipitando su un albero Ha una larga ferita sulla fronte gli occhi chiusi «Ho sentito delle vibrazioni fortissime — racconta con una smorfia di dolore — L elicottero si è inclinato perdeva quota A questo punto ho aperto i serbatoi della nafta» È stata la manovra che ha quasi certamente evitato una strage Se non fosse riuscita i morti non si sarebbero contati Oltre 1500 carabinieri erano lì a pochi passi «Ho visto i militari sul prato continua il maresciallo —Ho cercato l albero e ho diretto il velivolo in quella direzione» E il miracolo è avvenuto L elicottero si è schiantato contro un albero C è stato solo un principio d incendio spento con molta celerità dai vigili del fuoco

A qualche lettino di distanza Marco Tartari 42 anni l altro superstite del tragico incidente di villa Borghese Anche lui ricoverato al reparto osservazione «Sono rimasto talmente scioccato che non mi sono reso conto di ciò che era successo Ho solo trovato la forza per sfondare il portellone e uscire fuori dall elicottero» Non sa ancora che i suoi colleghi i marescialli Nicola Perretta e Enzo Ugo Cortesi sono morti carbonizzati nel rogo seguito allo schianto dell «AB 412» nella «Valle dei Cani» È arrivato all ospedale intorno alle 13 30 Da un primo esame il chirurgo del pronto soccorso il dottor Costanzo Nardi ha giudicato le sue condizioni non gravi Dopo l impatto ha avuto la lucidità per pensare al pilota del suo elicottero «Ho cercato subito il mio collega di equipaggio — prosegue il militare — Sono tornato indietro sono inciampato in una buca e da quel momento non sono riuscito a fare nulla» Ha un fitto dolore alla schiena Il referto medico parla di forte trauma nella zona cervicale e blocco dei muscoli della spalla destra

Antonio Straccamore e Marco Tartari sono stati tratti in salvo in pochissimi minuti I tre carabinieri giunti in soccorso si sono procurati delle ferite lievi e già sono stati dimessi dall ospedale San Giacomo Il maresciallo Straccamore si è procurato un trauma cranico la frattura di una costola e una forte contusione alla colonna vertebrale Entrambi lasceranno l ospedale di via del Corso entro due settimane

I delegati dei militari «Troppi 500 morti all'anno»

Dopo le tragedie di Pietralata e di Villa Borghese, la commissione Difesa della Camera si avvia ad effettuare un'indagine conoscitiva nelle strutture militari I delegati degli uomini in divisa convocano una riunione straordinaria per discutere di infortunistica e prevenzione Nel 1987, 481 morti fra esercito, marina, aeronautica e arma dei carabinieri una media costante negli ultimi 10 anni

VITTORIO RAGONE

ROMA. La commissione Difesa della Camera aveva appena finito di discutere di sicurezza nelle caserme quando è giunta la notizia della sciagura di Villa Borghese I due morti fra i carabinieri non faranno altro che accelerare le decisioni che i parlamentari avevano già maturato: immediata audizione del ministro e indagine conoscitiva nelle strutture militari

Le due proposte erano state formulate da alcuni componenti del gruppo comunista (Gasparotto, Mannino Palmieri Trabacchini Mombelli Galante Costa) dopo l esame del numero impressionante di fatti luttuosi verificatisi tra i militari nell ultima settimana il suicidio di un soldato di leva Domenico Franzese in una caserma di Udine la morte del caporale degli alpini Alessandro Trentin colpito da un proiettile durante un esercitazione a Tarvisio l orrenda fine di due giovani, schiacciati da un carro cingolato a Pietralata due giorni fa

Il presidente della commissione Lelio Lagorio ha assicurato che al più presto il ministro andrà a Montecitorio per illustrare le condizioni d addestramento e di sicurezza in vigore nelle strutture della Difesa Quanto all indagine conoscitiva Lagorio ha detto che la si potrà avviare dopo una consultazione con tutti i gruppi politici

Contemporaneamente i delegati del Cocer interforze l organismo che raggruppa i rappresentanti dei militari hanno convocato una riunione straordinaria di tre giorni (7 8 e 9 giugno) per discutere di infortunistica e prevenzione L incidente di Villa Borghese — sostiene il Cocer —«rende ineluttabile un esame delle ragioni di tanti eventi tragici nelle Forze armate» Nella piattaforma contrattuale di recente presentata dal Cocer c è anche un punto in cui si rivendicano in questo campo maggiori poteri per i Cobar gli organi rappresentativi delle singole unità militari «Il punto — spiega uno dei delegati —è assumere come centrale il problema della sicurezza personale Un esempio nelle strutture della Difesa esistono comitati tecnici di prevenzione e controllo nei quali è rappresentato il personale civile attraverso i sindacati Il personale militare e chi lo rappresenta non hanno voce in capitolo»

Eppure la mortalità da incidenti nelle Forze armate è assai alta Fanno fede le cifre che lo stesso ministro Zanone ha fornito un mese fa nel corpo della relazione annuale sullo stato del personale Nel 1987 fra Esercito Marina e Aeronautica, i morti sono stati 332 dieci in più rispetto al 1986 Aggiungendo le vittime fra i carabinieri (149) si sfiora il totale di 500 che è la media annua dei decessi fra gli uomini in divisa da due lustri a questa parte

Un peso notevole nel quadro complessivo ce l hanno gli incidenti automobilistici 195 uomini nell 87 sono deceduti a causa di questo genere di sinistri Zanone si è comunque preoccupato di sottolineare che fra i morti la maggioranza era «fuori servizio» Il ministro aggiunge che «non è da sottovalutare il pericolo in sito nelle attività che reparti ed enti compiono sia in campo addestrativo e operativo sia per gli interventi in caso di pubbliche calamità» e garantisce «la massima attenzione dei vertici militari, che predispongono ogni adempimento per ricercare l eliminazione delle cause del fenomeno»

Una affermazione discutibile se si pensa che nello stesso luogo la caserma «Gandin» in cui due giorni or sono i due giovani militari sono morti schiacciati da un carro alcuni anni fa avvenne un incidente analogo con un morto e un ferito grave Quanto ai «pericoli insiti nell attività» il responsabile delle Forze armate del Pci Aldo D Alessio a proposito della tragedia di Villa Borghese ha detto «Si deve dubitare dell opportunità di programmare per scopi puramente rappresentativi parti colari e pericolose evoluzioni con mezzi notoriamente di relativa intrinseca sicurezza»

Una signora osserva il vigile mentre toglie la ganascia dalla ruota della sua vettura

Grottesca circolare del ministro al Comune di Milano per bloccare il provvedimento Ieri in città 40 auto «incatenate». L'assessore ai Trasporti: «Un atto inqualificabile»

Ferri intima: niente «manette» alle auto

Niente decreto niente ganasce sentenzia Ferri E poi chè Milano si è «ribellata» e ha già «lucchettato» 40 auto in sosta selvaggia, il ministro manda una circolare per ribadire che per il momento di ceppi antisosta non se ne parla nemmeno «È inaudito – commenta l'assessore ai trasporti di Milano, il comunista Augusto Castagna – che un ministro dimissionario sospenda un provvedimento del Parlamento»

ROBERTO CAROLLO

MILANO La circolare del ministro è indirizzata a tutte le Prefetture le amministrazioni comunali e gli organi di polizia ma il vero destinatario è il Comune di Milano colpevole di non aver soprasseduto all applicazione di una legge del Parlamento Cosa prevedeva la legge? Che per scoraggiare «sosta ,selvaggia» oltre che con le supermulte si possono punire gli automobilisti che intralciano il traffico con bloccaggio delle ruote e asportazione delle targhe Poi non si sa se più per imprevidenza o per calcoli elettorali all ultimo momento il ministero fa marcia indietro La commissione speciale che deve stabilire il tipo di ganasce da adottare non ha fatto in tempo dunque per ora niente lucchetti «Ciò al fine di evitare – è la grottesca motivazione addotta dal ministro – l uso di attrezzi non idonei ovvero modalità improprie di asportazione della targa con possibili conseguenze negative o al limite anche danni per l utenza e per evitare così ogni possibile contenzioso e per assicurare altresì un uniforme applicazione della legge su tutto il territorio nazionale» E visto che Milano invece era tecnicamente pronta con tanto di lucchetti tanto che ieri ha imprigionato le ruote a 40 irriducibili della sosta selvaggia ecco la circolare un vero e proprio diktat.

«È inaudito – sbotta l assessore ai Trasporti il comunista Augusto Castagna – un atto inqualificabile» Oggi Milano sospenderà l esperimento ma la protesta è decisa «In questo modo si penalizza chi si impegna e si premiano i fannulloni» rincara il responsabile del traffico protagonista l estate scorsa della chiusura del centro alle auto fino alle 18 Ieri a Milano la prima giornata all insegna di ceppi e supermulte agli indisciplinati era filata via più che liscia Meno auto del solito nella cerchia dei Navigli più disciplina meno rimozioni e sanzioni e consenso dei milanesi Gruppi di curiosi che applaudivano i vigili durante il «lucchettaggio» circolazione più fluida per i mezzi pubblici più chiamate ai radio taxi «Non siamo ancora in grado di dare un giudizio – avvertivano da piazza Beccaria quartier generale dell assessorato ma i primi segnali sono positivi anche perché l obiettivo non è incamerare più soldi attraverso le multe ma scoraggiare l uso privato dell auto in città e far rispettare le regole»

Poi nel pomeriggio sul tavolo di Augusto Castagna arriva l ultimatum di Ferri una dichiarazione di guerra a Milano «incredibile – protesta l assessore – mi chiedo persino se sia legittimo che un ministro dimissionario possa sospendere un provvedimento approvato dal Parlamento Il decreto al quale si riferisce Ferri avrebbe dovuto emanare norme tecniche non certo decidere se applicare o no un provvedimento che è legge dello Stato È assurdo hanno avuto tre mesi di tempo per varare le norme tecniche e invece ci mandano una circolare 18 ore dopo l entrata in vigore della legge Deve essere stata la stessa valutazione che mercoledì quando a Roma è stato annunciato il rinvio dei lucchetti e della rimozione della targa ha spinto il Codacons l associazione degli utenti a denunciare i ministri Ferri e Santuz per ritardo in atti d ufficio Ma per Castagna quello di Ferri il ministro dei 110 all ora suona proprio come un voltafaccia «Io lo posso dire giacché ho difeso il ministro in più occasioni Non riesco a capire questo atteggiamento contraddittorio. È forse perché tra quindici giorni si vota?»

Caso P2

«Il Popolo» difende Tina Anselmi

ROMA. Il quotidiano democristiano «Il Popolo» interviene, con un articolo del sen. Paolo Cabras, sull'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Tina Anselmi per violazione della «pubblica custodia di cose e per interesse privato in atti d'ufficio». Nell'articolo, pubblicato oggi, si sottolinea che il materiale in oggetto «è ampiamente noto, inviato alla commissione da una ex segretaria di Gelli e rinvenuto tardivamente in un cassetto. Questo materiale non ha aggiunto nulla di nuovo all'imponente documentazione che la commissione ha raccolto grazie ad un lavoro minuzioso e paziente. Mentre Gelli gira per l'Italia a presentare le due fatiche letterarie, a lanciare i suoi messaggi trasversali, a battersi per la Repubblica presidenziale, non suscitando alcuna curiosità da parte di alcuna procura della Repubblica italiana, un magistrato solerte ha pensato bene di inquisire il presidente della commissione di indagine. Gelli può stare tranquillo e continuare a beffarsi del Parlamento e a irridere l'on. Anselmi, magari dagli schermi della Rai-tv».

«Un magistrato... – scrive ancora Cabras – ha deciso di processare il giudice, mentre i colpevoli hanno pagato poco o niente. Un bel contributo all'immagine di una giustizia che segua una scala di valori e una concezione coerente della difesa delle istituzioni».

Verso un procedimento con caratteri d'urgenza dopo le pesanti accuse ai giudici italiani

Iniziative dei comunisti e delle correnti «togate» Dura reazione dell'Anm contro l'alto magistrato

«Carnevale, ora basta» Levata di scudi al Csm

Levata di scudi contro Corrado Carnevale, dopo gli ultimi pesanti attacchi mossi contro i giudici dal presidente «ammazzasentenze» della Cassazione. Al «plenum» del Csm il gruppo comunista ha sollecitato un dibattito urgente; iniziative vengono dalle componenti «togate». Severi i pronunciamenti della giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati e del segretario di Magistratura democratica.

FABIO INWINKL

ROMA. Questa volta Corrado Carnevale ha proprio passato il segno. Forse la sua mossa era calcolata, sulla lunghezza d'onda di rilevanti sostegni politici. Ma è indubbio che il presidente della prima sezione penale della Cassazione, esaltato da taluni come l'inflessibile garante della legalità, ha sollevato un coro di reazioni e di proteste, in tutti i settori della magistratura.

Carnevale aveva già al suo attivo, oltre ai ben noti annullamenti di condanne di mafiosi, una sequenza di dichiarazioni e interviste che mal si conciliano con gli appelli del ministro Vassalli alla discrezione e al riserbo. Nel novembre scorso il coordinamento antimafia di Palermo aveva inviato un esposto al Csm, ma da allora le sortite dell'alto magistrato si sono moltiplicate nel numero e appesantite nei toni. Prima l'attacco ai giudici impegnati sul fronte della mafia, poi ai giudici di merito, ora a tutti i magistrati, in modo indiscriminato.

Ieri, al «plenum» del Csm, il comunista Massimo Brutti ha chiesto l'adozione della procedura d'urgenza per discutere e provvedere su quello che ormai è a tutti gli effetti il «caso Carnevale». E ha documentato l'«escalation» dei comportamenti del presidente di Cassazione. A cominciare da quella frase dell'ottobre '88 secondo cui la mafia non è il problema più grave della Sicilia. Oppure, una valutazione di questo tenore: «La sezione disciplinare del Csm si occupa di bagatelle, non delle cose serie. Apre un fascicolo per il magistrato che s'è fatto l'amante o che ha insidiato la dattilografa, ma rarissimamente persegue chi viola le regole del processo». E ancora: «...giudici che si sono messi in testa di fare gli angeli vendicatori dei grandi mali della società e per questo si sentono autorizzati a sostituirsi al legislatore».

Il 20 novembre scorso, sul «Giornale», Carnevale si abbandona a tutta una serie di valutazioni su una questione delicatissima che andrà a sentenza, proprio alla prima sezione penale della Suprema corte, tre giorni dopo. È il conflitto di competenza sollevato dal consigliere istruttore di Palermo sul cosiddetto «blitz delle Madonie», che sarà assegnato ai giudici di Termini Imerese, segnando la «crisi» del ruolo del pool antimafia del capoluogo siciliano.

Ma sono le dichiarazioni più recenti, pronunciate il 21 maggio ad un convegno ad Agrigento, ad aver allargato ed esasperato le reazioni. Secondo Carnevale molti magistrati avrebbero superato il concorso non per meriti ma per la necessità di coprire gli organici; vi sarebbero poi «magistrati stampellanti» che mandano in Cassazione sentenze «votate all'annullamento».

Contro queste accuse hanno reagito nelle ultime ore Magistratura indipendente, il consigliere di Unicost Nino Abbate, i rappresentanti del Movimento per la giustizia, Vito D'Ambrosio e Pietro Calogero. Tutti invitano il Csm ad intervenire. E l'iniziativa presa ieri da Massimo Brutti nell'aula di Palazzo dei Marescialli (occupata da un dibattito-fiume sul caso del procuratore capo di Napoli Alfredo Sant'Elia) pone ora tempi urgenti, che verranno definiti dal «plenum» della prossima settimana.

Anche la giunta esecutiva dell'Associazione magistrati ha rotto gli indugi, criticando apertamente Corrado Carnevale. «La stragrande maggioranza dei magistrati italiani – si afferma in un comunicato – ha dato prova di attaccamento alla funzione certo non minore di quella del presidente Carnevale». E si ribadisce «l'inopportunità di dichiarazioni che si riferiscono ai modi ed ai contenuti di chi le ha rilasciate e che, perciò, creano fatalmente il rischio di accuse di protagonismo e di strumentalizzazione delle funzioni». Il segretario di Magistratura democratica Franco Ippolito osserva per parte sua che «quando ci si autocolloca sopra un pulpito troppo alto, prima o poi si rischia il tonfo».

Corrado Carnevale, presidente di sezione della Cassazione, al centro di polemiche sempre più aspre ed estese per le sue sortite

I bilanci di viale Mazzini

Per la Rai un buon '88 ma per quest'anno c'è un buco di 305 miliardi

Il consiglio di amministrazione della Rai ha approvato il consuntivo '88 (570 milioni di utili) ma non è in grado di varare il preventivo '89 aggiornato. In quel bilancio resta, infatti, un buco di 305 miliardi: è quanto la Rai ha chiesto di poter incassare di più con canone e pubblicità. Ma governo e Parlamento – che decidono sull'una e sull'altra voce – non hanno ancora risposto all'appello di viale Mazzini.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La chiave di lettura della situazione sta nelle ultime cinque righe della nota diffusa da viale Mazzini: «Permangono sulle prospettive dell'esercizio in corso le incognite sugli attesi provvedimenti per l'aumento dei ricavi della Rai, condizione essenziale per consentire al servizio pubblico di continuare a svolgere un ruolo propulsivo nel campo della comunicazione, con l'obiettivo dell'equilibrio economico e finanziario». Tradotto in chiaro: se si vuole che la Rai rimanga almeno quello che oggi è (per dimensioni e qualità) ha bisogno di incrementare le proprie entrate di 305 miliardi, perché di tanto, almeno sulla carta, aumenteranno le spese. Poiché di questi 305 miliardi non si vede ancora traccia, la Rai è, allo stato attuale, un'azienda a rischio.

D'altra parte, i conti sono presto fatti. Il preventivo '89 formulato a dicembre '88, prevede entrate per 2860,7 miliardi: 1430,1 da canone; 849,5 da pubblicità; 305,5 da aumenti dell'una e dell'altra; 275,6 da altre attività Rai. Le spese previste ammontano a 2860,2 miliardi, con un utile di 500 milioni. È chiaro: restando dentro questa gabbia, se quei 305,5 miliardi non arrivano, alla Rai restano poche alternative: o si mette nelle mani delle banche o procede a un drastico autoridimensionamento. Il fatto è che la gestione dell'azienda offre abbondanza di pretesti a chi si oppone a un incremento di entrate: l'adeguamento delle entrate dovrebbe coincidere – come hanno sostenuto i consiglieri comunisti al momento dell'approvazione del bilancio '88 – con visibili correzioni e robusti risparmi nella gestione.

I dati che l'azienda può vantare archiviando i conti '88, sono essi stessi una buona ragione per cambiare le cose. Il fatturato è di oltre 2400 miliardi, il margine operativo lordo di 344 miliardi, gli investimenti pari a 364 miliardi, dei quali 84 per la *città dell'informazione* in vista dei mondiali di calcio dell'anno prossimo. Le ore di trasmissioni tv sono state 23.376, con un incremento di 1000 ore; ad esse si aggiungono le 59.000 ore di radio e le 6500 di Televideo. La produzione interna copre l'80% delle ore di prima trasmissione. Raiuno copre il 99,2% del territorio, Raidue il 99%, Raitre l'87%. La programmazione è risultata costituita al 50% da *fiction*, al 28% di informazione, al 22% da proposte culturali. La quota di ascolto della Rai si è mantenuta sempre intorno al 50%. Altre cifre rivelano, almeno in parte, le zone di sofferenza del servizio pubblico. Ad esempio, gli abbonati. Al 31 dicembre '88 ne risultavano 14.717.013, dei quali 9.824.024 abbonati al colore. In sostanza, poco più del 70% dei possessori di televisori paga il canone. Un primo piano di recupero dell'azienda contava, per il 1989, di arrivare almeno a 14.849.000 paganti; questo obiettivo è stato ridimensionato a 14.765.000. Altrettanto eclatante è l'area dell'evasione parziale, poiché si calcola che la quota di televisori bianco e nero tuttora circolanti siano meno del 10% del totale. Per la Rai ciò si traduce in una perdita superiore ai 400 miliardi.

Che cosa fare? Per quel che riguarda le entrate, i consiglieri comunisti chiedono che governo e Parlamento garantiscano tempestivamente quote di pubblicità e canone adeguate ai risultati conseguiti dalla Rai; che l'azionista Iri si risolva a ricapitalizzare l'azienda, il cui capitale sociale è fermo alla cifra (irrisoria per una azienda di queste dimensioni) di 120 miliardi. Ma molto da fare c'è anche per l'azienda, soprattutto se vuole rafforzare le sue giuste richieste di incremento delle risorse. I consiglieri comunisti hanno posto alla direzione generale le seguenti scadenze: entro giugno il progetto per l'avvio delle trasmissioni via satellite; entro luglio il piano di rilancio della radiofonia; la verifica e la riclassificazione del magazzino programmi, il cui valore (1000) miliardi è ben aleatorio; sempre entro luglio, definizione di criteri più rigorosi nell'assegnazione e nel rispetto dei budget di spesa delle reti (che avrebbero già sforato i preventivi '89); proposte per la trasparenza e l'economicità nella produzione dei programmi; introduzione della contabilità industriale.

«Letti fantasma» Il ministro Ruberti davanti ai giudici

Il ministro dell'Università e della Ricerca scientifica Antonio Ruberti ieri è comparso davanti ai giudici assieme a undici primari delle cliniche universitarie romane. Devono rispondere del reato di truffa aggravata: tra il 1979 e il 1985 avrebbero dichiarato quasi il doppio dei posti-letto disponibili al Policlinico per ottenere dalla Regione fondi e assunzioni non dovuti.

Antonio Ruberti

MARCO BRANDO

ROMA. «Sono sorpreso. Ho fornito ampia documentazione sulla regolarità di tutte le procedure adottate». L'8 marzo dello scorso anno Antonio Ruberti, attuale ministro dell'Università e della Ricerca scientifica, commentò in questo modo, piuttosto diplomatico, la notizia del suo rinvio a giudizio per truffa aggravata. Per altro era in buona e illustre compagnia. Lo scandalo dei «letti fantasma» del Policlinico romano aveva messo sulla stessa barca, e con la stessa accusa, non solo l'ex rettore della «Sapienza» ma anche undici primari – Alessandro Beretta, Carlo Conti, Paolo Biocca, Giancarlo Fegiz, Antonio Ribuffo, Beniamino Guidetti, Francesco Balsamo, Mario Midulla, Cesare Fieschi, Tommaso Marullo, Guido Castrini – e Gioacchino Pafumi, responsabile dei rapporti tra l'Università e il Policlinico.

L'accusa nei loro confronti non è di poco conto: prevede una pena da 1 a 5 anni nel caso la truffa sia stata commessa ai danni dello Stato o di un ente pubblico. Si tratta di episodi avvenuti in un periodo, dal 1979 al 1985, in cui Ruberti era rettore e non godeva dell'immunità: secondo l'accusa in quegli anni il numero dei degenti nel nosocomio venne «gonfiato» per ottenere dalla Regione fondi e assunzioni non dovuti.

Ieri mattina, davanti ai giudici della quarta sezione penale presieduta da Gabriele Carminara, il ministro Ruberti e gli altri imputati hanno insistito sulla regolarità del loro operato. Ma secondo l'accusa di regolare non ci sarebbe stato proprio nulla. L'espediente usato per evocare posti letto inesistenti? La magistratura inquirente ritiene che sui documenti trasmessi alla Regione Lazio sia stato fatto figurare un numero di posti letto maggiore rispetto a quello disponibile: 3500 invece di 1900. Sulla base di quei dati l'amministrazione regionale erogava fondi per gli immobili, per le attrezzature, per la degenza dei malati in misura molto maggiore di quella necessaria. Questo metodo consentiva anche di assumere medici e infermieri per adeguarne il numero a quello dei presunti pazienti. Tutto era basato sulla convenzione stipulata il 14 marzo 1980 tra Regione e Università di Roma. Questa impegnava le cliniche universitarie e i reparti ospedalieri a garantire in breve tempo 3500 posti letto. Il rettore Ruberti, sentiti i direttori delle cliniche, indicò una cifra di quella portata, smentita però dai controlli.

«L'accusa è infondata. La richiesta da parte della Regione Lazio, attraverso l'Usl competente, si riferiva alla potenzialità delle cliniche e dei reparti. In base a questo criterio abbiamo risposto agli organi competenti», hanno detto ieri gli imputati. «Dopo l'avvio dell'inchiesta – ha sostenuto in particolare Ruberti – avevo nominato una commissione che accertò una disponibilità di letti vicina a quella indicata». Il processo riprenderà il 12 giugno.

Al processo di Napoli per il rapimento Cirillo

Un teste fa il nome di Patriarca ma per ritrattare: «Mi sbagliai»

Siamo alla diciottesima udienza, sono passati tre mesi dall'inizio del processo e si fa per la prima volta il nome di un uomo politico coinvolto nell'affare Cirillo: l'ex sottosegretario dc Patriarca che si diede da fare assieme a Criscuolo del Sisde. Tenta di venire in suo soccorso uno degli intermediari, Adolfo Greco, comproprietario del castello di Cutolo, con una sconcertante deposizione.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

NAPOLI. E complimenti ad Adolfo Greco, abbronzato costruttore di Castellammare di Stabia, che in istruttoria aveva messo nei guai il dc Francesco Patriarca, raccontando come proprio da lui fosse venuta la richiesta di una sua personale visita a Cutolo ad Ascoli, con tanto di lasciapassare del ministero della Giustizia e della Presidenza del Consiglio. E che ora interrogato ieri come teste nell'aula-bunker di Poggioreale, ha una versione nuova di zecca da mettere a verbale, senza che il pm Barbarano faccia come al solito una grinza, né il presidente Casotti tragga conseguenze tangibili di un suo stesso rimprovero: «Lei dice delle cose, e poi sistematicamente le cambia». Ma è questo ormai il binario imboccato dal processo Cirillo. E così Greco, comproprietario del castello mediceo di Cutolo – anzi come dice lui, del «signor Cutolo» – può, ma solo in parte, mettere qualche pecetta. In istruttoria aveva parlato di una telefonata di Patriarca del tipo: ho necessità di parlarti con urgenza, e di una visita di Patriarca e Criscuolo fino al santuario di Porzano dove si stava celebrando il matrimonio di una sua nipote, nel corso della quale Greco avrebbe respinto le prime «avances» dei due che gli chiedevano di accompagnarli da Cutolo come garante. Ora aggiunge: «Patriarca accompagnò Criscuolo e poi andò via». Presidente: «Lei in istruttoria poi disse che "Criscuolo e Patriarca tornarono ripetutamente alla carica"...». Greco: «Guardi che mi sono potuto sbagliare, tornai io da Patriarca l'indomani a Gragnano». Presidente: «Lei ha firmato e sottoscritto che tornarono loro, e ripetutamente... sono le sue parole». Greco: «Mi recai da Patriarca per avere ragguagli... successivamente, dopo 4 o 5 giorni venne a cercarmi Criscuolo. Era solo e non con Patriarca come erroneamente ho indicato». Presidente. «Mi pare strano che lei più volte abbia fatto invece il nome di Patriarca. Quindi, lei si incontrò sempre da solo con Criscuolo?». Greco. «No, all'ultimo incontro c'era il capitano Salzano, dei servizi segreti, non Patriarca». Presidente. «Lei qui aggiunge che al ritorno da Ascoli vi fermaste a Gragnano per parlare con Patriarca e Criscuolo fece a Patriarca una "sommaria relazione"». Greco: «No, non l'ho mai detto...». Presidente: «Guardi qui, è firmato da lei». Criscuolo ieri a Patriarca cosa aveva riposto Cutolo?». Greco: «Non ricordo». Presidente: «Qualche tempo dopo la vennero a trovare a Sorrento, Criscuolo e Salzano...». Greco: «Non mi vennero a trovare, passavano per caso». Presidente (in tono rassegnato): «Lei sistematicamente cambia le sue dichiarazioni». Avvocato Sergio Pastore, difensore de «l'Unità»: «Il teste per tre volte ha smentito la sua deposizione. una volta sostituendo il nome di Patriarca con Salzano, ed in due altre occasioni facendo aparire Patriarca dagli incontri. Vuol forse dirci chequel nome è stato apposto falsamente sul verbale?». Con tutto ciò il testimone è stato semplicemente congedato, per lasciare il posto ad un guardaspalle di Casillo, Oreste Lettieri, che in istruttoria aveva tra l'altro dichiarato di aver visto Casillo insieme a Piccoli in una trattoria di Roma. Anche lui ha cambiato e variato le cose che aveva già detto, Come tutti gli altri.

Intanto a Roma, novità sul «caso Cirillo» alla commissione stragi e terrorismo. È stato il presidente senatore Libero Gualtieri ad esprimere un giudizio di «insoddisfazione» per i risultati delle audizioni dei dirigenti dei servizi segreti. Gualtieri ha spiegato che sarà nascoltato il generale Musumeci, già ammonito per il suo atteggiamento reticente davanti alla commissione. Dopo di lui toccherà, ancora una volta, ai dirigenti dei servizi segreti. È stato anche chiesto di far deporre Pazienza e Cutolo. Ieri, era stato di nuovo ascoltato il dirigente del Sisde Giorgio Criscuolo. Il funzionario ha spiegato che «entrare nelle carceri per avere notizie» è prassi normale e quotidiana. «Anzi – ha aggiunto Criscuolo – la maggior parte delle notizie le abbiamo e le abbiamo avute da elementi della mafia, della camorra, della 'ndrangheta, del terrorismo di destra e di sinistra». «Quando fu rapito Cirillo – ha precisato il teste – prendemmo contatti con il capo br Bonavita, con Casillo e Iacolare che parteciparono anche agli incontri con Cutolo nel carcere di Asti». Criscuolo ha aggiunto di non aver trovato, tra le varie carte, biglietti di uomini politici scambiati con Cutolo. A proposito di Senzani, il funzionario ha raccontato che costui «era di casa al ministero di Grazia e giustizia» e che «entrava nelle carceri quando voleva». Criscuolo ha aggiunto che Senzani partecipò, in America, ad un viaggio di studio con il magistrato Palma, poi ucciso dalle Br. La commissione ha chiesto di acquisire immediatamente i fascicoli di Senzani che si trovano presso il Sisde e presso i carabinieri.

Dopo due condanne la Corte d'appello assolve il padre-padrone di Africo

Don Stilo? Con la mafia non c'entra

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA «Adesso continuerò a fare il sacerdote, come ho sempre fatto. Dalla Chiesa, e in particolare dal vescovo, non ho mai avuto un richiamo». Gongola don Giovanni Stilo, 75 anni suonati, padre-padrone di Africo Nuovo, il paesino sperduto della ionica reggina dove neanche i carabinieri da alcuni anni hanno più una sede. La Corte d'appello di Catanzaro lo ha assolto «per non aver commesso il fatto»: ora don Giovanni Stilo non è più mafioso. Alla sentenza liberatoria il sacerdote è arrivato dopo un lungo iter nel quale un posto strategico occupa la Corte di cassazione che in passato ha annullato la condanna del tribunale di Locri che pure era stata confermata dalla Corte d'appello di Reggio Calabria. La Cassazione aveva trovato un difetto di motivazione ed aveva rinviato a Catanzaro il processo.

Di cosa era accusato il sacerdote? Di aver partecipato come «consigliori» ad un summit in cui era stato organizzato il sequestro di persona del pellicciaio Ravizza, rapito a Pavia e finito in Aspromonte dove s'è installato il terminale dell'industria nazionale dei sequestri. Ad accusare il prete-padrone, già inseguito all'epoca da chiacchiere inquietanti raccolte da Corrado Stajano nel suo libro Africo, era stato il pentito Brunero. In particolare don Stilo avrebbe, secondo l'accusa di Brunero, ottenuto 100 milioni per fare assumere a Voghera un uomo del clan con il compito di controllare e riferire sui movimenti dell'industriale pavese

Il prete era finito in manette nell'agosto del 1984. Aveva ordinato l'arresto il sostituto Ezio Arcadi, uno dei magistrati calabresi più impegnati sul fronte antimafia. Subito contro il sacerdote fu formulata l'accusa di aver ospitato, proprio mentre era latitante, uno degli uomini eccellenti della cupola palermitana: Antonio Salomone. Ma don Stilo si difese sostenendo di avergli soltanto offerto un caffè, ignaro che il boss fosse ricercato dalla polizia di tutt'Italia. Alla fine venne condannato ad otto anni. A Reggio la sentenza viene confermata, il prete strappa solo un piccolo sconto: sette anni. Nel frattempo il sacerdote aveva perduto la causa promossa contro Stajano che nel proprio libro lo aveva definito «mafioso» i giudici di Torino gli avevano dato torto. Ma i guai per il sacerdote di Africo non erano finiti. Giudicato pericoloso a causa dei suoi collegamenti con la mafia della jonica reggina gli viene imposto il soggiorno a Campobasso. Si oppone al provvedimento ed ottiene di poter stare in Calabria: ma la sentenza gli vieta di soggiornare in provincia di Reggio.

Centro del suo potere è l'istituto magistrale «Serena Juventus», una scuola privata da dove si sfornano maestre giardiniere e diplomi per studenti svogliati. Un vero e proprio «esamificio». In estate il paese si riempie di macchine blindate, tanti amici arrivano qui a prendere il diploma. Il diploma è il lasciapassare per l'impiego che può essere assegnato per chiamata diretta dagli amici amministratori del potente prete che possono venire ricompensati con voti e preferenze. È così che il potere di don Stilo cresce fin quando la Dc non lo promuove presidente del distretto scolastico poi arriva il capitombolo dal quale ora don Stilo è risorto. Eccolo che dichiara spavaldo: «Sono una vittima politica. Nella Locride degli anni passati chi non era iscritto al Pci era considerato un fascista. Non so perché sono stato scelto proprio io per una campagna denigratoria».

Arrestato il boss Gionta

Contro di lui nell'84 strage a Torre Annunziata

GENOVA. È stato arrestato ad Arenzano, una trentina di chilometri da Genova, il boss della camorra Valentino Gionta. Originario di Torre Annunziata, in provincia di Napoli, Gionta era evaso dagli arresti domiciliari nel cosiddetto «quadrilatero delle carceri», un quartiere della città campana

L'arresto di Gionta è stato preceduto da una violenta sparatoria con i carabinieri, che erano andati a prelevarlo in un appartamentino di via della Colletta. Il nascondiglio era stato individuato la settimana scorsa Dopo lunghi pedinamenti, ieri pomeriggio è scattata l'irruzione. Il boss è stato ferito alla bocca da un colpo di pistola sparato da uno degli agenti

Insieme a Gionta è stata arrestata una donna, della quale non è stato reso noto il nome. D'altra parte, il più completo riserbo circonda ancora l'operazione. Per non far filtrare notizie, il nome del capo camorrista è stato mascherato nel registro del pronto soccorso dell'ospedale, dove Gionta è stato registrato sotto la sigla «N.N.». La prognosi sarebbe di trenta giorni. Il reparto maxillo-facciale dell'istituto sanitario è stato letteralmente isolato da un cordone impenetrabile di carabinieri.

La figura di Valentino Gionta è legata alla strage che avvenne a Torre Annunziata il 26 agosto del 1984. Clan rivali, con in testa la famiglia degli Alfieri, penetrarono in forze nei quartieri di Torre Annunziata di cui Gionta era boss incontrastato Dinanzi a un circolo ricreativo ci fu un furibondo scontro a fuoco, proprio mentre sul sagrato della chiesa vicina si festeggiava una prima comunione. Restarono uccisi 7 uomini del clan Gionta e un passante.

È uscito il numero 23/24 di

IL REGNO DI NAPOLI

mensile di politica, cultura, economia

OBIETTIVO EUROPEO
di Nicola Capria

ANTISTATO O PARASTATO?
intervista a Emanuele Macaluso
di Ignazio Malerba

MEZZOGIORNI D'EUROPA
di Pasquale Saraceno

RITRATTO DI ECONOMIA IN NERO
di Mario Centorrino

RICORDO DI MARIO LA CAVA
di Walter Pedullà

UN TRISTE DESTINO
di Domenico De Masi

24 pagine Lire 3.000

Gli interessati possono trovare la rivista presso le edicole della Calabria e delle più grandi città italiane e presso le edicole CO.VE.S delle stazioni ferroviarie. Possono inoltre chiederla a:

COOP. LA CALABRIA telefono (0964) 84168
oppure a.
Mk mix, Corso d'Italia 11, 00198 Roma, telefono (06) 8840947
Abbonamento annuo (11 numeri): Lire 25 000
Estero Lire 50 000/Sostenitore Lire 50.000
Amici della rivista Lire 250 000
sul c.c.p. 14238893
intestato a. **Coop. La Calabria a r.l.**
via Roma 1 - 89047 Roccella Jonica (RC)

NEL PCI

Iniziative A. Occhetto, Cagliari; S. Andriani, Todi (Pg); G. Angius, Firenze; T. Arista, Reggio Calabria; A. Bassolino, Catanzaro; G. Bettini, Roma; G.F. Borghini, Reggio Emilia; L. Castellina, Napoli; G. Cervetti, Corsico (Mi), L. Colajanni, Agrigento, G. Cuperlo, Pisa e Prato; S. Dameri, San Giorgio (Al), B. De Giovanni, Benevento; P. Fassino, Conegliano e Oderso (Tv); P. Folena, Trapani, Ghirelli, Assisi; R. Imbeni, Reggio Emilia, P. Ingrao, Latina, E. Macaluso, Siracusa; L. Magri, Pescara, A. Minucci, Rocca Strada (Gr); F. Mussi, Val Bormida, G Napolitano, Campobasso e Isernia; A. Natta, Assisi; Petruccioli, Matera, G. Pellicani, Imola; G. Quercini, Livorno, U. Ranieri, Tricarico (Mt); A. Reichlin, Terni e Narni; A. Rubbi, Cesena e Forlì; E. Salvato, Taranto; M. Santostasi, Ortanova (Fg), G. Tedesco, Rieti; A. Tortorella, Verbania; L. Trupia, Chiostri e S Conona (Vi); L. Turci, Rovigo; L. Turco, Arezzo; W Veltroni, Grosseto, D. Visani, Corticella (Bo); R. Vitali, Crema, L. Barca, Messina; Barzanti, Firenze e Siena, Ceci, Brindisi; Ceschia, Bologna; De Piccoli, Treviso e Vicenza; G. Labate, Bologna; M. Magno, Pisa; A. Margheri, Bologna; U. Mazza, Civitavecchia; P. Napoletano, Fiano Romano, G. Nebbia, Bagnolo (Re); D. Novelli, Bergamo; Reggo, Roma, C. Salvi, Spoleto, Speciale, Genova e Savona; Provantini, Campobasso; Testa, Sesto S. Giovanni Milano.

Acna

«Contro ogni violenza»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERGIORGIO BETTI

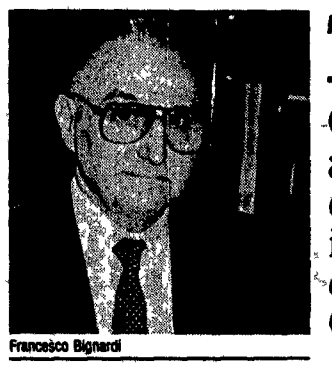
CAIRO MONTENOTTE. Uniti contro la violenza, ancora divisi sull'Acna che i piemontesi vogliono chiusa e che per i liguri può diventare compatibile con l'ambiente. Ma anche se le posizioni restano distanti, non siamo a un altro episodio della «guerra tra poveri» che da troppo tempo contrappone le due comunità confinanti. Sindacalisti e amministratori pubblici savonesi, operai di Cengio, sindaci del Cuneese e dell'Alessandrino, esponenti dell'associazione per la rinascita della Valbormida e delle organizzazioni ambientaliste si sono ritrovati in piazza della Vittoria, sferzata dalla pioggia, per ribadire che il contrasto vogliono cercare di risolverlo discutendo. Magari a muso duro, ma sempre e soltanto discutendo. E nei confronti dei bombaroli che l'altra notte, a Cosseria, hanno fatto saltare un traliccio della linea ad alta tensione dell'Acna Montedison pronunciano concordemente una sentenza senza appello.

Forse gli attentatori hanno ottenuto un risultato opposto a quello che si aspettavano. Nel centro della piazza, affiancati l'uno all'altro, formano una sorta di quadrilatero gli striscioni del consiglio di fabbrica dell'Acna, della «Valbormida pulita», degli «Amici della terra», e i gonfaloni dei comuni scortati da picchetti di vigili urbani. E per la prima volta dopo tanti anni, piemontesi e liguri della vallata hanno redatto un comunicato unitario di cui dà lettura al microfono, con voce un po' emozionata, Massimiliano Marino, un ragazzino di dieci anni figlio di un lavoratore dell'Acna. Poche parole, chiare, per dire che tutti i partecipanti «condannano i tentativi eversivi che sono estranei alla tradizione civile e democratica delle popolazioni e delle forze politiche e sociali della provincia di Savona e della Valle Bormida tutta».

Nella piccola folla che applaude ci sono il sindaco di Savona, Marengo, il presidente della Provincia, Bonino, il senatore comunista Scardaoni, Renzo Fontana, dell'Associazione per la rinascita; i sindaci piemontesi di Pistagno, Saliceto e Camerana, i dirigenti di Cgil, Cisl e Uil. Dice Renata Ingrao, segretario della Lega ambiente, mentre il corteo attraversa il centro di Cairo Montenotte: «Ci sono sembrati così gravi gli episodi degli scorsi giorni da rendere necessaria una risposta che superasse le divisioni di fronte a ogni forma di violenza. Del resto, sia il movimento ambientalista sia quello sindacale hanno tradizioni di grande democrazia, civiltà e tolleranza». Fanno eco le parole di Bruno Spagnoletti, della segreteria regionale Cgil: «È importante che con iniziative come questa si ristabiliscano le condizioni di un dialogo proficuo».

Nessuno entra nel merito del «problema Acna» e dei modi di affrontarlo. Sentono tutti che in questo momento è più urgente fare muro contro chi mette la dinamite sotto i tralicci. Il confronto potrà riprendere da domani.

Nerio Nesi


Francesco Bignardi

Traffico d'armi con l'Iran

Quattro mandati di comparizione ai «vertici» della banca con l'accusa di concorso in esportazione illegale di materiale bellico. Coinvolta anche la Francia

La Bnl garantiva per Khomeini

Concorso in esportazione illegale d'armi verso l'Iran: quattro mandati di comparizione con questa imputazione sono stati notificati a Nerio Nesi, presidente psi della Bnl; all'attuale direttore generale dell'Istituto Giacomo Pedde, al suo predecessore Francesco Bignardi – oggi presidente del Credito Romagnolo – e al presidente (dc) della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Ettore Bentsik.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Era già accusata dall'arcipelago pacifista per gli amichevoli rapporti col Sudafrica. Adesso, la Banca Nazionale del Lavoro è finita direttamente nel mirino della magistratura per il ruolo giocato in una serie imponente di forniture d'armi all'Iran da parte di aziende franco-italiane. Operazioni illegali, ma andate a buon fine anche grazie alle garanzie bancarie fornite dalla Bnl, i cui vertici sono stati raggiunti da mandati di comparizione del giudice istruttore veneziano Felice Casson. L'imputazione è di concorso in esportazione illegale di armi, e riguarda Nerio Nesi, presidente della Bnl e leader emergente della sinistra socialista, l'attuale direttore generale Giacomo Pedde, il suo predecessore Francesco Bignardi (nel frattempo designato dalla Dc alla presidenza del Credito Romagnolo) ed infine il prof. Ettore Bentsik, ex sindaco democristiano di Padova, ex membro del comitato esecutivo della Bnl, presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e consigliere del Nuovo Banco Ambrosiano. Bentsik e Bignardi sono già stati interrogati nei giorni scorsi. Nesi (ascoltato come teste qualche mese fa) sarà sentito martedì prossimo.

Il giudice Casson sta indagando su una serie di contratti, prevalentemente per la fornitura di proiettili per cannoni e di granate, stipulati tra il 1985 e il 1988 tra ditte italiane (ma filiali del colosso francese Luchaire) ed Iran, e «garantiti» ai contraenti da fidejussioni rilasciate da un pool di banche europee, fra le quali, appunto, la Bnl. La Banca Nazionale del Lavoro, ovviamente, ha spiegato, in una nota, di collaborare con i giudici e ha poi precisato che la propria partecipazione all'affare fu di «minoranza». Il meccanismo, sostanzialmente, era il seguente: l'Iran anticipava una parte dei pagamenti prima della consegna, le banche garantivano al regime di Khomeini la restituzione della caparra in caso di intoppi. Con guadagni lucrosi, proporzionati ai rischi: uno solo dei contratti sotto esame, prevedeva l'invio di proiettili d'artiglieria, da parte di un'industria torinese, per 100 milioni di dollari. E di operazioni del genere ne sarebbero state combinate una quarantina.

Al ruolo della Bnl la magistratura è giunta attraverso gli esiti convergenti di una propria inchiesta e dalle indagini dei giudici parigini sull'«Irangate» francese. Nel dicembre 1987 il dottor Casson incriminò un gruppo di «studenti» iraniani in Italia dipendenti direttamente dal numero due del regime di Khomeini, l'ayatollah Montazeri, dopo aver scoperto che il loro incarico era di prendere contatti con industrie d'armi per procurare forniture al loro paese, in guerra con l'Irak. Seguendone le tracce, fu perquisita la sede genovese della «Islamic Republic of Iran», dove centinaia di telex e documenti rivelarono tracce di grosse operazioni e nomi delle ditte coinvolte: Sea, Consar, Gea, Erber, Remie, Junghans. Erano, in buona misura, le stesse imprese su cui stava indagando a Parigi il giudice Michel Legrand, titolare dell'inchiesta sulla «Luchaire», il colosso francese fino al 1986 fornitore d'armi all'Iran sottobanco, e sospettato d'aver continuato anche oltre attraverso le filiali estere.

Da allora, le inchieste veneziana e parigina proseguono parallele. Proprio dalla Francia sono giunti in Italia i primi documenti relativi alla Bnl, mentre il dottor Casson ha indiziato di reato amministratori e dirigenti della «Luchaire», ed ha arrestato quasi tutti i loro responsabili per l'Italia. Il panorama che via via emerge disegna l'esistenza di un «pool» europeo di aziende – oltre alle francesi ed italiane anche la Munden Chemie olandese e la Allievane inglese – coordinate tra loro per inviare all'Iran proiettili, bombe, granate con consueti sistemi della «triangolazione» e con varianti inedite. Ad esempio, alcune ditte italiane facevano «innocue» spedizioni (una le spolette, un'altra l'esplosivo, una terza i bossoli e così via) verso imprese portoghesi, la Spel e la Defex, che assemblavano il tutto, spedendo poi i proiettili dal porto di Setubal a Bandar Abbas. Alcune di queste spedizioni godevano, appunto, della fidejussione Bnl. La quale si faceva a sua volta garante da altri istituti soprattutto la Banque de l'Union Européenne e la Banque Worms che era fra i principali azionisti della «Luchaire».

C'è l'autocertificazione

Sconfitta la burocrazia Meno documenti basta una dichiarazione

ROMA. «Il sottoscritto dichiara sotto la sua responsabilità di essere residente in via... » Basta questo atto e hai il certificato di residenza. Chi ha provato fino ad ora ad applicare la legge del 1968, sostituendo così documenti che la pubblica amministrazione già possiede, non ha trovato molta «comprensione» il funzionario non ne sapeva nulla. Vent anni dopo ecco, finalmente, il certificato «fai da te». Da ieri l autocertificazione non è più un oggetto misterioso, ma una realtà per le 9 800 amministrazioni pubbliche. Sarà sufficiente dichiarare sotto la propria responsabilità per sostituire documenti anagrafici (di essere residenti nella tal città, di essere coniugati o divorziati) e documenti giudiziari (di non avere precedenti penali e carichi pendenti).

L impegno, dopo anni di mancata applicazione della legge è stato assunto dai ministri alla Funzione Pubblica Cirino Pomicino e dell Interno Antonio Gava, in una riunione al Viminale per mettere a punto le misure applicative. Da ieri dunque sono scattate anche le multe per gli organismi che non si siano adeguati i funzionari «distratti», ma anche le stesse amministrazioni. Il ministro Cirino Pomicino ha ribadito che sarà compito delle amministrazioni «accertare la veridicità di queste dichiarazioni attraverso controlli incrociati». In realtà l azione di verifica sarà davvero possibile nei comuni dotati di sistemi informatizzati.

Comunque l'autocertificazione è una piccola grande rivoluzione copernicana nel rapporto con la burocrazia dell ufficio pubblico. Ci toglierà l incubo della coda da ufficio anagrafico – ineluttabile e lunghissima – simbolo del pessimo rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione. In particolare – lo precisa la legge – i disinganni «pezzi» di apparato non potranno chiedere documenti di cui sono già in possesso. Basta insomma con il certificato di nascita del bambino da ripresentare ogni anno per l'iscrizione alla scuola materna. Sarà l amministrazione a procurarselo.

La legge è stata varata il 21 ottobre del 1968 relatore Aldo Moro prevede la possibilità di sostituire con dichiarazioni autografe i certificati comprovanti la data ed il luogo di nascita, la residenza, la cittadinanza, il godimento dei diritti politici, lo stato di celibe, coniugato o vedovo, l'esistenza in vita, la nascita del figlio, il decesso del coniuge, la posizione agli effetti degli obblighi militari, l'iscrizione in albi o elenchi tenuti dalla pubblica amministrazione. L'autocertificazione si utilizza anche per documenti di carattere giudiziario (come la buona condotta, i carichi pendenti).

E perché per 20 anni è restata inapplicata la legge che – come sta scritto nella circolare applicativa – voleva creare tra amministrazione e cittadino un rapporto migliore? «Resistenze culturali da parte delle amministrazioni – dicono i ministri Gava e Pomicino – e mancanza di informazione da parte dei funzionari e dei cittadini». Per questo i ministri hanno annunciato un imponente campagna pubblicitaria attraverso i mass media. Mentre per attrezzare le pubbliche amministrazioni si stanno svolgendo riunioni ed incontri specifici.

Ed ecco alcuni esempi di uso dell'autocertificazione. Per la patente di guida la Motorizzazione civile richiede il certificato di residenza e l'assenza di carichi pendenti. Si dichiarerà «da sé» la residenza, ma non può essere richiesto l altro certificato perché l ufficio deve chiederlo d'ufficio. Per il libretto di lavoro bisogna presentare lo stato di famiglia che si «autocertifica».

Per il matrimonio il comune richiede l estratto dell'atto di nascita, il certificato con residenza, cittadinanza, stato libero. Nessuno di questi certificati deve essere presentato perché sono già tutti in possesso dell'amministrazione. Per iscrivere un figlio al servizio sanitario occorrono lo stato di famiglia e il certificato di nascita: tutti documenti che si sostituiscono con l'autocertificazione.

Per iscrivere un figlio all'asilo nido pubblico sono necessari lo stato di famiglia, il certificato plurimo (residenza, nascita, cittadinanza) certificati che non possono essere richiesti perché già in possesso dell'amministrazione comunale da cui dipende l'asilo.

Un imprenditore di Potenza

Spara e uccide un medico «Rovinò mio figlio»

Ha covato la vendetta per quattro anni, poi, come Alberto Sordi nel film «Un borghese piccolo piccolo», ha «giustiziato» con le sue mani chi gli aveva «rovinato» il figlio, paralitico e cerebroleso da quando, dopo un incidente automobilistico, ha subito un'operazione chirurgica. Protagonista della tragedia: Salvatore Santarsiero, 44 anni, un modesto imprenditore edile. Vittima: Vito Onofrio, 36 anni, medico.

POTENZA. Lo aveva giurato decine di volte «Farò vendetta di quei medici che hanno rovinato mio figlio». E martedì pomeriggio Salvatore Santarsiero un piccolo imprenditore edile di 44 anni, ha dato vita al suo folle progetto ha atteso che lo studio del dottor Vito Onofrio, 36 anni, fosse vuoto. Erano passate da poco le cinque di pomeriggio. È entrato, ha tirato fuori dalla tasca una pistola calibro 7 65 e ha sparato sette colpi contro il medico. Sono bastati pochi secondi, poi in silenzio, così com'era entrato, è uscito dallo studio di via Pretoria, in pieno centro cittadino, ed è tornato a casa sua.

Il corpo della vittima è stato scoperto verso le cinque e trenta da un amico del medico.

Aperta la porta dello studio s'è trovato di fronte ad una scena da film dell'orrore. Vito Onofrio era a terra, vicino alla porta, gli ultimi colpi devono averlo raggiunto mentre tentava di sfuggire al suo assassino. La scrivania del dottore, riversa, era macchiata di sangue, come quasi tutto nella stanza.

Il mistero sull omicidio del medico è durato solo poche ore. In serata, dopo avere ascoltato i racconti di amici e conoscenti, gli agenti della squadra mobile sono andati nella contrada Malvaccaro dove abita la famiglia Santarsiero. Salvatore è stato condotto in questura e interrogato dal procuratore della Repubblica Michele Azzone e dal sostituto procuratore Felicia Genovese. Poco alla volta è emersa la storia di Salvatore Santarsiero, un uomo distrutto dal dolore e dal tarlo della vendetta. Suo figlio Paolo, oggi diciottenne, fu vittima, quattro anni fa, di un incidente stradale. Venne tenuto gravemente alle gambe. Durante l operazione chirurgica una serie di complicazioni ridussero il giovane in fin di vita. I medici riuscirono a salvargli la vita ma il giovane uscì dalla sala operatoria con una lesione cerebrale che da allora lo costringe alla sedia a rotelle.

Da quel momento la vita di Salvatore Santarsiero è diventata un incubo, non è riuscito a rassegnarsi all idea di quel figlio semiparalizzato. In più, durante l indagine sulla dinamica dell'incidente, una perizia depositata in tribunale adombrò possibili responsabilità dei medici che operarono il ragazzo. Venne aperta una seconda indagine proprio sull'operato dei dottori. Salvatore Santarsiero si convinse che erano proprio loro i responsabili della fine di suo figlio. Un tarlo che poco alla volta si trasformò in vera e propria certezza, in un'ossessione. Più di una volta, davanti a numerosi testimoni, Santarsiero minacciò e arrivò ad aggredire Vito Onofrio, all'epoca dell'incidente anestesista presso il reparto rianimazione dell ospedale S. Carlo. Il procedimento giudiziario contro i tre medici, concluso da meno di un anno, ha escluso ogni responsabilità dei sanitari, prosciolti per insussistenza del fatto. Ma il verdetto dei giudici non è stato sufficiente per convincere Santarsiero. Anzi, forse è stato proprio allora che ha deciso, come il protagonista del film di Monicelli «Un borghese piccolo piccolo», di vendicare con le sue mani il «torto» subito dal figlio.

Ieri è finita l'emergenza

Milano, rifiuti smaltiti grazie ai carabinieri

«L'emergenza rifiuti è finita», ha dichiarato il sindaco di Milano Paolo Pillitteri in una conferenza stampa ieri mattina. «Grazie alla forza pubblica», ha aggiunto il presidente dell'Amsa Antonio Brambilla, spiegando che erano stati i carabinieri ad accompagnare i rifiuti milanesi alle discariche di Osio Sotto nel Bergamasco e di Cavenago Brianza, chiuse l'altro ieri dai rispettivi sindaci.

GIORGIO OLDRINI

MILANO. Ieri si è così già iniziato a rispedire nelle due discariche il materiale che si era accumulato nei piazzali dell Amsa di via Gonin e di via Olgettina dove in realtà i rifiuti dovrebbero rimanere solo il tempo necessario per passare dai camion della raccolta a quelli del trasporto e che invece, in questi giorni difficili erano diventate enormi discariche a cielo aperto, con evidenti disagi e conseguenti proteste degli abitanti delle due zone.

Oggi riprende invece la normale raccolta dei sacchi per strada e nel giro di qualche giorno la situazione dovrebbe normalizzarsi.

Ad Osio Sotto vengono spedite 1400 tonnellate giornaliere di rifiuti milanesi, a Cavenago Brianza altre 300 tonnellate e questo ritmo dovrebbe continuare fino al 15 settembre, quando dovrebbe finalmente entrare in funzione la discarica dell Amsa di Cerenzano, nel Varesotto.

Ma per risolvere la situazione è stato necessario ricorrere ad una ordinanza del presidente della giunta regionale Giuseppe Giovenzana, in un primo momento disattesa dai due sindaci con tre ordinanze contrarie, e poi ad un secondo intervento di Giovenzana che ha permesso ieri mattina ai carabinieri di accompagnare i camion dell'Amsa nelle due discariche.

Il problema dei rifiuti di Milano, e per la verità di larga parte della Lombardia, è gravissimo da tempo. Il capoluogo smaltisce per conto proprio solo il 20% dei rifiuti che produce nell impianto di via Silla. Ma la situazione è precipitata quando nella discarica di Madone, nel Bergamasco sono stati avviati i rifiuti della provincia di Cremona che produce 300 tonnellate al giorno e non ne smaltisce in proprio nemmeno una.

Così Madone ha accettato i rifiuti di Cremona, respingendo quelli di Milano che a loro volta sono stati avviati a Osio Sotto ed a Cavenago Brianza. Ma i sindaci di questi due comuni hanno rifiutato il «pattume» di Milano e tutto è precipitato.

La situazione si è risolta ieri grazie ai carabinieri, ma oggi il presidente della Regione Giovenzana ed il sindaco Pillitteri si incontreranno con i sindaci di Osio Sotto e di Cavenago Brianza per spiegare loro che si tratta di una soluzione d'emergenza, fino a quando il 15 settembre non entrerà in funzione la discarica di Cerenzano.

Entro la fine dell'anno dovrebbe poi entrare in funzione, dopo 7 anni di fermo, il forno di incenerimento di via Zama, rimesso a posto per rispondere alle norme antinquinamento, ed entro il 1991 l impianto che sorgerà nel quartiere milanese di Muggiano e che trasformerà i rifiuti in combustibile. «Allora Milano smaltirà il 70% dei suoi rifiuti – ha detto Pillitteri – e la situazione sarà molto migliore».

Intanto il gruppo comunista alla Regione Lombardia ha accusato di inadempienza la giunta regionale perché da un anno esiste una legge regionale conosciuta come «Piano rifiuti», ma che non è mai stata applicata. La situazione in Lombardia è drammatica. Detto di Milano e della provincia di Cremona, resta da dire che le due discariche della provincia di Brescia, a Mazzano e Castegnato devono chiudere entro il 30 giugno per un ordinanza del Consiglio di Stato dopo di che mille tonnellate al giorno vagheranno senza meta nel Bergamasco, le discariche sono ormai al limite e la previsione è che potranno chiudere nel giro di qualche mese.

Matricida

La picchiò: condannato a 10 anni

L AQUILA. Dieci anni di reclusione per omicidio preterintenzionale sono stati inflitti dalla Corte d'assise dell'Aquila a un operaio di Gioia dei Marsi (L'Aquila), Piero Riposati, di 25 anni, riconosciuto colpevole di aver provocato nell agosto scorso la morte della madre – già in precarie condizioni di salute – picchiandola. La donna, Leonilde D Eleuterio, di 41 anni, cieca, fu trovata morta nel letto della sua abitazione in contrada Borgo Sperone di Gioia dei Marsi, il giorno dopo una lite con il figlio che l aveva colpita in un eccesso d ira con schiaffi e calci.

Secondo l accusa i colpi provocarono nella donna un emorragia interna della quale non si rese conto ieri l'imputato ha ammesso di aver picchiato la madre.

Imputati Gigliola Guerinoni, Ettore Geri e altri quattro

Si alza il sipario per il delitto Brin Alla sbarra gelosie, denaro, misteri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Avvio tutto «burocratico» per un processo che gronda sangue, intrighi e passioni quello per l uccisione di Cesare Brin «notabile» di Cairo Montenotte, assassinato una notte d agosto di due anni fa, in casa dell amante Gigliola Guerinoni, dall anziano rivale Ettore Geri. Ieri la prima udienza davanti ai giudici della Corte d assise di Savona si è consumata tra le eccezioni preliminari alla fine tutte respinte. Il processo quindi entrerà nel vivo – con l inizio del dibattimento vero e proprio – soltanto tra una settimana alla seconda udienza fissata per giovedì prossimo. E non si tratterà di un capitolo facile né breve perché la pattuglia degli imputati fra principali e «minori» è abbastanza nutrita alla sbarra sono la donna, l omicida confesso e i quattro uomini che li avrebbero aiutati a disfarsi del cadavere. E anche per la complessità del la storia, culminata nel delitto su uno sfondo intricatissimo di relazioni passionali e questioni di interesse.

Al centro della vicenda Gigliola Guerinoni quarantenne di bell aspetto e di passato inquieto. Figlia di un maresciallo dei carabinieri si diploma infermiera giovanissima sposa un metronotte e mette al mondo due figli poi quella vita le va stretta decide di cambiarla ed apre una galleria d arte a fornire i mezzi necessari è stato Ettore Geri contabile di una azienda elettrica dove lei ha lavorato più anziano di lei di una trentina d anni, e che per lei pianta la moglie e una figlia. Dalla nuova relazione nel 1975 nasce una bambina, Soraya ma anche la serenità di questa convivenza è di breve durata nella vita della Guennoni entra un giovane architetto arredatore Giuseppe Gustini e comincia un chiacchieratissimo ménage à trois complicato da un matrimonio celebrato in gran segreto fra l architetto e la gallerista (nel frattempo tornata nubile per divorzio).

Ma Giuseppe Gustini gravemente malato di diabete, muore nel 1986, e qualche mese dopo, mentre l anziano Geri resta marginalmente nella vita della Guennoni, prende corpo una relazione tra la donna e Cesare Brin, uno dei «notabili» del paese, farmacista facoltoso, presidente della locale squadra di calcio e consigliere comunale dc. Il paese registra la novità e annota diligentemente che la scalata sociale dell'ex infermiera ha toccato un traguardo di tutto rispetto anche perché le dicerie le attribuiscono altre relazioni più o meno «eccellenti» ad esempio con il funzionario di polizia Raffaele Sacco e con il consigliere regionale missino Gabriele Di Nardo.

La notte del 19 agosto con il ritrovamento di un corpo bruciato e sfigurato in una scarpata, la storia si tinge di nero è il cadavere di Cesare Brin che una settimana prima era inspiegabilmente sparito dalla circolazione. L'inchiesta accerta che l omicidio a colpi di martello, è avvenuto in casa Guennoni, secondo l accusa ad eseguirlo materialmente è stato Ettore Geri con la complicità della donna testimone oculare la dodicenne Soraya, poi sono intervenuti Gabriele Di Nardo e Raffaele Sacco che con l aiuto di un imbianchino – Giuseppe Cardea – e di un operaio – Mario Ciccarelli – hanno portato via il cadavere cercando di cancellare ogni traccia dell assassinio.

Ettore Geri e, a destra, Gigliola Guerinoni

Ettore Geri è reo confesso. Gigliola Guerinoni nega, nega disperatamente e cocciutamente dal giorno dell arresto continua ad affermare che ad uccidere Brin sono stati due energumeni sconosciuti. Di sposto a crederle o per lo meno a ritenerla estranea all omicidio sembra ci sia soltanto il legale che la assiste, avvocato Scipione Del Vecchio. Per tutti gli altri – proprio tutti – Gigliola Guerinoni è colpevole, e non solo del delitto ma soprattutto del suo passato inquieto, dei suoi molti amori, della sua ambizione. Anche le cronache del delitto Brin sono sempre state, tutte e da subito, colpevoliste, e per un «mostro» come lei è stato profuso ogni possibile luogo comune da Circe a Messalina, dalla mantide a madame Bovary.

Cina

Per la stampa a Pechino è black-out

PECHINO Le autorità di Pechino hanno imposto un virtuale «black-out» sulle notizie riguardanti le agitazioni studentesche, ribadendo la proibizione ai giornalisti stranieri di raccogliere informazioni sulla protesta degli universitari e degli operai, di intervistare cittadini cinesi e di osservare i movimenti delle truppe chiamate a mettere in pratica la legge marziale

Il portavoce del governo municipale di Pechino, Ding Weijun, ha affermato che alcuni giornalisti stranieri non hanno rispettato i decreti emanati quando la legge marziale è stata istituita nella capitale, 12 giorni fa, ed ha ammonito che ogni trasgressione verrà d'ora in poi punita severamente

Nonostante il nuovo giro di vite contro la stampa estera, che a giudizio dei corrispondenti occidentali rende impossibile qualsiasi copertura dell'attualità, un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha detto che la politica di apertura del governo rimane immutata, che la situazione nel paese è stabile e che i dirigenti cinesi desiderano che gli investimenti esteri continuino ad affluire Ai giornalisti stranieri è stato in particolare ricordato che vige il divieto assoluto di recarsi sulla piazza Tian An Men e nelle zone limitrofe, al centro della capitale, dove si concentrano le attività di protesta degli studenti e degli operai di Pechino

Il portavoce ha rifiutato di commentare le norme che, secondo i giornalisti stranieri, oltre ad impedire ogni loro attività sono volutamente nebulose e vaghe ed ha rivendicato esclusivamente al governo municipale di Pechino il diritto di interpretarle

Il Congresso dell'Urss indagherà sull'accordo Molotov-Ribbentrop La proposta sostenuta dai deputati delle repubbliche baltiche

Favorevole Gorbaciov che rivela: scomparsi gli originali dei famosi protocolli segreti Su Tbilisi accuse alla Difesa

«Verità su quel patto del '39»

Il parlamento sovietico indagherà sul patto Molotov-Ribbentrop del 1939. È la storica decisione che, favorevole Gorbaciov, il Congresso dell'Urss ha preso ieri in un'altra infuocata seduta Molti deputati conservatori erano contrari mentre favorevoli erano i rappresentanti delle repubbliche baltiche. Gorbaciov rivela che gli originali dei protocolli segreti non sono mai stati trovati negli archivi sovietici e tedeschi.

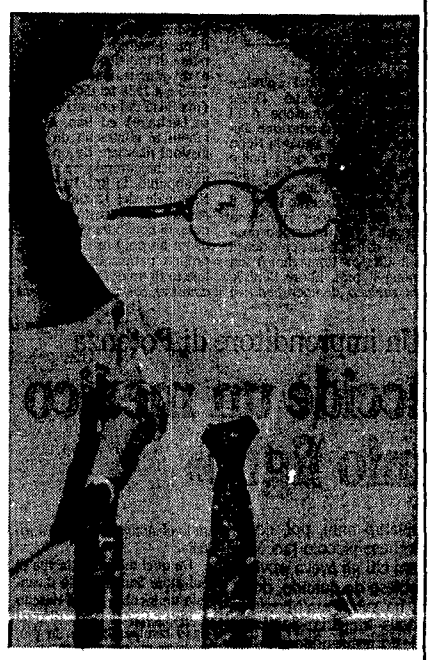
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il Congresso dell'Urss formerà stamani una commissione parlamentare d'indagine sul patto Molotov-Ribbentrop del 1939 È l'ennesimo colpo di scena Tanto più che, andando contro la corrente di una larga parte di deputati palesemente ostili all'idea, lo stesso Gorbaciov l'ha sostenuta e fatta approvare. Erano stati i parlamentari delle tre repubbliche baltiche ad avanzare una proposta formale in tal senso e la discussione si è subito accesa tra i pro e i contro Alcuni deputati russi, eletti nel prebaltico, si pronunciano contro, altri invitano accoratamente il Congresso a non sbattere la porta in faccia alla richiesta «Non dimentichiamo che la questione è al centro di una discussione che coinvolge grandi masse di popolazione di quelle repubbliche Non possiamo ignorare che c'è una grande tensione», dice un deputato russo della Lettonia Chiede la parola lo storico Roy Medvedev – è la terza volta e, come le due precedenti, l'ex dissidente si rivela decisivo per far decantare la situazione – e appoggia decisamente la proposta dei deputati baltici «Abbiamo ascoltato per decenni – dice Medvedev – la versione ufficiale secondo cui i tre Stati baltici si unirono volontariamente all'Urss Ciò è falso È giunto il momento di dare risposta alle giuste esigenze delle popolazioni e di eliminare questa macchia bianca della nostra storia»

Un deputato estone sale alla tribuna e legge le poche righe di quelli che sono universalmente noti come i «protocolli segreti» allegati al patto Milioni di sovietici ascoltano per la prima volta che Stalin si accordò con Hitler per dividere la Polonia, per occupare le tre repubbliche baltiche, per avanzare un opzione sulla Bessarabia (parte dell attuale Repubblica moldava) E, a questo punto, Mikhail Gorbaciov chiede la parola per appoggiare la richiesta. «Questi protocolli segreti – dice – non sono stati trovati né negli archivi sovietici né in quelli tedeschi Tutti i tentativi di sciogliere la questione sono finora falliti Tuttavia le genti del Baltico sono lacerate da questo interrogativo Che non è semplice, ma non può essere eluso Occorre farne un'analisi politica e giuridica La Commissione parlamentare appunto dovrà portare al paese le sue conclusioni» Ma il presidente sovietico ha voluto dare un altro segno chiaro alle tre inquiete repubbliche, mostrando che egli si è occupato da tempo del problema. «Spero che il cancelliere Kohl non me ne vorrà se rivelo il contenuto di un colloquio personale e riservato che avemmo quando egli venne a Mosca l'anno scorso In quell'occasione gli chiesi se negli archivi tedeschi esistevano gli originali dei documenti e degli allegati Il cancelliere mi rispose che c'erano Mandammo subito un gruppo di esperti a Bonn e si scoprì che non si trattava di originali Tra l'altro la firma di Molotov vi appare in caratteri tedeschi» Ma ciò non significa, ha concluso il leader sovietico, che si possa ora trarre alcuna conclusione La commissione verrà proposta stamani al congresso, integrata con i nomi di altri esperti e, probabilmente, vi entrerà – lo hanno proposto delegati di diverse regioni, inclusi i baltici – Aleksandr Jakovlev, presidente della Commisione esteri del Cc del Pcus.

E finalmente è venuta una risposta – ancora incompleta – sulla tragedia di Tbilisi Nel pomeriggio il primo vicepresidente Anatolij Lukjanov ha letto i messaggi riservati che la direzione del partito georgiano aveva inviato al Comitato centrale del partito Tre telegrammi a Gorbaciov, il primo il 7 aprile alle 20 e 40, con la richiesta di autorizzazione a misure eccezionali d ordine pubblico, il secondo 18 aprile alle 20 e 15 (cioè otto ore prima dell'assalto dell'esercito contro i manifestanti), dove si afferma che non sono più necessarie misure gravi come il coprifuoco e l'intervento dei militari Il terzo il 9 aprile alle 10 e 25, con il bilancio del massacro Dunque Gorbaciov, Lukjanov, Shevardnadze seppero solo dopo Ma non è venuta la risposta alla domanda chi diede l ordine? L'ex primo segretario Patiashvili ha chiamato in causa il ministro della Difesa, generale Dmitrij Jazov. Lukjanov ha taciuto questa circostanza e ha detto che sarà la Commissione parlamentare a dover fare chiarezza.

Il dibattito si è snodato sulla falsariga dei giorni precedenti, con interventi dei «progressisti» – più numerosi e decisamente più sostanziosi – alternati a «conservatori» di vario calibro Ha parlato lo scrittore e drammaturgo moldavo Jon Druze, con una sferzante serie di addebiti politici al gruppo dirigente del partito «Gorbaciov dice che noi abbiamo scelto i mezzi politici per risolvere i conflitti internazionali Molto giusto E come si spiega che c'è ancora chi pensa che i problemi interni si debbano risolvere con metodi militari?» Il primo segretario turkmeno Nejazov ha difeso l'apparato «che contiene anche forze sane e competenti» Seguito da un operaio di Zaporozhe, Kanicev (eletto tra i 100 del Pcus), che, non dovendo rispondere delle sue parole all elettorato, ha difeso a spada tratta il Kgb, ha accusato le cooperative di «condurre il paese allo sfacelo», ha accusato gli scienziati «moscoviti» di parlare a vanvera Insomma uno degli interventi di «schieramento» che sollevano l'applauso in sala e l'indignazione al di fuori Pochi applausi (tra cui quello di Gorbaciov) per il drammatico intervento dello scrittore Albert Likhanov, che ha parlato della condizione dell'infanzia. oltre un milione e mezzo di ritardati mentali (figli di alcolizzati), 700 000 bambini abbandonati subito dopo la nascita, 2 294 suicidi infantili nel 1987 Appena prima della Mauritania nella graduatoria dell'Onu per la mortalità infantile Sono iscritti a parlare altri 500 deputati e ci sono ancora da affrontare cinque punti all'ordine del giorno. Il congresso durerà ancora a lungo


Lo storico Roy Medvedev

L'accordo Mosca-Berlino

Storici divisi per anni Stalin credette davvero nell'amicizia con Hitler?

Sul patto Stalin-Hitler esistono due giudizi nettamente contrastanti. Il primo (ribadito anche da Gromiko nelle sue recenti memorie): il leader sovietico fu «costretto» ad accordarsi con il dittatore tedesco per «prendere tempo», data la comprovata riluttanza (anzi la mancanza di volontà) degli anglo-francesi a dar vita ad una alleanza antinazista. Il secondo: Stalin credeva veramente nell'amicizia con Berlino.

ARMINIO SAVIOLI

I sostenitori della «innocenza» di Stalin fanno notare che Parigi e Londra non avevano fatto praticamente nulla per aiutare la Spagna democratica aggredita dal fascismo interno con l'appoggio determinante dell'Italia e della Germania; che le democrazie occidentali avevano praticato a lungo una politica tendente a orientare verso l'Urss l'aggressività espansionistica tedesca; che la consegna della Cecoslovacchia a Hitler faceva cadere le ultime illusioni sulla volontà della Gran Bretagna e della Francia di opporsi energicamente al nazi-fascismo; che, infine, il rifiuto dei polacchi e dei romeni di consentire il passaggio di truppe sovietiche attraverso i loro territori per affrontare i tedeschi rendeva impossibile, anche sul piano pratico e «tecnico», un confronto militare fra Urss e Germania da posizioni vantaggiose per Mosca.

I «colpevolisti», fra i quali ora figurano non solo molti storici e polemisti politici occidentali, ma anche non pochi intellettuali sovietici, affermano invece che Stalin «preferiva» effettivamente il regime nazista, come «più affidabile», per la sicurezza dell'Urss «assediata dal mondo capitalistico ostile», della Gran Bretagna e della Francia, due imperi coloniali diretti da classi dirigenti in realtà molto antisovietiche

La svolta avvenne fra il 10 marzo e il 23 agosto 1939 Il 10 marzo, davanti all'VIII congresso del partito, Stalin delineò un quadro internazionale catastrofico, dominato da guerre e aggressioni in Europa, Asia e Africa, e affermando che comunque l'Urss non avrebbe tolto «le castagne dal fuoco» per conto degli altri. Il 3 maggio, il ministro sovietico Litvinov, non solo protagonista, ma fautore della necessità e possibilità di un accordo con gli occidentali fu sostituito da Molotov Il 20 maggio, Molotov convocò l ambasciatore tedesco e lo informò che Mosca era pronta a stipulare accordi economici e politici Il 12 giugno le trattative fra Mosca, Londra e Parigi, fallirono definitivamente

Esiste in proposito un aneddoto interessante, riferito dal generale sovietico Dmitri Volkogonov, direttore degli studi di storia militare Due missioni anglo-francesi si trovavano a Mosca in quel periodo, in missione «segreta» Stalin si fece consegnare un rapporto riservato su tutti i membri Notò che si trattava di figure di secondo piano di ufficiali subalterni, che non potevano assumere impegni importanti Fu preso da un accesso di collera e scaraventò a terra il dossier, gridando: «Basta! Questi non fanno sul serio...». Dopo altri due colloqui, Voroscilov rifiutò a Stalin: «Le due delegazioni non sono disposte a trattare su nessun problema concreto». E Stalin accelerò la marcia di avvicinamento a Hitler.

Il 23 agosto, a Mosca, il ministro tedesco degli esteri Ribbentrop e Molotov firmarono un patto di non aggressione, contenente anche alcune clausole segrete sulla spartizione della Polonia e sulle reciproche sfere d'influenza nel Baltico e in Europa orientale. L'arrivo della delegazione tedesca era stato drammatico. I due aerei che la trasportavano da Berlino, scambiati per nemici, erano stati presi di mira dalla contraerea sovietica, che però non li aveva colpiti.

Il patto stabiliva che le due parti si sarebbero astenute da ogni atto di violenza o azione aggressiva, sia da sole, sia insieme con altre potenze; che ciascuna avrebbe assunto una posizione neutrale nel caso in cui l'altra parte fosse stata coinvolta in una guerra; che Mosca e Berlino si sarebbero consultate in caso di divergenze o conflitti. La durata del patto era fissata in dieci anni.

Il primo settembre, la Germania aggredì la Polonia e due giorni dopo Londra e Parigi dichiararono guerra alla Germania.

Il 17 settembre l'Urss invase la Polonia orientale e il 2 novembre i territori della Bielorussia e Ucraina occidentale che prima del 1917 facevano parte della Russia zarista furono annessi alle due repubblica sovietiche A queste annessioni, giustificate come «ritorni alla madrepatria», ne seguirono altre l'anno successivo, quelle della Bessarabia, della Bucovina settentrionale, della Lituania, Lettonia ed Estonia, e di alcuni limitati territori finlandesi, in seguito ad una guerra breve ma sanguinosa, provocata da una richiesta sovietica di rettifiche di frontiera, necessarie, secondo Mosca, a rendere più sicura la zona di Leningrado

Stalin fu scrupolosamente fedele al patto con Hitler Arrivò fino al punto di consegnargli alcuni comunisti tedeschi. Impose alla sua propaganda, e a quella di altri partiti comunisti, di «rettificare il tiro» Il trauma fu terribile nel movimento operaio Stalin respinse tutte le informazioni sui preparativi di guerra hitleriani contro il suo paese. Quando, il 22 giugno 1941, le truppe naziste invasero l'Urss, treni sovietici carichi di derrate e materiali strategici continuavano ad attraversare la frontiera, diretti verso ovest.

Kosovo

Arrestati studenti albanesi

BELGRADO «Abbiamo arrestato i capi della rivolta albanese nel Kosovo» Lo ha comunicato alla stampa un funzionario di polizia dando notizia della cattura di alcuni studenti nel dormitorio dell'Università di Pristina I giovani sono stati sorpresi nel sonno all'alba di ieri. Il giorno prima c'erano stati nuovi incidenti tra polizia e studenti Gli agenti avevano caricato i partecipanti a un raduno di protesta e avevano fatto uso di lacrimogeni Intanto una delegazione del Parlamento europeo ha lasciato il Kosovo esprimendo delusione per le risposte «insoddisfacenti» avute alla richiesta di giustificazioni relative ai provvedimenti restrittivi delle libertà decisi dalle autorità jugoslave nella provincia autonoma La delegazione ha espresso la propria preoccupazione al premier Ante Markovic.

Il «gruppo di Mosca» all'attacco di Ligaciov

E prosegue senza soste la demolizione dell'apparato

Prosegue l'offensiva dei riformatori Una vera «demolizione» degli apparati Sarcastico giudizio pubblico su Ligaciov dello scrittore Cernicenko: «Perché avete dato l'agricoltura a uno che non ne sa nulla e che ha già fallito in campo ideologico?» Le ragioni della povertà sono «esclusivamente politiche· il diktat del partito» Evtushenko «Smettetela di vedere nemici dappertutto»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il settimo giorno non è stato di tutto riposo Continua inesorabile la demolizione – letteralmente – dell apparato mentre la maggioranza del Congresso visibi le percepibile in ogni momento cruciale inquieta ma incapace di reagire non riesce a invertire le sorti del dibattito Il tentativo dei conservatori di contrapporre classe operala e intellettuali non riesce Non riesce neppure l operazione di isolare il «gruppo di Mosca» dal resto del Congresso

E ieri l attacco più poderoso è venuto proprio da uno dei più brillanti esponenti moscoviti Jurij Cernicenko «La vostra paura del gruppo di Mosca – ha detto lo scrittore, uno dei massimi esponenti agrari del paese – è paura delle idee Avete escluso dal Soviet supremo i migliori scienziati del paese Cos'è? Una vampata da rivoluzione culturale? Abbiamo capito È la rivincita di quelli che si credevano primi e il 26 marzo (elezioni) si trovarono ultimi» Sarcastico, inesorabile, Cernicenko ha sciorinato le cifre del fallimento L Urss produce 5 volte più trattori degli Stati Uniti, 10 volte più mietitrebbiatrici, ma solo la metà del loro grano Che, pure è il doppio di quello che servirebbe al paese Ma l anno scorso ha importato 18 milioni di tonnellate di grano «È pianificazione, questa o follia schizofrenica?» Bisogna porre fine a questo assurdo Non sono i lavoratori sovietici i responsabili di questo stato di cose, ma il «diktat del partito» «È il sistema politico che impedisce alla campagna di produrre Lo stalinismo agricolo corrisponde alla vandea economica Occorre una legge sulla terra che sostituisca radicalmente la requisizione agricola con l imposta alimentare La terra ai contadini e in due o tre anni si risolverà la questione alimentare» Poi, rivolto alla balconata dove siedono i membri del Politburo, Cernicenko ha sparato una bordata fragorosa, di quelle che – comunque vada a finire – lasciano il segno su una carriera politica «Vedo alla tv che Egor Ligaciov viaggia molto per il paese Capisco che per lui è una cosa nuova, mi fa piacere che impari molte cose Ma – rivolto alla sala – mi chiedo perché si è data responsabilità in un campo in cui non sa nulla a un uomo che, per altro, ha già fallito nel campo ideologico?» E, concludendo, «avete paura del gruppo di Mosca? Vi annuncio che non esiste più perché abbiamo sostegno da deputati di ogni parte del paese E vogliamo discutere con tutti Peccato che non ci sia qui Nina Andreeva discuteremmo anche con lei»

Anche il poeta Evtushenko aveva ironizzato pesantemente sulle «etichette» che si è cercato di appiccicare sui «progressisti» «Di quali nemici state parlando – ha detto rivolto alle delegazioni regionali più aggressive – qui c è quasi il 90 per cento di comunisti È una discussione tra comunisti Bisogna finirla con questa nemicomania Anzi finiria con il monopolio dei comunisti in tutte le caselle Al punto che in tutta l Urss esiste un solo ministro senza partito il compositore Raimond Pauls, in Lettonia E un solo direttore di giornale che non ha la tessera in tasca, Serghei Zalighin, di *Novij Mir*

L unico dei massimi dirigenti che emerge con una esplicita fiducia oltre a Gorbaciov è Aleksandr Jakovlev, già ripetutamente proposto da varie delegazioni alla guida delle commissioni parlamentari che sono state decise Altri nomi sono stati invece duramente e più volte contestati in modo diretto o indiretto Ligaciov in primo piano, ma anche Cebrykov È un dibattito che non si può «leggere» in modo univoco Sotto la passione veemente con cui gli uni attaccano e gli altri si difendono, sotto gli interessi e le opzioni ormai apertamente alternative che si confrontano, c è un grande gioco da cui non si potrà uscire senza perdenti e vincitori □G/C

Domenica in Polonia si vota

Solidarnosc nettamente favorita dai sondaggi

VARSAVIA. La coalizione governativa sembra avviarsi ad essere sonoramente battuta alle elezioni legislative di domenica Lo indicano gli stessi sondaggi ufficiali Il colonnello Stanislaw Kwiatkowski capo del «Centro opinione pubblica» (Cbos) ha reso noto che stando agli ultimi sondaggi solo il 12 per cento degli elettori è pronto a votare per la coalizione al potere (Poup e due partiti alleati) contro il 31 per cento sicuramente a favore di «Solidarnosc» I sondaggi rilevano inoltre che il 25 per cento dei polacchi intende votare per «candidati indipendenti» mentre il 31 per cento è ancora incerto Secondo un sondaggio di «Solidarnosc», nella regione di Varsavia circa il 70 per cento degli elettori voterebbe per i candidati dell opposizione

I dati forniti dalle fonti ufficiali e dell'opposizione, rilevano gli osservatori, sembrano indicare che al Senato l opposizione potrebbe aggiudicarsi circa il 70 per cento dei seggi ed almeno il 30 per cento alla Sejm Secondo i calcoli del Cbos infine il 74 per cento dei polacchi simpatizza per Lech Walesa e solo il 20 per cento per Alfred Miodowicz capo dei sindacati ufficiali

Secondo Bronislaw Geremek, principale consigliere di Lech Walesa l opposizione vincerà le elezioni I suoi rappresentanti in Parlamento non voteranno per Jaruzelski alla presidenza della Repubblica e non accetteranno di entrare al governo Geremek avverte che il peggio potrebbe avvenire dopo la consultazione quando a causa del «clima di aggressività» creato dalle autorità durante la campagna «ogni conflitto locale potrebbe degenerare in una grande protesta sociale» già in autunno

Geremek, candidato dalla Sejm a Suwalki (Polonia nordorientale) ritiene che queste elezioni saranno vincenti per «Solidarnosc» soprattutto perché «la campagna elettorale ha favorito il suo rafforzamento in quanto sindacato»

Per quanto riguarda Jaruzelski Geremek afferma che con la «tavola rotonda» si è aperto «un certo processo» che se condotto a buon fine potrebbe mutare il giudizio della storia sul generale identificandolo non più unicamente con «l uomo della decisione del 13 dicembre» 1981, quando fu introdotto lo «stato di guerra» ma anche come l uomo della riforma e del dialogo Tuttavia avverte il professore «siamo soltanto all inizio» e per il momento di deputati della opposizione «lasciandosi guidare da principi assolutamente naturali non sono in grado di votare per l uomo che rappresenta soltanto l altra decisione», cioè quella della legge marziale

Importante passo avanti verso la riabilitazione del primo ministro ucciso nel '58 Un documento del Posu: «Si battè contro lo stalinismo e l'intervento esterno».

«Nagy è un simbolo delle riforme»

Imre Nagy nel 1953 mentre parla in Parlamento

Nuovo importante passo verso la riabilitazione morale e politica e Imre Nagy e dei suoi compagni in un comunicato del Comitato centrale del Posu Nagy torna ad essere una figura di primo piano del movimento comunista che viene definito simbolo della politica delle riforme del socialismo Sottolineata la sua battaglia contro lo stalinismo per la sovranità nazionale e contro gli interventi esterni

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST Nuovo importante passo avanti verso la riabilitazione morale e politica di Imre Nagy e di coloro che con lui vennero ingiustamente condannati nel 1958 Un comunicato del Comitato centrale del Posu emesso in occasione dei solenni funerali che si svolgeranno il 16 giugno ha dato ieri una impostazione del tutto nuova al giudizio sugli avvenimenti del 56 e al ruolo di Nagy Il funerale stesso viene definito «un avvenimento di importanza storica» perché è il simbolo della correzione in atto della valutazione che su Nagy aveva dato «la politica ufficiale»

Secondo quanto si afferma nel comunicato il Posu ritiene necessario «che la revisione del processo sia conclusa al più presto» in modo da soddisfare la richiesta della società ungherese che venga fatta luce sulle questioni sostanziali della sua storia recente Nagy viene definito «un personaggio notevole» della storia ungherese dopo il 45, una figura inseparabile dalla storia del movimento comunista con tutte le sue tragiche contraddizioni Vi si ricorda la sua lotta contro il regime hortista, gli anni della emigrazione forzata le battaglie eroiche del periodo immediatamente successivo alla liberazione, la riforma agraria alla quale il nome di Nagy è indissolubilmente legato «La figura di Nagy – dice il comunicato – è diventato il simbolo della politica delle riforme del socialismo» Si riconosce poi a Nagy di aver combattuto nell ottobre del 56 quando tornò ad essere primo ministro in circostanze straordinarie per salvare il paese Una battaglia condotta contro lo stalinismo ungherese contro le offese alla sovranità nazionale, contro gli antirivoluzionari, per impedire l intervento esterno In questa lotta, afferma ancora il comunicato, Nagy si è trovato pressoché isolato nel partito e nel governo

Dove allora ha sbagliato Nagy? Nel giudicare le conseguenze internazionali della sua politica estera – afferma il comunicato – nel rifiutare ogni compromesso e le possibilità che c erano di una parziale riforma del vecchio sistema istituzionale e politico. E questo fu la causa della sua tragedia e della ingiusta condanna a morte Nel comunicato si afferma ancora che il Posu assume apertamente l'eredità delle iniziative riformistiche del 53 e del '54 nella quali Nagy ebbe grande parte. Nell ottobre-novembre '56 «dalle due parti hanno combattuto e molti sono morti eroicamente per obiettivi veri o creduti tali, vittime degli avvenimenti» dice ancora il comunicato esortando tutti al senso di responsabilità e a fare sì che i funerali solenni di Nagy e dei suoi compagni diventino una occasione di riappacificazione nazionale

L'offensiva diplomatica del presidente Usa incontra molte riserve a Londra
Preoccupazioni inglesi per i tagli annunciati
«Non ridurremo le nostre truppe e gli aerei»

Bush-Thatcher Un gelido incontro

Insolito scambio di saluti a Downing street Barbara Bush regala per la gioia dei fotografi un bacio a Denis Thatcher, marito della «Lady di ferro»

Complimenti al vetriolo tra Bush e la signora Thatcher. La *lady di ferro* si sente tradita da un'America che non la indica più come modello agli altri europei, come faceva Reagan. Il presidente Usa cerca di ristabilire il vecchio accordo in un'ora e tre quarti di colloquio. Ma quando escono davanti ai giornalisti è tutto uno scambio di frecciatine

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

LONDRA. «Grazie madame prime minister per lo scambio molto incoraggiante e franco che abbiamo avuto», dice Bush all'uscita dal numero 10 di Downing Street. E già gli aggettivi indicano l'atmosfera dell'incontro. Un incontro diplomatico e «franco» quando i partecipanti non sono stati d'accordo quasi su nulla. Ma il seguito è ancora più pesante «È solo con gli amici che ci si può togliere i guanti e parlare col cuore in mano. E oggi mi sono sentito con un amica», aggiunge il presidente americano.

Prima dell'incontro Bush-Thatcher il signor Mike Bates, addetto stampa del premier britannico mette in guardia i giornalisti «Solo foto, niente domande se no chiudiamo anche le foto» I fotografi e i teleoperatori fanno in tempo a sentire Bush dire «Mi lasci dirle grazie mentre ci sono ancora le telecamere» E la Thatcher «Credo che dovremo prima chiederle di raccontarci lei» Come dire ora spiegaci le ultime posizioni degli Usa

Dopo un'ora e tre quarti di faccia a faccia tra i due capi di governo, cui solo alla fine si sono aggiunti i rispettivi ministri degli Esteri e il consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Bush e la signora Thatcher escono per rispondere alle domande della stampa in un clima non particolarmente gioviale Cortesia sì ma facce serie Alla Thatcher chiedono è sempre la Gran Bretagna l alleato principale degli Stati Uniti in Europa? «Sarebbe sbagliato – risponde la *lady di ferro* – escludere la possibilità di altre amicizie solo perché avete già un amico Sono sicura che il presidente non la esclude, così come non la escludo io Abbiamo entrambi molti amici in Europa»

All epoca di Reagan l'Inghilterra della rivoluzione conservatrice thatcheriana era il modello esemplare di alleato, additato come esempio agli altri Ora invece quel modello ha perso smalto La deregulation ha esaurito la sua spinta propulsiva, qui a Londra non funzionano bene più neppure i telefoni («Che volete da quando hanno voluto privatizzare », ci spiegano all hotel) Ancora un anno fa la stampa americana era piena di esaltazioni della rivoluzione thatcheriana tanto solida da riuscire a sopravvivere al reaganismo, oltre ad esserne stata l anticipazione Ora non c'è giornale o rivista Usa che negli ultimi mesi non abbia pubblicato analisi crudeli sulla fine del thatchensmo, trattato quasi alla stregua di specie in estinzione

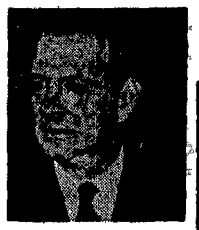
C era stato un momento in cui i conservatori come la Thatcher potevano vantarsi di avere «accreditato» la novità Gorbaciov presso Reagan a Washington Ora invece, tornano ad essere elemento frenante anche in politica estera.

A Roma e Bruxelles prima, in Germania poi, Bush ha trovato nuovi «amici» Non tanto Kohl, o il primo ministro della Renania Palatinato che aveva fatto venir giù dagli applausi l uditorio di Magonza aggiungendo a braccio al suo discorso di presentazione una battuta sull Europa composta da tante isole che ora vengono unite dai ponti, mentre «qualche isola (evidentemente quelle britanniche) continua a volersene stare per conto suo» I suoi «nuovi amici» sono in un'Italia che premeva per risposte più «coraggiose» a Gorbaciov, in una Germania dove l iniziativa sta per passare ai socialdemocratici e ai verdi, tanto da costringere lo stesso cancelliere a inventare una propria Ost-politik se vuol cercare di salvare il suo governo

E gli amici della Thatcher? Forse Mitterrand, che insieme alla premier inglese sembra aver avuto le maggiori riserve sul comunicato di Bruxelles, esigendo l'aggiunta della postilla per cui sulla *force de frappe* nucleare francese decide comunque solo Parigi? Il *Guardian* di ieri aveva in prima pagina un servizio da Parigi su Schevardnadze che invita a includere le truppe francesi e britanniche stazionate in Germania Occidentale nelle riduzioni per arrivare al tetto massimo proposto da Bush Questo, insieme al nodo dei cacciabombardieri, sempre francesi e britannici, dev'essere stato uno dei temi su cui si concentrano le riserve di Londra al piano Bush, benché in sede Nato sia stata costretta ad approvarlo

Tanto che lo stesso segretario di Stato Baker è venuto a spiegarlo in sala stampa che, prima che l'iniziativa Bush sul disarmo convenzionale possa arrivare al tavolo del negoziato di Vienna, restano ancora da discutere con gli alleati Nato questioni spinose verifiche, destino degli equipaggiamenti eliminati, riduzione del numero dei soldati. Ai sovietici, dubbiosi sul calendario da velocisti di Bush, accordo entro sei mesi-un anno, Baker ha voluto rispondere che lui lo ritiene «ottimistico sì, ma non irrealistico» Sempre che le difficoltà maggiori non vengano dagli avversari a Mosca ma dagli amici in Occidente

Presentate a Vienna le proposte degli Usa



L'iniziativa del presidente americano George Bush in materia di disarmo, annunciata nel corso del recente «vertice» della Nato a Bruxelles e spiegata di nuovo ieri dal segretario di Stato James Baker (nella foto), è stata presentata ufficialmente ieri ai negoziati di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali (Cfe) Tuttavia – hanno detto fonti austriache – le cifre relative alle tre categorie di armamenti (uomini, aerei ed elicotteri) che i sedici paesi della Nato sono pronti ad esaminare sin dalla prima fase della conferenza, devono ancora essere messe a punto. Esse saranno introdotte formalmente solo all'inizio della terza fase, prevista per il 7 settembre

Sono 1.269 gli euromissili già distrutti

Sono 1 269 i missili che le due superpotenze hanno finora distrutto in forza del trattato «Inf». Secondo il Pentagono ispettori americani hanno assistito alla distruzione di 945 missili sovietici a medio e più corto raggio e lo stesso hanno fatto gli ispettori dell'Urss per i 324 vettori americani della stessa classe (Cruise e Pershing-2) già smantellati. Il Pentagono ha fornito questi dati in un comunicato sulle attività dell'«Osia», l'agenzia creata dagli Stati Uniti per sorvegliare il rispetto del trattato «Inf» con cui le superpotenze si sono impegnate a far piazza pulita di tutti i missili con gittata da 500 a 5.500 chilometri. L'Urss ha cominciato la distruzione dei missili bello scorso agosto e gli Stati Uniti un mese dopo Secondo i dati del Pentagono l'«Osia» ha computo negli ultimi dodici mesi 244 ispezioni in Urss mentre 96 sono state le ispezioni sovietiche in basi missilistiche americane o Nato

Incontro tra Occhetto e Kirkos

Achille Occhetto, segretario generale del Pci, si è incontrato a Botteghe Oscure con l on. Leonida Kirkos, segretario della «Coalizione delle forze di sinistra e di progresso» di Grecia, e Tasos Trikkas. Durante il lungo colloquio, al quale hanno partecipato per il Pci Antonio Rubbi della Direzione, Renato Sandri del Cc e Claudio Ligas, c'è stato uno scambio di valutazioni sulla situazione in Italia e in Grecia e sulla prospettiva della collaborazione tra le forze della sinistra nel rinnovato Parlamento europeo

Salvador Si è insediato il neopresidente Cristiani

In un'atmosfera di chiaro isolamento internazionale, confermata dalla presa di distanza della maggior parte dei paesi, che hanno inviato delegazioni di secondo piano, si è insediato ieri il nuovo presidente del Salvador, Alfredo Cristiani, dell'Alleanza repubblicana nazionalista (Arena) Con una cerimonia insolita per una nazione che ha una lunga storia di colpi di Stato, Cristiani, 41 anni, figlio di un emigrato italiano originario di Bagnaria (Pavia), ha ricevuto la fascia presidenziale da un altro presidente civile, il democristiano José Napoleon Duarte. Il passaggio delle consegne si è svolto in mezzo ad impressionanti misure di sicurezza e con il paese praticamente paralizzato dal blocco dei trasporti decretato dal fronte Farabundo Marti di liberazione nazionale (Fmln) e dagli attentati che, nelle ultime ore, hanno distrutto tralicci e centrali lasciando l'intero Salvador senza elettricità.

VIRGINIA LORI

Bloccati gli F16 a Crotone?
Dai deputati Usa «no» al finanziamento Ma i lavori vanno avanti

I cacciabombardieri F16 non arriveranno mai in Italia? Il Congresso Usa, dopo le proposte di tagli agli aerei avanzate da George Bush, sta rimettendo in discussione il finanziamento per la nuova base di Crotone. Ma in Italia il programma di trasferimento per ora va avanti «È stato deciso dalla Nato, per bloccarlo ci vuole un ordine dell'Alleanza».

LUCIANO FONTANA

ROMA. I deputati americani hanno fatto subito i conti «Per costruire la base di Crotone, per gli F16 sfrattati dalla Spagna, il Pentagono ha chiesto 500 milioni di dollari Ma ora che il presidente Bush ha proposto agli alleati un taglio del 15% agli aerei dell'Alleanza, che senso ha spendere tutti questi soldi?' «È politicamente insostenibile costruire nuove basi – ha affermato Patricia Schroeder, presidente della sottocommissione per le installazioni militari della Camera – se poi dobbiamo declassare quelle esistenti» Riserve e critiche sull'avvio dei lavori a Crotone sono arrivate ieri anche dal Senato Usa, dove è iniziato il dibattito sulle proposte di Bush rischiamo di comprare e installare sofisticate apparecchiature che nel giro di un anno o due, dovremo poi distruggere

Il Pentagono ha cercato di frenare la valanga di perplessità sul trasferimento dei cacciabombardieri. I responsabili della difesa degli Stati Uniti parlano di «pure congetture», spiegano che Bush ha parlato di tagli generici agli aerei Tutto deve essere ancora definito non è detto che alla fine gli F16 saranno ridotti e in ogni caso la decisione «spetterà alla Nato» Si profila così un braccio di ferro tra il Pentagono, che vuole andare avanti con il trasferimento, e il Congresso che preferisce bloccarlo e distribuire i cacciа sfrattati in altre basi della Nato

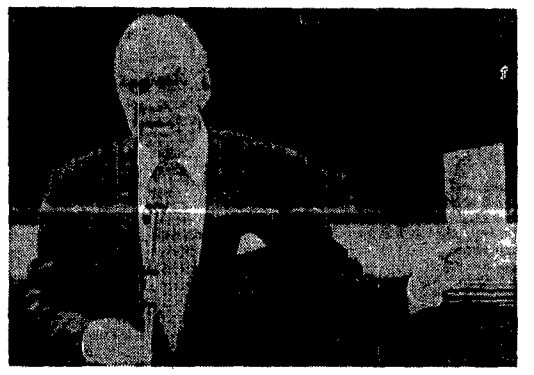
E in Italia? Le riserve Usa fermeranno i lavori che a Crotone proseguono a pieno ritmo? Sembra proprio di no Il nostro governo, per ora, va avanti Lunedì ci sarà il passaggio dell aeroporto di Crotone da struttura civile a struttura militare «Il programma procede – si dice a palazzo Chigi – La decisione sul trasferimento è stata presa in sede Nato e l Italia l ha accettata Ora per bloccare la realizzazione della base aspettiamo un contrordine dell Alleanza»

Una linea dunque più vicina al Pentagono che al Congresso Usa Già martedì a Bruxelles Ciriaco De Mita ha detto che il blocco dell'arrivo dei cacciabombardieri in Italia è un problema del futuro Per ora, afferma la presidenza del Consiglio c è solo una proposta di riduzione degli aerei presentata da Bush agli alleati Questi tagli andranno discussi a Vienna con i sovietici Solo allora se l Urss è d'accordo, si aprirà la discussione su quali tipi di aerei ridurre e si potrà dire se gli F16 rientreranno o no nei tagli Questi cacciabombardieri infatti, portano anche testate nucleari Faranno parte del negoziato di Vienna che riguarda solo le armi convenzionali o no?

Insomma per il nostro governo il trasferimento non si ferma Anche se non è esclusa una diversa decisione per il futuro «Certo a rigore di logica – si commenta – se dobbiamo distruggerli, allora sarebbe meglio non impiantarli per niente»

Lo speaker del Congresso ha accusato gli avversari di «cannibalismo»
Per Wright polemiche dimissioni È faida tra repubblicani e democratici

In diretta dall'interno del Congresso così Jim Wright, presidente del parlamento americano e leader della maggioranza democratica, ha dato l'altro ieri le sue dimissioni, dopo l'inchiesta per operazioni finanziarie considerate incompatibili con la sua carica. La «questione morale» sembra trasformarsi in una faida politica tra il partito repubblicano del presidente e quello democratico congressuale



Lo speaker della Camera Usa Jim Wright travolto dallo scandalo, annuncia pubblicamente le dimissioni dal suo incarico

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK. I programmi delle grandi reti si sono interrotti improvvisamente alle quattro del pomeriggio e le telecamere si sono accese all interno della Camera dei rappresentanti Lo speaker democratico Jim Wright stava per pronunciare la sua difesa pubblica dalle accuse di corruzione e la sua requisitoria contro «l insensato cannibalismo» che lo ha convinto a rassegnare le proprie dimissioni Il terzo in linea per la successione alla Casa Bianca il presidente del Parlamento e leader della sua maggioranza democratica, ha deciso ieri di abbandonare la sua carica e tra poche settimane lascerà anche il suo seggio al Congresso per evitare a se stesso al suo partito e alla istituzione che ha fermamente difeso l imbarazzo e la umiliazione di un «processo» di cui apparivano scontate le conclusioni

L America è alle prese con una «questione morale» che si sta lentamente trasformando in una faida politica tra il potere esecutivo e il Congresso, tra il Partito repubblicano presidenziale e quello democratico congressuale che da tren t anni camminano su due sentieri separati. Dal 1955 i democratici controllano il Congresso ma in questo stesso periodo dopo la caduta di Johnson nel 1968 i repubblicani hanno mandato alla Casa Bianca cinque presidenti su sei Ci voleva il Watergate per mettere alle corde quella che era stata definita «la presidenza imperiale» repubblicana, e da quel momento si è consolidato quel «congresso imperiale» democratico contro il quale la minoranza repubblicana appare decisa ad esercitare la sua vendetta

Indipendentemente dal caso personale di Jim Wright e dalle falle che una commissione bipartitica ha individuato nel suo comportamento morale (operazioni finanziarie illecite), la vicenda che si è conclusa ieri drammaticamente dinanzi a milioni di telespettatori ha radici e implicazioni più profonde Da un lato il declino generale degli standard etici a tutti i livelli della vita politica americana (e in particolare del livello morale dei governanti del Congresso e dei funzionari governativi) e dall altro il deterioramento del dibattito politico messo in evidenza dal tono e dai mezzi usati nel corso dell ultima campagna elettorale

Quando si parla della eredità di Reagan non si deve dimenticare la partigianeria ideologica che gradualmente si è installata e accentuata nel mondo politico americano durante la sua presidenza. «Il rancore partigiano – si legge in un meditato articolo del *New York Times* di domenica sul caso Wright – alimenta la guerra sulle questioni morali» La dura e spietata battaglia contro la nomina del giudice Bork alla Corte Suprema, e quella più recente contro il senatore Tower, candidato di Bush al Pentagono hanno rivelato quanto sia profonda la spaccatura tra la Casa Bianca e il Congresso, e anche tra i repubblicani reaganiani (o post reaganiani) e i democratici A queste ferite vanno aggiunte quelle inflitte dalla «sporca campagna» di Bush contro Dukakis e dalla riesumazione di tattiche diffamatorie che, seppure non prive di precedenti storici, hanno trovato nell uso della televisione a fini partigiani una applicazione senza precedenti

Se in generale si ritiene che la condotta personale dello speaker della Camera non fosse giustificabile secondo i canoni dell etica politica comunemente accettata, si mettono in risalto in queste ore i pericoli della degenerazione del sistema politico americano e del costume civile che nel passato aveva caratterizzato l atmosfera del Congresso Jim Wright lo ha sottolineato nel suo lungo discorso e gli oratori intervenuti dopo di lui hanno parlato di «caccia alle streghe» o di «inquisizione» in seno a un consesso che si sta trasformando in una assemblea di pistoleri o di vigilanti pronti a sparare l uno contro l altro senza esclusione di colpi

Gli uomini che hanno orchestrato la campagna elettorale di Bush non hanno nascosto fin dall inizio le loro intenzioni messe in atto dal deputato repubblicano conservatore Gingrich che ha dato il via all inchiesta contro Wright e che oggi agita una lista di altri «corrotti» democratici ai quali intende dare la caccia L idea sarebbe di disgregare la maggioranza democratica con la «guerra morale» preparando le condizioni per una rivincita elettorale nel 1990 quando si dovrà rinnovare una larga parte del Congresso

Berlinguer
La sua stagione

VHS 90', b/n e colore, 1988

A CINQUE ANNI DALLA SCOMPARSA UN OMAGGIO AL GRANDE LEADER COMUNISTA

WILLY BRANDT
Presidente dell'Internazionale Socialista
«Enrico Berlinguer è stato una personalità europea, importante. La sua visione della politica europea ha contribuito in modo rilevante a un progetto per il futuro del nostro continente. Molte sue idee mantengono tutta la loro validità e continuano quindi ad essere attuali»
Bonn, settembre 1988

EUGENIO SCALFARI
Direttore del quotidiano «La Repubblica»
«Berlinguer fece certamente alcuni errori anche gravi chi non ne fa? Ma guardiamo al bilancio complessivo: esaminò nettamente l'identità del Pci dal fascismo, dal bramevamo dall'Urss come stato guida e dal Psus come Partito-guida. Cercò di modificare l'identità del Partito senza cancellarne la memoria storica. Certo un tentativo disperato per conciliare l'inconciliabile. Un tentativo condotto con grande onestà intellettuale e rigore morale. È stato un leader Enrico Berlinguer»
Roma, settembre 1988

FONIT CETRA video
Archivio audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico

Spedire a: Nuova Fonit Cetra
Via Giuseppe Meda n 45 20141 Milano

Desidero ricevere n videocassette 1/2 VHS
«Berlinguer La sua stagione» a L 80 000 cad. Iva e trasporto inclusi
Pagherò al postino alla consegna della merce ordinata

Cognome e nome
Via
Cap. Città Prov
Data Firma

Manifestazioni e cortei per il 22° anniversario della conquista del settore arabo
Giornata di forte tensione a Gerusalemme

GIANCARLO LANNUTTI

Centinaia di agenti di polizia e militari della Guardia di frontiera mobilitati ieri a Gerusalemme, dove le formazioni di destra avevano preannunciato manifestazioni in occasione del ventiduesimo anniversario della occupazione («liberazione», secondo la loro terminologia) del settore arabo della città. L'intento era di penetrare in massa nella Città Vecchia, sfidandone la popolazione palestinese Il governo ha reagito in modo contraddittorio il ministro degli Interni ha autorizzato l ingresso nelle mura a gruppi di non più di 50 persone alla volta e senza sventolio di bandiere bianco-azzurre, mentre il ministro degli Affari religiosi ha promosso una «marcia dimostrativa» Il primo ministro Shamir è andato alla cerimonia ufficiale che si svolgeva alle pendici del Monte Scopus, anch esso nel settore arabo ma lontano dalle mura della Città Vecchia. Un ultima celebrazione, di carattere religioso è stata organizzata a sera al Muro del Pianto

La conquista da parte delle forze israeliane del settore orientale di Gerusalemme (poi formalmente annesso con una decisione che l Onu e la Comunità internazionale contestano) avvenne in realtà il 7 giugno del 1967, ma secondo il calendario ebraico la ricorrenza cade oggi le celebrazioni sono state anticipate a ieri per evitare che coincidessero sia con il venerdì islamico sia con l inizio della festività ebraica del sabato Il clima è stato di grande tensione per tutta la giornata, ma non ci sono stati scontri Un corteo si è effettivamente svolto nella Città Vecchia e la popolazione palestinese ha reagito abbassando le serrande dei negozi e sbarrando i portoni delle case

Non così nel resto dei territori, dove anche ieri ci sono stati scontri e feriti c è stata anche l ennesima «spedizione punitiva» dei coloni questa volta contro la cittadina di Halhul presso Hebron L aggressività dei coloni preoccupa le autorità militari che si vedono scavalcate e tentano dunque di minimizzare la portata del fenomeno Il capo di stato maggiore generale Shomron ha dichiarato che «esiste una piccola minoranza di coloni che si fa giustizia da sola e colpisce gli arabi senza motivo» e ha ribadito che spetta all esercito «mantenere l ordine» Ma le autorità sono di fatto impotenti di fronte agli oltranzisti fonti pacifiste sottolineano che dall inizio della «intifada» i coloni hanno ucciso 17 palestinesi ma uno solo di loro è stato condannato ad una lieve pena ed è già a piede libero In compenso, Shamir ha chiesto al ministro della Difesa Rabin di inasprire la repressione contro i palestinesi e il rabbino capo di Israele, Shlomo Goren, ha proposto la espulsione dai territori di tutti i ragazzi sorpresi a tirare sassi e delle loro famiglie il che significherebbe di fatto espellere la maggioranza dei palestinesi Una prima misura è stata presa contro gli abitanti di Gaza. è stata avviata la loro schedatura con appositi tesserini plastificati, per un più rigido controllo dei «pendolari» che lavorano in Israele

Scontri ci sono stati si diceva in varie località in particolare a Nablus l esercito ha aperto il fuoco contro una manifestazione di studenti che sventolavano bandiere palestinesi e ramoscelli di ulivo, cinque ragazzi sono stati feriti dai proiettili dei soldati, uno di essi in modo grave Sulla situazione nei territori alla luce dell inasprimento della repressione, il gruppo dei paesi arabi all Onu ha chiesto la «immediata» convocazione del Consiglio di sicurezza.

In tre giorni di saccheggi devastati centinaia e centinaia di supermarket Tredici vittime, 100 feriti

Arrestato Altamira segretario del Partito operaio con due dirigenti: «Volevano sopprimere la democrazia»

Argentina, tornata la calma si cerca la mente della rivolta

Torna lentamente la calma in Argentina dopo tre giorni di saccheggi di massa che hanno devastato centinaia di supermercati in diverse città del paese e creando non pochi problemi alla già complicata transizione fra Raul Alfonsín e Carlos Menem La «rivolta del pane» ha colpito in particolare la periferia di Buenos Aires e il centro industriale di Rosario Bilancio finale: tredici vittime, un centinaio di feriti

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Con la calma comincia ad aprirsi il dibattito sulla vera natura di quanto è accaduto, tra l'allarme di una destra che denuncia il fantasma di una resuscitata sovversione guerrigliera e la forse troppo semplicistica, visione di sinistra che parla di una rivolta popolare spontanea e spronata soltanto dalla fame. Le violenze – che hanno determinato l'instaurazione dello stato d'assedio per 30 giorni in tutto il paese – si erano spostate mercoledì verso le località di San Miguel e Moreno, nei sobborghi meridionali di Buenos Aires, dove altri due morti, compreso un bambino di 9 anni si sono aggiunti al bilancio globale di 10 registrato nelle due giornate precedenti

Ma questa zona è stata teatro anche di un altro fatto che va messo in rilievo Sono state arrestate a San Miguel 25 persone ufficialmente descritte come gli agitatori in gran parte responsabili degli incidenti avvenuti Il giudice federale Alberto Piotti non ha azzardato precisazioni sull'identità politica del gruppo o sul ruolo esatto che esso ha svolto nei disordini, ma le autorità della provincia di Buenos Aires – il distretto governato dal peronista – sono state un po' più esplicite

«Computo l'arresto di questo gruppo, i saccheggi sono cessati miracolosamente in San Miguel», ha detto il ministro Carlos Alvares. E a sua volta Carlos Pómbo sottosegretario di sicurezza della provincia, ha affermato senza esitazioni che i detenuti «appartengono alla sinistra»

E questo coincide con quanto avevano dichiarato precedentemente le autorità anche peroniste della provincia di Santa Fé – in cui la città di Rosario era stata il centro delle gravi agitazioni di lunedì e martedì – e il ministro degli interni del governo nazionale, Juan Carlos Pugliese, anche se quest'ultimo non aveva scartato l'ipotesi di un intervento dell'estrema destra

Il quadro che emerge da queste dichiarazioni, e che adesso sta diventando un leitmotiv del giornalismo più conservatore, è quello di una mobilitazione di massa effettivamente resa possibile dalla crisi economica e dalla fame ma incitata, organizzata e guidata da agit prop di sinistra

La «fotografia» forse più obiettiva di questa ondata di violenza è stata fatta dal ministro Alvares il quale ha detto ai giornalisti che c'era da distinguere nei saccheggi tre livelli di azione quello di una massa veramente mossa dalla fame, quello delle organizzazioni politiche che sono state solidali con la gente in piazza e infine quello ancora senza volto dei gruppi che hanno istigato la violenza.

Il partito comunista argentino e il movimento socialista «May» che, associati nella coalizione «Sinistra unita» costituiscono la principale espressione della sinistra argentina (3,5% dei voti nelle ultime elezioni), hanno negato energicamente in diverse dichiarazioni di aver svolto un ruolo assimilabile al terzo livello descritto da Alvares. Ma allo stesso tempo si sono mostrati vicini al secondo nel descrivere i saccheggi come un puro risultato della disperazione popolare

Questo modo di percepire i fatti, però, è indubbiamente il punto debole nella posizione della sinistra argentina, poiché nega implicitamente – in uno sforzo per concentrare tutte le colpe sulla politica economica del governo radicale – l'esistenza di quel terzo livello denunciato da Alvares e la cui presenza nella rivolta può considerarsi provata da innumerevoli elementi, come gruppi che si muovevano con l'altoparlante fra la folla per orientarne l'azione e le interferenze che bloccavano le comunicazioni radio della polizia nelle aree dei saccheggi

Come identificare quindi questo terzo livello? L'analista politico James Nielson del giornale «Pagina 12» di Buenos Aires, descrive l'accaduto come «un regalo per i militari»

Riflessioni coincidenti con quelle di Nielson sono svolte peraltro da ambienti stessi del governo allarmati dalla possibilità che i rivoltosi avessero avuto la meglio sulla polizia creando così un quadro che obbligasse a impiegare le forze armate

Se la situazione arrivava a questo punto, infatti, le forze armate si sarebbero trovate nelle migliori condizioni per esigere una amnistia o qualche altra misura che implicasse l'annullamento di quanto si è fatto sotto l'attuale governo democratico per punire i militari accusati di violare i diritti umani sotto la dittatura.

A questa idea di una sequenza tra l'uso repressivo delle forze armate e l'eventualità di una amnistia hanno pensato molti quando martedì sera hanno sentito il giornalista Mariano Grondonna, un noto critico dei processi ai militari, chiedere alla televisione l'intervento dei carri armati dell'esercito contro i saccheggiatori

Tutto ciò ha portato ad ipotizzare la presenza di un'impronta di destra dietro ai saccheggi, resuscitando anche per l'Argentina il dilemma tra la pista rossa e la pista nera e senza escludere la possibilità – tante volte verificata nella storia di questo paese – che tutte e due siano valide

File davanti a un negozio di alimentari di Rosario

Il Papa in Scandinavia

Per le Poste vaticane Giovanni Paolo II si reca in Svevia anziché in Svezia

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La lingua latina continua a fare brutti scherzi in Vaticano nonostante che sia l'unico Stato che la usa per redigere i testi ufficiali, gli «acta apostolicae sedis» Un grossolano errore è stato, infatti, riscontrato nell'annullo speciale che le poste vaticane hanno messo in circolazione per il viaggio di Giovanni Paolo II nei paesi scandinavi dove la Svezia, che in latino si dice «Suetia», è stata scambiata per la Svevia, regione storica della Germania meridionale (divisa ora tra Baviera Wittemberg, Baden e Assia), che gli antichi romani chiamavano «Suebia» La scritta latina che circonda il volto di Giovanni Paolo II dice «Paulus II Norvegiam, Islandiam Finlandiam, Daniam, Sveciam visit»

Commentando quest'ultimo errore il direttore della rivista «Latinitas», padre Carlo Eger, ha dichiarato «Il latino, purtroppo, è in decadenza anche in Vaticano»

E a proposito di errori va ricordato che lo scorso anno l'ufficio vaticano che ha il compito di redigere gli atti in lingua latina fece firmare a Giovanni Paolo II la scomunica contro monsignor Lefebvre con un testo che aveva un nominativo al posto dell'accusativo. Nessuno si era accorto che il verbo «inferi» vuole l'accusativo e non il nominativo.

Un altro caso clamoroso, di cui fu vittima niente meno che l'«Osservatore romano», si ebbe quando fu eletto Giovanni Paolo I. Nel titolo a tutta pagina, sull'organo della Santa sede apparve la scritta. «Habemus papam, cardinalem Albinum Luciani, qui imposuit nominem. » anziché «nomen» dato che questo sostantivo è neutro. Il giornale fu presto ritirato ma tutti lo avevano letto.

Il fatto è che fino a Paolo VI operava presso la segreteria di Stato una sezione di grandi latinisti Basti ricordare lo scomparso cardinale Antonio Bacci il cui sermone «de eligendo pontifice» per Giovanni XXIII rimane, ancora oggi, un saggio per lo stile e l'alto contenuto Bacci redasse anche un vocabolario traducendo, per esempio, le armi nucleari «Arma atomica vi displodendia» e il motor-scooter «parva birota automataria» e rivoluzione «rerum perturbatio» oppure «rerum omnium dissolutio» in caso di rivoluzione catastrofica. Ma in tempi in cui anche la messa si dice sempre più nelle lingue nazionali, anche i latinisti vaticani sono sempre più rari

Cercatori sepolti in miniera

Frana e incendio in galleria Nelle Filippine muoiono dodici minatori

MANILA. Le vecchie gallerie non hanno resistito alle piogge torrenziali Le strutture hanno ceduto, una valanga di fango ha sommerso i minatori clandestini che scavavano alla ricerca dell'oro I soccorritori hanno estratto dalla miniera i corpi senza vita di otto persone. Altri quattro cercatori sono morti nell'incendio delle loro baracche, divampato proprio davanti alle gallerie a causa del rovesciamento della caldaia di un fabbro

Scena del disastro un area sperduta delle Filippine, la zona delle miniere di Mocalo, nella provincia meridionale di Davao del Norde Le gallerie erano state chiuse da tempo ma moltissimi cercatori clandestini scavavano lo stesso alla ricerca di una manciata d'oro Nella zona pioveva da diversi giorni L'acqua, infiltratasi nel terreno, ha fatto franare i vecchi sostegni delle miniere. Le strutture sono crollate, i cunicoli sono stati invasi dal fango che ha sommerso i minatori. Le prime notizie parlavano addirittura di ottanta morti Sono stati invece estratti i corpi senza vita di otto persone, mentre altre quattro persone sono morte in un incendio, scoppiato poco lontano Altri 24 cercatori mancano però ancora all'appello

Intricata vicenda politico-finanziaria denunciata da «Le Monde»

La Dassault offre «Mirage» all'Irak ma è la Francia che rischia di pagarli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Perverso intreccio di contraddizioni, che la dice lunga sulle labirintiche difficoltà dei rapporti Nord-Sud la Francia rischia di autofinanziare una gigantesca fornitura di armi all'Irak al solo fine, dall'esito per nulla scontato di salvare dal crack le industrie Dassault. Accade infatti che nel momento stesso in cui Parigi tenta di trovare una via d'uscita per ottenere dall'Irak il pagamento di un classico debito da Terzo mondo di quasi 6.000 miliardi di lire, gli uomini di Dassault stanno negoziando con Baghdad un contratto dal l'ammontare quasi equivalente Cinquemila miliardi di lire in cambio di una cinquantina di *Mirage 2000* pronti per l'uso. L'affare pare essere vitale per l'industria francese che da tre anni registra una caduta verticale delle proprie esportazioni e che dall 85 ha licenziato 2.800 dipendenti (oggi ne conta 13 300), annunciando anche la prossima chiusura del suo stabilimento di Tolosa (1 460 dipendenti) L'atroce dubbio sta nella solvibilità dell'Irak. perché se Baghdad, com'è nell'ordine delle previsioni, non paga sarà la Coface la compagnia francese di assicurazione per il commercio estero, a coprire il buco Sarebbe in sostanza il contribuente francese a comprare i *Mirage* per conto dell'Irak. La Coface ha assicurato due terzi del debito irakeno, bloccato dalla fine del conflitto con l'Iran È da quell'epoca che Baghdad rifiuta di pagare proponendo di rimborsarne soltanto un sesto È chiaro che se la Francia «abbonasse» il resto del dovuto, la commessa militare sarebbe assicurata. Ma sarebbe un contratto a rischio nel senso che sarebbe finanziato a credito e con buone probabilità mai saldato

Le Monde, che ha sollevato il caso, sottolinea che il costo per lo Stato sarebbe enorme, per la differenza tra i normali tassi di interesse praticati sul mercato e i tassi preferenziali accordati al paese compratore e finanziati dal bilancio pubblico e soprattutto perché spetterebbe all'altrettanto pubblica Coface regolare la situazione debitoria Così, se Baghdad non dovesse pagare, un contratto da un miliardi È per questo che il ministero delle Finanze non è d'accordo per la conclusione dell'affare Hugues de l'Estoile, vicepresidente della Dassault, vanta invece le strette relazioni tra la sua industria e l'Irak, fidando nella commessa per risollevare le sorti del complesso industrial militare E chiama in causa i pericoli della concorrenza i sovietici sono lì per vendere i loro *Mig 29* e i britannici per la costruzione di una fabbrica di aerei Ma da rue de Rivoli sede del dicastero delle Finanze, si mostrano grande inquietudine e insofferenza per il «pompaggio» di fondi pubblici che nutrono la deficitaria Dassault, nazionalizzata all'inizio degli anni 80 Per non parlare del credito con l'Irak, che finirebbe in barzelletta. Un bel rebus per il governo socialista.

Accordo in Cile

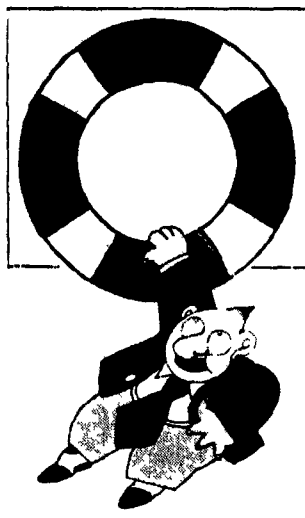
Costituzione emendata: i partiti marxisti non saranno più al bando

SANTIAGO Il generale Pinochet, sconfitto dal referendum dell ottobre 1988, ha ceduto alle pressioni congiunte dell'opposizione e di parte degli stessi militari moderati acconsentendo ad una serie di modifiche alla costituzione dettata dal regime otto anni fa. In particolare, cadrà la messa al bando dei partiti marxisti grazie all abrogazione dell art. 8

L annuncio lo ha dato lo stesso presidente Pinochet in un discorso alla nazione trasmesso alla radio e alla televisione nella versione del 73esimo comandante dell'esercito, i partiti dell opposizione hanno «accettato» le proposte di emendamento avanzate dal governo, definendo l accordo come «espressione della volontà della nazione di trovare i modi migliori per realizzare la piena democrazia che noi tutti vogliamo»

L intesa è stata raggiunta al termine di due mesi di lunghe e alterne trattative tra il governo dei militari e i partiti all'opposizione, usciti vincitori dal referendum.

Nel suo discorso il presidente non ha annunciato la realizzazione di un plebiscito per sottoporre ai cittadini le riforme concordate con l'opposizione Alcuni osservatori sostengono che la consultazione popolare verrà indetta nelle prossime ore, mentre secondo altri il governo preferisce attendere l allargamento del consenso prima di annunciare il plebiscito



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il servizio militare e lo studio

Caro Salvagente,
sono uno studente universitario di 23 anni Non ho ancora assolto agli obblighi della leva militare e, a questo proposito desidero avere dei chiarimenti

È vero che esiste una legge, varata di recente secondo la quale il militare di leva debba essere destinato in una caserma della propria regione oppure a non più di 300 km dal luogo di residenza?

Nel fascicolo «Il servizio militare e civile» si accenna alla possibilità per gli studenti universitari di essere avvicinati alla propria facoltà a condizione che allo studente manchino non più di due esami e la tesi al completamento degli studi Nel caso in cui la domanda non venisse accettata si partirebbe immediatamente oppure ci sarebbe ancora la possibilità di un rinvio?

Vorrei fare alcune osservazioni sulla proposta di legge del Pci per la riduzione della ferma di leva a sei mesi Un periodo di sei mesi è più che sufficiente, sia per avere esperienza nelle tecniche di manovra militare di difesa che nell uso delle armi da guerra Si verrebbe così a eliminare tutto quello che per i ragazzi sotto la «naja» è il periodo morto un periodo di cui l unico ricordo per migliaia di miei coetanei è costituito dalla noia

Davide Amito
Milano

È vero e ci è testimoniato dalle moltissime lettere che riceviamo, che una grandissima parte dei ragazzi considerano urgentemente necessario razionalizzare il servizio militare Considerano estremamente dannoso, per loro e per lo Stato spendere un periodo così lungo in esercitazioni inutili, giornate inoperose di cui non riescono a comprenderne il senso

È per questo che il Pci, facendosi interprete di una esigenza profondamente sentita ha formulato una proposta di legge per la riduzione della leva a sei mesi che, come certamente non ridurrebbe l'efficienza del nostro esercito Proprio al Salvagente di domani è allegato il testo della proposta di legge, presentata dai parlamentari del Pci

Per quanto riguarda i quesiti formulati dal lettore effettivamente esiste una legge che prevede la possibilità «discrezionale» di essere destinati a non più di 300 km dalla propria residenza, ed è la legge 958 del 1986 L avvicinamento è strettamente collegato alle esigenze di servizio, Essendo la collocazione dell esercito prevalentemente a nord-est la disposizione conclude circa la metà dei soldati di leva mentre in marina e nell aviazione le percentuali di coloro che usufruiscono della legge 958 aumenta un poco per la maggiore dislocazione delle sedi operative

La domanda di avvicinamento invece è prevista solo nel caso di servizio militare in atto In effetti è una domanda di trasferimento dalla sede assegnata a un altra Altra cosa è la domanda di destinazione che può essere presentata prima della chiamata alle armi È consigliabile presentare la domanda solo nel momento in cui siano esauriti i rinvii per motivi di studio

L'igiene dei cibi nel supermercato e nel negozio

È apprezzabile il lavoro che state facendo con i fascicoli del «Salvagente» certamente le materie ed i campi che avete da trattare saranno molti, ma se per caso vi fosse sfuggito vi segnalerei quello dell igiene alimentare e più specificamente dell igiene nei negozi di alimentari Qualche giorno fa sono stato redarguito da un commesso di un grande supermercato perché nel segnalargli il pezzo di formaggio che desideravo toccavo quest ultimo con un dito da notare che il formaggio in questione era confezionato e avvolto da una pellicola trasparente Il commesso mi disse in malo modo di non toccare la merce altrimenti se mi avesse visto un ispettore sarebbe stato multato di lire 500mila risposi che il formaggio che avevo toccato era quello che avrei acquistato e in ogni modo, era avvolto da pellicola Ugualmente ne nacque una polemica Ora mi chiedo possibile mai che il consumatore debba solo rispettare regolamenti che anche se veri sono totalmente assurdi, mentre l esercente non debba rispettare le più elementari norme igieniche per esempio usare pinze metalliche per servire come si usa fare in molte città del Nord? Possono lasciare la merce esposta sui banchi con le mosche che vi si posano? Possono esporre frutta e verdura sui banchetti all aperto con tutto lo smog che vi si deposita? Possono incassare il denaro del cliente e poi servire con le loro manine non certo pulite il cliente successivo? E che dire di certe toilette di cui sono dotati molti negozi di alimentari?

Potrei proseguire ma penso possa bastare e spero che prima o poi possa uscire un fascicolo del «Salvagente» che illumini il consumatore in questo campo

Gianfranco Gentile
Como

Il nostro lettore solleva un problema che anche noi consideriamo di notevole rilievo per l insieme dei consumatori Abbiamo già previsto di trattare l argomento nei fascicoli di prossima pubblicazione riguardanti sia «Gli alimenti» che la normativa che presiede allo svolgimento dell attività di vendita («I locali pubblici»)

Investimento «tranquillo»: i buoni postali

Cara Unità
nel fascicolo n 12 del «Salvagente» manca un riferimento ai buoni fruttiferi postali Perché non li avete considerati tra gli investimenti? Non credete di consigliarli ai piccoli risparmiatori al posto per esempio, delle azioni, obbligazioni e fondi di investimento?

Renato Ricci
Trento

Come il lettore ha giustamente notato nel n 12 del «Salvagente» non abbiamo parlato del risparmio postale e ciò unicamente perché il fascicolo era dedicato alla banca Ci siamo in compenso occupati molto spesso di risparmio postale nella rubrica domenicale dell Unità «Informazione risparmio» Riteniamo, comunque che i buoni fruttiferi postali siano un buon investimento per chi non ha tempo e voglia per seguire l'andamento della borsa o dei titoli di Stato

Il rendimento nel tempo è garantito (il doppio del capitale investito dopo sette anni ed il triplo dopo undici) e la tassazione sugli interessi è quella minima praticata (12,50%)

Non è un caso se la semplicità della formula ha consentito alle Poste di veder aumentare notevolmente la raccolta negli ultimi due anni per cui si possono consigliare i buoni postali come investimento «tranquillo» anche se non tra i più remunerativi

Le tariffe dei notai per l'acquisto di un appartamento

Caro Salvagente,
è possibile avere in visione le tabelle con le tariffe minime e massime applicate dai notai come onorario sui rogiti per l acquisto della prima casa? Questa richiesta nasce dal fatto che vorrei sapere come va eseguito il seguente conteggio Per un appartamento (prima casa) acquistato al prezzo di 37 milioni, prezzo che viene dichiarato e registrato per intero, quale compenso (minimo e massimo) può essermi richiesto dal notaio per il rogito, tra onorario e rimborsi spese? Preciso che acquisto la casa da una società immobiliare e che perciò devo pagare l iva per un importo del 4% anziché l imposta di registro

Lucia Gabrieli
Milano

Per la stipula di un contratto di acquisto di una abitazione del prezzo di 37 milioni, il notaio può chiedere un minimo di 350mila lire. Oltre a ciò come abbiamo esposto nel «Salvagente» n 11 (L'acquisto della casa) bisogna corrispondere al notaio un rimborso spese e diritti per i vari adempimenti quali le visure ipotecarie e catastali, l'imposta di bollo, ecc.

Abbiamo indicato – per un contratto di 100 milioni – un importo approssimativo per questultima voce di 600mila lire circa Per un contratto di 37 milioni forse sarà un po' di meno ma non molto, perché si tratta di adempimenti che il notaio deve espletare quale che sia l importo del contratto

Un consorzio di case e le tasse imposte dal Comune

Caro Salvagente
abito in una casa costruita nel 1975, dal consorzio «Tiro a volo» a Casalotti (Roma), casa abusiva e sanata versando al Comune la somma dovuta a termini di legge

Il consorzio, a spese di tutti i consorziati ha fatto costruire strade asfaltate, fogne, fosse biologiche luce nei fabbricati (cabina elettrica Enel) e successivamente, sempre a nostre spese ha potenziato l acquedotto Acea e infine l impianto del metano Italgas Il Comune non è mai intervenuto nella sola cosa che manchi cioè l illuminazione stradale e i marciapiedi

Nel 1988 il Comune ci ha fatto pagare 60mila lire per il passo carrabile Adesso ci manda una «tassa di occupazione spazi ed aree pubbliche» da qui al 1990

È giusto questo? Dobbiamo comunque pagare anche se l unica opera richiesta al Comune non è mai stata realizzata?

Celestino Domenici
Roma

La tassa di occupazione di spazi e aree pubbliche si rende applicabile per il solo fatto che esiste una occupazione di suolo pubblico di pertinenza comunale o di aree private gravate da servitù di pubblico passaggio indipendentemente dal rilascio di apposita concessione amministrativa (occupazione abusiva) o dall edificazione del suolo o dell area da parte di privati cittadini

Nella cartella esattoriale, che il lettore ci ha inviato unitamente alla lettera, viene chiesto il pagamento di detta tassa per gli anni 1986, 1987, 1988, 1989 In base alle disposizioni contenute nell'articolo 290 del Testo unico per la finanza locale (14 settembre 1931 n 1175) la pretesa tributaria può riguardare le imposte previste nei bilanci in corso e dei due anni precedenti L anno in corso è da considerarsi (risoluzione ministero delle Finanze n 4/5788 del 30 settembre 1977) l anno in cui il ruolo esattoriale è stato effettivamente emesso e inviato all Intendenza di finanza. Pertanto, se il ruolo esattoriale è stato inviato all Intendenza nel 1989, come è da presupporre, la tassa di occupazione non è dovuta per l anno 1986.

Infine, bisogna chiarire se il pagamento effettuato nel 1988 sia stato effettuato a titolo di tassa di occupazione (e per quale occupazione) o meno Se è per lo stesso titolo (però ci sono dubbi considerata la notevole diversità di importi) si è in presenza di un duplicato d'imposizione In tal caso il Comune è tenuto al rimborso

Il bollo sui documenti per i concorsi

Caro Salvagente,
dopo l emanazione della legge sull'esenzione dal bollo sui documenti necessari per i concorsi presso le pubbliche amministrazioni (legge n 379 del 23 agosto 1988), molte Prefetture o Procure continuano a rilasciare i certificati dei carichi pendenti in bollo

Cosa è possibile fare in concreto da parte del concorrente? Se si fa un ricorso, l esito si avrà sicuramente a concorso terminato, occorre quindi trovare un sistema molto più celere che salvaguardi nel contempo i diritti del concorrente di non pagare il bollo e di essere ammessi al concorso

Efrem Baroni
Sesso

È abbastanza sorprendente che non venga ancoraapplicata questa legge dello Stato

Rispetto a un tale comportamento, non esiste la possibilità di un'iniziativa più rapida del ricorso

Una soluzione definitiva al problema può essere data da una azione parlamentare che stimoli la diffusione in tempi rapidi di una apposita circolare del ministero interessato Il Salvagente ha invitato il gruppo comunista a prendere una iniziativa in questo senso

«Autovelox» per fare multe, non prevenzione

Caro Salvagente,
sono un rappresentante di commercio e durante gli ultimi tre mesi, ho iniziato a versare una nuova tassa straordinaria Parlo di quel odioso balzello definito «autovelox» A prescindere dal fatto che personalmente ritengo giuste le norme a tutela della sicurezza stradale, debbo ahl contempo amaramente constatare, sulla base della mia esperienza, che la pratica applicazione delle stesse, viene resa operativa in modo farsesco, e come al solito «all italiana»

Non posso che maturare questo convincimento dal fatto di essere stato multato per due volte con l ammontare di lire 200mila su strade statali con limiti di velocità di 50 km orari percorrendoli, per il primo verbale, alla «criminale» velocità di 72 km orari, e per il secondo alla velocità di 65 km orari Su un tracciato poi dell autostrada del sole, un giorno che era previsto il limite di 110 km orari, sono stato multato di 56mila lire con un verbale per la velocità di 122 km orari

Innanzitutto rilevo che a Labico (Roma) sulla SS 6 Casilina, a Valmontone (Roma) sulla Prenestina, gli autovelox sono posti in maniera tale che, vista la conformazione del tracciato stradale in forte pendenza, sfruttano l inevitabile leggera maggiore velocità che il mezzo raggiunge, rispetto ai limiti di 50 km orari beffardamente posti in tali punti

Denuncio altresì che l utilizzo da parte dei vigili urbani di piccoli centri, di tali strumenti altro non nascondono che un nuovo modo odioso di «mungere» l utente automobilista con un nuovo balzello

Per quanto riguarda la mia categoria, faccio appello agli organi di rappresentanza, e alle forze sociali tutte al fine di chiedere alle autorità competenti di tutelare realmente la sicurezza dei cittadini pedoni e dei cittadini automobilisti, sottoponendo a maggiore efficacia e rigore l utilizzo di questo strumento
P S Alcuni pretori come quello di Belluno si sono già espressi in questo senso

Lorenzo Pugliese
Colleferro

Siamo del parere che i limiti di velocità debbano esistere ed essere rispettati, per salvare tante vite umane. È anche vero che questi provvedimento come molti altri viene applicato spesso in modo cervellotico, soltanto a scopo punitivo e in alcuni casi senza un po di buon senso, come la multa per 60 all'ora nei tratti in cui sono previsti 50 e così via. Anche questa legge, come tante altre, dimostra l insipienza e l incapacità di chi l ha varata e dovrebbe farla rispettare Del resto lo stesso ministro Fern, padre di queste leggi, si è letto, è stato sorpreso a viaggiare a 200 all'ora. Il lettore vogliamo sperare, non pretenderà «sconti» sui limiti per rappresentanti di commercio o per categorie simili, è invece giusto che pretendi che le macchinette, e le pattuglie della stradale e dei vigili si collochino soprattutto nei tratti più pericolosi per fare prevenzione ed evitare incidenti e non invece, in luoghi che non hanno caratteristiche di pericolosità, ma si presentano soltanto per mettersi in agguato e fare multe, unicamente allo scopo di farle.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», via dei Taurini 19, 00185 – Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime vengono cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, a «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata e nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità». Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Giuseppe Amati (curatore del fascicolo «L'acquisto della casa»); Massimo Cecchini (curatore del fascicolo «La banca»; Aldo D'Alessio (curatore del fascicolo «Il servizio militare e civile»); Vincenzo Maria Fargione (legale della Federconsumatori); Girolamo Ielo (esperto di questioni fiscali); On. Antonio Bargone (deputato comunista).

Il caso

Quel medico non lo paghi anzi lo denunci

Caro Salvagente,
espongo questo caso perché mi sembra emblematico del sopruso a danno della povera gente

Mia suocera (vedova e con pensione al minimo) a seguito di una banale caduta si è rotta il naso Ricoverata pochi giorni in ospedale, al ritorno a casa ha contratto una bronchite e ha incominciato a non sentir più bene da entrambe le orecchie Il medico di base le ha dato le cure del caso dicendole che si trattava di una conseguenza della caduta e della bronchite, e prescrivendole un esame specialistico che l Usl aveva fissato per il 30 maggio cioè un appuntamento lontano

Dopo pochi giorni dalla visita del medico mia suocera non vedendo miglioramenti un po impaurita si è recata da uno specialista privato Questi l'ha visitata e le ha detto di recarsi presso un altro dottore per un esame audiometrico Il secondo specialista dopo l esame ha affermato che avrebbe avuto bisogno di mettere gli apparecchi alle orecchie ha convinto mia suocera a firmare su due piedi una proposta di contratto, pregandola entro pochi giorni di portare un acconto per dar seguito al l ordine

Trascorsi un paio di giorni mia suocera (che nel frattempo aveva continuato la cura) si è accorta che incominciava a sentire nuovamente come prima A questo punto, essendo il contratto firmato, le è stato affermato che il gabinetto medico non intende recedere dal contratto

Ora io vi chiedo come è possibile applicare tale contratto se mia suocera è tornata a sentire come prima Evidentemente vi è stata una forzatura nel prescrivere tali apparecchi in quanto al momento dell esame vi era una menomazione transitoria e non irrevocabile come lo specialista deve aver considerato Allego una copia della proposta di contratto, chiedendo cosa dobbiamo fare se insistono e che conseguenze potremmo avere se non paghiamo per apparecchi che non servono più

Paolo Ghiribelli
Firenze

Premettiamo che abbiamo dei dubbi sulla professionalità di uno specialista che nella sua attività includa contratti per apparecchi medici come un qualunque commerciante Se i fatti si sono svolti esattamente come afferma il lettore occorre tener presente che il medico è tenuto ad una particolare diligenza e attenzione nell effettuare diagnosi nell ambito delle patologie della propria specializzazione Nel caso specifico rilevato che il medico di base aveva già ritenuto il deficit acustico come temporaneo e frutto di una bronchite si evidenzierebbe un comportamento colposo nella prescrizione degli apparecchi acustici Tali rimedi sono destinati ad infermità di tipo cronico, e pensiamo che proprio nella diagnosi di tale infermità sia da registrare un atteggiamento quantomeno superficiale del medico specialista Da ciò consegue l obbligo per il professionista di risarcire il danno che nel caso specifico è quantomeno rappresentato dal costo della protesi acustica Se invece il professionista fosse stato a conoscenza della inutilità della protesi stessa – ipotesi per cui non vorremmo propendere – il contratto potrà essere annullato ai sensi dell art 1439 del codice civile promuovendo unitamente le opportune azioni giudiziarie

In ogni caso il consiglio che diamo al lettore è di non pagare Dovrà invece mandare alla ditta con il quale è stato sottoscritto il contratto una lettera in cui si espone lo svolgimento dei fatti e si indicano le ragioni della rescissione del contratto

Per richiedere i fascicoli arretrati

Il sottoscritto

residente in via

(città) (cap)

chiede di ricevere il/i fascicolo/i

_____

_____

_____

Per richiedere i fascicoli arretrati del Salvagente, compilate questa scheda in tutte le sue parti, scrivendo a stampatello nome, cognome, indirizzo, codice postale Incollate la scheda su una cartolina postale e indirizzatela a Ufficio copie arretrate — l Unità — via dei Taurini 19, Roma 00185 Il prezzo del primo fascicolo, più contenitore è di lire 3.000. Il prezzo del secondo contenitore più i due fascicoli sulla droga è di lire 4 000 Ogni altro fascicolo costa lire 1 500, più spese postali

Domani in edicola
più un fascicolo speciale sulla proposta di legge Pci per la riduzione della leva

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese
l'Unità
20. LAVORO

GLI IMMIGRATI
a cura di Fausto Spegni

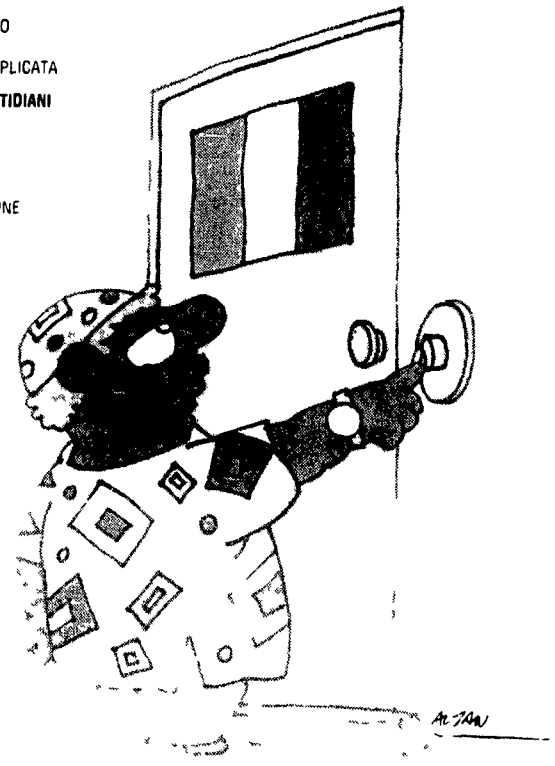
STRANIERI IN ITALIA
DA QUALI PAESI
IN QUALI CITTÀ
RESTARE E TORNARE
PERCHÈ L EMIGRAZIONE
IL LAVORO
OTTOMILA MILIARDI

LA LEGGE SUI LAVORATORI STRANIERI
I DIRITTI
OCCUPAZIONE E COLLOCAMENTO
LA SANATORIA
UNA LEGGE INAPPLICATA

I PROBLEMI QUOTIDIANI
IL RAZZISMO
LA CASA
LA SCUOLA
LA SALUTE
LA VITA IN COMUNE
LA RELIGIONE

LA RICERCA DEL LAVORO
L ASSISTENZA SANITARIA
IL RICONGIUNGIMENTO DELLE FAMIGLIE
ASSEGNI FAMILIARI
COME SI DIVENTA CITTADINI ITALIANI
GLI STUDENTI

I RIFUGIATI
LE LORO CONDIZIONI
LA LEGISLAZIONE
QUANTI SONO
LA DELINQUENZA
ESPULSIONE E ALLONTANAMENTO
I MINORI
INDIRIZZI UTILI



Bene «ora e qui», ma attenzione a non eternizzare l'esistente

Caro direttore, in riferimento alla replica del compagno Nedo Canetti alla mia lettera del 6/5, vorrei avanzare alcune precisazioni

1) il modello produttivo capitalistico e la sottocultura che esso determina costituiscono la causa prima (ma certo non unica) del clima di violenza che si instaura in uno stadio. Sugli spalti serpeggiano minacciose le frustrazioni del disoccupato, la disperazione del tossicodipendente emarginato, l'odio (anche razzista) verso l'avversario del rampante «figlio di papà», l'ignoranza di chi segue l'equazione «calcio=religione». L'eliminazione delle altre concause, elencate da Canetti, comporterebbe una limitazione, ma non certo una riduzione a livelli episodici del problema.

2) Nell'intervento auspicavo l'assunzione di provvedimenti di breve periodo («ora e qui»), quali la restrizione della libertà di certe frange di recarsi in date ore in luoghi di «concentrazione pubblica».

3) Il pezzo del sottoscritto si limitava ad un'analisi del modello di società nella quale viviamo. Ritengo che sia per noi arduo cercare di allargare il campo e prendere in considerazione problematiche di Paesi come l'Iran, il Pakistan o l'Algeria, la cui storia, le cui tradizioni politiche, sociali e religiose, possono dar luogo a forme di violenza che non hanno nulla a che vedere con quelle nostrane. Così come appare riduttivo etichettare come «socialiste» realtà come l'Urss o la Polonia, dove sussistono assetti parassitari dominati dalla burocrazia.

Nel concludere, mi si consenta di rammentare, con parole del compagno Ingrao, che «*senza una criticità reale del Pci verso il modello di produzione capitalistico, subiremmo una caduta di storicità, un'eternizzazione dell'esistente, una perdita di futuro*».

Luca Spesotti. Roma

Quella rissa a Livorno (senza troppe conseguenze)

Caro direttore, siamo rimasti colpiti dai due articoli apparsi sull'*Unità* in merito alla finale del Play Off di pallacanestro. Ci riferiamo in particolare all'articolo di 1ª pagina e al corsivo a pagina 29 firmato G Cer.

La fine della partita di Livorno si è risolta in una *beffa* il pubblico ha creduto di aver vinto, ha appreso di aver perso, ha avuto la conferma della vittoria ed alla fine si è reso conto che aveva proprio perso. Tutto questo è avvenuto all'interno di un Palasport strapieno di persone che avevano vissuto la grande tensione della finale, e con le due squadre in campo a rincorrere gli arbitri per sapere qualcosa.

Per i livornesi la beffa si è conclusa con la sconfitta. Ma la beffa, la confusione, vale anche per la squadra e per i pochi tifosi Philips e non a caso a qualche giocatore sono saltati i nervi così c'è stata una colluttazione tra Premier ed un paio di esagitati livornesi.

La responsabilità è dunque, chiaramente attribuibile alla incertezza ed alla contraddizione tra direttori di gara, ma occorre rilevare che, se non è successo quasi niente (e noi condanniamo fermamente ciò che è successo) questo è dovuto al senso di responsabilità dei 4500 livornesi presenti. Solo per questo non ci sono state né maxi risse né alcuno stato di assedio né atti di vandalismo nel Palazzo dello Sport, come ha fatto credere *l'Unità*.

A Livorno, infatti non esistono, per ora bande organizzate che vanno allo stadio od al Palasport con il premeditato scopo di creare disordine si è visto qualcuno col volto coperto? Qualcuno con spranghe od oggetti contundenti? Possibile che non si colga la differenza tra questo tipo di persone ed il pubblico del palasport di Livorno? Per condannare, anche ciò che è avvenuto a Livorno, ma nei termini di ciò che è veramente avvenuto.

Noi per parte nostra abbiamo le notizie ufficiali della questura, le informazioni su quanti hanno avuto bisogno di cure mediche (un giovane sbatacchiato da Premier) e abbiamo visto il Palasport ed i dintorni il giorno dopo senza verificare alcuno dei segni della guerra descritta sull'*Unità*.

Sul Palazzo dello Sport poi ne abbiamo uno che è piccolo per le attuali esigenze ma non è né fatiscente né maltenuto e dunque non comprendiamo proprio il dispregiativo termine «budello» che si è voluto usare.

Quanto alle accuse di passate burocratiche e incapacità politiche che ostacolerebbero la realizzazione di nuovi palasport, se si rimane così sul generico, si è qualunquisti e basta. Dovreste anche conoscere la Legislazione in materia c'è una legge (la 65) da tre anni per finanziare gli impianti sportivi, ma il Comune di Livorno ha ottenuto ufficialmente il finanziamento il 19 05 89, cioè 10 giorni fa la settimana prossima le ditte incaricate partiranno per i lavori del nuovo Palazzo. Si distingua, dunque, tra governo Parlamento e Comuni.

È proprio sicura poi *l'Unità* che sia solo la burocrazia ad essere responsabile? Davvero gli Enti pubblici debbono sempre e comunque realizzare strutture per lo sport spetta colo? E le risorse? Non sarebbe l'ora di chiedere una responsabilizzazione dei privati, come ad esempio succede nel resto del mondo, invece di accodarsi alle solite polemiche anti pubblico?

Antonio Bertelli. Assessore allo Sport Cons regionale Fed It Ciclismo, **Paolo Bergamo.** Arbitro internazionale di Calcio, **Osvaldo Ferrini.** Vice presidente nazionale Fed It Cicl, **Gianni Cosimi.** Pres provinciale Fed It Cicl, **F. Calderini.** Cons nazionale Fidal **Franco Floretti** Arbitro benemerito basket, **Marisa Talucci.** Presidente provinciale Ginnastica, **Fabio Canaccini.** Maestro dello Sport Livorno

*Due milioni e mezzo di italiani (tanti erano davanti ai televisori tra cui noi dell'*Unità*) hanno potuto vedere in diretta la rissa finale. Altri episodi del genere si sono verificati anche quest'anno, attorno e dentro il palazzo livornese (violenza contro il pullman della Snaidero Caserta). Con questo non voglio criminalizzare certo il pubblico di Livorno. Tuttavia, se anziché giocare in un impianto riempito all'inverosimile, piccolo dove il pubblico è a ridosso di giocatori, arbitri e tavolo segnapunti, si fosse giocato in un ambiente accogliente, capace di contenere le migliaia di appassionati, forse non avremmo assistito all'incresciosa coda finale. Questo è un discorso che vale per Livorno, Pesaro, Capicatti o altrove.*

Nessuno ha poi voluto rimproverare la Giunta di Livorno per i ritardi nella costruzione del nuovo palazzetto. Piuttosto questo, mi sembra, accusato Lega e Federazione dei limiti di una gestione venuti impietosamente a galla in questa stagione. E tra questi limiti c'è anche il problema degli impianti.

□ G CER

«Ero democratico cristiano convinto
Sono ormai tre tornate elettorali che mi sono astenuto. Forse tornerò a votare contro quanto si sta consumando nel nostro Paese»

Artigiano del Sud, un tempo dc

Signor direttore forse tornerò a votare Sì, contro quanto si sta consumando in questo Paese per la distruzione del piccolo artigiano.

Avevo tredici anni quando per la prima volta mi inventai qualcosa da fare come artigiano, e ciò mi ha consentito di portare a casa il pane quotidiano. Oggi ho 50 anni e debbo ammettere che, pur tra le difficolta, in tutto questo tempo non ho mai pensato che un giorno il terrorismo burocratico e fiscale dello Stato mi avrebbe tolto la libertà di vivere del mio onesto lavoro.

Ma ora mio figlio, al quale debbo tanta ammirazione per la sua volontà di prendere lui il mio posto e continuare il lavoro da me lasciato, ebbene, ha dovuto anche lui ammettere l'impossibilità di continuare nella *professione di artigiano, i taglieggiamenti dello Stato verso questa categoria non si contano più, ormai è fame nera.*

Ma mio figlio non ha 50 anni, per *mandare tutto a strafottere come ha fatto suo padre*, ne ha soltanto 22 mi si vuole dire cosa dovrà fare per potersi formare una famiglia e vivere da onesto cittadino? Cercare lavoro dipendente? Qui è impossibile. Fare le valigie e chiedere l'elemosina al Nord? Sarebbe un'ipotesi. Arruolarsi nella malavita? È anche un'ipotesi. Ma quello che i nostri ministri farebbero bene a mettersi in testa è che non si può comandare a un essere umano di camminare a cento all'ora col buio di *mezzanotte*, ma non si può, allo stesso modo, comandare a un essere umano di camminare in questa porcheria di società.

Ero un democratico cristiano convinto e tesserato, sono ormai tre tornate elettorali (in un Paese dove si spara a zero sul 30% della popolazione per dare bella vita al restante 70%) che mi sono astenuto. Ora mi appello al Partito comunista perché faccia uno sforzo per capire queste implorazioni, che vengono non da un popolo assistito e tesserato ma da un popolo che produce e soffre in silenzio, ricevendo in cambio discriminazioni e taglieggiamenti, e perché si faccia una valida opposizione per tutelare i sani lavoratori del nostro Paese.

Il piccolo artigiano non può competere con una macchina burocratica impossibile. L'artigiano deve saper di potere affrontare il calvario del lavoro autonomo, il quale deve essere vita e sopravvivenza.

La mia cittadina ha 5000 abitanti e un tempo era ricca e prolifera di autonomia artigiana in ogni campo, da qualche anno c'è la retromarcia: sono rimasti ancora due barbieri, un idraulico, che lavora in nero perché è riuscito a infilarsi come dipendente comunale, e mio figlio, carpenteria metallica, che conta le ore per mandare tutto al diavolo. La mia cittadina sta morendo!

Felice Critelli. Tiriolo (Catanzaro)

ELLEKAPPA

Quando si deve rinunciare a una maternità a rischio

Cara *Unità* ho letto con interesse il *Salvagente* sul l Aids, trovo che la curatrice Daniela Minerva ha fatto un buon lavoro C è però una questione politica che vorrei porre Nel trafiletto «*Maternità paternità*» (che mi pare vicino al mio articolo su «*Rinascita* dell'8/10/88 «*Quando la madre è sieropositiva*»), l'autrice, suppongo Daniela Minerva, scrive che tra il rinunciare ad una maternità a rischio e il rischiare, c'è una terza possibilità, l'aspettare È certamente un'altra possibilità, ma una possibilità «falsa»

Mi spiego. La donna che ho di fronte, sieropositiva o compagna di un uomo sieropositivo, non mi chiede se potrà pensare a una maternità fra uno, due, tre anni, quando la scienza avrà trovato un rimedio, ma di avallare una maternità a rischio nel presente Ed è nel presente che per me è necessario sostenere la rinuncia ad una maternità a rischio, per i motivi che ho espresso nell'articolo citato Ne io né lei possiamo aspettare

Oggi le donne hanno domande precise da porre alle donne che si occupano di scienza, in quanto mai come in questo periodo la scienza è diventata fatto sociale (maternità, aborto, fecondazione artificiale, Aids, inquinamento, centrali nucleari) e queste domande esigono risposta nel presente Le donne che si occupano di scienza devono rendersi visibili e, fedeli al proprio sesso, diventare autorità scientifica femminile

Porsi come autorità scientifica femminile fa paura e genera cautela nelle donne (mentre l autorità scientifica maschile viene agita in tutti i modi) Ma la libertà femminile, anche nella scienza, nasce dai rapporti che le donne sanno creare tra loro

Marina Pasquali. Milano

Le attenuanti per l'infermiere che abusò della malata

Cara *Unità*, il Tribunale di Milano ha condannato a sei anni l infermiere che, dopo aver circuito altre bambine, ha violentato una dodicenne operata alla testa all'interno dell'ospedale di Niguarda a Milano Per «giustificarsi» ha anche detto che la bambina sorrideva e quindi «ci stava» Il Tribunale ha concesso all imputato le attenuanti per ridurgli la pena richiesta dal Pubblico ministero

Mi piacerebbe proprio sapere quali sono le attenuanti che si possono riconoscere a un personaggio del genere A volte viene il sospetto che i giudici abbiano un metro di giudizio completamente al di fuori del comune sentire.

Luigi Barozzi. Milano

«Si è preferito chiedere a prestito ai cittadini...»

Cari compagni, nessuno oggi può più ignorare che il deficit pubblico ammonta ormai e supera il milione di miliardi, e che questo vuoto abissale del bilancio nazionale non si è accumulato a causa delle spese sociali, se è vero come come è vero che la spesa sanitaria (quella maggiormente perseguita) è del 5% circa del prodotto interno lordo ponendo così la sanità italiana nel fanalino di coda del treno sanitario europeo in coppia se non erro, con la Gran Bretagna

Sanno invece tutti che l immenso debito pubblico si è accumulato per una politica dissennata della finanza pubblica anziché tassare gli evasori o erosori fiscali, si è preferito chiedere a prestito ai cittadini le somme occorrenti per le gestioni ordinarie e straordinarie prima poi, a mano a mano che il debito gonfiava e diventava più consistente (col sopperire al pagamento di enormi interessi) si è dato spazio ad un'enorme cascata raggiungendo oggi la bella cifra di 20mila miliardi (in un solo anno) per soli interessi (più del doppio di quanto recupera oggi con la manovra economica l'attuale governo)

La piena è talmente impetuosa da minacciare di trascinare in mare lo stesso governo Ma l importante è che resistano le Istituzioni Il governo si può sempre cambiare

Un po' di buona volontà, signori onorevoli questo treno non tira più alla prima fermata si cambi

Francesco Rosmini Mantova

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione e di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo

Lia Righi, Genova, Vincenzo Ambrosino, Civitavecchia; A. Vernelli, Savona, Salvatore Di Leo, Milano Pietro Palmero, Cuneo Ambra Bassano, Roma, Giovanni Arditto, Milano, Pietro Chiesa, Genova («*Sono un esercente in affitto cui scade il contratto di locazione e vorrei fare un appello affinché si proroghino i contratti*»), Caterina De Camilli Giacò, Como («*Un accorato appello ai senatori approvate al più presto la riforma della scuola elementare! Il testo varato dalla Camera non è perfetto, ma è complessivamente positivo lasciarlo cadere ora significherebbe rimandare di anni, deteriorando la situazione*»)

Sergio Guaschino, Torino («*Meglio non aver nulla a che fare con la famiglia Rockfeller, visto che è tra le più fameliche lottizzatrici dell'Amazzonia*»), Beppe Calzolari e Paola Limpidi, Bologna («*La nostra più viva disapprovazione per l'episodio trasmesso mercoledì 24 maggio in diretta televisiva da Milano, quando il giornalista Losa ha dato un calcio a un ragazzo che, in preda ad un eccesso di entusiasmo, gli aveva tolto il primo piano. Siamo certi di non chiedere troppo se pretendiamo che la televisione e in particolar modo la Rai, si ponga al servizio di modelli di comportamenti razionali e tolleranti*»)

– Sulla questione della caccia ci hanno scritto, esprimendo diversi pareri, i lettori Lucio Santoni di Falconara, Franco Francesconi di Torino, Valerio Ercolini di Massa Carrara col Vincenzo Mario Speranza di Roma, Mauro Carroni di Roma

Scrivete lettere brevi indicando con chiarezza nome cognome e indirizzo Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi

LE DONNE A SINISTRA
CON IL NUOVO PCI

ACHILLE OCCHETTO
Segretario generale del Pci

FIRENZE - Piazza S. Croce
SABATO 3 GIUGNO ore 17

Siremar
SICILIA REGIONALE MARITTIMA S.p.A.
Via P pe Belmonte, 1/c - PALERMO - "IRI-FINMARE"
Servizi marittimi dalla SICILIA alle ISOLE di:
ALICUDI - FAVIGNANA - FILICUDI - LAMPEDUSA - LEVANZO - LINOSA - LIPARI - MARETTIMO - PANAREA - PANTELLERIA SALINA - STROMBOLI - USTICA - VULCANO
Servizi marittimi da NAPOLI per le ISOLE EOLIE-MILAZZO
Agenzie nei principali scali di linea:
PALERMO: Tel. 091/582403
TRAPANI: Tel. 0923/40515
PORTO EMPEDOCLE: Tel. 0922/636683-85
MILAZZO: Tel. 090/9283242-43
LIPARI: Tel. 090/9811312
NAPOLI: Tel. 081/5512112-113

Il giorno 1 giugno è mancato all affetto dei suoi cari

ANTONIO CICCARELLI

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Assunta con i figli Renato e Marcello I funerali avranno luogo oggi 2 giugno alle ore 15 nella Parrocchia di Santa Galla (Circonvallazione Ostiense)

Roma, 2 giugno 1989

Ricordiamo con tanto affetto ed infinita stima

TINA PALUMBO

per il suo impegno politico e di vita che tanto ha dato a noi e all associazione. Le compagne dell Udi di Milano.

Milano, 2 giugno 1989

È morto il compagno

ANGELO BIXIO

di 84 anni I funerali si terranno sabato mattina, in forma civile, partendo dalla stazione di Pegli Al figlio Luigi ed ai familiari tutti le sentite condoglianze dei compagni della Filcams Cgil e de *l'Unità*.

Genova, 2 giugno 1989

La famiglia Torchio annuncia che le ceneri della cara mamma

CARLA ARRIGONI
Vedova Torchio

saranno tumulate nel cimitero di Monza, oggi 2 c.m. alle ore 15

Vimodrone, 2 giugno 1989

Il Consiglio di Amministrazione della Cooperative Astra porge sentite condoglianze al consigliere Gallo Marco e famiglia per la scomparsa di

FRANCESCA BIESTA

Torino, 2 giugno 1989

I lavoratori e tutti gli iscritti al sindacato del parco «La Mandria» partecipano al dolore della famiglia del giovane

MARCO FATTORELLI

deceduto tragicamente sul circuito motociclistico dell'isola di Man. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 2 giugno 1989

I compagni del Comprensorio di Torino Funzione Pubblica sono vicini alla compagna Zola Pozzi per la perdita del suo

PAPÀ

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 2 giugno 1989

È improvvisamente mancato

RICCARDO RAVERA

di anni 62 Militante comunista, licenziato per rappresaglia, per anni impegnato nel sindacato, invalido civile La tumulazione della salma proveniente da Cavallermaggiore (Cuneo), avverrà sabato 3 c.m. ore 10 30 presso il cimitero di Collegno. I familiari sottoscrivono per *l'Unità*.

Collegno, 2 giugno 1989

L'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna vuole ricordare, a due anni dalla morte

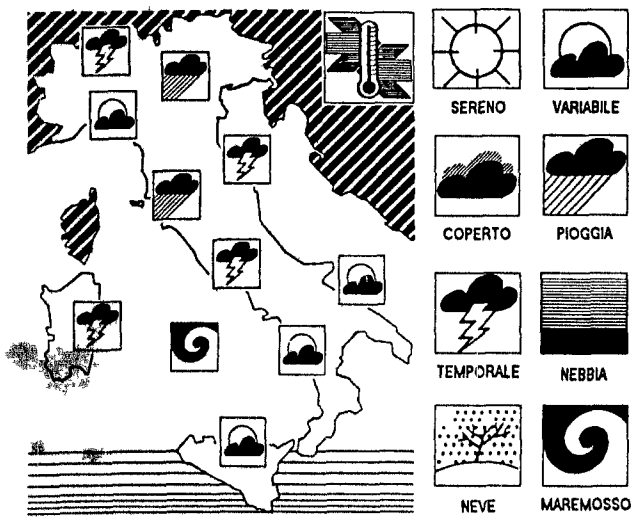
VINCENZO GALETTI

indimenticabile Presidente di sei anni della sua storia, sei anni in cui le felici intuizioni del manager e gli entusiasmi tenaci dell'uomo hanno fortemente contribuito a dare all'immagine dell'Azienda un respiro di concreta internazionalità.

Bologna, 2 giugno 1989

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica che controlla il tempo sulle nostre regioni è caratterizzata dalla presenza di un'area depressionaria che si estende dall Africa settentrionale sino all Europa centrale e nella quale sono inserite perturbazioni sia provenienti dal centro Europa sia dal Mediterraneo centrale Alle quote superiori praticamente intorno ai cinquemila metri è ben delineata una fascia depressionaria che si estende dalla penisola scandinava alla penisola iberica e che tale posizione convoglia verso le nostre regioni correnti umide e instabili attraverso i quadranti sud-occidentali Il tempo di conseguenza rimane orientato verso le nuvole e verso la pioggia in particolare sulle regioni settentrionali e su quelle centrali

TEMPO PREVISTO: al Nord ed al Centro addensamenti nuvolosi che a tratti saranno accompagnati da piovaschi o da temporali Durante il corso della giornata si potranno avere locali e temporanee fratture della nuvolosità con conseguenti limitate zone di sereno Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite

MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi o calmi gli altri mari

DOMANI: poche le varianti da segnalare in quanto il tempo sia al Nord che al Centro sarà caratterizzato dalla presenza di formazioni nuvolose piuttosto estese e prevalentemente di tipo cumuliforme che durante il corso della giornata daranno luogo a piogge o temporali Sempre condizioni di variabilità sulle regioni dell Italia meridionale

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	13	23	L Aquila	10	19
Verona	16	23	Roma Urbe	12	24
Trieste	15	20	Roma Fiumic	13	23
Venezia	16	23	Campobasso	11	19
Milano	14	20	Bari	13	23
Torino	14	17	Napoli	15	25
Cuneo	12	13	Potenza	11	18
Genova	17	23	S M Leuca	17	20
Bologna	15	22	Reggio C	17	24
Firenze	16	22	Messina	19	22
Pisa	17	24	Palermo	19	22
Ancona	16	22	Catania	15	28
Perugia	14	19	Alghero	18	29
Pescara	16	24	Cagliari	15	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	13	Londra	9	14
Atene	15	30	Madrid	12	20
Berlino	3	20	Mosca	14	25
Bruxelles	8	18	New York	21	28
Copenaghen	6	14	Parigi	8	17
Ginevra	14	22	Stoccolma	13	15
Helsinki	9	14	Varsavia	11	17
Lisbona	15	23	Vienna	11	17

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni mezz ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
Ore 7 Rassegna stampa con G Giordano del Mattino 8 30 Dove va l'Argentina. Parla J Santuccio 9 30 Speciale Europa. Parla R. Imbeni 10 Mezzogiorno le clientele d menticate Intervengono G. Angius C. Velardi, M Minnuti i Sales A. Del Giudice; 11 Scuola. I programmi di carta. Partecipano L. Pecchioli A. Margheri V Magni M De Bartolomeo F Ottolenghi, S. Soave 15 Storielle d Italia. Il «K lo» di P Poggi e P Rinaldi 17 Speciale Europa. Il lavoro Intervengono A. Bassolino B. Trentin A. Occhetto
Donnei dalle ore 10 filo diretto sulle pensioni. In studio B Tedesco e B. Rastrelli.
FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88 550/ 94 250 La Spezia 97 500/ 105 200 Milano 91 Novara 91 350 Como 87 600/ 87 750/ 96 700 Lecco 87 900; Padova 107 750 Rovigo 96 850 Reggio Emilia 96 200/ 97 Bologna 87 500/ 94 500 Parma 92 Pisa, Lucca, Livorno 105 800/ 93 400 Arezzo 99 800 Siena 94 900 Grosseto 103 300 Firenze 96 600; Massa Carrara 102 550 Perugia 100 700/ 98 900/ 93 700 Terni 107 600 Ancona 105 200; Ascoli 95 250/ 91 600 Macerata 105 500/ 102 200 Pesaro 91 200 Roma 94 900/ 97/ 105 500; Teramo 95 800 Pescara, Chieti 106 300 Napoli 88 Salerno 102 850/ 103 500 Foggia 94 600 Bari 87 600 Ferrara 105 700; Latina, Frosinone 105 550 Viterbo 96 800/ 97 050 Pavia, Piacenza, Cremona 90 850 Pistoia 105 800 Rieti 102 200 Imperia 89 200; Alessandria 90 350 Biella, Belluno 106 600 Savona 92 500 Varese 96 400 Verona 103 600 Trento 103, L Aquila 99 400 Catania 104 400
TELEFONI 06/6791412 06/ 6796539

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 269 000	L. 136.000
6 numeri	L. 231 000	L. 117.000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508 000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 430207 intestato all Unità viale Fulvio Testi 75 20162 Milano oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie
A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 276.000
Commerciale festivo L. 414 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 313 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2 985 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 460 000
Finanz -Legali -Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 400 000 – Festivi L. 485 000
A parola Necrologie part lutto L. 2 700
Economici da L. 780 a L. 1 550
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino tel 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
—0,39%
Indice
Mib 1027
(+ 2,7 dal
2-1-1989)

Lira
In lieve
ribasso
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Ha recuperato
le perdite
di ieri
(in Italia
1445,30 lire

I sindacati non sono disposti ad accettare una linea restrittiva a senso unico. L'autunno «freddo» può essere evitato tassando le rendite

Occorre allargare la base imponibile Brutti (Cgil): «Non si può utilizzare per gli interessi sul debito ciò che prima serviva alla spesa sociale»

«Caro Ciampi, ripartiamo dal fisco»

È scontro sulla spesa sociale

L'autunno freddo evocato da Ciampi, con la stretta monetaria, può essere evitando ricorrendo alla leva fiscale. È quanto sostiene Paolo Brutti (dipartimento economia Cgil) in questa intervista. È una affermazione comune a Cisl e Uil. I sindacati sono preoccupati per l'annuncio di una terapia, in assenza di una seria politica di governo, destinata a tagliare crescita economica e spesa sociale.

BRUNO UGOLINI

La frusta di Ciampi ha colpito anche i sindacati, laddove alludeva a dinamiche salariali da controllare?

Non direi davvero che Ciampi abbia posto tra le questioni centrali da affrontare quella della dinamica salariale. Ha solo auspicato che la dinamica salariale mantenga l'andamento del 1988. Questo significa ammettere, implicitamente, che la dinamica salariale non è risultata compromettente per gli andamenti economici.

Ma non vuol dire auspicare anche limiti, tetti, compressioni, tali da preoccupare i sindacati?

Il sindacato, certo, non può non essere più ottimista del governatore della Banca d'Italia nel perseguire obiettivi, risultati, anche sotto il profilo economico, più soddisfacenti. Questo è naturale. Ma Ciampi non ha detto che le rivendicazioni salariali sono state eccessive.

E quale è stata la preoccupazione centrale esposta dal governatore?

Sono state due. La prima riguarda il fatto che il disavanzo pubblico non è sotto controllo. La seconda che siamo di fronte ad una rincorsa inflazionistica. Ha aggiunto che il governo non prevede misure di politica economica e di bilancio in grado di affrontare seriamente le due questioni.

E come traduci la ricetta Ciampi?

Ha detto, in sostanza, che che non resta altro da fare che moderare la crescita economica attraverso una stretta monetaria.

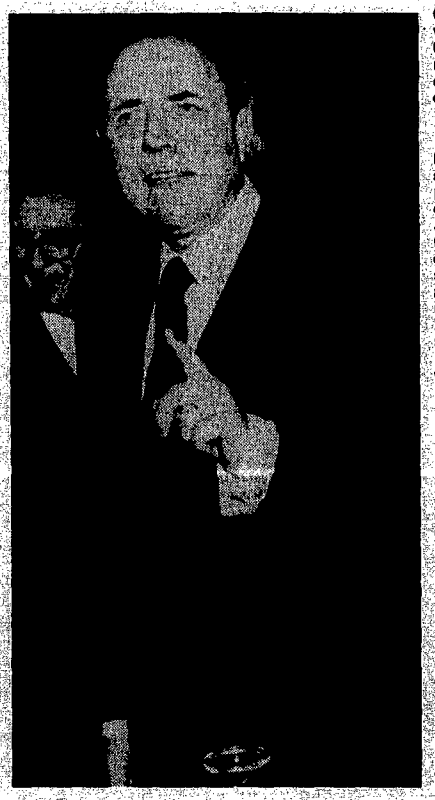
Quali conseguenze prevedi con questa stretta?

Le conseguenze sono molto legate dall'entità della manovra monetaria che intende perseguire. Se essa fosse elevata e prolungata, il risultato sarebbe un peggioramento della competitività delle nostre esportazioni, un rallentamento della crescita economica e un peggioramento dei conti pubblici. Ogni azione che elevi il costo del denaro aggrava il costo del debito.

Nell'annuncio di questo «autunno freddo» compare anche un dissidio con il governo?

Il governatore non è sembrato molto d'accordo con gli obiettivi dello stesso piano di rientro a suo tempo proposto dal ministro Amato, perseguito in tutti questi anni, relativo all'azzeramento del debito primario. È un obiettivo che si è rilevato insufficiente e Ciampi è parso considerarlo come un'affermazione politica errata. Ed ha indicato anche una soluzione: l'aumento dell'occupazione. «Sono necessarie politiche specifiche, per il Sud – afferma il premio Nobel –, ma non può essere certamente lo Stato a finanziarle, visto che ha speso, e male, cifre folli. Occorrerà incentivare le industrie del Nord a fare investimenti». I giudizi degli economisti europei, sollecitati dalle domande di Scalfari, Levi, Pirani e Ronchey non sono improntate all'ottimismo. Lo scenario che dipinge l'amministratore delegato della Dresdner Bank, Moritz Lipp, tende decisamente al brutto. «La fase della stabilità – afferma – non durerà più di un un anno e mezzo.

La politica dei tassi di interesse elevati, come avviene in Italia, prima o poi porterà ad una recessione. La Banca d'Italia sarà in difficoltà a stabilizzare la moneta. Nei prossimi due anni Italia, Spagna, Gran Bretagna andranno verso una congiuntura inflattiva». Se questo scenario si dovesse concretizzare, ci sarebbero non pochi problemi anche per la costituzione del mercato unico europeo. Il professor Niels Thygesen – autore del rapporto Delors –, sostenendo che per riassorbire il debito pubblico italiano «l'unica strada è quella di congelare le spese in termini reali, anche se il provvedimento non è molto popolare», non esclude che «la Comunità europea possa imporre dei limiti ai deficit nazionali, chiedendo all'Italia di risanare il proprio bilancio, ad esempio, del 5% nei prossimi due anni». L'ex ministro dell'economia del primo governo Soares ha accusato la Banca tedesca di «dominare» gli altri istituti di credito nazionali e sollecitato «decisioni collettive». Moritz Lipp si è difeso affermando che «la Bundesbank svolge invece un ruolo autonomo al quale le altre banche si adeguano», e confermando le linee antifisco ha lanciato un grido d'allarme per il timore che l'Europa introduca la ritenuta d'acconto sulle rendite «spingendo i capitali fuori d'Europa».



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

Su una questione, comunque, si sono trovati d'accordo gli economisti che hanno discusso ieri mattina nella sala «Bruno Buozzi» del palazzetto della Uil: la politica monetaria non basta più a fronteggiare il disastro dei conti dello Stato. Ma mentre Mario Baldassarri ha detto che «il governatore doveva essere più esplicito su questo punto e più duro nei confronti del potere politico», Marco Vitale ha giudicato la relazione «assai positiva» anche perché la Banca d'Italia ha avuto a che fare con «un governo scassato» che non è un interlocutore affidabile. Salvatore Vinci ha sostenuto che «è azzardato parlare di circolo virtuoso profitti-investimenti-occupazione perché quest'ultima è cresciuta assai meno del prodotto lordo». Antonio Di Majo ha sostenuto che occuparsi solo di «disavanzo primario» ha reso gli interessi una sorta di «variabile indipendente» portando alla situazione attuale.

Politica monetaria: «Un ciclo si è chiuso»

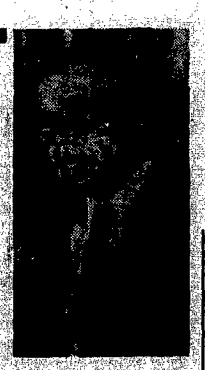
Ciampi ha deluso gli economisti di *scuola keynesiana* che giudicano l'azione della Banca d'Italia troppo *monetarista*. Il professor Paolo Leon in particolare dice che una «svolta si rende necessaria». Il segretario della Uil Silvano Veronese dice che il «governatore ha fatto la sua parte e che le responsabilità sono della politica economica seguita dal governo in questi ultimi anni».

WALTER DONDI

ROMA. «Questa relazione di Ciampi chiude un ciclo: la prossima non potrà essere più così. È ormai evidente che il complesso della politica monetaria non regge più». L'economista Paolo Leon, intervenendo al dibattito sulla relazione del governatore della Banca d'Italia organizzato nella sede della Uil, si schiera tra i critici della linea seguita dall'istituto di emissione negli ultimi anni. Secondo Leon infatti «la politica della Banca d'Italia ha generato i difetti che ora si vorrebbe correggere: tassi di interesse molto più elevati della crescita del reddito, un cambio della lira mantenuto al di sopra del valore reale di equilibrio con le altre monete, che peraltro non hanno consentito di ridurre il differenziale di inflazione con gli altri paesi». Le argomentazioni dell'economista appaiono quasi una «requisitoria» contro la politica restrittiva e «monetarista» della banca centrale. Il «divorzio» fra Tesoro e Banca d'Italia (per cui quest'ultima, dall'81, non è più obbligata a sottoscrivere i titoli di Stato emessi dal primo) non implica, a parere di Paolo Leon, che l'istituto di emissione «non abbia responsabilità» di quanto è accaduto: «L'accumulazione del debito è funzione della politica della Banca d'Italia, a cominciare dai tassi di interesse».

Non vorrei apparire come un difensore del ministro del Tesoro, insiste l'economista, ma nell'ultimo anno e mezzo egli ha avuto contro la Banca d'Italia, mettendolo in difficoltà, per esempio creando pochissima moneta, meno comunque degli altri paesi Cee. In sostanza, la politica monetaria e di bilancio «si è messa in un buco, dal quale si può uscire soltanto attraverso una destrutturazione dello Stato». Una manovra di drastica riduzione del deficit di parte corrente (comprendente cioè gli interessi sul debito) come pure è necessario, non può essere attuata in breve tempo e a prezzo di tagli di spesa pubblica dell'ordine di 60/70 mila miliardi che solo un governo autoritario può realizzare. Come uscire dunque da questo «cul di sacco»? Proprio perché la politica monetaria non basta più e Ciampi si è reso conto e perciò preme egli stesso per una svolta, il professor Leon prospetta una operazione di largo respiro da attuare prima del '93, dell'ordine di 100mila miliardi, che potrebbe utilizzare diversi tasti da premere contemporaneamente: un aumento dell'emissione di moneta, una riduzione dei trasferimenti alle imprese da compensare con una svalutazione del cambio, un abbassamento dei tassi di interesse, un recupero dell'evasione fiscale. La classica «ricetta keynesiana»? E chi potrebbe attuarla? Le ipotesi sono diverse. Per esempio l'«autoritario Craxi» o il «legittimismo repubblicano» «o - dice Leon - preferirei naturalmente una maggioranza di sinistra».

Banca mondiale finanzia il piano Brady



Il comitato direttivo della Banca mondiale ha deliberato di concedere in tre anni fino al 25% dei fondi destinati ai prestiti per la riduzione del debito nell'ambito del piano Brady. L'aggiunta di un altro 15% dei fondi destinati ai prestiti potrà essere usata a sostegno di una riduzione nel pagamento degli interessi sul debito. Il portavoce della Banca mondiale ha detto inoltre che i costi finanziari del piano saranno completamente incorporati nel bilancio della Banca mondiale e non richiederanno afflussi di capitali esteri.

Accordo fra Messico e creditori pubblici

Il Messico ha raggiunto un accordo con i governi dei paesi creditori per la ristrutturazione del proprio debito estero. La nazione centroamericana restituirà entro 10 anni una quota di 2,1 miliardi di dollari del suo debito e 500 milioni d'interessi che avrebbe dovuto pagare entro i prossimi tre anni. Ieri i paesi membri del club di Parigi avevano sollecitato un rapido accordo sulla «ristrutturazione del debito estero del Messico». Nessun accordo in vista invece tra il Messico e i suoi principali creditori, le banche commerciali.

Il Pci chiede modifiche al decreto sulla disoccupazione

Scade domani il decreto che prevede nuove norme per il trattamento della disoccupazione, la proroga della cassa integrazione per i dipendenti delle società Gepi e il pensionamento anticipato. I comunisti sollecitano alcune modifiche: 1) trattamento di disoccupazione: non deve essere condizionato a una anzianità assicurativa di non meno di due anni. Inoltre – dice Novello Pallanti, membro comunista della commissione Lavoro della Camera – nelle 78 giornate di lavoro che vengono prese in considerazione come requisito minimo per ottenere l'indennità, devono essere comprese anche le giornate d'assenza per festività, infortuni, malattia e ferie; 2) proroga del prepensionamento.

Aumentano i profitti delle società quotate

Il 70% (155 su 222) delle società quotate alla Borsa di Milano ha già comunicato i risultati di bilancio del 1988. Secondo una analisi condotta da Studi Finanziari (Gruppo Imi), risulta che gli utili netti di queste 155 società sono aumentati del 25,8% (7.452 miliardi contro 5.921 nel 1987), mentre i dividendi sono cresciuti del 10,9% (3.862 miliardi contro 3.481 nel 1987) 118 società hanno aumentato l'utile netto rispetto all'anno precedente, 40 lo hanno diminuito e 2 hanno avuto lo stesso risultato di esercizio. Sul fronte dei dividendi, 97 società li hanno aumentati, 37 li hanno mantenuti invariati, 12 li hanno diminuiti, 6 li hanno sospesi e 3 hanno ripreso a distribuirli.

FRANCO BRIZZO

Modello 740 Il ministro denunciato nuovamente

MILANO. Un esposto contro il ministro delle Finanze è stato presentato alla Procura della Repubblica di Milano dal presidente dell'ordine dei commercialisti di Milano in merito «alla difficile situazione – informa un comunicato – verificatasi per le scadenze relative alla presentazione della denuncia dei redditi».

L'ipotesi di un provvedimento che elimini le sanzioni previste dalla legge per coloro che abbiano presentato in ritardo il modello «740», per i primi giorni del mese di giugno, è stata giudicata positivamente oggi dal vicepresidente dei deputati socialisti, Franco Piro. L'esponente del Psi ha però chiesto che nel provvedimento venga previsto il pagamento degli interessi.

Modigliani: aumentate l'occupazione

Commenti poco lusinghieri sulla situazione economica italiana da parte del premio Nobel Franco Modigliani e di economisti tedeschi, olandesi e spagnoli, che a Siena hanno discusso la relazione del governatore Carlo Azeglio Ciampi. Bankitalia conferma la politica di tassi di interessi «sostenuti» e la difesa della lira. Da parte tedesca si prevede entro breve tempo una recessione nei paesi come l'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Il risparmio non è più di moda, mentre non si frena il debito pubblico. E si continua a «distruggere» circa il 6,1% del prodotto interno lordo per finanziare il deficit. Una forbice che tende ad allargarsi e rischia di portare l'Italia fuori dalla Cee. Critiche all'operato del governo sono arrivate a Siena anche con il premio Nobel Franco Modigliani, Niels Thygesen, docente di economia all'Università di Copenaghen e autore del rapporto Delors, Miguel Boyer Salvador, presidente della Cartera Centrale ed ex ministro dell'economia del primo governo Soares e dall'amministratore delegato della Dresdner Bank, Moritz Lipp. Leggero non è stato neppure Pier Luigi Ciocca, direttore centrale della Banca d'Italia, prendendo la parola nella grande sala della Rocca del Monte dei Paschi nel dibattito sulle «considerazioni finali» del governatore. «I tassi di interesse – ha affermato Ciocca – saranno ancora sostenuti, mentre il cambio della lira non sarà cedevole». E

Diritti Sindacati e industriali trattano

ROMA. Riprende il 5 giugno, a delegazioni ristrette, il confronto tra la Confindustria e le tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil sulle relazioni industriali. Temi all'ordine del giorno: la regolamentazione dei consigli di fabbrica; i diritti e tutele dei lavoratori nelle piccole e medie aziende; la partecipazione dei lavoratori alle scelte d'impresa; la riforma della contrattazione. Si tratta degli argomenti definiti nel primo vertice del 9 febbraio scorso alla presenza di Pininfarina e dei tre leader sindacali. «Queste materie, per il loro intrinseco legame, non sono tra esse inscindibili o separabili», ha detto Silvano Veronese segretario confederale della Uil.

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO

F.C. INTER campione d'Italia

Mazzanini

diritto

La medaglia ufficiale per il tredicesimo scudetto del *F.C. INTER* è stata coniata dalla Zecca Italiana in edizione "Proof" in oro e argento

rovescio

FORMATI E VALORI

Ref. 203820004	oro Ø mm22	L. 392.000 cad.
Ref. 203820005	oro Ø mm35	L. 1.100.000 cad.
Ref. 203740002	argento Ø mm35	L. 60.000 cad.
Serie completa		L. 1.552.000 cad.

IN PRENOTAZIONE PRESSO:

Banca Nazionale dell'Agricoltura
Banca Popolare di Milano
CA.RI.PLO
Credito Agrario Bresciano

Le consegne avverranno in ordine strettamente cronologico di prenotazione a partire da 30 giorni dall'ordine

CI COCCIA GIOIELLI · INTER Prestige · ITALIA SPECIAL EDITION

Cgil critica sull'Iri

«L'industria pubblica vive in un mercato protetto E l'Europa si allontana»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Cosa sta cambiando nell'industria pubblica? Sia cercando di comprenderlo la Cgil che ha organizzato due giornate di studio sul ruolo dell'Iri nei processi di internazionalizzazione e di integrazione europea. L'osservatorio genovese non è stato scelto a caso. In quella che era la città/regione dell'industria pubblica si sono verificati dal 1980 ad oggi mutamenti profondi. L'occupazione industriale ligure è diminuita di 43mila unità ed oggi gli addetti dell'industria sono il 12,5% del totale degli occupati, in una regione dove l'agricoltura raccoglie l'8% e gli edili il 9%. Tutto il resto è terziario. Ma l'industria privata italiana, piccola grande e media fa la sua parte sui mercati mondiali. Eppure «mentre l'insieme dell'economia industriale si trasformava e si attrezzava per la sfida comprendendo che l'alternativa passava fra internazionalizzazione e sottosviluppo – ha detto Fausto Sabbatucci, del dipartimento industria Cgil – l'Iri si è ripiegata su se stessa».

Negli ultimi anni c'è stata, è vero, una trasformazione delle finanziarie in holding operative, ma la Finmeccanica e la Stet, dicono i sindacalisti Cgil, non hanno una strategia orientata sul mercato mondiale, continuano a vivere all'ombra del mercato protetto di Stato. Le conseguenze di questa strategia casalinga rischiano di essere assai gravi. Le poche volte in cui l'Iri ha affrontato il terreno degli accordi internazionali ha visto sempre l'industria nazionale collocata a basso livello: in pratica offriamo quote di mercato italiano a suoi esteri in cambio della tecnologia che non abbiamo. E non abbiamo questa tecnologia – dicono alla Cgil – perché l'industria di Stato non si confronta col mercato ma col potere pubblico.

Romano Prodi

Forti critiche della Cgil quindi ai ritardi dell'Iri ed alla lottizzazione che ne è in buona parte all'origine. Ma anche autocritica del sindacato per non aver spinto in questa direzione con più forza lasciando spesso prevalere quella che uno dei relatori ha definito il *sindacato piagnone*: «Il nostro vecchio industrialismo ci ha schiacciato in passato autorizzando una pratica di pressione venata di localismo che ha coinvolto tutti e non ha più senso far continuare», dice Andrea Ranieri della segreteria Cgil ligure.

Fausto Bertinotti, della segreteria nazionale Cgil, aggiunge che a suo parere il ruolo dell'Iri dovrebbe passare da quello di produttore di impianti a produttore di sistemi di sviluppo. «La linea industrialista – ha detto Bertinotti – si è consumata e deve prevalere quella della creazione di sistemi capaci di attivare sul territorio uno sviluppo, nuova imprenditorialità. E su questo fronte, tutto moderno, l'Iri è in ritardo, assai grave».

Fatto l'accordo Italtel At&T Manca solo la firma finale

GILDO CAMPESATO

ROMA. Quasi certamente la firma all'accordo verrà posta in questi giorni, probabilmente il 5 giugno, prima dunque dell'assemblea della Stet fissata per giovedì prossimo a Torino. Ma i termini dell'intesa tra At&t ed Italtel, giunta finalmente a conclusione dopo mesi di dure ed estenuanti trattative, sono stati illustrati già ieri mattina al comitato di presidenza dell'Iri. Il via libera «politico» era arrivato sin dalle prime ore della giornata quando il presidente dell'Iri Romano Prodi e l'amministratore delegato della Stet Giuliano Graziosi si sono incontrati prima con il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, quindi con il presidente del Consiglio De Mita. Nella sua missione a «Palazzo» Prodi non sembra aver incontrato particolari ostacoli, anche se l'incontro con Fracanzani è stato insolitamente lungo: circa un'ora e mezzo. Neppure il comitato dell'Iri ha sollevato obiezioni, limitandosi ad una presa d'atto degli ultimi sviluppi dell'intesa. «Il via libera all'accordo lo avevamo già dato – ha spiegato Bruno Corti, membro della presidenza Iri –. L'intesa è stata studiata molto bene, anche per evitare la colonizzazione dell'Italtel da parte dell' At&t. Certo, occorrerà stare attenti poiché, come dicono i canadesi, è scomodo dormire nello stesso letto dell'elefante».

In effetti, questa con il gigante dell'At&t (46.000 miliardi di fatturato contro i 1.700 dell'Italtel) rappresenta un'«intesa a rischio», come sottolinea Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom. Al sindacalista della Cgil, comunque, il matrimonio americano appare come la soluzione che lascia meno impregiudicate le prospettive di autonomia per l'Italtel; le nozze europee cui puntavano Alcatel e Siemens infatti, sarebbero state soprattutto proposte di acquisizione. Per Cremaschi, comunque, tre saranno le lenti con cui valutare l'accordo: l'effettiva possibilità di accesso dei prodotti Italtel sui nuovi mercati internazionali; il mantenimento di spazi autonomi di ricerca anche in considerazione del gigantesco squilibrio esistente tra i due partner; la capacità del gruppo dirigente Italtel di far fronte con avanzate relazioni sindacali alla nuova concorrenzialità che sta per aprirsi a livello europeo.

Rispondono a queste esigenze i dettagli dell'intesa messa a punto da uno stuolo di negoziatori italiani e statunitensi? Riusciranno gli accordi a fornire ai prodotti italiani (soprattutto le centraline della serie Ut) quello spazio di penetrazione sui mercati esteri oggi mancante? Potremo finalmente avere un sistema di telecomunicazioni all'altezza dei tempi? Tutte domande ancora aperte. In effetti, le trattative si sono svolte nel massimo riserbo e ben poco è trapelato sui contenuti concreti dell'accordo. Come, ad esempio, lo scambio del 20% del pacchetto azionario Italtel contro il 20% della «At Ns», la società olandese che il gigante americano ha costituito insieme alla Philips (che detiene il 15% del capitale). Si è inoltre deciso di dar vita ad una joint-venture alla pari che si occuperà della commercializzazione dei rispettivi prodotti sul mercato internazionale. Con l'intesa di non pestarsi i piedi in casa propria. In altre parole, il mercato statunitense dovrebbe continuare ad essere off limits per la produzione Italtel; in compenso l'At&t non verrà con le sue centrali Ess a farci la guerra in Italia (ma anche in Argentina e in Jugoslavia, gli altri due passi dove l'Italtel è presente).

Assetti proprietari a parte, la trattativa ha incontrato uno scoglio molto difficile da superare nelle questioni assai delicate degli scambi tecnologici e della salvaguardia dell'autonomia di ricerca dell'Italtel. Progetti telematici, struttura delle reti, centrali di commutazione: la messa a punto è stata particolarmente ardua ed ha messo a dura prova il lavoro dei tecnici. Così come non è stato facile risolvere il problema delle sedi decisionali e della spartizione dei poteri di gestione. Ma alla fine, dopo tre mesi di serrati confronti, si è arrivati all'intesa. Della sua efficacia solo il futuro potrà giudicare. Ma una cosa si può dire sin d'ora: essa arriva in un momento in cui non sono ancora stati definiti i progetti di riassetto delle telecomunicazioni in Italia per i litigi della maggioranza. Che dire? Che mentre il mondo avanza noi si continua a star fermi. E la crisi di governo non aiuta certo ad innestare la marcia.

BORSA DI MILANO

Cedono le Fiat e tutti i «big»

MILANO. La Fiat di Agnelli ha chiuso in flessione (–0,52%). L'operazione *buy back*, cioè acquisto di azioni proprie, sembra aver perduto ogni effetto. Il mercato è stretto fra la disaffezione del pubblico dei risparmiatori (oltretutto preoccupa la tendenza alla riduzione del risparmio) che hanno di nuovo ritrovato la strada dei titoli pubblici, l'incertezza della prospettiva politica di governo e i preannunci di strette monetarie da parte del governatore per fronteggiare in qualche modo i consumi. Le Fiat sono a quota 9.450, le Generali, pure in flessione (–0,94%), sono scese sotto le 40mila lire; in flessione le Montedison (–0,76%), le Cir (–0,35%), le Ras (–2%), le Olivetti (–0,65%). I titoli guida sono peggiorati ulteriormente nel dopo listino. Il Mib che alle 11 appariva invariato ha chiuso al ribasso (–0,39%). In controtendenza con *performances* anche notevoli i valori meno noti, a più scarso flottante, i cosiddetti «minori» su cui i fondi e certa speculazione da qualche tempo sembrano esercitarsi. In evidenza ieri valori come le Finrex, le Auto To-Mi, le Necchi risparmio nc. Malgrado gli allori di Agnelli di incentivare il mercato, questo «non beve». Eppure sono molti a rilevare che da troppo tempo la Borsa è andata in letargo per cui sarebbe lecito sperare in un ciclo più favorevole a breve termine. □ *R.G.*

AZIONI

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	6.805	–0.64
B. FERRARESI	80.110	0.03
ERIDANIA	6.300	–1.87
ERIDANIA R NC	3.650	0.55
ZIGNAGO	7.620	–0.65
ASSICURATIVE		
ABEILLE	111.900	–0.45
ALLEANZA	35.810	–2.13
ALLEANZA RI	97.460	–0.35
ASITALIA	14.240	–0.07
AUSONIA	2.240	–0.80
AUSON 8,588	2.200	–0.90
FATA ASS	18.870	–0.81
FIRS	2.080	–1.09
FIRS RISP	818	0.00
GENERALI	39.850	–0.94
ITALIA 1000	19.640	–2.61
FOND ASIA	1.790	–0.50
FONS SOT W	1.855	–4.14
FONDIARIA	97.550	–0.93
PREVIDENTE	83.700	–1.37
LATINA R NC	7.240	–0.14
LLOYD ADRIA	19.000	–0.88
LLOYD R NC	9.650	–0.82
MILANO	12.980	–0.91
MILANO R NC	11.250	–1.40
RAS	27.400	–2.07
RAS RI	12.810	–0.80
SAI	18.540	–0.59
SAI RI	7.650	+1.44
SUBALP ASS	27.000	0.00
TORO	19.350	–0.76
TORO PR	13.080	+1.78
TORO R NC	8.600	–1.18
UNIPOL PR	10.750	–1.47
VITTORIA AS	21.460	0.47
BANCARIE		
B AGR MI	14.550	–0.42
CATT VE RI	—	—
CATT VENETO	—	—
COMIT R NC	3.500	+0.14
COMIT	4.330	+0.05
B. MANUBARDI	1.385	–1.02
B MERCANTILE	11.350	1.79
BNA PR	5.600	+0.90
BNA R NC	2.675	–0.92
BNA	12.280	–3.27
BNL R NC	12.900	0.00
B. TOSCANA	6.285	4.85
B. CHIAVARI	6.651	1.82
BCO ROMA	6.100	–1.62
BCO LARIANO	4.900	1.01
BCO NAPOLI	14.900	–0.66
B SARDEGNA	11.000	0.59
CR VARESINO	4.850	0.52
CR VAR R	3.400	–3.09
CREDITO IT	2.028	–1.02
CRED IT NC	1.830	–0.81
CREDIT COMM	4.700	4.31
CREDITO FON	8.560	–0.08
CREDITO LOM	9.745	0.97
INTERBAN PR	38.600	–0.59
MEDIOBANCA	20.400	–1.28
NBA R NC	—	—
NBA	—	—
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	2.020	–0.98
BURGO	13.700	0.00
BURGO PR	11.890	–0.50
BURGO RI	13.450	–1.62
CART. ASCOLI	4.780	–0.62
FABBRI PR	3.050	–0.81
L'ESPRESSO	23.090	–0.47
MONDADORI	29.700	0.68
MONDADORI PR	18.400	2.22
MONDAD. R. NC	9.710	0.73
POLIGRAFICI	5.770	–0.52
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4.510	–1.10
CF BARLETTA	9.900	0.91
CEM MERONE R NC	3.089	–0.03
CEM MERONE	4.990	–0.20
CEM SARDEGNA	5.975	–0.28
CEM SICILIA	7.840	–0.13
CEMENTIR	3.350	–0.62
ITALCEMENTI	111.975	–0.89
ITALCEMENTI R NC	44.000	+1.79
UNICEM	21.900	–2.68
UNICEM R NC	11.200	–0.44
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2.245	–0.13
AUSCHEM R N	2.000	0.50
BOERO	9.200	–3.16
CAFFARO	1.290	0.00
CAFFARO R	1.255	–2.11
CALP	4.140	–1.43
ENICHEM AUG	2.612	–0.61
FAB MI CONO	2.930	1.31
FIDENZA VET	8.480	+0.12
ITALGAS	2.260	–0.44
MANULI R NC	3.150	–0.32
MANULI CAVI	4.400	–0.68
MARANGONI	6.190	–0.49
MIRA LANZA	43.100	0.12
MONTEDISON	2.103	–0.76
MONTEDISON R NC	1.349	–1.50
MONTEFIBRE	1.411	0.07
MONTEFIBRE R NC	997	–0.20
PERLIER	1.280	–1.55
PIERREL	2.551	–2.63
PIERREL R NC	1.272	3.33
PIRELLI SPA	3.233	–0.77
PIRELLI R NC	1.896	–0.21
PIRELLI R	3.200	–0.31
RECORDATI	12.990	–0.61
RECORD R NC	6.500	–0.03
SAFFA	9.695	0.76
SAFFA R NC	6.340	1.12
SAFFA R	9.935	–0.15
SAIAG	4.930	0.61
SAIAG R	2.510	–3.46
SIOSSIGENO	35.400	1.29
SIO R NC	28.950	–0.17
SNIA BPD	2.639	–0.42
SNIA R NC	1.440	0.00
SNIA R	2.635	1.31
SNIA FIBRE	1.535	0.00
SNIA TECNOP	6.750	–0.74
SORIN BIO	9.300	0.54
VETR ITAL	6.300	–0.16
COMMERCIO		
RINASCENTE	5.295	4.03
RINASCEN PR	3.101	2.69
RINASCEN R NC	3.200	2.89
STANDA	25.800	0.39
STANDA R NC	9.700	–0.31
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2.074	0.19
ALITALIA PR	1.300	–0.91
ALITALIA R NC	1.184	2.96
AUSILIARE	10.750	0.47
AUTOSTR PR	1.161	–0.94
AUTO TO-MI	21.060	4.33
ITALCABLE	11.745	0.26
ITALCAB R P	9.299	–0.01
SIP	2.855	0.00
SIP R NC	2.395	0.00
SIRTI	9.000	–0.50
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2.401	0.00
ANSALDO	4.900	–2.97
GEWISS	18.200	1.62
GAES GETTER	8.900	1.14
SELM	2.199	0.55
SELM R	2.363	–1.67
SONDEL	1.040	–0.57
FINANZIARIE		
ACQ MARC R AP97	414	–0.72
ACQ MARCIA	665	–0.00
ACQ MARC R	460	–1.08
AME R NC	4.710	1.29
AME FINANZ	—	—
AVIR FINANZ	8.500	2.41
BASTOGI	401.5	–0.62
BDN SIELE	46.000	–0.50
BDN SIELE R NC	11.810	0.51
BREDA	5.830	+0.86
BRIOSCHI	1.389	0.70
BUTON	5.400	3.87
CAMFIN	3.756	1.22
CANT MET IT	6.230	1.22
CIR R NC	2.440	–0.45
CIR R	5.720	0.35
CIR	5.760	–0.35
COFIDE R NC	1.850	–1.07
COFIDE	5.980	0.17
COMAU FINAN	3.221	0.50
EDITORIALE	3.790	0.26
EUROMOBILIARE	6.051	0.00
EUROMOB R	2.051	–0.30
FERRUZZI AG	3.100	–0.47
FERR AGR R	2.360	2.39
FERR AGR R NC	1.298	+0.39
FERRUZZI FI	3.063	–0.23
FER FI R NC	1.618	–0.12
FIDIS	6.700	–0.71
FIMPAR	1.129	–0.09
FIMPAR SPA	2.384	+0.63
CENTRO NORD	19.800	0.00
FIN POZZI	1.428	1.06
FIN POZZI R	1.240	1.64
FINARTE	5.100	3.45
FINARTE AXA	399	7.84
FINARTE SAR	11.50	15.00
FINREX	1.570	8.06
FINREX R NC	775	+0.64
FISCAMB R NC	2.440	–1.61
FISCAMB	6.980	+0.10
FORNARA	3.080	+0.48
GAIC	22.400	–1.32
GEMINA	1.790	+0.50
GEMINA R	1.732	+0.17
GEROLIMICH	118.25	+1.46
GEROLIM R NC	99.25	–1.00
GIM	10.250	–1.05
GIM R NC	3.245	–0.46
IFI PR	18.380	–0.49
IFIL FRAZ	4.810	–1.03
IFIL R FRAZ	2.669	–0.78
ISEFI	1.980	3.86
ITALMOBILIA	153.150	–0.28
ITALM R NC	83.600	0.15
KERNEL R NC	1.564	–0.19
KERNEL ITAL	605	–0.16
MITTEL	4.449	0.47
PARTEC SPA	2.198	–0.72
PARTEC. SPA	5.810	–0.88
PIRELLI E C	7.812	–0.48
PIRELLI E C R NC	3.245	–0.46
RAGGIO SOLE	5.049	–1.96
RAG SOLE R NC	3.200	–1.14
RIVA FIN	9.990	0.81
SAES R NC	1.225	1.24
SAES	2.550	0.79
SCHIAPPARELLI	1.230	1.65
SERFI	7.370	0.00
SETEMER	25.699	0.39
SIFA	2.901	–1.24
SIFA R NC	1.551	0.71
SISA	2.488	0.16
SME	3.911	0.42
SME ISE 89	5.715	0.46
SMI METALLI	1.855	–0.38
SMI RI PO	1.440	–0.69
SO PA F	4.550	+1.41
SO PA F RI	2.268	–0.26
SOGEFI	4.900	1.34
STET	3.819	–0.62
STET R NC	3.235	0.47
TERME ACQUI	2.735	0.37
TER ACQUI R	935	3.43
TRENNO	3.880	2.37
TRIPCOVICH	8.690	–0.69
TRIPCOVICH R NC	3.910	–1.76
UNIONE MAN	3.120	2.30
WAR FERRUZZI	972	–0.82
WAR BREDA	265	+1.12
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	16.850	–0.65
AEDES R	5.880	1.18
ATTIV IMMOB	4.349	–0.71
CALCESTRUZ	15.200	–0.65
COGEFAR	5.540	–0.04
COGEFAR R	3.150	0.00
DEL FAVERO	5.730	0.56
GRASSETTO	16.000	0.01
IMM. METANO F	1.47290	–1.21
RISANAM RP	18.700	–0.03
RISANAMENTO	32.600	0.15
VIANINI	4.410	1.40
VIANINI IND	1.580	+0.57
VIANINI LAV	4.480	0.90
VIANINI RI	3.290	0.89
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	3.340	0.09
DANIELI E C	8.720	0.23
DANIELI RI	6.990	+0.21
DATA CONSYS	13.510	–0.44
FABMA SPA	3.160	0.97
FIAR SPA	22.500	–1.10
FIAT	9.480	–0.85
FIAT PR	6.245	–0.06
FIAT RI	9.310	0.00
FOCHI SPA	3.195	+1.09
FRANCO TOSI	28.499	0.39
GILARDINI	17.340	0.90
GILARD R P	16.240	–0.98
IND. BECCO	1.680	0.00
MAGNETI RP	2.990	0.61
MAGNETI MAR	3.011	0.37
MERLONI	3.200	0.50
MERLONI R N	1.950	–1.56
NECCHI	3.090	0.00
NECCHI RI P	6.290	0.64
N PIGNONE	9.410	–0.79
OLIVETTI GR	8.072	–0.85
OLIVETTI PR	5.478	–0.40
OLIVETTI RP W	5.048	–0.02
PININFARINA RI PO	11.800	–1.11
PININFARINA	11.280	+1.14
REJNA	13.400	0.37
REJNA RI PO	22.600	0.00
RODRIGUEZ	10.510	–0.19
SAFILO RI	9.680	0.93
SAFILO SPA	9.700	2.31
SAIPEM	3.350	0.90
SAIPEM RP	3.205	1.75
SASIB	4.820	–1.41
SASIB PR	4.940	–1.00
SASIB RI NC	3.000	–2.86
TECNOST SPA	2.645	–0.52
TEKNECOMP	1.530	–0.52
TEKNEC RI	1.255	–0.40
VALEO SPA	9.365	–0.30
W AERITALIA	569.500	–0.09
W N PIGN 93	291	–2.02
NECCHI RI W	435	–0.23
SAIPEM WAR	740	0.00
WESTINGHOUSE	36.900	0.98
WORTHINGTON	1.800	–0.06
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	360	0.28
EUR METALLI	1.399	–0.14
FALCK	9.999	0.97
FALCK RI PO	9.810	0.11
MAFFEI SPA	6.750	0.00
MAGONA	12.100	0.00
TESSILI		
BENETTON	10.845	0.51
CANTONI RP	6.480	0.47
CANTONI NC	5.410	0.28
CUCIRINI	2.300	–0.20
ELIOLONA	4.175	–0.12
FISAC	7.480	0.68
FISAC RI PO	7.880	–0.01
LINIF BDD	2.114	–0.89
LINIF R P	1.700	–0.87
ROTONDI	36.000	–2.88
MARZOTTO	8.495	–0.88
MARZOTTO NC	6.000	0.00
MARZOTTO RI	6.300	–2.81
OLCESE	3.810	–0.78
SIM	7.660	–1.78
STEFANEL	6.990	–1.27
ZUCCHI	5.787	–0.34
DIVERSE		
DE FERRARI	9.201	–0.96
DE FERRARI RP	5.190	0.00
CIGA	4.810	–1.89
CIGA RI NC	2.302	–0.77
CON ACQ TOR	11.400	–5.00
JOLLY HOTEL	14.350	–0.35
JOLLY HOTEL RP	13.990	–0.78
PACCHETTI	665	0.83

CONVERTIBILI

Titolo	Comun.	Term.
AME FIN. 91 CV 8,5%	—	—
ATTIV. IMM-95 CV 7,5%	170,50	172,00
BINO-DE MED 90 CV 13%	113,20	113,60
BREDA FIN 87/93 W 7%	110,00	110,00
CENTROB BINDA-91 10%	112,00	111,90
CIR-88/92 CV 10%	102,60	102,50
CIR-88/92 CV 9%	94,90	94,00
EFIB-86 ITALIA CV	89,90	—
EFIB-86 F VALT CV 7%	98,50	98,50
EFIBANCA-FERRUZ CV 10,5%	103,10	—
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	97,90	98,90
EFIB-W NEGONI 7%	98,10	97,00
EFIBANCA-88 CV 10,75%	148,00	148,00
EUROMOBIL-86 CV 10%	94,05	94,05
FERFIN-86/95 CV 7%	96,80	96,90
FERRUZZI A R 93 CV 7%	86,80	87,00
FERRUZZI AR 90 RI 7%	83,30	83,70
FMC-86/91 CV 6%	93,10	93,80
FOCHI RI-91 CV 8%	112,10	112,10
GEROLIMICH-91 CV 13%	103,50	103,50
GIM-86/91 CV 9,75%	139,75	140,25
GIM-88/93 CV 8,50%	98,10	98,75
IMI-N PIGN 88 W IND	113,70	113,80
IMI-UNICEM 84 14%	106,00	—
RI BNA-86/91 7%	81,40	81,40
RI-AGRIT W 86/88 6%	143,50	144,10
RI-ALIT W 84/90 IND	106,00	—
RI-B ROMA 87 W 6,75%	94,45	94,20
RI-E ROMA W 88 7%	94,75	94,60
RI-ENIMONT 91 7%	96,50	96,60
RI-FIAT 86/91 CV 7%	100,25	100,50
RI-STET W 84/91 IND	174,50	—
MARIN MAR-88 CV 6%	106,00	106,05
MEDIOB-BAGL 86 CV 8%	81,80	81,50
MEDIOB-CIR ORD CV 6%	323,00	323,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	67,60	67,70
MEDIOB-CIR RISP 7%	68,50	68,80
MEDIOB-CIR RISP 10%	156,10	156,00
MEDIOB-FTOSI 87 CV 7%	96,40	96,90
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	184,90	185,80
MEDIOB-ITALG 86 CV 8%	90,40	91,10
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	140,40	140,00
MEDIOB-LINF RISP 7%	96,80	96,75
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	174,10	174,50
MEDIOB-METAN 88 CV 7%	98,80	99,00
MEDIOB-PIR RI 86 CV 8,5%	94,50	94,20
MEDIOB-SAIPEM CV 8%	89,00	87,40
MEDIOB-SICIL 86 W 6%	76,50	79,25
MEDIOB-SIP 87 CV 8%	104,00	104,25
MEDIOB-SNIA FIBRE 8%	83,75	84,90
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	129,00	126,80
MEDIOB-UNICEM CV 7%	90,90	90,80
MEDIO-VETR CV 7,5%	134,00	136,00
MERLONI-87/91 CV 7%	99,00	99,40
MONTED DELM-RP 10%	87,80	88,10
OLCESE-86/94 CV 7%	89,75	90,80
OLIVETTI-84 W 6,375%	77,90	77,80
OPERE NOA-87/93 CV 6%	89,00	90,70
OSSIGENO-91/01 CV 13%	460,00	461,00
PIRELLI SPA-CV 9,75%	186,00	186,00
PIRELLI-86 CV 9,75%	125,00	125,00
RINASCENTE-86 CV 6,5%	101,50	101,90
SAFFA 87/91 CV 6,50%	116,50	116,25
SELM-86/93 CV 7%	89,10	89,20
SIM MET-86 CV 10,25%	125,75	126,00
SNIA BPD-86/93 CV 10%	139,25	139,50
SASIB-88/98 CV 12%	—	—
SO PA F-88/91 CV 9%	—	—
SO PA F-88/92 CV 7%	—	—
STSIP2	—	—
TRIPCOVICH-89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	121,00	120,50

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1.580/1.600
FERROMETALLI	—/—
BCO S. SPIRITO	1.480/1.500
CARNICA	—/—
B.A.I.	11.000/11.500
BCA LOMBARDA DD.CC	—/—
FATA	—/—
PIRELLI 1/7	3.170/—
SPM LEASING	—/—
NORDITALIA ORD.	1.600/1.840
NORDITALIA PRIV.	970/985
BCA POP. SONDRIO	73.500/—
B.S. PAOLO BS	4.220/4.300
CR ROMAGNOLO	23.600/—
CR PISA	21.600/—
CR BOLOGNA	264.000/266.000
PR.I.MA	1.000/—
ELETTROLUX	66.000/—
FINCOM	3.180/—
BCO S. GEM. S. PROSPERO	139.500/140.000
VILLA D'ESTE	—/—
RURALE COM ITAL	—/—
BCO MARINO	—/—
ERIDANIA PRO RATA	—/—
FRIULI PRO RATA	—/—
WAR. ITALCEM	29/29,50
WAR. COFIDE	1.450/—
TELECONCAVI	5.550/5.670
SCEI	—/—

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F.S. 83-90 IND	102,50	102,55
AZ. AUT. F.S. 83-90 2° IND	101,65	101,60
AZ. AUT. F.S. 86-92 IND	102,40	102,30
AZ. AUT. F.S. 88-95 IND	102,55	102,60
AZ. AUT. F.S. 88-95 2° IND	100,10	100,15
AZ. AUT. F.S. 89-00 IND	99,40	99,40
IMI 82-92 2ND 15%	181,45	181,45
IMI 82-92 3ND 16%	186,70	186,00
CREDIOP 830-838 8%	89,90	89,90
CREDIOP AUTO 78 8%	76,40	76,40
ENEL 83-90 1°	102,90	102,90
ENEL 83-90 2°	102,00	101,95
ENEL 84-92	102,40	102,45
ENEL 84-92 2°	101,35	101,30
ENEL 84-92 3°	100,75	100,75
ENEL 86-96 1°	100,50	100,60
ENEL 86-01 IND	100,50	99,70
IRI - STET 10% EX	98,35	98,35

I CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1445,18	1438,925
MARCO TEDESCO	725,43	724,02
FRANCO FRANCESE	213,93	213,475
FIORINO OLANDESE	643,60	642,525
FRANCO BELGA	34,60	34,588
STERLINA INGLESE	2256,10	2257,55
STERLINA IRLANDESE	1935,45	1935,65
CORONA DANESE	186,08	185,94
DRACMA GRECA	8,48	8,484
ECU	1505,10	1502,825
DOLLARO CANADESE	1163,06	1163,06
YEN GIAPPONESE	10,07	10,062
FRANCO SVIZZERO	846,57	837,525
SCELLINO AUSTRIACO	103,06	102,781
CORONA NORVEGESE	200,80	200,96
CORONA SVEDESE	216,48	215,06
MARCO FINLANDESE	328,87	324,975
FIORINO CANADESE	8,74	8,726
PESETA SPAGNOLA	11,42	11,376
DOLLARO AUSTRAL	1082,50	1081,70

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16.850
ARGENTO (PER KG)	246.250
STERLINA V.C.	124.000
STERLINA N.C. (A. '79)	127.000
STERLINA N.C. (P. '79)	124.000
KRUGERRAND	525.000
50 PESOS MESSICANI	630.000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	99.000
MARENGO ITALIANO	100.000
MARENGO BELGA	97.000
MARENGO FRANCESE	97.000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.510
BCA SUBALP	4.850
BCA AGR MAN	106.500
BRIANTEA	14.450
CRED. AGR. BRESCIANO	4.230
P. SIRACUSA	—
BANCA FRIULI	27.900
B. LEGNANO	6.130
GALLARATESE	15.900
P. BERGAMO	16.500
P. COMM. IND.	16.700
P. CREMA	48.000
P. BRESCIA	6.900
B. POP. EMILIA	110.650
P. INTRA	13.945
LECCO RAGGR.	12.610
P. LODI	17.450
P. LUINO VARESE	12.450
P. MILANO	9.380
P. NOVARA	—
P. CREMONA	11.850
PR LOMBAR P	3.490
PR LOMBARDA	3.890
PROV. NAPOLI	6.660
B. PERUGIA	1.230
CIBIEMME PL	2.735
CITIBANK IT	5.450
CREDITWEST	9.060
FINANCE	40.300
FINANCE PR	18.600
FRETTE	9.100
ITAL INCEND

Enimont
Accordo per l'ambiente

ROMA. Enimont e sindacati hanno raggiunto un accordo in tema ambientale che avvierà un confronto preventivo sui temi ambientali tra il polo chimico nazionale e le organizzazioni sindacali. Si prevede la costituzione di un comitato che avvii una verifica sulla compatibilità ambientale, delle fabbriche esistenti e degli investimenti nuovi.

Secondo il sindacato saranno poi avviati programmi di ricerca su processi produttivi «chiusi» e su nuovi prodotti più compatibili con l'ambiente e dei quali sia accertato il possibile riutilizzo e smaltimento (nuovi materiali plastici riciclabili, nuovi prodotti, nuove tecniche per l'agricoltura che riducano l'impiego di fertilizzanti, tecniche di utilizzo energetico dei rifiuti e dei sotto-prodotti chimici, nuove tecniche di monitoraggio, riduzione della movimentazione dei prodotti chimici via mare). Verrebbe avviato anche un grosso processo di formazione nei confronti dei lavoratori, utilizzatori o trasformatori di prodotti chimici.

L'accordo – rivela la Filcea-Cgil – prende anche in esame una serie di interventi concreti di breve e lungo periodo. Per il breve periodo è prevista la minimizzazione delle emissioni atmosferiche, il potenziamento tecnologico delle strutture di trattamento degli effluenti liquidi, l'adeguamento delle strutture di smaltimento rifiuti («Enimont – ha detto Luciano De Gasperi, segretario nazionale chimici della Cgil – dovrà essere in grado di smaltire le quantità e le tipologie dei rifiuti prodotti»), la mappatura degli scarichi. Per il lungo periodo è prevista invece la riduzione drastica e l'abbattimento delle emissioni atmosferiche e liquide, lo sviluppo di prodotti a migliore riciclabilità, l'utilizzo di materie prime alternative, la sostituzione delle produzioni pericolose. Infine, è prevista l'instaurazione di un rapporto costante di formazione-informazione nei confronti dei trasformatori e degli utilizzatori delle produzioni Enimont. «L'accordo raggiunto con l'Enimont – sottolinea De Gasperi – rappresenta una novità assoluta nelle relazioni industriali tra sindacato e impresa. Si passa da una fase difensiva che insegue i vari punti di crisi ad una che individua a priori le tematiche ed i siti ad impatto più difficile con il territorio e ne ricerca le soluzioni strutturali».

Allarme Cgil: in un anno sono cresciuti del 50% i morti sul lavoro. A rischio ambiente 10.197 imprese

È il risvolto drammatico del boom delle aziende minori Il dato più inquietante l'aumento dei tumori professionali

Omicidi bianchi: sono 8 al giorno

Crescita esponenziale dei morti sul lavoro, del 50% in due anni. Sempre più si tratta di vittime di tumori «professionali», come dimostra il caso della conceria di Biella: 12 operai colpiti dal cancro ai polmoni in sei anni. È l'altra impressionante faccia del «boom», del «piccolo è bello» che emerge dalla Commissione Pizzinato della Cgil sulle condizioni di lavoro nelle piccole aziende.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Se è vero che gran parte della nostra crescita economica poggia sulla diffusione delle piccole attività produttive, emerge da questa realtà un risvolto drammatico. L'ansia di contenere i costi, unita all'assenza di controlli efficaci delle autorità preposte, insieme all'impossibilità da parte del sindacato di penetrare nelle aziende minori esentate dall'applicazione dello Statuto dei lavoratori, stanno colpendo gravemente le condizioni di lavoro. Al punto che si sacrificano persino le norme di sicurezza col risultato di un impressionante aumento dei morti per infortuni sul lavoro e per cause professionali negli ultimi anni. Senza contare gli stipendi a 250, 300mila lire al mese lavorando 10, 12 ore al giorno. Un «boom» a caro prezzo, insomma, pagato brutalmente da lavoratori dipendenti ricattati dallo spettro della disoccupazione.

Ieri la Cgil ha reso noti i risultati dell'analisi compiuta dai gruppi di lavoro guidati dal segretario confederale Antonio Pizzinato. Analisi che si concretizzerà in cinque rapporti per la Commissione d'indagine del Senato presieduta da Luciano Lama. «Noi stessi non ci rendevamo conto della drammaticità delle condizioni in cui sono costretti a svolgere la loro attività milioni di lavoratori», ha detto Pizzinato, «soprattutto nelle piccole imprese e negli appalti». Ed ecco alcune cifre. Dal 1987 al 1988 gli infortuni mortali sono aumentati di oltre il 50%, da 2.026 a 3.024. E si tratta di dati Inail, l'istituto che assicura contro gli infortuni. Ma la Cgil ritiene che sia una sottostima, avendo combinato l'analisi dei dati Inail con quelli scoperti dal patronato Inca indagando sull'attività delle Usl i cui servizi di igiene e prevenzione cominciano a funzionare, specie nel centro-nord.

Guardiamo il caso più inquietante, quello dei tumori. Dall'81 fino a metà '83 l'Inail assicurava 37 casi di cancerogenesi professionale. Invece, si osserva in Cgil, secondo le valutazioni epidemiologiche dell'Istituto superiore di Sanità, delle 130mila morti per tumore ogni anno in Italia, dal 2 al 10% sono legate all'esposizione ad agenti chimici cancerogeni nei luoghi di lavoro: da 2.600 a 13.000 casi all'anno. A conferma dell'allarme gettato dalla Cgil c'è il caso dell'ex conceria Chiorino a Biella, dove in sei anni son morti di cancro al polmoni ben 12 operai tra il 1979 e il 1985. La strage è emersa non dall'Inail, ma dall'indagine dell'Istituto di ricerca sul cancro di Genova commissionata dalla Usl 47 di Biella che sospettava un rapporto di causa-effetto tra i decessi e le lavorazioni svolte. Risultato, una comunicazione giudiziaria della Procura di Biella per omicidio colposo plurimo a carico del titolare dell'azienda. La notizia, diffusa dai sindacati Cgil Cisl Uil di Biella, è stata ripresa dal deputato pci Wilmer Ronzani che, chiedendo alla Commissione Lama di intervenire nella zona, osserva come nel biellese accanto a un forte processo di innovazione nelle aziende tessili, meccano-tessili e chimiche si registra nel periodo '83-'88 un aumento del 33% negli infortuni sul lavoro (contro il dato nazionale del 3%), e del 100% nelle malattie professionali (33% la media italiana).

Per la Cgil i dati Inail sono poco attendibili per due ragioni: l'istituto esclude la morte per infortunio se avviene oltre il 18° giorno dall'infortunio stesso. Inoltre l'incidente viene denunciato dall'azienda (e non dall'infortunato), che ha tutto l'interesse a limitare le denunce per non far alzare i premi assicurativi all'Inail in seguito alla crescita del fattore rischio. Per questo tra le richieste della Cgil c'è la facoltà di denuncia riconosciuta anche al lavoratore. I cinque rapporti confederali riguarderanno appunto il ruolo dell'Inail, i servizi territoriali di prevenzione e di igiene, il diritto del sindacato di costituirsi in parte civile, gli appalti e il delegato addetto all'infortunistica, i grandi rischi e i problemi ambientali. A questo proposito il ministero della Sanità ha elencato 10.197 aziende «pericolose» in Italia, di cui 2.629 ad alto rischio. Rispetto all'86 sono diminuite, ma quelle a rischio «normale» crescono di 53 unità.

Intesa sindacati-Fs
Firma sui turni estivi prevista per oggi ma i Cobas non mollano

Con tutta probabilità sarà firmata oggi l'intesa Fs-sindacati sull'organizzazione del lavoro dei nuovi turni estivi. Flessibilità e aumento di produzione verranno «premiati» con incentivi. Ma i Cobas dei macchinisti non ci stanno e oggi decideranno un nuovo sciopero. Intanto, Schimberni prospetta un coordinamento delle risorse finanziarie oggi «disperse» in varie società.

PAOLA SACCHI

ROMA. L'accordo sull'organizzazione del lavoro nei turni estivi ha bisogno solo della firma (probabilmente ci sarà oggi). Ma i sindacati già da ora definiscono l'intesa limitata nel tempo e provvisoria. Tutta, insomma, da rivericare alla luce di quella che sarà la «vera» trattativa con le Fs: il negoziato sul piano di risanamento e sviluppo. In un clima, dunque, di incertezza e precarietà sul futuro ferroviario, oggi sindacati e ente dovrebbero firmare l'intesa sui turni estivi. L'accordo, di fatto, già c'è, ma necessita ancora di qualche aggiustamento. Vediamone le linee di fondo: flessibilità e aumento di produzione verranno «premiati» con un aumento del 25% della trasferta di tutti i ferrovieri, del 25% aumenterà anche la diaria dei macchinisti e del personale viaggiante. Incentivi, inoltre, sono previsti per alcune flessibilità che fornirà il personale di stazione e viaggiante per il quale verrà accorpata una serie di funzioni. Per i macchinisti è previsto durante l'estate un aumento di 565 giornate di lavoro, «coperte» dall'impiego di 110 nuovi macchinisti reperiti da altri settori e da altri 455 «recuperati» attraverso l'estensione dell'«agente unico» sui treni superleggeri. Ovvero, più treni (in genere quelli adibiti ai brevi percorsi) verranno guidati da un solo macchinista anziché da due. Questo permetterà di usufruire di un maggior numero di personale che verrà impiegato per allegerire i turni più pesanti. Tutto ciò comporterà un'incentivazione che prevede il quadruplicamento dell'indennità oraria. Corsi di qualificazione professionale scatteranno dal primo ottobre per quei ferrovieri che attualmente accompagnano il macchinista senza avere di fatto la qualifica di quest'ultimo. Infine, novità per il personale viaggiante: effettuerà durante l'estate 200 giornate di lavoro in più, un impegno che sarà compensato con una serie di incentivazioni relative al numero di carrozze in più «effettuate» rispetto ai turni normali.

Il negoziato che dovrebbe portare, come dicevamo, alla firma dell'intesa riprenderà questa mattina. Ma non è finita qui. Le Fs sono chiamate dai sindacati a dare attuazione ad alcune non indifferenti «code» del contratto di ferrovieri: attuazione entro giugno delle 35 ore settimanali, distribuzione del salario di produttività '89 fissato in 140 miliardi. Ma urgente è anche dare attuazione ad accordi come quello per i macchinisti. «Occorre andare ad una rapida verifica - afferma Mauro Moretti, segretario nazionale della Filt Cgil - dei motivi che finora hanno provocato la mancata applicazione di quest'intesa a partire dall'attribuzione a parte della categoria di un livello superiore, il 7°». E proprio dai Cobas dei macchinisti in questi giorni sono venute dure proteste anche contro l'intesa sui turni estivi. I Cobas si riuniranno oggi per fissare la data di un nuovo sciopero. Cresce anche la protesta contro il taglio dei rami secchi (domani manifestazione a Modica dei Pci) e la soppressione di molti treni sulle linee secondarie a partire dall'orario estivo.

Intanto, novità per quanto riguarda la «struttura» delle Fs. Schimberni ha intenzione di creare un vero e proprio centro polifunzionale che metta assieme le varie partecipazioni dell'ente a società come l'Int e la Cit. L'obiettivo è creare un «nucleo omogeneo» di queste risorse che serva alla produzione di servizi: da quelli per il turismo a quelli del trasporto merci combinato strada-rotaia.

Nella fabbrica laziale della Fiat la tessera sindacale è un freno Il sociologo Rieser: anche a Termoli rimane la «grande fatica» operaia

Cassino, i capi nella «morsa» tecnologica

Mentre a Torino la Fiat sorvola sulle sollecitazioni del Pci su qualità del prodotto e condizioni di lavoro, una inchiesta elaborata da Vittorio Rieser nella fabbrica automatizzata di Cassino scopre che il 59 per cento (soprattutto donne) si dichiara insoddisfatto e che, più dei «mai iscritti», fanno carriera gli ex iscritti al sindacato, addirittura il 51,5 per cento tra i quinti livelli.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

CASSINO. Dove nasce la Tipo non è un paradiso, tranne che nella propaganda Fiat. L'informatica non guarisce l'alienazione, anzi la rigenera in forme nuove. Quant'è bugiarda l'immagine dell'operaio in camice bianco affrancato dalla fatica. E non solo l'operaio. Per il sociologo Vittorio Rieser che ha elaborato l'inchiesta del Pci tra gli operai di Cassino, proprio i capi intermedi, come e forse più degli operai, sono vittime illustri della tecnologia. Spiega Rieser che «l'uso flessibile degli impianti richiede la collaborazione dei lavoratori, e ciò è risaputo. Ma anche dei capi, i quali tra l'altro devono far quadrare ritmi produttivi e programmi aziendali». È questo, incalza il sociologo, il meccanismo che colloca il capo in una condizione conflittuale con l'azienda. Soprattutto se il rapporto gerarchico annienta la voglia di capire, se esclude la partecipazione. Il sociologo replica al segretario della sezione Pci Luciano Gatti, secondo cui «in fabbrica si dà per scontato che nessun capo o quadro sia iscritto o militi nel sindacato». Andate avanti, incoraggia invece Rieser, date voce ai quadri, anche ai giovani, anche agli impiegati. Delle 674 schede, solo 22 provengono dagli uffici amministrativi. E tra i giovani, che dei circa 7mila di Cassino sono il 15 per cento, ha risposto solo il 3 per cento. Limiti che Franco Cervini del Pci provinciale attribuisce alla paura di esporsi. Cassino, aggiunge Gatti, sconta l'isolamento: non è come a Torino o Milano dove si sono schierate altre forze, anche la Chiesa. A Cassino la Chiesa tace, anche l'abate che dicono potente. Anche per la Dc con la sua maggioranza assoluta il silenzio è d'oro. Snidare partiti ed istituzioni dal silenzio complice, suggerisce tra gli operai Franco Mazzarella. Il silenzio scellerato che «dimentica» l'operaio Antonio Prola ammazzato nel gennaio '88 da una saldatrice multipla e i 4mila dimessi «spontaneamente» tra l'80 e l'86, dice Lino Bianchi, altro operaio comunista. Paura di esporsi, i giovani? Lo ribadisce anche Antonio Tedesco, che ne ha contattati a centinaia: alle plastiche sono molto insoddisfatti, ma vorrebbero garanzie di tutela. «Anche a Cassino occorre cambiare. Rimettere al centro della nostra iniziativa la partecipazione dei lavoratori», conclude Francesco De Angelis, il nuovo segretario provinciale del Pci. A maggior ragione se siamo vicini al Mezzogiorno, avverte. Anche qui il rapporto tra politica e Fiat è viziato dal clientelismo. Chi controlla le assunzioni dei giovani? Chi gestisce i contratti di formazione?

L'inchiesta. Dei 2.500 moduli diffusi, 674 sono tornati alla base, dei quali il 38 per cento di lavoratori iscritti ai sindacati confederali mentre dei 7mila di Cassino gli iscritti confederali sono il 25 per cento. È una delle distorsioni (oltre ai giovani, «sottodimensionati» con il 3 per cento di risposte) che Rieser ha depurato per giungere a conclusioni scientificamente attendibili.

Sindacalizzati e inquadramento. La tessera condiziona ogni modesto avanzamento di carriera. 'Gli iscritti a Fim-Fiom-Uilm diminuiscono in progressione (44% al terzo livello, 30% al quarto, 21% al quinto) mentre, al contrario, crescono non tanto i «mai iscritti», ma gli «ex iscritti»: 31% tra i terzi livelli, 41,5% tra i quarti livelli e, addirittura, il 51,5% tra i quinti livelli.

Lavorare alla Fiat. Una strada obbligata per il 72 per cento. Ben il 59% si dichiara insoddisfatto (soddisfatti il 36,6%), le donne più degli uomini (64% contro il 58%) e gli iscritti confederali (63,2%), ma anche gli ex iscritti ed i mai iscritti (62,7% e 52,6%). Perché dilaga il malcontento? Quasi alla pari la paga (30,6%) e i ritmi e la fatica (30,3%). A distanza i rapporti gerarchici (8,6%) e nocività ambientale (7,6%). Nella indagine parallela di Termoli ritmi e fatica sono al primo posto (43%). «Siamo nel montaggio della «Tipo» che la Fiat vanta come il più automatizzato d'Europa», osserva Rieser.

I diritti. Il 78,2% dichiara che i diritti non sono rispettati. Le donne più degli uomini. Tra i quinti livelli lamentano violazioni l'81,8 per cento, anche tra gli autonomi del Sida. Il 56% si dichiara leso nel diritto di esprimere opinioni sul lavoro, il 30% nei diritti sindacali, il 14% nella parità tra uomo e donna. La forma più diffusa di pressione è la minaccia di spostamento a posti agraditi. Si può cambiare? Il 38% sì, con l'iniziativa sindacale, il 15% con il «rapporto individuale», ma ben il 43% pensa che non esiste un metodo efficace. E l'azione dei partiti in fabbrica? Per il 40,4% «la politica non deve entrare in fabbrica». Una percentuale quasi simile la ritiene invece utile ma «purché non si esprima in modo clientelare».

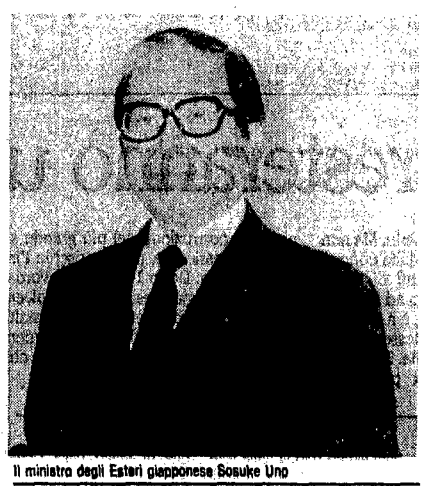
La riunione di Parigi respinge le accuse di concorrenza sleale

Ocse, escono sconfitte le «pretese» Usa Si salda un fronte euro-nipponico

L'asse eurogiapponese ha rintuzzato gli attacchi americani alla riunione dell'Ocse. Le minacce di misure unilaterali, che gli Usa avevano agitato contro Tokio e indirettamente anche contro i paesi europei, sono state considerate inammissibili dai ministri riuniti a Parigi. Devono prevalere, nei rapporti commerciali internazionali, il multilateralismo e la concertazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il signor Sosuke Uno ha potuto lasciare Parigi doppiamente soddisfatto, con un giorno d'anticipo sulla conclusione dei lavori dell'Ocse. Innanzitutto perché il precipitoso rientro a Tokio era dovuto alla sua nomina a primo ministro, e poi perché il Giappone, che gli Stati Uniti avevano messo sul banco degli accusati, ne è uscito invece praticamente assolto: nel commercio internazionale – è questa la conclusione del dibattito tra i ministri Ocse – sono gli Usa a dover usare maggior prudenza, e ad astenersi da provvedimenti unilaterali lesivi della deontologia del Gatt. A dar man forte ai giapponesi sono stati soprattutto gli europei: tedeschi, inglesi, e anche gli italiani per bocca del ministro Ruggiero. L'asse Bruxelles-Tokio ha insomma funzionato, rintuzzando la levata di capo un po' caporalesca dell'amministrazione americana. Quest'ultima si era presentata ai lavori dell'Ocse con una lista nera di paesi che, a suo avviso, non aprivano abbastanza il proprio mercato: Brasile, India, Giappone in particolare. Gli europei non erano nominati, ma dagli interventi della signora Clara Hills, l'inviata di George Bush, si era capito che anche la Cee era sotto accusa. Accoppiarla esplicitamente al Giappone sarebbe stato rischioso, anche se critiche specifiche erano state rivolte in precedenza: ad esempio all'Italia, per la proprietà intellettuale (la programmazione di film nelle tv regionali senza onorare il diritto d'autore), per la carne agli ormoni (che ha causato una ritorsione Usa sui concentrati di pomodori e sul vino in cartone), per la soia, per la quale gli americani denunciano gli aiuti che vengono dalla Cee e si preparano ad attuare misure unilaterali di rappresaglia. Ma l'Italia – ha detto ieri Ruggiero – «non può accettare di negoziare con un partner che attua misure unilaterali»: posizione condivisa da giapponesi e da alleati europei. Tanto che nel comunicato finale, dal quale gli Usa avevano chiesto che fosse cancellata la dizione «misure unilaterali», il concetto ha trovato invece tutto il suo spazio: «I ministri – c'è scritto – respingono fermamente la propensione all'unilateralismo, al bilateralismo, al settorialismo e all'organizzazione chiusa degli scambi, che minacciano il sistema multilaterale e compromettono l'Uruguay round».


Il ministro degli Esteri giapponese Sosuke Uno

L'appuntamento per il '90 in Uruguay ha trovato dunque una base sufficientemente solida ieri a Parigi: in quella sede si ridefiniranno le regole del sistema commerciale internazionale, praticamente immutate dagli anni del dopoguerra, quando il panorama mondiale era dominato dagli Usa. Gli americani hanno dunque perso la loro crociata contro la «concorrenza sleale», stretti nella morsa eurogiapponese.

I ministri dell'Ocse hanno anche aperto il capitolo ambientale, analizzandone le interrelazioni con lo sviluppo economico, il raccordo tra economie forti e paesi in via di sviluppo, la ricaduta dei costi. Va ricordato che i paesi membri dell'Ocse rappresentano il 16% della popolazione mondiale, si estendono sul 24% della superficie del pianeta, cumulano il 75% del prodotto interno lordo mondiale, l'81% delle esportazioni di prodotti chimici e circa il 78% dell'industria del legno. Paesi produttori, e paesi inquinatori. Un'indagine dell'Ocse ha individuato i danni maggiori nell'inquinamento dell'acqua con nitrati, in quello dell'aria con i mezzi di trasporto, nel rischio chimico e, naturalmente, nel buco dell'ozono e nell'effetto serra. Nello stesso tempo, dal '70 ad oggi, il prodotto interno lordo è aumentato del 62%, i bisogni energetici del 25, il parco veicoli dell'89 e la produzione industriale del 53%. Su chi ricadranno i costi della protezione ambientale? Nel dibattito si è fatta ovviamente strada l'idea che a pagare siano le economie forti. Del resto l'assioma è presto stabilito, e il comunicato finale ne fa esplicita menzione: «Un deterioramento continuo dell'ambiente comprometterebbe uno sviluppo economico stabile». Il rapporto costi-ricavi impone vigilanza. L'Ocse punta, per la fine del secolo, al miglioramento delle tecnologie, alla sicurezza del nucleare là dove venisse scelto, all'inserimento costante dei temi ambientali nei parametri della crescita economica.

ISTITUTO per il CREDITO SPORTIVO

ROMA - Via A. Farnese, 1 - Tel. 06/353869 - Via G. Vico, 5 - Tel. 06/396871

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per il Credito Sportivo si è riunito il 14 aprile 1989 sotto la Presidenza dell'Avv. Renzo Nicolini per l'approvazione del bilancio relativo all'anno 1988.

L'esercizio si è chiuso con un utile netto di L. 57 miliardi di cui L. 54,5 miliardi sono stati destinati a Riserva Ordinaria.

Il Presidente, nella relazione introduttiva, ha sottolineato l'ulteriore incremento dell'attività dell'Istituto, secondo gli indirizzi operativi che già nei precedenti esercizi avevano determinato risultati altrettanto positivi.

I mezzi patrimoniali dell'Istituto sono passati da L. 502 miliardi a L. 607 miliardi con un aumento del 21% per cui la capacità operativa risulta attualmente di Lire 31.000 miliardi (+22%). Il tasso, applicato lo scorso anno e tuttora vigente, è del 9%: si riduce per gli Enti Locali fino al 6% in conseguenza della concessione di contributi negli interessi variabili dall'1% al 3% in base all'ammontare del finanziamento ed alla ubicazione dei mutuatari, mentre per i soggetti di natura privatistica, raddoppiandosi la misura del contributo, il tasso minimo si riduce al 3%.

Nel 1988 sono stati concessi n. 990 mutui pari a L. 482,4 miliardi e collocate obbligazioni per L. 150,5 miliardi per cui i titoli ICS in circolazione ammontano a L. 724 miliardi (+11,7% rispetto al 1987). I mutui in istruttoria al 31/12/'88 erano n. 2.151 per un totale di L. 1.379 miliardi.

Il Presidente Avv. Nicolini, nell'esporre i brillanti risultati del bilancio, ha confermato l'intento dell'Istituto di perseguire un ulteriore sviluppo della sua attività creditizia a favore degli Enti Pubblici e soprattutto delle Società sportive, delle Federazioni, degli Enti di Promozione e degli Enti Morali.

PRINCIPALI DATI DI BILANCIO 1988

(in miliardi)

- Fondi disponibili	L.	372
- Titoli	L.	394
- Mutui in gestione	L.	2.052
- Obbl. in circolazione	L.	724
- Fondo speciale per contributi negli interessi	L.	259

QUADRO OPERATIVO COMPLESSIVO AL 31 DICEMBRE 1988

(in miliardi)

- Capacità operativa	L.	31.000
- Mutui concessi	L.	2.663
- Richieste in istruttoria	L.	1.379

Trapianti di cuore «a rilento in Italia»

I trapianti di cuore in Italia stanno «segnando il passo». Nei primi mesi dell'anno non si registra alcun aumento degli interventi (78 al 20 maggio, contro gli oltre 200 del 1988). Il motivo è nella carenza delle donazioni e nel numero ancora scarso dei centri autorizzati di prelievo. Lo ha detto ieri a Roma Vincenzo Gallucci, il cardiochirurgo di Padova che ha eseguito nel 1985 il primo trapianto cardiaco in Italia, intervenendo all'apertura del congresso internazionale di cardiochirurgia organizzato da Luigi D'Alessandro, primario dell'ospedale San Camillo. Lo stesso D'Alessandro ha affermato che circa il 70 per cento dei cuori potenzialmente disponibili in Italia non può essere utilizzato a causa dei problemi delle strutture di rianimazione. Esiste comunque un disegno di legge del ministro della Sanità, ha detto Gallucci, che autorizza tutti gli ospedali italiani a diventare centro di prelievo ma che è bloccato in Parlamento. Alla stasi complessiva delle donazioni in Italia, ha aggiunto, fa riscontro un incremento delle donazioni al Sud, specie dalla Sardegna. Si è ancora lontani, comunque, dall'obiettivo dei 400 trapianti all'anno previsto dal piano nazionale di cardiochirurgia.

Morto Hufnagel, innestò la prima valvola cardiaca

Il chirurgo Charles Anthony Hufnagel, che progettò e innestò la prima valvola artificiale immessa nel cuore di un uomo, è morto a 72 anni nell'ospedale Sibley Memorial di Washington. L'intervento che rese famoso il nome di Hufnagel avvenne nel 1952 alla clinica medica della Georgetown University. Nel 1947 aveva fatto parte dell'equipe chirurgica che effettuò il primo trapianto di rene in un essere umano nell'ospedale Peter Bent Brigham di Boston.

Lanciati tre nuovi satelliti sovietici

Tre nuovi satelliti artificiali della serie «Cosmos» (il 2022, il 2023 ed il 2024) sono stati lanciati in orbita da un razzo vettore «Proton». Lo riferisce l'agenzia Tass, precisando che le apparecchiature a bordo dei tre satelliti «funzionano normalmente». I primi due, scrive la Tass, serviranno per elaborare il sistema di navigazione «Glonass», creato per la «determinazione della posizione degli aerei dell'aviazione civile e delle navi della flotta civile e peschereccia dell'Unione Sovietica», riferisce l'agenzia. Il terzo, il «Cosmos 2024», fornirà indicazioni sul movimento degli «apparati spaziali», così come per le ricerche geodesiche e geofisiche. I tre satelliti artificiali sono entrati in un'orbita «pressoché circolare» secondo i seguenti parametri: periodo iniziale di rivoluzione 11 ore e 15 minuti, distanza dalla superficie terrestre 19.140 chilometri, inclinazione dell'orbita 64 gradi.

Amianto, quando la coibentazione è inutile

Le operazioni in corso, per rimuovere l'amianto dalle strutture di edifici e di carrozze ferroviarie, sono senz'altro costose, ma possono anche rivelarsi dannose e inutili. È meglio, quindi, lasciare l'amianto là dove è: a queste conclusioni sono giunti 260 specialisti provenienti da 43 paesi, tra cui l'Italia, invitati dall'Aia (l'associazione internazionale dell'amianto) a Bruxelles, per discutere dell'impatto della presenza delle fibre d'amianto sui lavoratori e sull'ambiente. In sostanza, è emerso dai lavori, si può affermare che l'amianto usato nel settore edile, se adeguatamente sigillato e isolato, e se quindi non sollecitato dall'attività umana, non causa disturbi rilevanti alla salute. Se invece, ha avvertito l'Aia, si tratta di costruzioni particolarmente degradate o se l'amianto utilizzato è spruzzato, la decoibentazione diventa necessaria, poiché le fibre, presenti nell'aria in forti concentrazioni, rappresentano un rischio per la salute dell'uomo.

Due leopardi delle nevi nati in cattività

Eccezionale lieto evento allo zoo francese di Pont Scorff, in Bretagna: una femmina di leopardo delle nevi ha dato alla luce due cuccioli, che sono i primi rappresentanti della loro specie nati in cattività in questo paese. Per almeno un mese i neonati e la madre non potranno ricevere visite: «Vogliamo lasciarli in pace», ha spiegato il direttore dello zoo; «io stesso li vedo per non più di tre minuti al giorno, quando è l'ora del pasto; peraltro, se solo cercassimo di avvicinarci ai cuccioli, la madre ci caverebbe subito gli occhi». I rari gattonzoli sono nati il 21 maggio da una coppia di leopardi delle nevi da tre anni ospiti dello zoo; la femmina, Valty, è nata in Germania, il maschio si chiama Tensing ed è di origini svizzere. I leopardi delle nevi sono una specie molto rara; solo pochi esemplari abitano ancora le vette dell'Himalaya, loro habitat naturale, mentre quelli in cattività, grazie a un programma internazionale di scambi, sono diventati quattrocento (da 19 che erano negli anni Sessanta).

NANNI RICCOBONO

Il nuovo modello di automa Può riconoscere le parole dettate Il complesso tirocinio linguistico

Un albero informatico Il sadismo degli operatori sulla macchina «brava ma stupida»

L'orecchio del computer

Un computer ci ascolta, può riconoscere la voce umana, una voce alla volta. Siccome se ne appropria in tempo reale, e la trascrive con una percentuale di errore inferiore al 4%, diventa il segretario quasi perfetto, depositario della dettatura automatica. Il prototipo di questo computer è stato realizzato dal Centro di ricerca Ibm di Roma, e le sue capacità dimostrate a Pisa, in un convegno che ha tratteggiato il bilancio complessivo degli studi Ibm sulle applicazioni avanzate degli elaboratori elettronici.

Sono studi svolti in gran parte collaborando con istituti di ricerca del Cnr e con le università italiane, su progetti disparati che vanno dall'econometria, all'applicazione della statistica in agricoltura, al progetto vulcani, al cuore artificiale. Ricerca industriale e ricerca pubblica, per questa via, si stimolano a vicenda. In Italia i centri Ibm sono due, altri diciotto nel resto del mondo; quello di Pisa che è nato nel 1969 è il più vecchio dopo il Centro di Cambridge (Massachusetts) negli Stati Uniti.

L'ing. Renzo Marconi, presidente dell'Ibm Italia, precisa che in ambito scientifico le idee non camminano se non si verifica la fattibilità dei progetti e non si producono prototipi funzionanti. Inoltre, in ogni paese, i centri lavorano su problemi nazionali, di qui l'avvio di un progetto a lunga scadenza sulla tecnologia della lingua italiana. La macchina che ascolta e che scrive sotto dettatura è il primo campione di una serie che verrà.

Il povero automa non ha un compito facile, deve riuscire a riconoscere le parole che gli arrivano dal microfono. Dunque il microfono ha la funzione di un orecchio: raccoglie le vibrazioni acustiche per trasformarle in parole. Ma ogni parlatore umano produce un'onda di pressione diversa, e poi si mangia le parole, le accavalla, le accentua, insomma è un interlocutore sconcertante per una macchina «banale». Non diciamo «banale» come insulto, precisiamo solo che l'automa è un sistema preordinato una volta per tutte, con il compito fisso di rispondere all'impulso esterno in modo prevedibile. A ogni stimolo il suo effetto. Mentre le macchine «non banali» sono creature molto diverse che rispondono alle domande in maniera imprevedibile e spesso incerta, in genere sono gli esseri umani.

Nel nostro scrivano automatico la voce raccolta dal microfono viene digitalizzata alla frequenza di 20mila campioni al secondo, ognuno di 12 bit. Il bit è una cifra binaria, ma anche il boccone delicato che alimenta la memoria artificiale. Il segnale acustico butta in macchina 30mila bytes (caratteri) al secondo, un'indigestione spropositata. Infatti viene ridotta subito a 100 bytes al secondo, vale a dire a 100 etichette acustiche campionate.

Il sistema è dipendente dal parlatore. Deve imparare a riconoscere la voce individuale: circa un'ora di conversazione per la reciproca conoscenza è sufficiente. L'addestramento acustico è compiuto. Però manca ancora il tirocinio linguistico che porta a distinguere l'ago dal lago, il monte dalla mente, la grafia dal graffio. Una volta trovate 56 unità fonetiche elementari che descrivono accuratamente i suoni della lingua italiana, bisogna unirle a catena per costruire i modelli delle parole. Qui entra in gioco la statistica per aiutare l'automa a ponderare se è probabile o no che una certa parola sia presente nella frase, dopo averla rintracciata in un dizionario di 20mila termini.

Povera macchina: un informatico le dice di declinare un terribile neologismo, il verbo «formattare», che per gli addetti ai lavori significa dare formato a qualcosa. E lei ubbidisce, rifacendosi al verbo «imbavagliare». Ma l'informatico perfido insiste: il passato remoto non è «formattai», comanda, ma «formattiedi». Povero automa: eccolo snocciolare io formattiedi, tu formattiedesti, egli formattiede... Si tratta di una macchina sofisticatissima, che ascolta il suo padrone con orecchio sensibile e si orienta in una foresta verbale costituita da circa ventimila parole. La sua struttura logica, guarda un po', è fatta come un albero.

ROSANNA ALBERTINI

Perfida difficoltà dell'impresa: gli ideatori del modello statistico hanno inserito nei circuiti la «perplessità». Che in termini tecnici si traduce così: perplessità è il numero medio di parole su cui il modello è incerto, a ogni punto del testo da riconoscere. Allora si decide che può essere d'aiuto far «ragionare» l'automa su una terna di parole consecutive. Ha inizio una vera strategia di ricerca (calcolata velocissimamente, tutto in tempo reale, nello stesso istante in cui il parlatore emette suoni di sillabe) per trovare la massima probabilità che la parola da fissare in memoria sia la stessa pronunciata dall'umano. E l'automa percorre la struttura di un albero logico per organizzare le sequenze generabili con le parole fornite dal vocabolario.

È una strana coincidenza che l'albero non scompaia mai dall'idea dei processi cognitivi: è un albero il neurone ramificato, era un albero il modello principe della cultura occidentale moderna, il disegno logico di Diderot e d'Alembert. Anche se, due secoli fa, l'albero della conoscenza dava ordine a un ragionamento che non era riducibile a «scienza della comunicazione». L'arte combinatoria era trasmissione di idee, la più chiara possibile, per avvicinare fra loro gli uomini che sembravano essere diversi. Soprattutto, era uno scambio verbale fra persone, un modo per spalancare le finestre dei sensi e della mente e per sottrarre i singoli individui alla solitudine.

In gergo, sul monitor del computer, compaiono varie finestre. Registrato il nome del parlatore, le parole riconosciute, il testo dettato. Quale testo? Per il computer è indifferente, perché la sua vita è puro svolgimento di funzione. Si stanno studiando algoritmi sempre più efficienti per isolare il sistema dai rumori esterni, per metterlo in grado di afferrare il parlato continuo, per renderlo meno dipendente dal parlatore. Ma le sue azioni e reazioni deriveranno sempre dalla potenza di calcolo, dal tipo di dizionari memorizzati, dalla complessità probabilistica dei percorsi logici. L'automa sarà sempre indifferente al contenuto dei messaggi che trasporta.

Per certi aspetti è paragonabile alla cellula nervosa che codifica unicamente l'intensità dello stimolo che la fa interagire con le altre cellule, a prescindere dalla natura fisica dell'agente perturbatore. Una botta in testa o l'assorbimento di radiazioni elettromagnetiche nella retina fanno nascere la stessa sensazione: la luce! (vedi Heinz von Foerster, *Sistemi che osservano*, Astrolabio, 1987).

Il guaio è che ormai il nostro linguaggio è diventato improprio, e plurivalente, perché in lingua naturale usiamo gli stessi termini per indicare realtà profondamente diverse. Senza distinguere quale è il soggetto che parla, ascolta, riconosce. Il computer è un soggetto onesto che fa quello che può, secondo le nostre indicazioni. È un nuovo tipo di colla, un magazzino che contiene molto in pochissimo spazio, un ordinatore, come dicono i francesi.

La nostra pigrizia linguistica proietta sulle sue funzioni gli attributi tipici della natura umana. Diciamo che il computer risolve problemi, collega, ricorda, passa da una generazione all'altra. Gli addetti ai lavori lo interpellano dicendo «lui», o «lei». Nel gioco delle convenzioni è lecito tutto. Purché sia pattuito che fra il nostro sistema biologico, la logica dei circuiti elettronici, i processi mentali, non c'è nessun isomorfismo funzionale: ogni sistema ha regole sue. E le più problematiche, oggi, non riguardano il rapporto con le macchine, ma le relazioni fra gli umani che vengono cresciuti ed educati attraverso le percezioni altrui, imparando che il linguaggio determina pensieri ed esperienze, mentre è vero il contrario.

Lo dimostrava un ricercatore dell'Ibm manovrando la tastiera di un computer programmato per la correzione degli errori di ortografia, punteggiatura, maiuscole, minuscole e forme verbali. Dà in pasto alla macchina un neologismo orribile: il verbo «formattare» che, fra gli informatici, significa dare formato a qualcosa. Oro colato, il segretario quasi perfetto comincia a declinarlo come farebbe con «imbavagliare». La perfidia del padrone si raffina: il passato remoto, prima persona singolare è «formattiedi», comanda. Dizionari e grammatica non la riportano, ma la voce verbale assurda esiste, una volta ricevuta in circuito, e il computer obbediace: io formattiedi, tu formattiedesti, egli formattiede... mentre noi ridiamo, e spalanchiamo tutte le finestre dei nostri impareggiabili sensi.

Disegno di Giulio Sansonetti

Sperimentato in Inghilterra

Sabin più un antigene È nato un vaccino per alcune forme di Aids?

LONDRA. Si chiama «Chimera» un nuovo vaccino contro l'Aids sperimentato in alcuni laboratori inglesi. Si tratta di un vaccino, spiega l'autorevole rivista scientifica inglese «Nature», tratto da quello antipolio, uno dei più sicuri che vi siano, ma in grado di riconoscere alcuni dei «travestimenti» assunti dal virus dell'Aids. Il vaccino «Chimera», spiega «Nature», è stato sperimentato con successo su 12 diversi ceppi di virus dell'Aids da una équipe formata da ricercatori del dipartimento di microbiologia dell'Università di Reading, e degli istituti londinesi per la ricerca sul cancro e per gli standard biologici. È stato ottenuto rimescolando un vaccino antipolio del tipo «Sabin 1» con un antigene responsabile delle trasformazioni della membrana esterna del virus «Hiv-1». Il risultato ottenuto, spiegano i ricercatori nel loro articolo su «Nature», è molto importante perché il «Sabin 1» è noto per essere un vaccino «sicuro».

Il vaccino ibrido, che i ricercatori chiamano «S1/Env/3», sperimentato finora su conigli, è stato trovato particolarmente efficace contro alcuni ceppi africani dell'Aids. I ricercatori si accingono ora ad analizzare i risultati della somministrazione per via orale del vaccino ad un gruppo di controllo di scimpanzè.

Le fogne del Cairo resteranno un miraggio?

Accade spesso nei paesi in via di sviluppo. Quando, avviato un progetto, i soldi cominciano a scarseggiare e tutto si blocca. Stavolta mancano poche centinaia di miliardi per completare la prima fase di un'opera che è insieme di alta ingegneria idraulica, di prevenzione sanitaria e di salvaguardia ambientale. Miliardi che il governo Mubarak stenta a trovare proprio mentre sta per scadere, alla fine dell'anno, il piano decennale di finanziamento voluto dalle Nazioni Unite per dotare di fogne e di riserve idriche i paesi del Terzo mondo.

L'accentuata natalità, una forza d'attrazione irresistibile sui contadini delle scarse campagne egiziane e infine l'esodo che ha accompagnato nell'ottobre del 1973 le alterne vicende della guerra del «kippur» con Israele hanno fatto in pochi anni del Cairo la più grande megalopoli d'Africa e una delle maggiori del mondo. L'esplosione demografica, in assenza di un qualsiasi piano regolatore, ha fatto saltare in aria infrastrutture e servizi. Oggi intorno alla vecchia Medina, il centro della città, e ai quartieri in stile occidentale, ai due lati del Nilo case in muratura mai completate e capanne di fango a nugoli si susseguono per comporre lo sterminato puzzle urbano della Grande Cairo.

Il quartiere più degradato è quello della «città dei morti». Un tempo erano i sultani a trovarvi l'estrema dimora. Ora lì, proprio ai piedi della cittadella costruita dagli arabi nel 1176 con le pietre delle piramidi minori, nel fitto intreccio di tuguri che circonda tombe e medrase cercano invece riparo i più poveri degli abitanti del Cairo: nullatenenti e, loro malgrado, nullafacenti di recente immigrazione. Sono tre milioni. Forse quattro. O addirittura cinque: chi può mai saperlo? Si dice che di sera il fumo delle candele si mischi a quello dell'oppio. Lì aiuterà a sopportare i morsi della fame. E quelli dei topi. In tutto il quartiere mancano luce ed acqua. Le strette viuzze fanno da fogna. Quando l'acqua dal cielo scende giù a scrosci si trasformano in luride fiumare che straripano nei tuguri col loro carico di fanghi e depositi immondi.

Ma non molto diversa è la situazione in altri quartieri della periferia del Cairo: dove, se c'è acqua corrente, mancano le fogne. E se ci sono, sono tappate da tonnellate di polvere e sabbia cementificate. A El Gizah, il «nuovo» quartiere sorto intorno alle piramidi, tutti ricordano ancora la biblica inondazione del 1982. Si calcola che dei 2 milioni di metri cubi d'acqua erogati ogni giorno solo la metà venga raccolta e trattata. Il resto confluisce nel Nilo. Attraverso quella miriade di canali dove migliaia di cairoti calano il secchio per dissetarsi, lavarsi, cucinare. Nessuna meraviglia che al Cairo, soprattutto tra i bambini, la più frequente tra le cause di morte sia la diarrea.

L'assoluta esigenza di raccogliere, mediante una più estesa ed efficiente rete fognaria, depurare (oggi le fogne scaricano nel canale di Muheit e nel lago Mazala) e riutilizzare in agricoltura le acque di rifiuto della Grande Cairo si è concretizzata in un progetto nel 1977. Che diventa operativo solo 3 anni dopo, quando sono giunti gli aiuti di Usa (900 miliardi di lire) e Gran Bretagna (130 miliardi). L'Ambric (American British Consultants), il consorzio di imprese britanniche ed americane a cui sono stati affidati i lavori, ha dovuto dapprima ricostruire la complicata mappa del sistema fognario esistente. Poi tirarne fuori (43000 metri cubi nel primo anno di lavoro) la montagna di sabbia, stracci e rifiuti industriali che lo occludevano. E infine costruire grandi collettori di raccolta, utilizzando aria compressa per evitare che il terreno molle e paludoso del sottosuolo del Cairo franasse, per convogliarne le acque nei depuratori. Il più grande, 5 metri di diametro per 17 chilometri di lunghezza, parte dal centro della città, sulla sponda orientale del Nilo, ed è destinato a trasportare per caduta i liquami fino alla enorme stazione di pompaggio di Ameria. Che da 22 metri di profondità li risolleverà a livello del suolo dirottandoli verso l'impianto di depurazione di Gabal el Asfar, a 15 chilometri di distanza. Il tunnel all'interno ha dovuto subire un processo di vetrificazione. Al Cairo i 40 °C all'ombra d'estate sono la norma. A quella temperatura e in presenza di ossigeno i batteri che pullulano nelle acque di fogna producono acido solforico, un potente corrosivo a cui solo il vetro riesce a resistere. Ma l'impresa maggiore, che ha fatto slittare tempi e prezzi, è la costruzione, non ancora ultimata, della stazione di sollevamento di Ameria: 45 metri di diametro e 8 pompe per sollevare i 30 metri cubi di liquami che ogni secondo producono 4 milioni di persone. «La costruzione della stazione di Ameria ha richiesto una notevole dose di ingenuità» commenta il settimanale inglese «New Scientist». Dopo aver scartato una serie di possibilità gli ingegneri anglo-egiziani hanno scelto un vecchio metodo in uso al Cairo: costruire il gigantesco cilindro (30000 tonnellate di acciaio) che ospiterà le pompe e lasciare che lentamente affondi, fino all'altezza desiderata, in quelle autentiche sabbie mobili create dalla melma del sottosuolo della città. Tutto bene fino a metà: quando il cilindro si è fermato e non ha voluto più saperne di scendere. Ora la speranza è che con un rivestimento di bentonite, un lubrificante, la discesa possa riprendere. E che con un'iniezione di fondi possa riprendere la costruzione dei depuratori di El Gizah e di Gabal el Asfar.

PIETRO GRECO

È partita da Modena la tournée di Little Steven: un rock «politico» contro il razzismo e per la pace. Intervista con il chitarrista Usa

Successo all'Argentina per «Lungo viaggio verso la notte» nell'allestimento di Bergman
Grande prova di attori all'insegna del realismo

Vedi retro

È morto James marxista nero

ALFIO BERNABEI

Il filosofo, storico e attivista politico C.L.R. James, considerato una delle figure più influenti di questo secolo da una nuova generazione di intellettuali neri che lo paragonano a Jean-Paul Sartre, è morto l'altro ieri nel distretto londinese di Brixton. Aveva 88 anni. Nonostante l'età, ultimamente si era impegnato in una serie di discussioni filosofiche registrate per la televisione ed era apparso tra il pubblico durante la rappresentazione di un suo famoso dramma alla Riverside Studios, *The Black Jacobins* (I giacobini neri, la storia della prima grande rivolta di schiavi sull'isola di San Domingo). Negli ultimi mesi di vita, trascorsi in un modestissimo appartamento vicino agli uffici della rivista antirazzista *Race Today* ha continuato a raccogliere intorno a sé studiosi provenienti da tutto il mondo, ma soprattutto dalle Indie occidentali dove il suo nome è quasi leggendario.

C.L.R. James (le iniziali stanno per Cyril Lionel Robert) era nato nel 1901 vicino a Port of Spain, sull'isola di Trinidad. Nonostante il notevole handicap, all'epoca, di essere «negro», vinse una borsa di studio che gli permise di accedere al Queens Royal College (dove più tardi entrò in classe anche V.S. Naipaul). Nel 1928 scrisse, con titolo italiano, *La divina pastora*, poi ristampato negli Stati Uniti come uno dei migliori racconti brevi dell'anno. Giunto a Londra nel 1932, un ammiratore, Lord Constantine, lo aiutò a pubblicare *Life of Captain Cipriani*, ovvero la vita del capitano Cipriani, un uomo politico di Trinidad impegnato in un'agitazione tra la classe operaia per ottenere l'indipendenza dell'isola. Negli anni seguenti cominciò a militare tra i movimenti anticolonialisti e si dedicò allo studio del marxismo. Contemporaneamente trovò lavoro come corrispondente sportivo di cricket del *Guardian*.

Nel 1935, dopo un breve periodo in cui fu il coordinatore del dipartimento «Per la propaganda negra» nel Comintern, ruppe con Stalin e di nuovo a Londra, diventò editore della rivista *International African Opinion*. In questi anni prese parte a numerose manifestazioni contro l'invasione italiana dell'Abissinia e divenne amico di molti antifascisti italiani riparati in Gran Bretagna oltre che di diversi personaggi africani che poi sarebbero diventati famosi, come il futuro presidente del Gana Kwame Nkrumah e Jomo Kenyatta. Negli stessi anni diede alle stampe *Rivoluzione mondiale* (1937), *Storia della rivolta dei negri* (1938) e scrisse per il teatro *I giacobini neri*, la storia della rivoluzione nera haitiana contro i francesi guidata da Toussaint L'Ouverture. Il ruolo principale venne affidato a Paul Robeson, il famoso attore e cantante nero che ancora tutti ricordano per *Old Man River*. «C.L.R.», come ormai era noto, si trasferì quindi negli Stati Uniti dove nel 1939 iniziò una serie di discussioni in Messico con Trotski, poi pubblicate. Scrisse *Note sulla dialettica: Hegel, Marx, Lenin* (1948) e *Capitalismo di Stato e rivoluzione mondiale* (1950). Arrestato e imprigionato sull'isola Ellis durante il periodo maccartista, lavorò su una famosa analisi delle opere di Herman Melville. Espulso dagli Stati Uniti nel 1953, fu invitato a dirigere un giornale a Trinidad, ma dopo anni di divergenze con il capo ministro Eric Williams (un suo ex alunno), approfittando di un permesso che gli consentì di rientrare in America, prese ad insegnare in varie università tra cui quelle di Washington, Yale e Harvard.

Lo storico inglese E.P. Thompson ha detto di lui: «Ha seguito un sentiero individuale e originale sottolineando continuamente l'importanza dell'attività della persona ordinaria, della cosiddetta «storia dal basso», sia in Africa, nei Caraibi o in Europa». Le sue spoglie verranno tumulate a Trinidad.

Femminista in nero

Parla Gloria Watkins, in «arte» Bell Hooks, originaria del Kentucky, impegnata per l'emancipazione «Le donne bianche? Non possono pensare a nome di tutte»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Gloria Watkins è una giovane donna nera di 37 anni. È minuta, ha una faccia piccola e rotonda, ti guarda da dietro un paio di grandi occhiali da vista: gli occhi sono gentili e intelligenti. La gonna arricciata, la maglietta e lo scialle che indossa sono ricercati per i colori, ocra, marrone, un po' d'oro, ma poco costosi: come si portavano da noi prima che s'inventassero le «griffes», negli anni Settanta. È nata negli Stati Uniti del Sud, nel cuore d'America agrario e razzista: Kentucky. Da una famiglia contadina, e delle sue quattro sorelle due sono disoccupate, una è operaia, una sola ha compiuto studi universitari, l'unico fratello maschio non è andato oltre l'high-school. Invece lei, Gloria, col nome d'arte di Bell Hooks ha ottenuto una cattedra universitaria nell'Ohio, ha già insegnato a Yale ed è famosa per il suo «femminismo nero»: in tre libri, «Ain't I a Woman: Black Women and Feminism» (scritto a 19 anni), «Feminist Theory from Margin to Center», «Talking back», ha elaborato una critica impietosa alle «pretese di universalità» del femminismo bianco americano. Sotto il nome di Bell Hooks ha pubblicato anche un libro di poesie. La possibilità di avvicinarsi al mondo privilegiato della cultura l'ottenne grazie a una borsa di studio governativa che la fece entrare nell'università selettiva e massicciamente bianca di Stanford. Poi a Santa Cruz, centro d'un sofisticato femminismo americano, a fine anni Settanta. Era l'età pre-Reagan, ci si interessava di rimuovere, nella sostanza, le discriminazioni a danno dei neri. Ha scritto pagine calde raccontando l'esperienza «da diversa» nel college, e la scoperta di questo mondo «che conosceva lo spreco». Quanto a lei, quello che ha deciso di buttar via è il suo nome, Gloria, «stereotipo americano per la bionda sciocca».

Bell Hooks era il nome d'una bisnonna, vissuta sotto lo schiavismo: «Era una donna forte. A quei tempi, nel mondo segregato della nostra comunità di neri, significava una donna con caratteristiche attribuite in genere solo agli uomini. Capace di uccidere per la sua famiglia o il suo onore. Capace di fare qualunque cosa per riuscire a sopravvivere e che, se diceva una cosa, la manteneva» ha scritto la «Bell» di oggi. Ora questa donna rotonda, morbida, gentile, questa donna a cui piace lo sfuggente gioco di specchi della doppia identità, è in Italia per un ciclo di conferenze promosso da Italia razzismo e dalla rivista «Reti». Aggiunge: «Io vivo la condizione di essere la prima Watkins che insegna, fa conferenze, viaggia: non è facile avere con gli altri, genitori e fratelli, rapporti senza conflitti, liberarmi da un senso di colpa. Credo però che la forza che mi ha portato qui sia un'eredità di mia madre, mia nonna, delle altre che mi hanno preceduto. Per questo ho preso il nome di una di loro. Per riportarla in vita: quando una nera muore, di lei *non* resta più niente, la memoria scompare nell'anonimato. È una perdita per l'identità di tutta la nostra gente».

Che cosa contesta alle donne che, negli Stati Uniti, si battono per la liberazione del proprio sesso?

Alla fine dell'Ottocento c'erano, nella borghesia nera, donne come Anna Cooper, Frances Ellen Harper, Mary Church Terrel che esprimevano un cultura radicale e perseguivano lo scopo di un'educazione paritaria per i due sessi. Le femministe bianche di allora erano dichiaratamente razziste: accettavano che le altre «copiassero» le loro idee, però sostenevano la segregazione. Le nere potevano, sì, partecipare alle convention del movimento, che in quei tempi era robustissimo. Però da segregate. A distanza di cento anni io dico che le cose, nella sostanza, non sono cambiate. La pretesa di identificarsi in una categoria universale, senza fare i conti con le specificità che separano le donne fra loro, nasconde una volontà di dominio. Non è la stessa cosa, in fondo, della pretesa «universalità» dei diritti dell'uomo scritti dalla Rivoluzione Francese?

Insomma, lei nega la sostanza di una «differenza sessuale» originaria?

Credo che si riferisca a quello che, negli Stati Uniti, chiamiamo «sex class category», l'idea di Zillah Eisenstein. No, non gradisco: a quello che ho già detto aggiungo che mi sembra un concetto riduttivo. Sono interessata, piuttosto, a decodificare una struttura complessiva di dominio. Vista con gli occhi di chi è assoggettato: credo che il bambino percepisca come dominatori il padre e la madre, senza distinzioni. Dietro il sistema di dominio si nasconde, in ogni caso, una filosofia che divide il mondo in due: buono-cattivo, superiore-inferiore, bianco-nero. È la filosofia del razzismo, per cui, partendo da te, buono, superiore, bianco, ritenendoti universale, classifichi l'altro cattivo, inferiore. Nero.

In che senso, allora, Bell Hooks può dirsi femminista?

Perché sostengo un punto di vista che intrecci il sesso con la razza e la classe. Per esempio: il femminismo bianco fonda la sua analisi dei ruoli su un'immagine di famiglia che si ritiene classica. Mononucleare, con marito, moglie e figli. Per chi è nera e povera lo sfondo è assai diverso: l'uomo, il più delle volte, manca, la rete di parentela vissuta quotidianamente è estesa. Un altro principio è che il lavoro «nel mercato» sia uno strumento di liberazione. Questo è astratto, per chi lavora da sempre. Alle nere serve piuttosto capire come vivono quest'esperienza. Il reddito in sé non è liberatorio se il salario lo versi interamente in famiglia e non hai la possibilità, quando ne avverti l'esigenza, di dirti: «Voglio ricominciare a studiare. Risparmierò per riuscirci». Ritengo che le donne abbiano possibilità di lottare insieme e di esercitare fra loro solidarietà. Ma bisogna che partiamo, invece che dall'astrazione, dalla concreta «communality». Dalle esperienze concrete che ci uniscono, come fare ad esempio un figlio. Tenendo conto che la percezione di ciò è diversa per ciascuna.

La lotta per la liberazione dei neri americani ha favorito o soffocato la liberazione delle donne nere?

Persone come Septima Clark o Fanny Lou Hamer che hanno lavorato, da leader, con Martin Luther King, sono state cancellate, nella memoria. Si ricorda solo il carisma dell'uomo con cui si battevano. Tutte due hanno descritto nelle proprie autobiografie lo sforzo di «resistenza» a cui si sono assoggettate per ottenere fiducia e autorità. Questo, della «resistenza», è un concetto classico nella nostra cultura. In verità lo sforzo per la donna nera è stato sempre doppio: s'è dovuta battere contro il razzismo dei bianchi e delle bianche, e contro il sessismo dei nostri uomini. Sì, c'è un'immagine diffusa della donna nera matriarca e padrona. Certo essa è più forte, nella sua famiglia, dell'americana bianca, protestante o cattolica. Ma lo è di meno dell'ebrea. Ecco, di nuovo, il problema del punto di vista.

Crede che l'immigrazione dal Terzo mondo creerà problemi analoghi a quelli statunitensi, qui in Europa?

Colonialismo è una parola che non si usa quando si parla dello sfruttamento, o dell'annientamento, degli indiani d'America e dei neri. Eppure, se colonialismo è sfruttamento economico e pratica del ghetto, il razzismo americano è da lì che nasce. Ora, l'Europa ha dietro le spalle proprio il colonialismo schietto. Mi sembra in effetti che la questione del «colore» anche qui cominci ad affiorare.

Bell Hooks era a Washington il 9 aprile scorso, per difendere il diritto all'aborto legale?

No. Mi hanno detto: «Alla marcia di donne nere ce n'erano poche». E io ho risposto: «L'aborto è un problema secondario per noi rispetto ad altri drammi legati alla riproduzione». La politica sociale restrittiva degli ultimi anni ci ha messo in condizioni tali che, oggi, il più alto tasso di mortalità alla nascita o nella prima età si registra fra i nostri figli. Se si facesse una marcia per il diritto alla salute e alla sopravvivenza dei bambini, quante donne bianche, secondo lei, parteciperebbero?

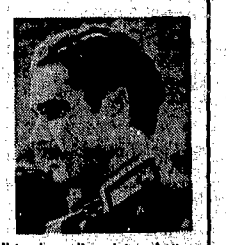
Il Pontormo al Paul Getty per 47 miliardi di lire

Il ritratto di Cosimo Primo de' Medici noto come «L'alabardiere» (1537) (nella foto) è stato acquistato, ad un'asta di Christie's, dal Paul Getty Museum. L'ha pagato 35,2 milioni di dollari, circa 47 miliardi di lire. Si tratta del record assoluto di un quadro di un pittore né moderno né contemporaneo. È comunque siamo al quinto posto tra i quadri maggiormente pagati di tutti i tempi: dopo due opere di Van Gogh, gli *Iris* e *I girasoli* (54 e 40 milioni di dollari) e dopo due Picasso, *Yo Picasso* e *L'acrobata e il giovane Arlecchino* (48 e 38). Il Paul Getty aveva già acquistato nel 1985 l'*Adorazione dei Magi* del Mantegna, ma l'aveva pagato «soltanto» dieci milioni e mezzo di dollari.

Nella Cappella Sistina cadranno tutti i veli

«Molti veli che ricoprono le nudità del Giudizio Universale di Michelangelo verranno probabilmente rimossi». L'ha annunciato il direttore dei lavori di restauro vaticani, Fabrizio Mancinelli. Le eventuali rimozioni riguarderanno i rifacimenti del tardo Seicento e del Settecento. Rimarranno invece le braghe dipinte in epoca controriformistica da Daniele da Volterra, detto per questo il Braghettone, e che non sono state cancellate. I lavori di restauro nella Cappella Sistina sono arrivati a lambire il grande affresco michelangiolesco e ormai urge una decisione sulle varie «pecette» che lungo i secoli i bacchettoni hanno sovrapposto alle nudità dipinte da Michelangelo. Cancellarle o lasciarle? La decisione sembra ormai presa. Intanto, in autunno incomincerà la campagna fotografica e in primavera in Vaticano si terrà un convegno internazionale sui restauri durante i quali verranno discusse le modalità degli interventi sul *Giudizio*.

È caduto il mito della carica dei 600: a morire furono i cavalli



Una mostra a Londra, nel museo delle forze armate, ha sottoposto a profonda revisione la storia della carica dei 600, la mitica carica di cavalleria che portò alla distruzione di un intero battaglione inglese durante la guerra di Crimea. Dei 670 cavalleggeri 552 tornarono a casa sani e salvi, come dimostrano i ruolini dell'esercito. A morire furono invece i cavalli: 400 rimasero sotto il fuoco dei cannoni russi. Ma la vicenda fu cantata, a modo suo, dal corrispondente del *Times*, William Howard Russell, che la trasformò in un avvenimento mitico e dal poeta Tennyson. Si costituì così un precedente per lo stuolo di film che poi immortalarono la vicenda (da quello con Errol Flynn, nella foto, a quello di Richardson). Tra l'altro dalla mostra salta anche fuori che l'ufficiale che comandava il reparto, Nolan, si rese conto della follia degli ordini ricevuti e tentò di porvi rimedio; andando a morire. Morì e fu tacciato di vigliaccheria.

Verranno restaurate «Le nozze» del Veronese

Il Louvre e il servizio di restauri dei musei nazionali francesi hanno avviato il restauro de *Le nozze di Cana*, dipinto da Paolo Veronese tra il 1562 e il 1563. I lavori dureranno due anni e costeranno 660 milioni di lire e saranno finanziati dal gruppo chimico Ici. La tela è enorme, 6,66 metri per 9,90 e non verrà spostata dalla sala dove è esposta. Così, per la prima volta nella storia del Louvre, il restauro avverrà sotto gli occhi dei visitatori. La tela fu rubata a Venezia dalle armate napoleoniche nel 1798 e per il trasporto a Parigi venne addirittura tagliata in due.

Decreto legge pci sul teatro Strehler primo firmatario

Pci e Sinistra indipendente hanno presentato ieri al Senato un decreto legge per la ristrutturazione dei teatri di prosa. Il primo firmatario (su 24) è Giorgio Strehler. La proposta parte dal presupposto «filosofico» che il teatro «non è un'impresa commerciale» e deve vivere su un «rapporto limpido e costante con i poteri locali». Il Ddl prevede la nascita di una rete di «Centri drammatici nazionali» in forma di società per azioni, agevolazioni fiscali per i teatri privati e una riforma dell'Eti, per garantire l'esistenza di un teatro di ricerca.

GIORGIO FABRE

Cucchi, il colore contro la balena bianca

«Senza titolo» un'opera di Enzo Cucchi

DARIO MICACCHI

PRATO. La pittura come Moby Dick di Melville, la inafferrabile balena bianca che si era impossessata, dopo averlo mutilato, del corpo e dei pensieri del capitano Achab. Enzo Cucchi la cerca, la insegue, la chiama sorella, è ossessionato dal segno significante (anche se Chirico diceva che importanti sono i segni nuovi che devono entrare nello spazio) impresso nel magma del colore dell'immagine dipinta quasi fosse il colpo d'arpione che avrebbe risarcito Achab della ferita che si portava dentro e non si chiudeva mai.

Un gruppo di dipinti recenti, quasi tutti di gallerie tedesche, immensi, 6 o 7 metri di base, i piccoli 4, che Enzo Cucchi ha portato al Museo d'arte contemporanea per una mostra che si può vedere fino al 15 giugno (orario 10-19 feriali e festivi; chiuso il martedì) e che è accompagnata da un catalogo-monografia con due testi-manifesti, *Sparire* del 1987 e *Per dirigere l'arte* di quest'anno e una introduzione di Amnon Barzel, direttore del museo.

Il momento trionfale della Transavanguardia, col suo transito rapace e saccheggiatore su una terra senza più certezze, è lontano; ora Enzo Cucchi è solo. Dal sistema dell'arte ha avuto tutto o quasi tutto, ma non la trasparenza dello sguardo per trovare i segni che segnano e penetrare nelle tenebre.

La sua biografia è un elenco di successi che metterebbero a sedere chiunque: grandi consacrazioni internazionali alla Kunsthaus di Zurigo, allo Stedelijk Museum di Amsterdam, al Salomon Guggenheim/Museum di New York, al Kunstmuseum di Dusseldorf. Eppure questi forsennati e immensi dipinti recenti rivelano un pittore inappagato, molto pagato, molto chiuso e separato dal corso dell'arte e delle vicende sociali e storiche d'oggi. Nei suoi testi-manifesti è di un individualismo sognante, superbo e profetico. È certo più interessante e affascinante la sua tensione nella ricerca di segni che segnano, di un buon arpione che affondi nel corpaccio di Moby Dick se e quando affiorerà, che non le opere prese una per una dove la fa da padrone lo spazio sterminato da attraversare.

Dipinge rovesciando e spatolando secchie di colore che si pietrifica come magma di vulcano ribollente e fumante oppure tinteggia in nero lamiere con sbalzo di figurazione. Sulle superfici appaiono case lunghissime come i capannoni dei lager; uccelli e uccellini; teste-coltelli confitte nella terra; un uomo primordiale che cammina con degli uccellini che gli cantano nello stomaco; un braccio possente che solleva una grande pietra; un gigantesco piede che avanza su una città (la tela dipinta è un fondale di teatro); dei piccoli teschi e degli esserini quasi sempre contenuti in gocce o lacrime fatte di resina e applicate oppure ritagliate nella lamiera nera. Queste gocce o lacrime ora sono come zone di riposo ora come impronte di un pianto su una terra arida e desolata.

Ha del coraggio Enzo Cucchi a rimettere in giuoco così la sua pittura e tale azzardo alla maniera di Rimbaud di andare di territorio in territorio, scartando l'abitudinario, fa onore alla sua idea e pratica della pittura. Ma con quelle pitture grandi come vascelli non arpionerà mai Moby Dick: quando era in vista, Achab faceva calare una scialuppa, un mezzo più governabile. La presunzione del fare grande è una malattia assai corrosiva della pittura attuale. Ad apertura di catalogo Cucchi dichiara il suo amore per Masaccio. Già, Masaccio: a fronte di Cucchi è un miniatore che sapeva poggiare bene i piedi per terra a figure umane e a cose in uno spazio necessario, non un centimetro di più non un centimetro di meno; spazio e figure erano parte dello stesso progetto di occupazione e dominio terrestre. È ben strano che un pittore come Cucchi guardi le sue pitture e se ne compiaccia senza minimamente accorgersi che lo spazio cola da tutte le parti come un rigurgito o un flusso alluvionale che il pittore non controlla.

Possibile che un pittore come Enzo Cucchi guardi i suoi quadri e non si renda conto che le sue figurette e i suoi esserini devono stare in piedi in uno spazio di 15 metri quadrati di tela o di lamiera? Cucchi ama Scipione, ama Sironi, ama Licini sopra a tutti; e quel suo tragico nero prediletto deve qualcosa al catrame, alle bruciature di Burri. Scipione dipinge lo sfacelo e l'affondamento del Cardinale Vannutelli in piazza S. Pietro su una tela da fine del mondo di due metri quadrati; e dipinge corpi e spazio di un altro diabolico affondamento con gli *Uomini che si voltano* in un metro quadrato di pittura e che il ghigno diabolico di una delle due figure apre una ferita-voragine – quello, sì, è un segno! – nell'immagine, un orrore mai visto.

I capannoni delle periferie metafisiche e vuote del Sironi anni Venti sono capannoni di periferie operaie milanesi di una desolazione apocalittica fissata in un metro quadrato di pittura. E che dire del magico osservatore del cosmo, quel Licini che dipingeva quadrucci di pochi centimetri e riusciva a farti sentire la vastità del cosmo in sintonia con la profondità dell'animo umano, e nel cosmo metteva angeli ribelli a Amalassunte? E la nausea del mondo nei primi catrami di Burri stava in mezzo metro quadrato.

Credo proprio che Enzo Cucchi stia insensatamente disperdendo energie in spazi che non controlla invece di concentrarsi: per arrivare a un frammento di verità bisogna evitare l'esibizione e il gigantismo e il presuntuoso manierismo dell'io. Ricorda Cucchi quel passo di Moby Dick e le lacrime di Achab che cadde nel mare? «...Tutto il Pacifico non conteneva tante ricchezze che valessero quella misera goccia». Creda, Enzo Cucchi, tutte le ricchezze e il successo del sistema dell'arte d'oggi non valgono quella misera goccia.

Parte da Modena la tournée per la pace di Little Steven

Zingaro e rivoluzionario

«Ero in tournée in Europa, l'ultima che feci con Springsteen, nell'80. Mi avvicinò un ragazzo e mi chiese: perché mettete i missili nel nostro paese?». Little Steven, impegnato in un giro di concerti gratuiti promossi dalla Fgci, parla a ruota libera di un impegno politico che gli sta chiudendo mille porte in patria. Poi sale sul palco di un Palasport, quello di Modena, in vena di ovazioni.

ROBERTO GIALLO

MODENA. «Contro ogni forma di violenza, intolleranza, xenofobia e razzismo», dice il volantino che i giovani della Fgci modenese distribuiscono fuori dal nuovo Palasport. E il marchio è sempre quello, il simbolo della pace con la scritta *Do it!* (fallo!) che già accompagnò tour fortunati, come quelli di U2, Sting, Simple Minds. Di scena l'altra sera c'era invece Little Steven, piccolo zingaro vivacissimo con coloratissimi foulard sulla testa e idee piuttosto chiare. Dopo Modena andrà a Firenze, Milano, Mestre, Torino, Roma, un giro impegnativo sempre all'insegna di una sacrosanta battaglia di civiltà.

Nell'attesa di salire sul palco, il Piccolo Stefano, che per sette anni fu la chitarra (eh già, come dire il braccio destro) di Bruce Springsteen, scambia volentieri qualche parola, per la verità un fiume di parole: non è tipo da trattenersi. E va a parare subito lì, ovvio all'impegno del rock, a quello che può fare per dare una mano a un pianeta piombato nell'emergenza. Little Steven, tra l'altro, fu il promotore di *Sun City*, disco antiapartheid che andò benissimo e coinvolse moltissimi musicisti.

Qualche perplessità è d'obbligo: il rock era la trasgressione e ora si occupa di tutti i problemi del mondo, dall'Aids all'Amazzonia. Servirà? Stefano non ha dubbi: «Non è vero che un tempo nel rock ci fosse più disimpegno, Beatles e Stones pronunciavano la parola libertà ad ogni piè sospinto. Più che una battaglia hanno creato un clima, cambiato generazioni, senza contare le battaglie contro la guerra del Vietnam e con un bel grazie a Dylan per aver detto tutto questo in chiave elettrica. Quanto ai risultati, il discorso è difficile. *Sun City* per esempio ha avuto un effetto: nessun musicista è più andato a suonare in quel disgustoso paradiso per bianchi in Sudafrica. L'Amnesty Tour ha tirato fuori dalle galere tre o quattro prigionieri politici». Cossiché il rock, ambiente miliardario, si fa carico dei problemi del mondo, proviamo a provocare. Macché, Little Steven non ci sta nemmeno qui: «È vero, ci sono persone ricchissime, e più sono ricche e più sono criticabili se non fanno niente». Bravo Stefano!

Dopo gli intenti politici e umanitari Little Steven parla della sua presa di coscienza personale: «Sono andato a studiarmi la storia americana del dopoguerra e ho scoperto che *freedom* era solo una parola, che c'era una dittatura mascherata. Poi è cominciata un'evoluzione naturale, piccole prese di coscienza quotidiane, piccole grandi comprensioni della realtà. Fino alla certezza di oggi: che tutto nasce dal rappoto malato, da padroni pazzi, che abbiamo con la nostra Terra».

Quanto alla musica, Steven parla di svolta. Il suo ultimo disco, *Revolution*, non contiene più rock, ma un funk violento e picchiato, come mai? «Anche questa – dice – è stata una lenta evoluzione, la comunicazione tra la gente è fatta di ritmo e il rock mi sembrava un po' la tradizione posta con violenza di fronte al nuovo». Il suo disco, intanto, in America non esce e per la stampa d'oltreoceano Little Steven sembra non esistere: scomodo, difficile da trattare come merce musicale.

Esiste invece per i quasi settemila giovani del Palasport di Modena. Con i Tazenda, gruppo italiano convincente al punto da far ben sperare, che scaldano l'ambiente, il palazzetto comincia a vibrare. Poi il Piccolo Stefano si scatena. Mischia i vecchi pezzi, lunghe ballate elettriche come *Voice of America* ai nuovi brani di *Revolution*, con con il passaggio obbligato, verso il finale, di *Sun City*, ormai quasi un inno, mentre il pubblico si fa allegramente contagiare dall'entusiasmo. Non avesse in patria la sua *Solidarity Foundation* che ogni due per tre denuncia il governo americano su questioni civili, gli si potrebbe chiedere di fermarsi qui, al buon Steven: l'Europa dei popoli lo ama certo più dell'America che fu di Reagan. E lui lo sa benissimo.

Little Steven ha aperto a Modena la sua tournée italiana

Straripante successo a Bologna

Il «liscio»? Vale un festival

Tifo calcistico, 5.000 presenti, elezione di una miss, il bolognese Primo Gentilini e i Personal vincitori a tarda ora con suspense e contestazione. Il liscio emiliano-romagnolo è uscito in pompa magna dall'anonimato delle balere. «1° Lisciofestival» l'altra sera al Palasport di Bologna - il titolo della sua prima Sanremo nazionale, voluta da Totip e Adal Studio Production, con Raoul Casadei patron d'eccezione.

MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. Un business crescente per la sua capacità di prodursi e riprodursi, un pubblico fedele e sempre più ampio che conta adepti anche in Svizzera e al di là dello stretto di Messina, una polemica neanche troppo velata verso la musica italiana «ufficiale». Arma vincente un costante richiamo alle tradizioni e alla vocazione melodica del «bel paese». Tutto questo ha indotto un vasto circuito di appassionati a mettere in piedi la monumentale manifestazione consacrata al furore liscio-filuzziano, prima del genere in Italia. Dodici orchestre finaliste selezionate in tutta la penisola fra un centinaio di pretendenti durante le batterie invernali tenute alla mitica «Cà del liscio» di Ravenna. Repertori fra i più eterogenei: dall'ortodossia leggera e ridanciana di velocissimi fisarmonicisti a sprazzi di dance e rhythm'n'blues assicurati dalla ritmica di Gianni Pollino da Messina e dall'ugola particolarissima dell'ottima vocalist del gruppo di Benny il modenese. Denominatore comune qualità, gradimento del pubblico, belle donne e tanto candido amore nei testi. Partecipazione attivissima dalle gradinate e dai parterre, dove gruppi di tifo organizzato per questo o quel concorrente si sono dati battaglia a suon di trombette, palloncini, striscioni, improperi, simpatiche vegliarde con scollature da capogiro appena occultate da catenacci tzigani e relativi compagni in tuta mimetica e cappellini con i colori dell'artista del cuore.

La serata ha visto il bolognese Roberto Scaglioni vincitore morale per acclamazione con una pulsante e niente male «Marcia dell'amore», accompagnato alla voce da una sposina Belle Epoque con tanto di ombrellino di pizzo antiriflettori. Applausi anche per i modenesi Zeta, per il marchigiano Cico con «Bella straniera». Poi è stata la volta di Leonildo Marcheselli, vecchia gloria della filuzzi petroniana, ad accaparrarsi generosi «spellamani». Accompagnato dai figli Marco e Paolo al basso e alla chitarra, prima in solo e poi con Ruggero Passarini in un'apoteosi generale, ha dimostrato come gli anni non rubino alle dita il fibrillatorio slalomare sulla tastiera dell'organetto. Finite le esibizioni targhe ricordo per Amleto Parisini, 80 anni l'altro ieri, il più anziano partecipante alle selezioni, e per Daniele Betti e Paola Pirondini, musicisti in erba di ventisei anni equamente divisi per due. Riconoscimento anche per Vittorio Bacchetti, presidente del Progetto Handicap, alla cui attività e, a quella della Fanep (Associazione famiglie neurologia pediatrica clinica Gozzadini di Bologna) è stato devoluto l'incasso della serata.

Casadei ha svolto la parte del mattatore navigato con alcune succulente anticipazioni sulla prossima edizione, che dovrebbe partire già in settembre nel segno della rinascita del mare Adriatico, con una colonna sonora dal titolo «Mamma Romagna». A mezzanotte inoltrata dopo un'ora e un quarto di frenetico scrutinio dei funzionari Totip i presentatori Paolo Relly e Paola Agostini hanno proclamato vincitore della prima edizione del «Lisciofestival» Primo Gentilini. Sventolio di bandiere per i suoi aficionados e disappunto delle altre falangi del tifo organizzato. Con un pacifico arrivederci all'anno prossimo.

RAIDUE ore 20,30

Un «bis» per Pippo Baudo

I sedici protagonisti che hanno preso parte a *Serata d'onore* saranno riproposti questa sera (Raidue ore 20,30) nell'ultima puntata del varietà di Pippo Baudo. Una puntata «extra», decisa in seguito al successo della trasmissione che ha dato un'impennata agli ascolti della rete: sarà una sorta di carrellata sui momenti più significativi delle otto puntate trasmesse in diretta da Montecatini. Pippo Baudo, invece, ci porterà in un viaggio dietro le quinte per conoscere i protagonisti «oscuri»: gli autori Broccoli, Torti e Zavattini, il produttore musicale Bardotti, il regista Landi.

FESTIVAL

Naxos capitale della tv

Si è aperto ieri a Naxos il «Premio nazionale di regia televisiva», manifestazione che quest'anno si presenta più ricca e attesa del solito. In attesa degli incontri stampa con i responsabili delle tv, la Rai ha annunciato che porterà al Premio il documentario *Acquario fantastico* di Bernabei, *Accardo interpreta Mozart*, ripresa effettuata a Mantova, i cartoni animati *Reporter blues* (tutti e tre di Raiuno) e ancora *Quel treno da Vienna* di Duccio Tessari dal romanzo di Corrado Augias (di Raidue), primo episodio della serie «Guerra di spie», con Jean Rochefort e Marisa Berenson.

Keith Richards e Eric Clapton nel concerto a New York

Questa sera su Raiuno gli «Oscar» musicali

Guns'n'Roses e Costello ecco i migliori del rock

E così anche il rock ha celebrato la sua «notte delle stelle». La grande festa per la consegna degli «International Rock Awards» si è svolta l'altra sera in una vecchia caserma della Lexington Avenue a New York. Lo spettacolo, che Raiuno manderà in onda nella edizione straordinaria di *Notte rock*, in onda questa sera alle 23.15, oltre a mostrarci i vincitori della prima edizione di questo premio («inventato» dalla Rai-Sacis, con la collaborazione della Coca-Cola), sarà l'occasione per gustarsi l'esibizione di alcune stelle del rock: da Tina Turner a Keith Richards, da Eric Clapton a David Bowie con il suo nuovo gruppo Tin Machine. Le quattro star hanno anche improvvisato una travolgente *jam session* finale. Per quanto riguarda le statuette (un'orenda riproduzione alta trenta centimetri di Elvis Presley) ecco i vincitori nelle varie categorie. Il migliore album dell'anno è stato *Volume one* dei Traveling Wilburys, mentre il premio per i migliori esecutori è andato ai Guns'n'Roses. Il gruppo dei Living Colour si è aggiudicato il trofeo dedicato ai debuttanti, migliore autore è risultato Elvis Costello e la palma per il tour dell'anno se la sono meritati i concerti per Amnesty International. Un premio speciale è stato assegnato alla «band ideale» che sarebbe così formata: voce femminile, Madonna; voce maschile, Bono degli U2; chitarra, Eric Clapton; basso, Sting; tastiere, Steve Winwood; percussioni Phil Collins. Anche Keith Richards si è meritato un riconoscimento, quello per la «leggenda vivente». Lo straordinario chitarrista dei Rolling Stones, nel ritirare l'ambita statuetta ha così commentato: «Fare la leggenda è facile, è la vita che è difficile».

RAIUNO

7.15 **UNOMATTINA.** Con Livia Azzariti e Piero Badaloni
8.00 **TG1 MATTINA**
9.40 **TATA E IL PROFESSORE.** Telefilm
10.00 **CI VEDIAMO ALLE DIECI.** (1ª parte)
10.00 **TG1 MATTINA**
10.40 **CI VEDIAMO ALLE DIECI.** (2ª parte)
11.00 **LA SPILLA NERA.** Sceneggiato
11.35 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
12.00 **VIA TEULADA 66.** Spettacolo condotto da Loretta Goggi
13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di...
14.00 **TRIBUNA REFERENDUM.** Europa domani. Lega Lombarda-Alleanza Nord
14.10 **STAZIONE DI SERVIZIO**
14.40 **FAVOLE EUROPEE.** «L'uomo e il bastone»
15.00 **DSE: L'AQUILONE**
15.50 **CICLISMO.** 72° giro d'Italia
17.00 **SIG.** Regia di Leone Mancini
17.35 **OGGI AL PARLAMENTO**
18.00 **TG1 FLASH**
18.05 **TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA.** Conduce Paolo Frajese
19.05 **SANTA BARBARA.** Telefilm
19.30 **IL LIBRO, UN AMICO**
19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **L'ISOLA SUL TETTO DEL MONDO.** Film con David Hartman.
22.05 **TELEGIORNALE**
22.15 **TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA.** Conferenza stampa: verdi
23.15 **NOTTE ROCK SPECIAL**
0.35 **TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA**
0.50 **SILARDO.** Campionati nazionali

RAIDUE

6.35 **PRIMA EDIZIONE**
8.30 **PIÙ SANI PIÙ BELLI.** «Mattino»
9.00 **LA MASCHERA SUL CUORE.** Film con Assia Noris. Regia di A. Gance
10.30 **LA SIGNORA E IL FANTASMA**
10.55 **TG2 TRENTATRÉ**
11.05 **DSE: INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI.** (6ª puntata)
11.35 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
12.00 **MEZZOGIORNO È...** Con G. Funari
13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE**
13.30 **TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA.** Interrogativo Europa: Pci
14.00 **QUANDO SI AMA.** Sceneggiato
14.45 **TG2 ECONOMIA**
15.00 **ARGENTO E ORO.** Con L. Rispoli
15.55 **DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH**
17.05 **TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA.** Europa flash: Pri
17.10 **IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO.** Telefilm
17.35 **PIÙ SANI PIÙ BELLI**
18.30 **TG2 SPORTSERA**
18.45 **MOONLIGHTIN.** Telefilm
19.30 **METEO 2. TELEGIORNALE**
20.15 **TG2 LO SPORT**
20.30 **SERATA D'ONORE.** Varietà con Pippo Baudo. Regia di Gino Landi
22.45 **TG2 STASERA**
22.55 **TG2 SPECIALE**
23.55 **TG2 NOTTE**
0.20 **GUADALCANAL ORA ZERO.** Film con James Cagney. Regia di Robert Montgomery

RAITRE

11.00 **TENNIS.** Torneo Roland Garros (da Parigi)
14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
14.30 **SPORT.** Tennis: Torneo Roland Garros. Atletica leggera da Cattolica
17.15 **RUGBY.** Italia-Spagna
18.45 **TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
19.30 **TELEGIORNALI REGIONALI**
19.45 **TRIBUNA ELETTORALE EUROPEA.** Circoscrizionale
20.15 **GIRO SERA.** Di Giacomo Santini
20.30 **DUELLO.** Con Giorgio Rossi
22.15 **TG3 SERA**
22.20 **PUGILATO.** Manfredi-Cacciatore. Campionato massimi leggeri
23.20 **BLOB.** Di tutto di più
23.45 **TG3 NOTTE**
24.00 **BLACK AND BLUE**
0.30 **SCHEGGE.** 20 anni prima

«Hatarì» (Retequattro, ore 20,30)

CANALE 5

8.30 **UNA FAMIGLIA AMERICANA.**
9.30 **PEYTON PLACE.** Telefilm
10.30 **CANTANDO CANTANDO.** Quiz
11.15 **TUTTINFAMIGLIA.** Quiz
12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
12.35 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
15.00 **LOVE BOAT.** Telefilm «Diana o Ginger?» con Gavin Mac Leod
16.00 **WEBSTER.** Telefilm
16.30 **IL MIO AMICO RICKY.** Telefilm
17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
17.30 **C'EST LA VIE.** Quiz
18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
19.00 **IL GIOCO DEI NOVE.** Quiz
19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
20.30 **IL PRINCIPE AZZURRO.** Varietà con Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino
22.35 **FORUM.** Con R. Dalla Chiesa
23.15 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
0.50 **BARETTA.** Telefilm con R. Blake
1.45 **MANNIX.** Telefilm con M. Connors

ITALIA 1

10.00 **HARDCASTLE AND MCCORMICK.** Telefilm
11.00 **L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI.** Telefilm
12.00 **TARZAN.** Telefilm
13.00 **CIAO CIAO.** Varietà
14.00 **CASA KEATON.** Telefilm
14.30 **BABY SITTER.** Telefilm
15.00 **SMILE.** Con Gerry Scotti
15.30 **DEEJAY TELEVISION**
19.00 **BIM BUM BAM.** Prog. per ragazzi
19.00 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm con Brian Keith
19.30 **SUPERCAR.** Telefilm
19.30 **HAPPY DAYS.** Telefilm
20.00 **CARTONI ANIMATI**
20.30 **MEZZO DESTRO MEZZO SINISTRO. 2 CALCIATORI SENZA PALLONE.** Film con Gigi Sammarchi, Andrea Roncato. Regia di Sergio Martino
22.20 **POOL IMMERSION**
23.20 **GRAND PRIX**
0.35 **TROPPO FORTE.** Telefilm
1.05 **KUNG-FU.** Telefilm

CANALE 5

8.20 **SWITCH.** Telefilm con Robert Wagner
9.20 **IL TESORO DELL'AFRICA.** Film con Gina Lollobrigida. Regia di John Huston
11.20 **PETROCELLI.** Telefilm
12.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
13.30 **SENTIERI.** Sceneggiato
14.30 **LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
15.20 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
16.15 **ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Mary Stuart
16.45 **CALIFORNIA.** Telefilm
17.45 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
18.30 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
19.30 **I JEFFERSON.** Telefilm
20.00 **DENTRO LA NOTIZIA**
20.30 **HATARI!** Film con John Wayne, Elsa Martinelli. Regia di Howard Hawks
23.25 **SPECIALE ELEZIONI EUROPEE '89**
0.20 **LA COMMARE SECCA.** Film

ITALIA 1

11.00 **TENNIS.** Diretta internazionali di Francia
13.30 **TELEGIORNALE**
13.30 **SPORTIME**
20.00 **JUKE BOX**
20.30 **BASKET.** Los Angeles Lakers-Phoenix (replica)
22.10 **BOXE.** Campionato mondiale pesi piuma Wba. Jean Marc Renard-Antonio Esparragozza
23.20 **ROTOCALCO DI BASKET**
0.05 **CICLISMO.** Giro d'Italia

TMC

12.00 **DOPPIO IMBROGLIO**
13.30 **TELEGIORNALE**
15.00 **TENNIS.** Campionati internazionali di Francia
18.00 **TV DONNA.** Rotocalco
20.00 **NOTIZIARIO**
20.30 **QUILLER MEMORANDUM.** Film con George Segal
22.25 **MONDOCALCIO.** Sport
24.00 **CICLISMO.** Giro d'Italia

TMC 2

14.15 **UNA VITA DA VIVERE**
17.45 **SUPER 7.** Varietà
20.30 **NEL SOLE.** Film con Romina Power, Al Bano. Regia di Aldo Grimaldi
22.30 **COLPO GROSSO.** Quiz
23.15 **PIANETA VENERE.** Film
1.05 **M.A.S.H.** Telefilm

ODEON

11.30 **TUTTO PER VOI.** Varietà
13.00 **SUGAR.** Varietà
14.00 **RITUALS.** Telefilm
14.30 **MARIA.** Telenovela
19.10 **L'OPINIONE.** Di D. Fisichella
20.00 **BIANCANEVE A BEVERLY HILLS.** Telefilm
20.30 **VAMPIRO A MEZZANOTTE.** Film con James Williams
22.45 **FORZA ITALIA.** Spettacolo

RETE A

13.30 **SUPER HIT**
14.30 **HOT LINE**
19.00 **GOLDIES AND OLDIES**
22.30 **BLUE NIGHT**
23.30 **GIANNA NANNINI.** Special
24.00 **LA LUNGA NOTTE ROCK**

CANALE 5

16.00 **IL SEGRETO.** Telenovela
18.00 **LA TANA DEI LUPI.** Telenovela
20.25 **ROSA SELVAGGIA.** Telenovela con Veronica Castro
21.15 **IL SEGRETO.** Telenovela
22.55 **NOTIZIARIO**

CANALE 5

14.00 **POMERIGGIO INSIEME**
18.30 **DAMA DE ROSA.** Telenovela
19.30 **TELEGIORNALE**
20.30 **LA FIGLIA DI MISTRAL.** Sceneggiato con Stefanie Powers, Stacey Keach. Regia di Douglas Hickox (ultima puntata)
21.30 **TIGI 7.** Attualità

RADIO

RADIOGIORNALI

GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 8.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO

ONDA VERDE: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 RADIO ANCH'IO '89; 10.35 CANZONI NEL TEMPO; 12 VIA ASIAGO TENDA; 15 TRANSATLANTICO; 16 CICLISMO: 72° GIRO D'ITALIA; 19.35 AUDIOBOX; 20.30 MUSICA SINFONICA; 23.05 LA TELEFONATA.

RADIODUE

ONDA VERDE: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 I GIORNI; 10.30 RADIODUE 3131; 12.45 VENGO ANCH'IO; 15.45 IL POMERIGGIO; 18.32 IL FASCINO DISCRETO DELLA MELODIA; 19.57 RADIODUE SERA JAZZ; 21.30 RADIODUE 3131 NOTTE.

RADIOTRE

ONDA VERDE: 7.18, 9.43, 11.43. 6 PRELUDIO; 7-8.30-11 CONCERTO DEL MATTINO; 12 FOYER. NOTIZIE DAL MONDO DELL'OPERA; 14 POMERIGGIO MUSICALE; 15.45 ORIONE; 19 TERZA PAGINA; 21.45 CONCERTO DEL CHITARRISTA ROBERTO PORRONI; 22.50 CONCERTO JAZZ.

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 LA MASCHERA SUL CUORE
Regia di Abel Gance, con Fernand Gravey, Assia Noris, Mona Gaye. Francia (1942). 103 minuti.
Nell'attività di Abel Gance, dominata dagli eventi grandiosi, anzi «napoleonici» film come questo sono numerosi ma inessenziali come monsieur attorno a un elefante («Il Napoleone», appunto). Qui si racconta la solita storia di un nobiluomo attirato e travolto dal carro di Tespi, ovvero dal mondo «mascherato» del teatro.
RAIDUE

20.30 L'ISOLA SUL TETTO DEL MONDO
Regia di Robert Stevenson, con David Hartman, Donald Sinden, Jacques Marin. Usa (1974). Durata: 95 minuti.
Eccoci nel mondo «animato» di Walt Disney. Anche se stavolta non ci sono Pippo, Pluto e Paperino, questo genere di pellicole ha un andamento a fumetti, basato su una rassicurante divisione del mondo tra buoni e cattivi e su un sicuro lieto fine. Stavolta si va al Polo Nord in dirigibile. È un viaggio scientifico ambientato nel 1907. Ma per quanto mediocri siano, queste pellicole della manifattura disneyana funzionano egregiamente in tv.
RAIUNO

20.30 HATARI
Regia di Howard Hawks, con John Wayne, Elsa Martinelli, Gerard Blair. Usa (1962). Durata: 110 minuti.
Neanche per caso Elsa Martinelli ha mai girato un bel film. Neppure questo, che è diretto dal genio di Howard Hawks e interpretato da Big John è un granché. Qui la nostra bella attrice interpreta il ruolo di una fotografa aggregata a un gruppo di cacciatori che rifornisce di animali pregiati gli zoo. Già l'ambientazione, sfrontatamente antiecologica, non dispone nel migliore dei modi verso questo film che, almeno sulla carta sembra il più appetibile della serata. Mah!
RETEQUATTRO

20.30 MEZZO DESTRO MEZZO SINISTRO
Regia di Sergio Martino, con Andrea Roncato, Gigi Sammarchi, Milena Vukotic. Italia (1985). 90 minuti.
È uno di quei prodotti secondari della tv che si chiamano cinema per modo di dire. Siamo però in una ambientazione pochissimo sfruttata da noi: quella sportiva. E almeno per questo può esserci qualche motivo di interesse in questo intreccio calcistico ambientato nelle Marche. Gigi e Andrea fanno del loro meglio per ricalcare i loro cavalli di battaglia televisivi e strapparci qualche risata...
ITALIA 1

0.20 LA COMMARE SECCA
Regia di Bernardo Bertolucci, con Giancarlo De Rosa, Allen Modget, Marisa Solinas. Italia (1962). 98 minuti.
Interessante film d'esordio di Bertolucci, che poi avrebbe conquistato con merito inesorabile una posizione di rilievo nel cinema italiano e internazionale. Tratto da un racconto di Pasolini (con il quale Bertolucci aveva lavorato come aiuto regista) il film racconta la storia di un gruppo di uomini tutti sospettati di avere responsabilità nell'assassinio di una povera prostituta trovata morta sul greto del Tevere. Tutti hanno qualcosa da nascondere o da farsi perdonare, tranne il vero assassino che si ritiene pulito perché «uccidere una puttana non è reato». In anni diversi teorie simili sono circolate su diverse categorie sociali.
RETEQUATTRO

Il concerto

Sinopoli un «fedele» di Mahler

ERASMO VALENTE

ROMA Giuseppe Sinopoli in *tournée* per l'Italia con la Philharmonia Orchestra di Londra doveva aprire il concerto al Teatro dell'Opera con il poema sinfonico di Richard Strauss, *Vita d'eroe*. Ma poi ha fatto mettere sui leggii *Morte e trasfigurazione* volendo chissà, celebrare (seguiva la *Prima* di Mahler) due composizioni importanti che insieme celebrano quest'anno il centenario Strauss fini il poema nello stesso 1889 in cui Mahler diresse la sua prima *Sinfonia* Hanno in comune inoltre le due composizioni la curiosa circostanza di essere integrate da immagini extra musicali (per il poema di Strauss una poesia evocante la trasfigurazione dell'anima dopo la morte del corpo e per la *Sinfonia* di Mahler il romanzo di Johann Paul Richter *Titan*) appioppata alle due partiture in un secondo momento Le due partiture avevano in realtà trovato all'interno dei loro suoni un «racconto» esclusivamente musicale Sono le idee «tematiche» che legate dapprima ad un morire del suono sfociano in un'onda melodica «trasfigurante»

Strauss aveva ventisei anni e la sua giovinezza trionfante rinnova nel discorso musicale esasperandole le tensioni wagneriane Mahler al contrario nello stesso momento manda in frantumi quella linea musicale recuperando semmai l'altra che da Berlioz e Liszt, passando per Ciaikovski (e per Mahler stesso) arriverà fino ai «racconti» sinfonici di Sciostakovic Calza bene esaltata dalla *Sinfonia* di Mahler l'idea di Proust ripresa dall'Adomo per cui la musica e in particolare quella mahleriana ha qualche analogia con il romanzo Non perché racconta ma in quanto si svolge proprio come un romanzo L'orecchio dell'ascoltatore divora le note allo stesso modo che l'occhio del lettore divora le pagine di un libro

Giuseppe Sinopoli è un formidabile «lettore» di Mahler La *Sinfonia* ha avuto momenti di folgorante intensità e di accesa emozione ancor più che il poema straussiano Alì uno e all'altra ha nuociuto l'acustica del teatro che non prevede la dislocazione di un orchestra in palcoscenico per cui i suoni si disperdono verso l'alto (che è vuoto) diventando freddi e opachi La massa degli «archi» è stata spesso sopraffatta dal suono dei «fiati» e dai timpani che probabilmente utilizzano membrane artificiali, di plastica o nylon e non di pelle Così il suono diventa secco duro privo di quell'alone, anche magico che i timpani debbono avere in una grande orchestra

Il teatro era al «tutto esaurito» e a tutto entusiasmo il pubblico ha lungamente e giustamente applaudito l'orchestra e Giuseppe Sinopoli apparso un po stanco. La *Prima* di Mahler «pesa» e Zubin Metha si tolse il frac gettandolo tra i piedi dell'orchestra qualche tempo fa all'Auditorio di Santa Cecilia Il pubblico avrebbe voluto ancora qualcosa dopo l'esecuzione fuori programma della Sinfonia dei *Vespri Siciliani* di Verdi realizzata con esemplare tensione e fervido *pathos* Si chiude così in bellezza la stagione del Teatro dell'Opera dove rimane aperta la bruttezza di situazioni di ripiego (gestione commissariale) ancora lontane peraltro da una corretta definizione

Qui accanto Thommy Bergreen e Peter Stormare In basso a destra, Bibi Andersson e Jarl Kulle

All'Argentina ha debuttato «Lungo viaggio verso la notte» nell'edizione del Teatro di Stoccolma

Un formidabile quartetto di attori al servizio di una regia che esalta il duro realismo del testo

Bergman e O'Neill dentro uno specchio

AGGEO SAVIOLI

Lungo viaggio verso la notte
di Eugene O Neil Regia di Ingmar Bergman Scenografia e costumi di Gunilla Palmstierna Weiss Interpreti Jarl Kulle Bibi Andersson Thommy Berggren Peter Stormare Katarina Gustafsson Produzione del Kungliga Dramatiska Teatern di Stoccolma (Spettacolo in lingua svedese con traduzione simultanea)
Roma: Teatro Argentina

In anticipo una volta tanto su Parigi (dove sarà per la stagione del Teatro d'Europa dal 7 all'11 giugno), ecco a Roma questo recente e già osannato spettacolo di Ingmar Bergman che al primo incontro col nostro pubblico – l'altra sera si notavano nell'affollata platea molti bei nomi della scena italiana – ha riscosso i più caldi consensi indirizzati in particolare a un eccezionale quartetto di attori rappresentativi di più generazioni, dal maturo Jarl Kulle al giovanissimo Peter Stormare in posizione di evidenza fra loro una grande Bibi Andersson certo la più conosciuta da noi per le sue tante prestazioni nel cinema bergmaniano (ma non solo) qui comunque apprezzabile al meglio e nel pieno del suo rigoglioso talento

Il caso ha voluto che da un anno in qua circolasse nella penisola l'ultima edizione italiana del ponderoso titolo di O'Neill (compagnia Proclemer Ferzetti regista Missiroli) mentre nei più anziani è ancora vivo il ricordo del suo primo lontano allestimento (si era nel 1957) in cui sfolgorava l'arte di Renzo Ricci Raffronti e paragoni sarebbero del resto futili Rileveremo piuttosto come nella pacatezza e nitidezza della proposta registica tutta si direbbe al servizio dell'opera scritta e del lavoro degli interpreti la «firma» di Bergman si avverta ben distinta non meno o forse perfino in maggior misura che negli altri suoi spettacoli visti in Italia che si trattasse di Shakespeare o di Ibsen o del più vicino e congeniale Strindberg

Nel dramma che O'Neill compose tra il 39 e il 41 riversandovi senza troppe mediazioni una dolorosa esperienza autobiografica (e però destinandolo a diffusione postuma) il maestro svedese deve dunque aver trovato un riscontro così con le tematiche ricorrenti nei suoi film (con quanto cioè in essi ha preso forma accentuata di tragedia o commedia domestica) come con la propria personale vicenda segnata pure da un teso conflitto padre figlio Si aggiunga che dallo stesso Bergman è stato esplorato in più momenti quel mondo degli artisti di teatro che variamente coinvolge i personaggi di *Lungo viaggio verso la notte*, a cominciare dal vecchio James Tyrone «mostro sacro» della ribalta «condannato» al successo ricco e avaro ma consapevole a un dato punto del fallimento delle sue migliori aspirazioni

La cornice scenografica (curata da Gunilla Palmstierna vedova di Peter Weiss e fedele collaboratrice del regista) è di una sobrietà estrema sorprendente per chi sia avvezzo alle costose macchinerie nostrane Quattro o cinque sedie o poltroncine scompagnate (patente simbolo della spilorceria dominante in casa Tyrone) due colonnine diseguali (una delle quali sovrastata da una statuetta che evoca la fede cattolica ma nel cavo di quello strano mobile si cela poi un piccolo bar) un tavolino da «interno» e uno da giardino Proiezioni sul fondale di quando in quando accennano elementi ambientali quasi un minimo «lessico familiare» per immagini (la facciata di gusto coloniale della villa la gigantografia di una carta o stoffa da parati con motivi floreali il profilo di un albero scheletrito) Ma in prevalenza le figure umane si stagliavano sul nero identificate e in qualche modo isolate da fasci di luce verticali e trasversali che mutano poco o nulla di intensità

L'espressività si concentra insomma al massimo grado negli attori in un gioco vocale e gestuale che non teme di recuperare e rilanciare i mezzi e i fini di un realismo oltranzista Bibi Andersson magnifica nel ruolo dell'infelice moglie e madre Mary recita per tutto il tempo che le spetta con le mani rattrappite i diti ingnoli piegati all'indietro a simulare l'artrite che la tormenta e in questa Mary mortinoma ne appena ricaduta nel vizio (l'azione si svolge come si sa nell'arco di una giornata) osserviamo scandite con impressionante sapienza le tappe progressive del «viaggio» che la allontana via via dai suoi cari Peter Stormare nei panni di Edmund (ovvero Eugene O'Neill) ritrae alla perfezione il quadro clinico fisico e psicologico di un malato di tbc tra febbrile esaltazione e cupa disperazione Altrettanto bravo è Thommy Berggren nel disegnare il suo Jim il fratello ubriacone donnaiolo e guitto il duro confronto tra i due maturato di odio e affetto è il pezzo più forte di una serata che non risparmia le emozioni Jarl Kulle temprera con qualche buona dose di ironia la sostanziale negatività di James Tyrone e introduce forse nella rappresentazione (tre ore e un quarto intervallo a parte nonostante i tagli) una punta di distacco critico verso gli aspetti più viscerali di un testo che nel bene e nel male continua ad affascinare

Carmen da stadio Un trionfo per Pizzi a Parigi

Pierluigi Pizzi ha vinto la scommessa Come mettere in scena la *Carmen* in uno stadio per 17mila persone senza scadere nel kitsch Oggi l'ultima replica al Palais Omnysport di Bercy dello splendido allestimento che ha ricevuto un'accoglienza trionfale Nel ruolo della fatale gitana Teresa Berganza Il regista italiano, amato in Francia, è riuscito a coniugare spettacolarità e grande eleganza

GIOVANNA MARESTA

PARIGI In uno spazio quale quello offerto da un Palazzo dello Sport alla presenza di un pubblico numeroso e composito con una nutrita schiera di turisti curiosi a volte di tutto e forse di troppo alle prese con un'opera così densa di sangue e torori, era difficile non essere tentati dal «kolossal» di tipo cinematografico che colpisce più per il suo bombardamento di suoni e colori che per la forza drammatica Certo anche qui cavalli, gitani e ballerini spagnoli non sono mancati e hanno sfilato di fronte ad una folla di 17mila persone ma nulla è stato sacrificato alla quantità Regista e direttore d'orchestra hanno accettato la sfida e l'hanno felicemente vinta

Una grande arena centrale di sabbia chiusa da uno steccato di legno chiaro e due vasche rettangolari sono i soli elementi che servono a dipingere il paesaggio dove all'inizio appare Carmen Entra sola si allunga sul bordo di una vasca per potersi specchiare e vi rimane un attimo pensosa poi come a cancellare l'immagine dei suoi pensieri dipinta nell'acqua dà uno schiaffo al bel volto riflesso e corre via ridendo Una rapida entrata di sedie e tavolini ed ecco la locanda di Lillas Pastia un drappello di piacadores a cavallo e s'immagina che di lì a poco inizierà la corrida una carovana di carrogitani e siamo tra le montagne che vedranno il duello tra Don José ed Escamillo sono mezzi semplici che caratterizzano uno stile fatto di rigore e di perenton gesti drammatici Pizzi è alla sua prima *Carmen* da regista, ma in passato aveva lavorato all'opera di Bizet insieme a Visconti e quindi con Ronconi all'Arena di Verona Ora si assume in pieno la responsabilità dello spettacolo e dimostra tutta la maturità del suo stile

Ripensiamo per un attivo alla *Tragedia di Carmen* di Peter Brook, passata rapidamente qualche tempo fa al Teatro Studio. Anche qui Carmen muore sulla sabbia, nella stessa arena memore delle gioie di Escamillo Teresa Berganza disegna un personaggio che è suo per nascita temperamento ed intelligenza la voce è ancora calda e sicura e la necessaria (ed ottimale) amplificazione ne esalta le bellezze espressive È una Carmen anarchica e traboccante di gioia di vivere che strega con la sua sensibilità il geloso Don José interpretato da James Hoback (che ha sostituito Neil Shicoff infortunatosi cadendo da cavallo in una delle ultime prove) ed il possente Escamillo di cui Alain Fondaryè è interprete generoso. Alida Ferrarini conferma la felicità vocale che l'aveva rivelata alcuni anni orsono nella *Carmen* scaligera. L'Orchestra di Montecarlo, diretta da Foster segue con discrezione il dramma sulla scena E i trionfi si sono succeduti

In vista della prossima estate musicale, ricca di Festival all'aperto e di arene, affiliate da turisti che assicurano ottimi guadagni ai teatri garantendo fin dall'anno prima il costante tutto esaurito rischiremo a vedere spettacoli altrettanto belli e «rivoluzionari»?

Giuliano Montaldo e Nicholas Cage sul set di «Tempo di uccidere»

Cinema. Giuliano Montaldo presenta il suo film tratto da «Tempo di uccidere»

Il mal d'Africa del tenente Flaiano

Ancora un film tratto da un romanzo per Giuliano Montaldo Dopo *Gli occhiali d'oro* di Bassani è la volta di *Tempo di uccidere* di Flaiano Quasi un kolossal per il nostro cinema 13 miliardi di budget riprese in Kenya e Zimbabwe, armi, divise e camion degli anni Trenta, il giovane divo hollywoodiano Nicholas Cage per protagonista Uscita a ottobre e forse un anteprima alla Mostra di Venezia

MICHELE ANSELMI

ROMA Aria di polvere e di minestrone Giuliano Montaldo descrive così l'atmosfera del suo nuovo film *Tempo di uccidere* tratto dal romanzo di Ennio Flaiano Siamo in Africa nel 1936 quasi alla fine della sciagurata avventura coloniale la truppa è stanca nervosa aumentano le malattie e l'Africa ha smesso da un pezzo di assomigliare al paradiso esotico dei film Paramount. È in questo clima da ultima spiaggia che si consuma l'avventura esistenziale del tenente Enrico Silvestri, tormentato da un feroce mal di denti l'ufficialetto va in cerca di un dentista ma il suo camion si rovescia e così si ritrova ai bordi della boscaglia Cerca una scorciatoia e invece si smarrisce nella vegetazione lussureggiante dove incontra una ragazza negra magra bellissima enigmatica E la scoperta dell'amore ma anche della morte una morte assurda (la ragazza viene colpita per errore dall'uomo) che peserà come un macigno sul la coscienza irrequieta dell'ufficiale

Chi ha letto il romanzo vincitore nel 1947 del Premio Strega ricorderà lo stile antinaturalistico simbolico vagamente allucinato che Flaiano adottò per raccontare la storia del suo tenentino (sulla scorta di esperienze autobiografiche) Montaldo che incontriamo insieme ai produttori Pescarolo Martino e al direttore della fotografia Blasco Giurato nel neonato caffè «Azzurro Mèliès» allestito da Silvano Agosti dice di aver rispettato scrupolosamente il sapore della pagina scritta «È un dramma dell'angoscia dai tratti universali Enrico ossessionato dalla paura di essere scoperto e dal terrore di aver contratto la lebbra vorrebbe allontanarsi da quel luogo Ma le circostanze lo riportano ogni volta da quelle parti a contatto con i parenti di Maniam in un crescendo di malessere e di rimorso»

Un film difficile che ha alle spalle una storia tutta da raccontare Fu Darryl Zanuck il grande produttore hollywoodiano ad acquistare per primo i diritti del romanzo «Ne rimase subito colpito – spiega il produttore Leo Pescarolo e ordinò almeno cinque trattamenti di sceneggiatura Senza approdare a niente Il progetto fu sottoposto a registi del calibro di Jules Dassin Valerio Zurlini e Francesco Rosi ancora una volta inutilmente Solo due anni fa incontrando a Venezia lo studioso Gianfranco Bertelli seppi che i diritti della Fox era scaduti Io e Luciano Martino ci siamo fatti un po di conti e abbiamo deciso di rischiare»

È la parola giusta una volta tanto Non fosse altro per gli ostacoli che ha incontrato la preparazione del film Mesi di estenuanti trattative con il governo di Menghistu finiti nel nulla sopralluoghi in mezza Africa ancora rifiuti «Alla fine – sorride Montaldo – siamo arrivati in Kenya e nello Zimbabwe Ma non pensate che sia andato tutto liscio Al confine con il Mozambico abbiamo sentito sparare qualche giorno dopo la nostra partenza si sono contati otto morti nell'albergo dove eravamo stati al loggiati Per non parlare delle difficoltà legate all'epoca I tecnici della troupe hanno dovuto "inventarsi" una colonna di camion Om 35 centinaia di fucili e divise un villaggio etiope un campo militare una chiesa copta Cose da mente per una produzione americana ma non per noi»

Il risultato a vedere alcuni spezzoni di un «promo» girato sul set da Mario Canale è promettente sangue sudore e polvere da sparo scontri di caratteri intonati alle facce arse dal sole indigeni a cavallo e panorami da Eden Ripreso da Montaldo «Anche nel film come nel romanzo ci sono due scenari Le azioni di guerra si svolgono in un territorio brullo arido simile al Sud italiano, mentre la love story tra Enrico e Mariam si sviluppa in un'Africa magica verde popolata di animali Una forza della natura che finisce per travolgere il tenentino le sue piccole certezze di occidentale conquistatore» Girato in inglese da un cast quasi tutto italiano (vi recitano tra gli altri Giancarlo Giannini Ricky Tognazzi Gianluca Favilla Vittorio Amendola) *Tempo di uccidere* si è «chiuso» produttivamente attorno al nome di Nicholas Cage il giovane attore italo-americano che il nostro pubblico ha visto in *Birdy Art zona Junior Stregata dalla luna* Professionista dell'immedesimazione Cage si è calato nel ruolo del tenente italiano che si «perde» nell'Africa con il rigore tipico di un De Niro o di un Al Pacino «È stata un'esperienza incredibile – confessa nel "promo" – quasi contraddittoria. Avevo voglia di lasciare Los Angeles il traffico, lo smog le sicurezze L'Africa mi ha stregato d'ora in poi la mia vita non sarà più come prima» L'attore ha amato a tal punto il romanzo e il film da sottoporsi al termine delle riprese a 36 ore continuate di lavoro «È un regalo che ci ha fatto – spiega Pescarolo – altrimenti avremmo dovuto dargli 100mila dollari in più per un supplemento di lavorazione.»

Attualmente al montaggio *Tempo di uccidere* dovrebbe uscire nelle sale a ottobre sempre che non sia selezionato per la Mostra di Venezia «Sarei onorato di partecipare – dice Montaldo – ma prima voglio finirlo sul serio E se Biraghi non ci prenderà saremo dispiaciuti ma non ci sentiremo offesi»

L'intervista

La danza senza sesso di mr. Nikolais

Affabile vitale e pieno di entusiasmi Alwin Nikolais è a Roma su invito della Filarmonica per presentare un bouquet di sue coreografie all'Olimpico Lo abbiamo incontrato per avvicinarci meglio ai segreti del suo «theatre of motion» fatto di giochi traversi di luce colori caleidoscopici e danzatori immersi in scenografie astratte che Alwin crea con incredibile versatilità Ecco cosa ci ha raccontato

ROSSELLA BATTISTI

ROMA «Allora ragazze di che parliamo? Di sesso di politica o del tempo?» esordisce allegramente Alwin Nikolais sempreverde capostipite di una consistente fetta della Modern Dance e che alla soglia degli ottant'anni mantiene una scattosa vitalità Nonostante il battesimo ricevuto da Mary Wigman quando nel 33 si trovò ad accompagnare al pianoforte un suo recital Nikolais ha superato indenne la tempesta espressionista con un interesse sempre lucido nei confronti della danza teso a scoprirne i concetti puri di spazio di geometria e dinamica «Devo dire che il temperamento intenso della Graham o della Humphrey era dovuto alla loro straordinaria personalità come danzatrici Il loro era uno «stile» mentre Hanya Holm possedeva una tecnica precisa Ebbi qualche difficoltà alla scuola di Martha Graham perché i movimenti che lei proponeva erano più adatti a un fisico femminile In seguito durante gli anni che fui assistente della Holm cercai di individuare quali fossero i movimenti esclusivamente maschili o femminili Tutto sommato non c'era una grande differenza e puntai a una danza che esaltasse la persona a prescindere dal sesso» A questa androginia degli interpreti non è estranea comunque anche l'esperienza con il teatro di marionette di cui Nikolais si è occupato

Signor Alwin, è cambiato qualcosa nel suo modo di intendere e fare danza dagli esordi a oggi?

Niente di essenziale mi sono attenuto agli stessi principi del 53 quando consideravo la danza come un arte visuale e iniziai a introdurre il colore come elemento fondamentale del mio teatro

Quali sono i suoi rapporti attuali con gli altri coreografi?

Sono amico di Taylor e di Cunningham ma ognuno segue una sua strada Taylor insiste nel cercare una forma di narrazione nei suoi lavori mentre con Cunningham forse trovo delle affinità filosofiche nel considerare la danza come astrazione Per quel che mi riguarda però io non seguo dogmi di stile invento i miei movimenti secondo l'idea di base In *Crucible* per esempio utilizzo delle proiezioni che camuffano il corpo dei danzatori e creano strani arabeschi sulla loro pelle nuda Intendiamoci non mi interessano allusioni sessuali è solo che la pelle riflette la luce meglio di altri materiali

Illuminotecnica, scene, costumi, musica. Fa tutto da solo, ma cosa le piace di più?

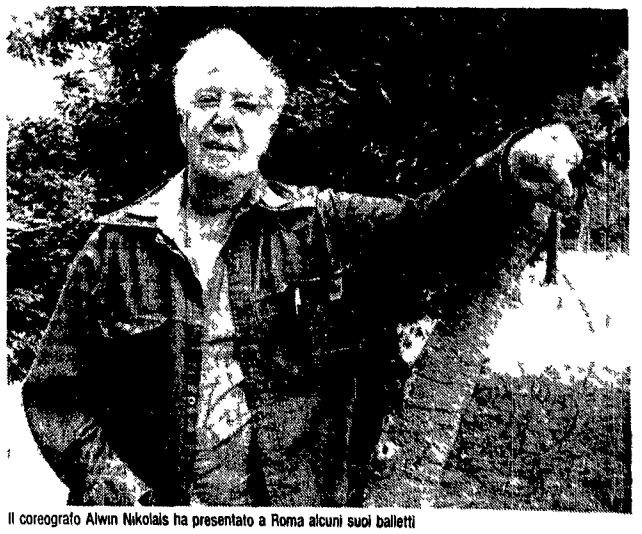
Beh a volte è una mera questione pratica Tempo fa avevo chiesto della musica a un compositore per un brano e mi aveva dato una scadenza impossibile per cui sono tornato al «fai da te» Ciò che mi coinvolge di più è proprio far coreografia assemblare tutti i miei interessi in un unica attività che li racchiuda

Con quale criterio ha scelto il programma da portare in tournée qui al teatro Olimpico di Roma?

Semplicissimo sono tutti lavori inediti al pubblico della capitale Di *Crucible* ho già parlato *Velocities* prende spunto dalle variazioni di velocità *Blank on blank* specula sul concetto di bianco e *Grotto* è un piccolo assaggio del mio passato *Graph* invece si articola in cinque sezioni intorno a un idea grafica

A parte la danza chi è Nikolais?

Uno a cui piace molto l'humour perché è pericolosamente vicino al tragico Viaggiare per avere l'occasione di vedere cose nuove E la buona tavola È un vero peccato che gli spettacoli a New York terminino troppo tardi per poter andare in un buon ristorante ma spero di rifarmi qui a Roma con un bel piatto di pasta Quale mi consiglia?



Il coreografo Alwin Nikolais ha presentato a Roma alcuni suoi balletti

Fisco e aziende di fronte alle dichiarazioni di reddito

Frazionamento dell'acconto: ed è caos

GIROLAMO IELO

ROMA. Le recenti dichiarazioni dei redditi ci hanno portato, tra l'altro, la novità del frazionamento dell'acconto di novembre. Il legislatore ha regolamentato quest'anticipazione dell'esazione delle imposte dirette in modo impreciso, altamente oneroso e senza alcun coordinamento con l'acconto di novembre.

Incominciamo col dire che l'acconto è dovuto in rapporto all'esposizione tributaria dell'anno precedente o all'esposizione che presumibilmente si verificherà nel corso dell'anno. Se si sceglie quest'ultima via rimangono a carico del contribuente gli eventuali errori circa l'esatta quantificazione dell'esposizione che si avrà in concreto. Le possibilità di errori sono tanti ed in particolar modo nelle imprese dove bastano pochi affari (che si possono avere in qualsiasi periodo dell'anno) per capovolgere il risultato economico finale. Gli errori, anche se commessi in buona fede o per obiettive difficoltà, sono sanzionati pesantemente.

Infatti se si sbagliano i conti ci saranno: 1) la soprattassa del 15 per cento sul 1° acconto; 2) la soprattassa del 15 per cento sul 2° acconto; 3) gli interessi di mora del 9 per cento sul 1° acconto; 4) gli interessi di mora del 9 per cento sul 2° acconto. E se il contribuente in sede di dichiarazione dei redditi non ha le disponibilità finanziarie per pagare le imposte a debito scatta un'ulteriore soprattassa del 40 per cento e gli interessi del 9 per cento. Ci sono quindi due aggravi (il 15 + 15 per cento) che incidono sulle erronee valutazioni dell'esposizione tributaria e un altro che incide sull'omesso versamento in sede di dichiarazione dei redditi. Un onere complessivo del 70 per cento che ci appare molto gravoso e spropositato.

Il pagamento del 1° acconto si effettua solamente nel caso in cui le somme dovute risultano non inferiori a 200mila lire. La musica cambia per il 2° acconto: a) l'Ilor si versa se la somma dovuta supera 40mila lire; b) l'Irpef si versa se la somma dovuta supera 100mila lire. Questa diversità ha creato e crea notevoli difficoltà ed errori. Con ogni probabilità a novembre tanti contribuenti con esposizioni tributarie al di sotto di 200mila lire ricordando i minimi del 1° acconto ometteranno di effettuare i versamenti della 2ª rata.

Il legislatore deve ritornare sull'argomento per aggiustare le disposizioni nel senso che:

1) l'omesso o il ridotto versamento dell'acconto (il 1° e il 2°) deve essere sanzionato esclusivamente con la debenza degli interessi di mora (magari maggiorati di qualche punto oltre il tasso delle prime rate);

2) gli importi minimi di versamento debbono essere uguali per quanto attiene la 1ª e la 2ª rata dell'acconto, ma anche per quanto riguarda le diverse imposte. Stabilito un minimo, questo deve valere per l'acconto di maggio e di novembre e per l'Ilor, l'Irpef e l'Irpeg.

Verso i mercati dell'Urss

Carrellata di giudizi degli imprenditori italiani che collaborano con Mosca

Specialmente per la piccola e media impresa ancora in salita la strada della penetrazione nel paese, soprattutto...

Se il burocrate è al timone

Quali sono gli ostacoli che una impresa occidentale incontra quando decide di fare accordi commerciali con l'Urss o con la Cina? Alla domanda rispondono gli imprenditori italiani che hanno sfidato persino le più funeste controindicazioni. La burocrazia pachidermica è l'impasse maggiore che blocca tante trattative. Siamo agli inizi, la strada da percorrere è ancora lunga, soprattutto per la piccola impresa.

MAURIZIO GUANDALINI

In miliardi di lire correnti	1986	1987	1987 GEN.-NOV.	1988 GEN.-NOV.
IMPORT - var. %	3.465	3.676 6,1	3.290	3.608 9,7
EXPORT -var. %	2.411	2.847 18,1	2.493	2.433 -2,4
QUOTA NEL COMMERCIO ITALIANO CON L'ESTERO (%)				
IMPORT	2,33	2,27	2,25	2,21
EXPORT	1,66	1,89	1,83	1,61
QUOTA NEL COMMERCIO ITALIANO CON L'EST (%)				
IMPORT	56,0	55,7	55,7	56,0
EXPORT	56,4	61,4	62,0	58,4

Fonte: ISTAT, elaborazioni Tesseract

ITALIA-URSS, COSÌ L'INTERSCAMBIO

Nella prima puntata della nostra inchiesta, l'altolà: i paesi dell'Est, in particolare Cina e Urss, non sono preda di facili conquiste e nemmeno galline dalle uova d'oro. Anzi, l'investimento è un rischio che a lungo termine può dare anche dei risultati. Statato un luogo comune è confermata una tendenza. Chi tenta sono sempre i soliti: coloro che hanno energie e possibilità da vendere: i grandi gruppi economici, privati e statali. Il salto oltreconfini è temuto dalle piccole imprese scaraventate, il più delle volte, su tavoli di trattative complesse che affiancano, ad una buona preparazione, le spalle coperte finanziariamente. Sta qui il primo muro da infrangere. Quando si chiede ai paesi dell'Est di abbattere i tanti cavilli burocratici è perché nella piccola impresa il fattore tempo è determinante: non può tenere a disposizione le risorse oltre tempi tecnici sopportabili.

Sta di fatto che il comune denominatore delle imprese che hanno siglato accordi di collaborazione con l'Est – ai tradizionali problemi organizzativi, burocratici, di fiducia reciproca – rimane la qualità della proposta e la preparazione professionale del partner occidentale.

Parla l'ingegnere Marco Vezzani dell'Italimpianti che a Voliskij, in Urss, sta realizzando un grande tubificio (chiavi in mano) su un milione di mq. Va in funzione dal giugno di quest'anno. Undici mesi di trattative e quattro di realizzazione. Ha riscontrato buoni rapporti umani e la convenienza nell'acquisto di forniture. L'intoppo è nella burocrazia, nella frammentazione dei livelli decisionali e nella rigidità nei contratti. Alcune normative sovietiche possono appesantire i costi anche del 20%; diversi, rispetto l'Occidente, i metodi di progettazione e realizzazione.

La magagna, tutta da colmare, è proprio la mancanza di interlocutori che decidano. Gorbaciov ha attuato con le sue scelte di gestione una frammentazione delle responsabilità facendo saltare il centralismo burocratico; ha portato i centri decisionali verso il basso, a livello delle imprese. Però, parallelamente, questa rivoluzione non è stata accompagnata da una adeguata preparazione tecnico-manageriale (i funzionari il più delle volte sono privi di conoscenze economiche). E il problema del management è fortemente sentito (è lo stesso male che attanaglia la Cina: lo dice Liu Jiazhen, dell'Istituto cinese di ricerca per la cooperazione internazionale, puntando l'occhio sulla formazione futura delle risorse umane). L'Italia è corsa ai ripari mettendo in piedi delle scuole orientate alla preparazione di dirigenti, italiani e sovietici, all'altezza delle nuove richieste. La prima a partire è la Sogea (Scuola di gestione aziendale) di Genova, diretta dal prof. Victor Uckmar in collaborazione con l'Accademia delle Scienze dell'Urss; così la Nomisma di Bologna presieduta dal prof. Romano Prodi.

Sbalorditiva l'esperienza dell'industria Danieli, produttrice di acciaio. Per entrare nel mercato sovietico ha utilizzato le medesime strategie impiegate su quello statunitense ed europeo. La promozione e le trattative hanno voluto un dibattito tecnico altamente qualificato e forse più approfondito che in altri mercati, per il resto quel che conta è la competitività e non solo tecnologica. Diversa è l'opinione sulla Cina (dal 1983 la Danieli a Pechino è con un ufficio di cinque dipendenti, tre dei quali locali). La vastità del territorio, la difficoltà di comunicazione e la decentralizzazione rendono le trattative complesse e a volte lunghe.

Il gruppo Acqua che lavora nel settore della depurazione (460 miliardi di fatturato e 2000 dipendenti) ha buttato l'esca alla Fiera di Vonezk. I sovietici erano interessati alle proposte italiane in campo ecologico. Ottobre 1988, durante «Italia 2000», il sindaco di Mosca Sajikine firma un protocollo che sancisce la nascita di una società mista occupata nel risanamento ecologico di Mosca e della regione. La trattativa si è conclusa in tempi rapidi, da ritmi nordamericani. A favore del gruppo italiano ha giocato l'elevata preparazione tecnica. Addirittura in questa operazione, da parte sovietica, è stata introdotta una remunerazione per obiettivi che consentirà ai dipendenti di raggiungere una paga superiore mediamente del 50% rispetto alle retribuzioni di uguali aziende sovietiche.

In Urss è arrivata pure la Publitalia '80, la concessionaria pubblicitaria del gruppo Berlusconi, trasmette *Progress, informacija, reklama*. Programma di 45 minuti (35 dedicati ai commercials degli inserzionisti e 10 agli interventi di autorevoli accademici che introducono o commentano i filmati) irradiato ogni 15 giorni su tre canali pansovietici. Per costruire una joint venture, settore abbigliamento, in Cina sentiamo il cimento di Cassiano Fassina del gruppo Gft che disegna un cristallino identikit della sua esperienza: difficoltà politiche e tecniche, eterogeneità degli enti e dei soggetti interlocutori, la diffidenza cinese nei confronti degli occidentali. La neonata jv produce 200.000 capi di abbigliamento ogni anno, parte destinati al mercato interno e parte all'esportazione. «A nostro carico sono stati la ristrutturazione dell'impianto, la definizione dei macchinari necessari, l'addestramento in Italia ed in loco degli operai e tecnici cinesi e l'apporto della conoscenza stilistica e produttiva.

Il problema maggiore è l'approvvigionamento delle materie prime. Permangono inoltre problemi legati alle infrastrutture finanziarie presso-che inesistenti, gli investitori occidentali devono farsi carico di un ruolo di apportatori di valuta pregiata». Continua Fassina: «I costi legati ad un investimento in Cina sono giustificabili solo in una prospettiva di sviluppo a lungo e medio periodo». Su tutto acquistare la fiducia (la Gft si è attaccata a soci di origine cinese di Hong Kong e della China International Trust & Investement Corporation), soprattutto se ti accolli l'apporto di know how notevolmente elevato e quindi la gestione tecnica. La Gft dovette invitare una delegazione cinese di otto tecnici in Italia a vedere la realtà produttiva. Il punto di forza? La qualità del prodotto e la tradizione.

La *Promstrojbank* e il Banco San Paolo di Torino sono impegnate ad aiutare nei rapporti diretti le aziende italiane e sovietiche. Facilitano la formazione di società miste (in programma c'è anche di costruire una banca mista italo-sovietica). Inoltre circola l'idea della costituzione di una finanziaria pubblica per incentivare ed appoggiare le joint venture con i paesi ad economia di Stato. È una iniziativa a favore delle imprese medie e medio piccole, che hanno certamente bisogno, oltre che di finanziamenti, anche di informazioni sulle occasioni di investimento che si presentano, di assistenza giuridica e contrattuale, e di appoggio per le operazioni, sia sul versante italiano che su quello del paese in cui si va ad investire.

4 - Fine. (Le precedenti puntate sono state pubblicate venerdì 12, 19, 26 maggio)

Benzina

Bioetanolo made in Italy?

ROMA. Grandi manovre attorno alla benzina verde. Dopo la promessa del ministro dell'Agricoltura Mannino di dare al progetto italiano, targato Amiata, 40 miliardi di lire in un recente convegno a Siena, il lavoro ferve instancabile.

In particolare per l'industria valdelsana che partecipa con successo al progetto francese di produzione di bioetanolo. A Moraina nella Mama. Infatti, il gruppo Beghin Say (Eridania Fernuzzi) ha messo in piedi un sistema di disillazione secondo una tecnologia tutta *made in Italy* e più propriamente di Poggibonsi dell'industria Frilli.

Nella cittadina francese l'azienda italiana ha realizzato l'unità di disidratazione che ha permesso alla distilleria di Moraina di vendere i primi 300mila ettolitri di etanolo alla Shell miscelati alla benzina super senza piombo nella percentuale del 5 per cento.

«Il problema – dice ora l'industriale Frilli – è di procedere con celerità su questa strada, le tecnologie ci sono e anche la materia prima per la produzione del bioetanolo».

Noi aggiungiamo che sarebbe necessario anche uno studio serio verso i componenti delle benzine (benzene, toluene e xilene) che secondo alcuni attendibili studi sarebbero più nocivi del, messo sotto accusa, piombo tetraetile.

Import/Export

Semplificazioni in atto dal ministero del Commercio estero

Deregulation nostrana

MAURO CASTAGNO

ROMA. E due! al ministero del commercio estero sembrano proprio intenzionati a procedere sulla strada della semplificazione per le autorizzazioni in campo di import-export. Già la settimana scorsa abbiamo dato notizia dei cambiamenti apportati per molte operazioni in temporanea. Ora è la volta di alcuni prodotti inseriti nella tabella export. Vediamo di che si tratta. Un comunicato stampa rilasciato dal Mincomes (a proposito strana procedura questa, tanto più che è stata già seguita nella precedente occasione, di rendere note alcune misure amministrative non con una circolare ma con un comunicato stampa) informa che «per alcuni materiali compresi in tabella export (e soggetti pertanto ad autorizzazione ministeriale, ndr) è stata istituita una procedura semplificata all'esportazione basata su pareri di massima del comitato competente». Al ministero sono sicuri che in seguito a questa novità, il competente ufficio – che è il VI della Direzione importazioni esportazioni – potrà rilasciare le autorizzazioni in tempi più brevi.

Quali sono i requisiti necessari che permetteranno di accogliere le richieste di autorizzazione di esportazione (sia in definitiva che in temporanea) sulla base dei pareri di massima e, quindi, secondo la procedura semplificata? Questi criteri sono in via di perfezionamento; per il momento – comunque – gli operatori interessati possono già darsi «una regolata» partendo da un paio di condizioni-base.

Precisiamo allora che per godere della facilitazione procedurale le domande di autorizzazione devono – in primo luogo –

essere relative ad operazioni da effettuarsi verso i paesi che aderiscono all'accordo Certificato internazionale d'importazione. Le stesse domande – inoltre – devono essere accompagnate dal certificato internazionale di importazione che, e questo è un punto procedurale molto importante, deve corrispondere perfettamente all'istanza presentata dalla ditta sia nel materiale (eventuale modello, sigla e part number) sia nel valore. A questo punto sorge una domanda: quali sono i prodotti e relative parti per i quali si può utilizzare la procedura semplificata? Circa una trentina e tra di essi troviamo alcuni prodotti di particolare rilievo. Vale la pena, allora, citarne qualcuno.

La nuova disciplina riguarda: le alesatrici, i centri di lavoro, i controlli numerici, gli apparati di telecomunicazione, i forni elettrici, i calcolatori, i robot ecc. (Per avere l'elenco completo è opportuno rivolgersi al ministero). Un'ultima avvertenza: rimane elemento essenziale della richiesta l'indicazione del destinatario della merce, o del suo utilizzatore finale, qualora quest'ultimo sia diverso dal primo. Se, però, il destinatario o l'utilizzatore finale della merce siano un ente militare o un soggetto che comunque ,possa far pensare ad un utilizzo del materiale per fini non civili, non si applica la procedura semplificata.

* * *

«Qualsiasi misura si ponga in contraddizione con la libera circolazione dei prodotti all'interno della Comunità va respinta». Ribadendo recentemente questo principio la Corte di Giustizia europea ha condannato niente meno che la Germania per aver adottato una misura di carattere protezionistico (è proprio vero che in questa materia chi è senza peccato scagli la prima pietra) in materia di importazioni di salsicce prodotte nei paesi della Cee. A che si erano aggrappate le autorità di Bonn per proteggere le salsicce made in Germany? Alla difesa del consumatore, naturalmente. Ma su questo punto i giudici europei hanno precisato che quando il prodotto è accompagnato da un'etichetta indicante chiaramente il contenuto del prodotto, non c'è inganno per il consumatore.

La decisione della Corte di giustizia è importante? Sì e per due motivi. Il primo è legato al caso specifico: si apre, infatti, un mercato ampio, come quello tedesco, alle esportazioni di salsicce non fatte in Germania, ma provenienti – perché no? – anche dall'Italia. E poi si ribadisce, proprio nei confronti della potente repubblica tedesca – già condannata un paio di anni fa per il famoso e analogo caso della birra – che le manfrine protezionistiche tendenti a chiudere un mercato, e nella fattispecie che mercato, alle importazioni provenienti dagli altri paesi comunitari, sono destinate ad essere eliminate. Il discorso vale ovviamente per tutti i paesi Cee. Gli esportatori italiani, pertanto, farebbero bene ad aprire gli occhi su questa realtà e a rivolgersi alla Corte di giustizia in tutti quei casi in cui ritengano di trovare ostacoli arbitrariamente frapposti ai loro prodotti e, come tali, suscettibili di tagliare alla radice possibilità di penetrare o di affermarsi in certi mercati.

Inaugurato un nuovo impianto del Consorzio oleifici sociali (Cios) a Lucca

Quando l'olio è «verde»

ROMA. Quasi quarantamila soci e un fatturato annuo di cinquanta miliardi di lire al netto dei contributi Cee. Questo è il quadro sintetico del Consorzio italiano oleifici sociali più conosciuto con la sigla Cios aderente alla Lega delle cooperative. A queste già considerevoli cifre si deve aggiungere il nuovo (di zecca) stabilimento inaugurato recentemente a Porcari vicino Lucca che, oltre alla palazzina uffici, con tre linee di produzione sarà in grado di sfornare ogni ora non meno di 24mila bottiglie di olio di oliva. Un altro stabilimento per la produzione e confezione in lattina dell'olio d'oliva è situato invece a Bitonto.

Ma il vero e proprio fiore all'occhiello del Cios è la creazione di una nuova marca di olio extravergine d'oliva a produzione controllata. «Siamo i primi in assoluto che sperimentano questo tipo di produzione – ci dice Giacomo Principalli, vicepresidente del consorzio –. Al centro della nostra attenzione è l'olivo non trattato con pesticidi e fitofarmaci così dannosi alla salute dell'uomo e della natura. Si tratta di un prodotto veramente unico sul mercato – sostiene Principalli – frutto del lavoro e dell'impegno di 121 aziende agricole che operano su una superficie di 629 ettari di uliveto». Insomma il risultato attualmente si attesta sulle 300mila bottiglie ma le previsioni, dato l'enorme successo riscontrato tra i consumatori, parlano di un nuovo balzo produttivo.

«Ovviamente i problemi non mancano – dice ancora il vicepresidente del Cios – perché il controllo sulla genuinità del prodotto viene effettuata in loco, dalla Puglia alla Toscana, da esperti agrari che fanno riferimento alla Associazione tecnica agraria a cui fanno capo massimi esperti del settore e docenti della facoltà di Agriaria».

Ma i progetti per il futuro non si fermano all'olio. Secondo Principalli, infatti, sta maturando una diversificazione produttiva nello stabilimento di Bitonto. Insomma dalle linee di produzione della città pugliese dovremmo veder uscire anche carciofini, pasta d'olive e pelati dopo aver già osservato il lancio, avvenuto nei mesi scorsi, di aceto bianco e rosso.

D'altronde molta acqua è passata sotto i ponti da quando nel lontano '71 nacque il Cios. Da allora il marchio è validamente presente nella rete commerciale italiana e da qualche tempo anche americani e giapponesi sono in grado di apprezzare questo inconfondibile «made in Italy».

Quando, cosa, dove

Oggi. Su iniziativa del Centro studi sul commercio si tiene un incontro dedicato a «Il franchising nei contratti di distribuzione». Milano - Aula Magna dell'Università Bocconi.

● «Eccellenza nel manufactoring: approccio globale» è il tema dell'incontro promosso dall'Associazione industriale lombarda. È prevista una tavola rotonda sul tema «Scelte strategiche e investimenti nell'area tecnologica produttiva». Milano - Assolombarda.

Domani. Promosso dall'Anqui, Associazione nazionale quadri dell'industria, si svolge un convegno su «Prelievo tributario e spesa pubblica». All'incontro partecipano, tra gli altri, Giorgio Benvenuto, Innocenzo Cipolletta, Giulio Tremonti. Milano - Sede dell'Umanitaria.

● «Quale Mezzogiorno per l'Europa del 1992» è il tema del convegno organizzato dalla Fondazione Premio Napoli in collaborazione con l'Isveimer. Intervengono Emilio Colombo, Paolo Cirino Pomicino, Remo Gaspari, Carlo Ripa di Meana, Antonio Ruberti. Napoli - Salone delle Assemblee dell'Isveimer.

● Annuale assemblea degli industriali della provincia di Venezia. Venezia - Palazzo Gambara.

Lunedì 5. Inizia Bull 89, grande kermesse dell'informatica organizzata dal gruppo Bull. Roma - Palazzo dei Congressi - Dal 5 al 9 giugno.

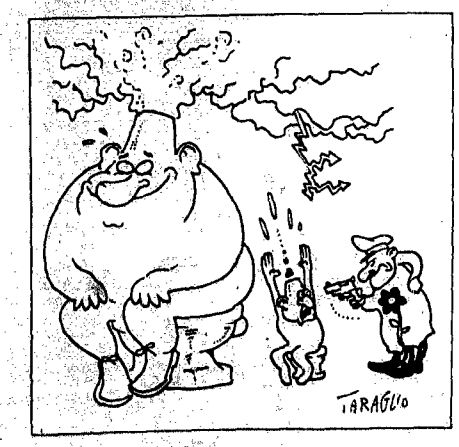
Mercoledì 7. Si inaugura Sfor-Com 89, rassegna della subfornitura e della committenza. Torino - Torino Esposizioni - Dal 7 all'11 giugno.

Giovedì 8. Quarto seminario internazionale del Consorzio universitario in ingegneria per la gestione d'impresa dedicato a «Verso il modello della partnership: inquadramento e metodologia per una funzione innovativa degli approvvigionamenti». Testimonianze di docenti universitari e rappresentanti di Iveco, Italtel, Ire. Milano - Dall'8 al 10 giugno.

● Si svolge l'assemblea generale della Confcommercio. Roma - Hotel Cavalieri Hilton.

● Promosso dal Ceil, Centro europeo informazione informatica e lavoro, si svolge il convegno «Pubblica amministrazione e informatica: dagli archivi cartacei al computer». Roma - Auletta dei gruppi parlamentari.

(a cura di Rossella Funghi)



Sfida europea, artigianato e ambiente

OLIVIO MANCINI *

La sfida europea ci obbliga non ad un beato ottimismo, ma ad un grande impegno per far pesare politicamente la forza e le ragioni del mondo della minore impresa nella conflittualità delle scelte comunitarie e strategiche che ci attendono.

Un altro dilemma che abbiamo di fronte è il vincolo ambientale.

Il problema del nostro tempo non è soltanto quello di allargare la base produttiva, ma anche, e soprattutto, di elevare la qualità dello sviluppo produttivo.

Pertanto, anche per l'ambiente, non è più sufficiente la politica nebulosa degli aggettivi, ma occorre la politica dei sostantivo, della concretezza, della progettualità, della programmazione dell'intervento attivo.

I recenti congressi dei maggiori partiti del nostro paese, al di là delle diverse strategie che li hanno caratterizzati, hanno incentrato l'attenzione su questo argomento che ci impegnerà duramene nel passaggio dal secondo al terzo millennio. E questo non è un caso.

Il rischio di un infarto dell'eco-sistema, infatti, si aggira ormai non più come uno spettro nel nostro pianeta e nel nostro paese, avvalorando la validità e l'attualità della tesi sulla interdipendenza del destino dei popoli. Dopo qualche decennio di anarchica concorrenzialità produttiva e di esaltazione di un consumismo privo di cultura e di razionalità, abbiamo scoperto che si è «costruito distruggendo» e che si è «distrutto costruendo». I limiti di tollerabilità che la natura ci ha finora concesso, e che sono stati così male utilizzati, si stanno esaurendo con allarmante rapidità, dalla foresta amazzonica, alla devastazione della ozonosfera. Nella grande industria si calcolano, sulla base di avvenute indagini ministeriali, l'esistenza di ben 2678 impianti a rischio. L'80% dei rifiuti industriali vengono smaltiti all'estero o in discariche abusive.

Dei 56 milioni di tonnellate di rifiuti industriali (35 dei quali speciali e 15 tossico-nocivi) il 10% viene smaltito dalle stesse aziende produttrici, il 6% negli impianti e discariche controllate, il 4% viene riciclato, il resto va all'estero o è scaricato abusivamente.

Per l'artigianato si prescrivono soltanto pesanti e costosi adempimenti, severe penalità, attraverso le leggi 203-88 e 475-88; si intensificano controlli e ispezioni molto più solerti di quanto non avvengono nella grande industria, ma non si fa una legge per finanziare le tecnologie pulite, le riconversioni, le compatibilità tra ambiente di lavoro e ambiente esterno. Governo e parlamento legiferano a livello industriale con una destabilizzante ricaduta delle stesse norme sulle attività artigianali; ma si sono ben guardati di stanziare risorse per la ristrutturazione ecologica delle attività artigianali. Ad esempio: la legge 441 finanzia per il 30% i soli impianti industriali, mentre la riserva del 10% delle risorse della legge 46 resta inaccessibile alle minori imprese.

Per gli artigiani si continua a praticare la politica dei divieti, dell'intervento repressivo sommario. Manca a livello ministeriale una cultura specifica verso il nostro comparto e non mi sembra che gli organi rappresentativi delle Cpa o lo stesso Comitato centrale dell'artigianato stiano svolgendo un lavoro apprezzabile affinché la cultura del mondo artigiano si incontri davvero con la politica ambientale. C'è tutta una politica da impostare e da gestire in materia ambientale, politica che richiede non estemporaneità di impegno, ma continuità e organicità di competenza e di proposta, di iniziativa e di servizio reale alle imprese, anche in funzione della utilizzazione dei 20 miliardi (il solo stanziamento disponibile) che la legge 475 destina per i servizi di raccolta, stoccaggio, smaltimento dei rifiuti prodotti dalle nostre imprese.

I servizi ambientali aprono uno spazio aggiuntivo e una sfera nuova di impegno progettuale e imprenditoriale che va occupato e gestito con nostre strutture societarie e consortili, altrimenti dovremmo sottostare a pesanti costi imposti da altri soggetti.

Responsabile sezione ambiente Cna

DERRA.
la nuova Lancia.
rosati LANCIA

Ieri minima 12° massima 24°
Oggi Il sole sorge alle 5,37 e tramonta alle 20,39

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
GARANZIA CASA

Morte in volo

Chiesta la sospensione della Festa dell'Arma durante i cui preparativi si sono scontrati i due elicotteri dei carabinieri Ma le esercitazioni per il 2 giugno proseguono

«Fermate quei giochi assurdi»

«Quella festa bisogna fermarla». L'assessore alla cultura Gianfranco Redavid ha chiesto in giunta la sospensione della parata dell'Arma dei carabinieri, prevista per il 7 giugno. La cronaca di un pomeriggio vissuto in un'atmosfera irreale, con le carcasse degli elicotteri carbonizzate da una parte e, a pochi passi, le esercitazioni dei militari in vista della festa della Repubblica.

FABIO LUPPINO

Tamburi rullanti, militari a provare passi, figure, saluti. Rumori, voci di una giornata come tutte le altre che però non è come le altre. Le carcasse degli «AB 412», gli elicotteri «assassini», a poche ore dal tragico incidente in volo in cui hanno perso la vita, carbonizzati, i due marescialli maggiori dei carabinieri, Nicola Ferretta e Ugo Enzo Cortesi, sono ancora sul prato delle esercitazioni. I periti del Centro elicotteri dell'Arma completano i rilevamenti. Tutte le strade che da villa Borghese conducono a via delle Belle Arti sono bloccate. Parole di sconcerto e un mare di interrogativi viene posto da quanti si sono avvicinati alle transenne divisorie poste dai carabinieri intorno al luogo dell'incidente. «Perché si fanno queste esercitazioni, a cosa servono? – domanda un signore anziano che quasi ogni giorno raggiunge villa Borghese per fare un pò di jogging all'aria aperta –. Con i morti di ieri (riferendosi ai due ragazzi, militari di leva, morti l'altro giorno per un incidente con un carro armato, ndr) sono quattro le vittime assurde di una guerra non combattuta».

Nella mattinata, i carabinieri avevano cominciato le prove per l'annuale festa dell'Arma che si dovrebbe tenere il 7 giugno prossimo. Nel pomeriggio, iniziavano le manovre per la parata del 2 giugno, che quest'anno si tiene a piazza di Siena. Militari dell'Esercito, della Marina e dell'Areonautica, tra rulli di tamburo e ordini appena sibilati, hanno marciato per ore. Ma i carabinieri non c'erano, rientrati in caserma subito dopo la tragedia. «Chiederò in giunta che la festa dell'Arma, prevista per il 7 giugno a piazza di Siena, venga sospesa – afferma Gianfranco Redavid, assessore comunale alla cultura –. Già quindici giorni fa, con un fonogramma al sindaco Pietro Giubilo, avevo chiesto un provvedimento analogo. Nessuno di noi conosceva nei dettagli il programma delle esercitazioni dei carabinieri. Non solo. Questo tipo di iniziative non fanno altro che aggravare lo stato di degrado in cui versano le ville romane». Durissime anche le prese di posizione di comunisti e verdi, in Parlamento e in Campidoglio. «Protestiamo indignati – dicono in un comunicato Enzo Forcella, consigliere comunale della Sinistra indipendente e Franca Prisco capogruppo del Pci in Campidoglio – per l'utilizzazione incontrollata della città di Roma. Il cordoglio per i militari periti nell'incidente, si mescola con l'allarme per il grande pericolo corso».

Lo schianto dell'elicottero a qualche abitante dei Parioli, un pò avanti con gli anni, ha ricordato i rumori della guerra. «Non sembrava un elicottero – dice un signore che abita a via Donatello, a pochi passi da Villa Borghese –. Ho pensato ad un aereo in avaria. Non ho sentito lo schianto, ma ho capito che era successo qualcosa di molto grave quando ho sentito le sirene di polizia e vigili del fuoco». Un carabiniere di leva, ieri mattina, era sconvolto. Raggiunto in pochi minuti dai suoi genitori, con mezze parole, raccontava quanto aveva visto. «Erano cinque, sette elicotteri – dice – non li ho contati bene. Mi sono sentito gelare. Non è giusto morire in questo modo». Il rullo dei tamburi dei militari in preparazione della «parata» si fermerà soltanto col calare delle tenebre.

La festa continua: nonostante i due morti i preparativi per la parata di domani e di mercoledì non si sono fermati. In alto la tragedia di ieri mattina

Oggi i funerali dei soldati di Pietralata

Dopo i funerali solenni, che si svolgeranno stamattina a Santa Croce in Gerusalemme, torneranno nei loro paesi le salme dei due ragazzi di leva morti schiacciati dal cingolato nella caserma «Gandin», l'altro ieri a Pietralata. L'«M113» che ha schiacciato i militari è sotto sequestro e le due inchieste sono iniziate. Aumentano le voci che denunciano una vita insopportabile nella caserma.

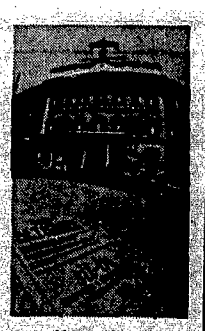
Si svolgeranno stamane alle 11,30, nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, i funerali dei due ragazzi di leva rimasti schiacciati dal cingolato a Pietralata, nella caserma «Gandin», l'altro ieri. Sarà una cerimonia solenne, e ai due feretri saranno resi gli onori militari. Intanto, ieri, è stata eseguita l'autopsia sui due cadaveri ed è stato messo sotto sequestro l'«M113» assassino. Resterà a disposizione delle autorità giudiziarie, civile e militare, che hanno disposto l'apertura di due inchieste sul drammatico incidente. Le salme saranno poi trasportate a Rieti dove risiedeva Giovanni Grillotti, il soldato che era alla guida, e a Savona, città natale di Giampaolo Viglierchi, il sottotenente che stava accanto al ragazzo e che non è riuscito a lanciarsi fuori dall'«M113».

Migliorano, intanto, le condizioni di Andrea Cervino, il soldato che insieme al caporalmaggiore Corradino Lenci è riuscito a salvarsi dall'incredibile volo nel vuoto, nel burrone proprio a ridosso della caserma. Sulla sciagura, però, le voci continuano a disegnare una vita davvero non facile nella caserma «Gandin». Gli amici dei due morti, i genitori dei ragazzi, continuano ad accusare il capitano della compagnia, denunciando stressanti turni di guardia (fino a 56 «montate» senza neanche una licenza), e a sistemi «non troppo gentili» nel trattare coi ragazzi.

Sull'episodio i parlamentari comunisti hanno presentato un'interrogazione urgente al ministro della Difesa. «È vero che il militare di leva, alla guida del cingolato, non aveva neanche la semplice patente automobilistica?» chiedono i deputati del Pci Leda Colombini, Satino Picchetti, Walter Veltroni, Roberta Pinto e Renato Nicolini. «Nello stesso punto, l'anno scorso, si era verificato un altro incidente – sottolineano i parlamentari –. E vi furono un morto e un ferito grave». Per ciò i deputati chiedono che il ministro risponda se non sia il caso di far cessare le esercitazioni in quella caserma.

Il padre di un amico del soldato morto, che ha voluto però mantenere l'anonimato, ci ha telefonato da Milano, per raccontarci alcune delle cose che il figlio gli ha detto in una telefonata avvenuta subito dopo la sciagura. Questo signore ha confermato la circostanza che Giovanni Grillotti era al suo terzo esame di guida, e che non voleva stare nei carri, perché aveva paura. Ma sott'accusa è stata messa anche la durezza eccessiva e insensata di una vita in caserma. Sembra, ad esempio, che mentre il comandante della base aveva autorizzato i soldati a vedere la finale del Milan nella sala cinema, il capitano lo abbia vietato, senza motivo.

«No al ticket» ieri sit-in del Pci alla Camera



Non sono mancati all'appuntamento. Mentre i ticket iniqui entravano nelle aule della Camera, a piazza Montecitorio tornava la protesta. Ieri il Pci ha organizzato un sit-in sotto il Parlamento per ribadire la netta opposizione ai balzelli sulle malattie. Alla manifestazione ha partecipato Antonio Bassolino, della direzione del Pci, il quale ha illustrato le ragioni della protesta comunista contro una scelta giudicata ingiusta e inutile, dal momento che i ticket non risolvono i problemi del deficit pubblico.

La Regione manda Bucaretti (Cl) all'Idisu

Prima della pausa elettorale il Consiglio regionale ha deciso. Nell'ultima seduta ha nominato i 5 rappresentanti della Regione Lazio che andranno all'Idisu. Tra questi c'è anche Marco Bucaretti, leader di Comunione e liberazione. «È una nomina inopportuna sul piano politico e giuridico – ha commentato Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci – dal momento che l'esponente di Cl è interessato agli appalti sulla gestione delle mense».

Ville a rischio 200 vigili in azione per la sicurezza

Sono in servizio da ieri, sguinzagliati nei parchi cittadini. 200 vigili urbani sorveglieranno le ville romane malate di degrado, piene di pericoli. Dopo la tragica fine della piccola Cristina Gionfantini, morta giocando nella fatiscente Serra Moresca a villa Torlonia, il Comune si fa vivo. L'assessore alla polizia urbana Celestre Angelani, che ha disposto il nuovo servizio, ha assicurato che nei prossimi giorni il numero dei «pizzardoni» verrà aumentato per garantire l'agibilità dei parchi all'esercito di piccoli visitatori pronti ormai a lasciare la scuola per i giochi all'aria aperta.

Librerie Mille pagine acquistate... 100 gratis

C'è da leggere. Sicuramente: E gratis. Almeno per chi acquisterà 1000 pagine di libri e se ne vedrà consegnare 100 senza sborsare una lira. È la nuova campagna promozionale per l'acquisto dei libri promossa dalle librerie di Roma e provincia aderenti all'Ali (Associazione librai italiani). L'iniziativa, che partirà il 5 giugno e durerà fino al 9, interesserà solo alcune collane di 6 case editrici. Nuova tappa, non ultima (in programma iniziative per i piccoli editori e la scuola), dell'invito alla lettura.

La «Biblioteca nazionale» non dà i numeri...

È bastato un piccolo motivo insignificante. E per 50 persone le porte della Biblioteca nazionale sono rimaste chiuse. Ieri mattina, gli utenti ansiosi di accedere alle sale di lettura, hanno dovuto aspettare per quasi un'ora. L'ostacolo era semplice, quasi ridicolo: mancavano i numeretti per poter depositare le borse nel guardaroba all'ingresso. Una delegazione intraprendente si è rivolta alla direzione che, con un po' di imbarazzo, ha ovviato con numeretti provvisori prestati dagli operai al lavoro nella biblioteca.

Sequestrati 30mila accendini di contrabbando

Venivano da Milano, finivano agli incroci di Roma capitale. Ieri è scattato il blitz e 30mila accendini «usa e getta» di contrabbando sono stati sequestrati dalla guardia di finanza. Gli agenti da alcune settimane tenevano d'occhio due «grossisti» marocchini. Ieri li hanno fermati al casello autostradale Roma-Nord, a bordo di due automobili stracolme di accendini di contrabbando, destinati ai venditori abusivi appostati ai semafori della città. I due marocchini sono stati denunciati.

Accoltella alla gola il connazionale Grave l'algerino

La discussione si è fatta accesa, forse sono volate parole, grosse, poi è saltato fuori un coltello. Mellaim Charis Ile, 23 anni, algerino, ha colpito alla gola un suo connazionale, Belhous Farid, 32 anni. Il fatto è accaduto ieri sera, dopo le otto, in via Giovanni Amendola. L'algerino ferito è stato ricoverato con prognosi riservata al Policlino Umberto I, l'altro è stato arrestato per tentato omicidio.

ROSSELLA RIPERT

«Miracolo» La catenina lo salva dal fulmine

Cercava di coprire il fieno dall'acqua che cadeva a catinelle, ma un fulmine lo ha centrato al petto. Lo ha salvato la catenina che aveva al collo che, ovviamente, si è spezzata. Alberto Picia, 55 anni, è stato ricoverato al Policlinico, in stato di semichoc. Miracolo o no, la notizia ha del sensazionale, e il fortunato Picia dovrebbe al più presto accendere una candela al suo santo protettore.

Poco dopo pranzo, mentre era alla guida del suo camion con un amico, il signor Picia è stato colto dall'acquazzone, in via dell'Acqua Vergine, tra Prenestina e Collatina. È sceso per coprire il fieno che trasportava ma, a sentire il racconto dei due trasportatori, un fulmine l'ha centrato al collo e l'ha salvato proprio la catenina con l'immagine sacra.

Tutti rassegnati gli automobilisti di Prati

Primo giorno di megamulte In 700 pagano senza protestare

CLAUDIA ARLETTI

Via Crescenzio, via Cola Di Rienzo, piazza Risorgimento. Le supermulte, autentiche mazzate che arrivano a 300mila lire, finiscono a centinaia sotto i tergicristallo delle auto malamente parcheggiate. A Prati, sorta di quartiere-pilota per l'applicazione della legge Ferri-Tognoli, implacabili vigili armati di biro e blocchetti distribuiscono contravvenzioni battendo le strade palmo a palmo.

A dispetto del provvedimento che punisce gli irregolari della macchina colpendo il diritto al portafogli, qui come nel resto della città, le auto si shodano lungo i marciapiedi per chilometri, come sempre in doppia fila o sulle strisce pedonali o dove fermano i mezzi dell'Atac. Anche a Prati, dove ieri sono state ditribuite qualcosa come settecento multe grazie a un'alleanza stretta tra vigili della XVII circoscrizione e associazione dei pedoni (Codacons), le reazioni della gente al provvedimento sono minime.

Qualcuno, accorto e recidivo, bada di mettere l'auto dove i vigili hanno già seminato le contravvenzioni. C'è chi parcheggia parecchio lontano dalla méta («Dovevo andare in via Cavour, ho parcheggiato sotto le mura dai Vaticano», brontola una signora). Ai semafori si fa un po' più di attenzione: «300mila lire per non aver aspettato il verde sono una bella botta», commenta un giovanotto.

Ma, in genere, «sosta selvaggia» appare irriducibile. Alle multe non si reagisce quasi più. «Veramente volevo chiederle solo se potevo pagare direttamente a lei», dice al vigile un signore dall'aria intimidita che ha appena incassato una sberla da 50mila lire (auto in doppia fila, per l'appunto). Il vigile, prevenuto, al suo avvicinarsi era sbottato: «Ah no, non voglio sapere niente, non mi racconti nulla, tanto la multa non gliela levo». La scena, nel pomeriggio, si ripete più volte.

Rassegnati, gli automobilisti al più abbozzano tentativi imbarazzati di fornire spiegazioni non richieste: «Stavo in posta», «Sono stato via un minuto e guardi qui, venticinquemila lire», «Ho soltanto consegnato un documento» e via di questo passo. Al diniego rigoroso dei vigili, dietrofront con qualche borbottio a mezza voce.

Chi protesta lo fa su di un unico registro: «E vada con le multe salate, però ci dovrebbero anche dare dei parcheggi», commenta un automobilista mentre analizza sconsolato la multa appena presa in piazza Bologna, a San Lorenzo.

E un altro: «Per i semafori è anche giusto, ma se la macchina non si sa dove parcheggiarla, che ci possiamo fare?».

Qualche lamentela anche tra i ciclisti: per chi è in bicicletta attraversare col semaforo rosso può costare un'ammenda di 25mila lire, contro le 6mila che si scucivano, peraltro raramente, fino all'altro giorno. La sosta vietata di chi viaggia su due ruote vale da ieri una multa da 10mila lire. Ma fra i ciclisti come fra i pedoni alle domande sulle supermulte di norma si risponde con un'eloquente alzata di spalle: parecchi neppure sanno che il provvedimento Ferri-Tognoli non viene eseguito unicamente a spese degli automobilisti.

Galeotto fu... il modello 740

C'è chi finisce in carcere perché non paga le tasse e chi, invece, perché le vuole pagare a tutti i costi. Luigi Capuano, dopo aver tentato spericolati sorpassi nella fila di contribuenti dell'ultima ora alla posta di piazza S. Silvestro, ha malmenato due agenti intervenuti per costringerlo a rispettare il suo turno, mandandoli in ospedale. È stato arrestato, senza poter spedire il 740.

MARINA MASTROLUCA

È una legge universale. Funziona davanti ai semafori, come in un ufficio postale. C'è sempre chi non si rassegna a stare in coda e, sfoderati gomiti e faccia tosta, si fa avanti come può. Ma il gioco vuole che, una volta colti in fallo, si rientri nei ranghi, aspettando la prossima occasione. Non deve aver pensato così Luigi Capuano, ventisettenne di Benevento ma residente a Roma, che mercoledì sera nell'ufficio postale di piazza S. Silvestro si è lasciato andare ad intemperanze da Far West tra la folla che aspettava dolorosamente in fila per spedire il 740.

Arrivato tardi, a poche ore dalla scadenza per presentare la dichiarazione dei redditi, il solerte contribuente ha iniziato a lavorare ai fianchi per scavalcare chi aveva davanti e recuperare il tempo perduto. Una tattica di logoramento, cercando di prendere per stanchezza i malcapitati di turno, stanchi di puntare i piedi a terra e allargare i gomiti per impedirgli il passaggio. Ma alla fine è stato scoperto. Prima mormorii, poi spinte, proteste, lamentele. «Lei è un maleducato!» «Torni in fila!». Capuano, però, non vuole cedere, determinato a consegnare il modulo per tempo e a non mandare in fumo il frutto di inesauribili tormenti interiori intorno al 740.

Del resto, non si sfugge. Giorni di studio attento, consultazioni febbrili tra amici, telefonate angosciate al conoscente che ha un cognato commercialista, notti insonni degenerate in discussioni familiari sul da farsi, pareri discordanti, voci, smentite, consigli chiesti e dati in ascensore. Scagli la prima pietra chi è riuscito a compilare il 740 senza palpiti. Inutile negarlo, l'impresa è ardua, le istruzioni poco chiare, il mal di testa in agguato al primo scoglio, mentre continua il conto alla rovescia e la scadenza si avvicina inesorabile. Schiacciati dalla responsabilità di decifrare il volere dello Stato, incerti sui quadri da riempire, annientati di fronte a calcoli di percentuali, detrazioni e aliquote, si finisce per infilare la testa sotto la sabbia e rinviare tutto al giorno dopo.

Alla resa dei conti, però, ci si ritrova tutti in fila davanti ad uno sportello, stretti nella calca dell'ultimo momento con i nervi logori, mentre in fondo ancora lavora il tarlo del dubbio. Ma tant'è. In un impeto di rabbia e di coraggio ci si lancia nella folla. Come Capuano che, deciso a dichiarare ogni suo bene così quel che così, esagera in solerzia. Tanto fa, che nella calca in tumulto interviene un'agente della polizia postale, invitando alla calma. Ma lui non rinuncia. Anzi se la prende con la donna poliziotto. Strilli, strepiti, invettive, alla fine interviene anche un sovrintendente della polizia di Stato. Peggio che mai. Il contribuente ritardatario comincia a menar fendenti a destra e a manca. Calci e pugni non risparmiano i due agenti, che finiscono contusi all'ospedale S. Giacomo, con una prognosi di sette giorni. Capuano viene immobilizzato da altri poliziotti, accorsi in aiuto, e spedito a Regina Coeli, con l'accusa di resistenza, oltraggio, violenza e lesioni. Non è stato spedito, invece, il 740, e il solerte Capuano, ahimè, dovrà pagare le penalità del caso per la ritardata presentazione.

Assistenza domiciliare
Gli handicappati bloccano via Merulana Ritirati i tagli

Hanno «assediato» l assessorato, decisi a difendere il diritto all'assistenza E hanno ottenuto un primo risultato Handicappati, famiglie e operatori ieri mattina hanno bloccato via Merulana per oltre tre ore, strappando all assessore Antonio Mazzocchi un fonogramma di revoca momentanea dei tagli decisi l altro ieri Sdraiati sui lettini, in carrozzella, gli handicappati e le loro famiglie, insieme agli operatori delle cooperative di assistenza domiciliare, hanno protestato contro il taglio al servizio deciso, per mancanza di fondi, dall assessore dc Antonio Mazzocchi.

Davanti alla protesta, l assessore Antonio Mazzocchi ha dovuto fare marcia indietro

Ha tirato fuori un fonogramma con il quale fin da ieri mattina ha revocato temporaneamente il provvedimento Poi Mazzocchi ha snocciolato la sua autodifesa i soldi non ci sono, il bilancio non è stato approvato, i fondi chiesti alla Regione, 16 miliardi, non sono mai arrivati Alle famiglie, agli handicappati e agli operatori che chiedevano la revoca definitiva del provvedimento, Mazzocchi ha promesso un piano da discutere lunedì in commissione consiliare e presentare poi alla giunta Per martedì è già fissato, intanto, un nuovo incontro

Il Comitato di controllo riunisce l'assemblea per discutere e approvare il bilancio preventivo

I consiglieri si riuniranno martedì Il Pci: «Prima Giubilo ratifichi le dimissioni»

Consiglio convocato dal Coreco

Alla fine, a convocare il consiglio comunale, ci ha pensato il Coreco. Ieri, con un'ordinanza, ha fissato la riunione per martedì prossimo E se in dieci giorni il bilancio non verrà approvato, arriverà il commissario. Il Pci rilancia l'obiettivo di «spazzare via Giubilo e Sbardella», proprone «un raggruppamento articolato di sinistra» «Ma – avverte Goffredo Bettini – è finito il tempo delle vecchie giunte di sinistra».

STEFANO DI MICHELE

Il Coreco scavalca Giubilo e convoca d autorità il consiglio comunale per discutere del bilancio L'ultimo colpo di scena della crisi capitolina è arrivato ieri mattina. Dopo una breve riunione il Comitato di controllo regionale ha approvato all'unanimità, un ordinanza che ha inviato al sindaco Il consiglio è stato convocato per martedì prossimo, alle 19,30, e ha dieci giorni di tempo per approvare il bilancio Se non lo farà verrà nominato un commissario «ad acta» per l approvazione Subito dopo il prefetto potrebbe nominare un altro commissario che gestirebbe le elezioni anticipate Un procedimento, quello innescato dall iniziativa del Coreco, che non dovrebbe dispiacere molto al sindaco Giubilo Dopo che 46 consiglieri (Pci Psi Verdi Dp e Sinistra indipendente da un lato, i missini dall'altro) hanno dato le dimissioni avviando l autoscioglimento del consiglio comunale, il primo cittadino sta cercando in tutti i modi di resistere il più possibile sulla sua poltrona e di allentare l isolamento politico in cui è precipitato il suo partito, la Dc Il sindaco non ha ancora convocato, invece la riunione di consiglio, chiesta dai 39 consiglieri dimissionari della sinistra, per ratificare le dimissioni «Se non lo farà entro i tempi stabiliti – fanno sapere i consiglieri comunisti – lo denunceremo per omissione di atti d ufficio»

E il Pci, ieri mattina, in una conferenza stampa, ha fatto il punto sulla situazione, ha lanciato nuove e dure accuse alla Dc romana, ha polemizzato con il Pri e ha chiarito la proposta dei comunisti per il futuro del Campidoglio «Le prossime elezioni autunnali – ha detto Goffredo Bettini, segretario della federazione romana – possono essere l occasione per sperimentare innovazioni politico-istituzionali e per creare una nuova classe dirigente, solidale intorno all obiettivo di spazzare via la parte peggiore della Dc rappresentata da Giubilo e Sbardella» Il «duo», secondo Bettini, rappresenta «una cricca di potere che si esprime in forme torve» Molto critico, il segretario del Pci lo è stato anche nei confronti del Pri, «il cui comportamento, in tutta la legislatura, è stato negativo, a parte rari momenti Ha scelto, infine, di schierarsi con Giubilo, di anteporre gli interessi di partito a quelli della città, sperando di lucrare consensi dentro la crisi» E per il futuro? Bettini ha chiesto un raggruppamento (non uno schieramento) di «sinistra molto articolato e differenziato, che indichi la volontà di esprimere un programma di qualità, uomini e donne di qualità, un diverso rapporto tra governo e cittadini e una "rosa" di autorevoli candidati a sindaco» In ogni modo, per Bettini, «non è più ripetibile l'esperienza delle giunte di sinistra e quindi degli schieramenti» Il Pci chiede un'alleanza programmatica «nel cui ambito, però, i comunisti non intendono sacrificare nulla della propria autonomia» Molto criticata la nomina, voluta dalla Dc, di Marco Bucarelli, leader romano del Movimento popolare, nel consiglio di amministrazione dell Idisu di Tor Vergata. «È come mettere il gatto a guardia della trippa», è stato l ironico commento del consigliere comunista Piero Salvagni

Sul consiglio comunale convocato dal Coreco è intervenuta Franca Prisco, capogruppo del Pci in Campidoglio «Neanche il Coreco si fida più di Giubilo – ha commentato – L iniziativa presa, il fatto che non è stata scelta la solita prassi della diffida, manifesta un evidente mancanza di fiducia verso le promesse del primo cittadino» Proprio in questi giorni ha aggiunto la Prisco, «sono in corso manovre per creare grandi difficoltà alla macchina amministrativa Manovre portate avanti da alcuni settori della dirigenza amministrativa, probabilmente d'accordo con Giubilo» Il capogruppo ha fatto anche un esempio quello del ragioniere generale, che afferma che non si potrà spendere nulla se non si approverà il bilancio «Ma lo stesso prefetto – ha contestato Franca Prisco – ha affermato che non è vero»

L'aula Giulio Cesare in Campidoglio

Minigolpe, via alle opere

Una giunta dimezzata, andata avanti fino a notte fonda, per approvare alcune delle opere dei Mondiali. Questo l ultimo colpo di mano di Giubilo, che ha convocato, in fretta e furia, una riunione di giunta ieri sera alle 22 Una lunga discussione intorno alle sette opere proposte dall assessore ai Lavori pubblici Massimo Palombi Una lunga discussione, alla quale hanno partecipato anche gli amministratori socialisti, poi il via libera per il tunnel tra la Cristoforo Colombo e l'Ostiense, il nodo di scambio e il parcheggio per il centro Rai di Saxa Rubra, il raddoppio della galleria sotto la collina Fleming (per i lavori l'Olimpica resterà bloccata per un mese e mezzo), il parcheggio di piazza dei Partigiani l'adeguamento delle ferrovie di Roma nord e il metrò leggero Flaminio-Mancini Definitivamente accantonata l'ipotesi del megaparcheggio di piazza Mancini, mentre rinviata alla settimana prossima ogni decisione per l automazione dei semafori Sembra ormai definitivamente tramontato anche il contestato raddoppio della via Olimpica, un vero e proprio assalto al verde della collina di Monte Mario Il progetto si è arenato nelle trattative tra il Comune e la società Cogefar, che chiedeva circa due miliardi in più di quelli offerti dall'amministrazione.Alla giunta ha partecipato anche il repubblicano Saverio Collura, assessore ai Mondiali, nonostante avesse fatto sapere di dover partire Mario De Bartolo, invece, si è proprio rifiutato di andare in Campidoglio «Non è un modo corretto di agire – ha detto – a Giubilo racconterò che sono dovuto andare dal barbiere» Ma sull ultimo colpo di mano del sindaco, dimissionario, senza maggioranza, con 46 consiglieri che ormai hanno abbandonato il Consiglio, è già piovuta una valanga di contestazioni. «Hanno fatto un affidamento a prezzi che nessuno conosce – dice il consigliere comunista Piero Rossetti, della commissione Lavori pubblici –. Palombi e Mori si erano impegnati a riferire in commissione, ma non si sono fatti vedere Sul metrò leggero, poi, c'è la contestazione di un intero quartiere, il Flaminio». Piero Salvagni, vicepresidente della commissione per «Roma capitale», è soprattutto preoccupato per i tempi. «Il metrò sarà difficile completarlo entro il maggio prossimo – dice –, si arriverà ai Mondiali nel caos. Lo stesso ministro Carraro, nei giorni scorsi, aveva detto che è meglio non aprire i cantieri». □S.D.M

«Canaro»
Tre ricorsi contro l'arresto

Torna in scena il «canaro» della Magliana. I suoi avvocati, Giuseppe e Marcello Madia, hanno infatti presentato tre ricorsi contro il decreto del giudice istruttore che ha riportato in carcere Pietro De Negri, in attesa del processo per l'omicidio del pugile del quartiere Gianfranco Ricci I difensori del «canaro» sono ricorsi alla sezione istruttoria della Corte d'appello contestando la «pericolosità sociale» di De Negri, alla Corte di cassazione, contestando la legittimità del provvedimento restrittivo della libertà personale, e al Tribunale della libertà affermando che il decreto del giudice, che ha portato nuovamente in galera De Negri dopo una pronuncia in senso contrario del Tribunale stesso, è di fatto un mandato di carcerazione e non un decreto, e per ciò illeggittimo

Maccarese
Senza acqua cento famiglie

Hanno tagliato anche l unica acqua che avevano, quella non potabile È successo a Maccarese la grande zona agricola tra Fiumicino e Fregene, dove un centinaio di appartamenti sono rimasti «a secco» Perché? Per «incuria» per sbadataggine? La società Sogea (gruppo Iri), proprietaria degli appartamenti, ha venduto una parte dei suoi immobili a privati, famiglie o negozianti e ha chiesto al Consorzio di bonifica (erogatore dell acqua) di stipulare nuovi contratti coi nuovi proprietari per evitare appunto disagi Invece di fare i contratti il Consorzio ha chiuso le tubature Così oltre a non poter bere un bicchiere d'acqua fresca a Maccarese non potranno neanche farsi una doccia Né farsi la barba dal barbiere che come anche la caserma dei carabinieri, è senz acqua

Commercianti e residenti sono ormai d'accordo

Chiudere via Giulia e dintorni «Salviamo la zona dal degrado»

L'Associazione dei residenti del VI settore e l'Associazione commercianti via Giulia hanno dichiarato «guerra» al degrado della strada disegnata dal Bramante Nel corso di una conferenza stampa hanno chiesto la creazione di un'area pedonale, una sosta regolata, l'accesso alle auto dei soli residenti, pulizia della strada e restauro delle antichità In nome dell'«isola pedonale» superati tutti i contrasti

Via Giulia, una delle prime vie rettilinee della città voluta da Giulio II, è una lunga «carrellata» di tesori artistici. La fontana del Mascherone del 1626 la chiesa di S Maria dell Orazione e Morte, eretta nel 1575 il palazzo Falconieri (con decorazioni del Borromini) la chiesa di S Giovanni dei Fiorentini (in cui furono sepolti Maderno e Borromini) con busti di Pietro e Gian Lorenzo Bernini E sono solo alcuni esempi L Associazione dei residenti del VI se ore per evitare che la strada giunga ad un degrado irreversibile ha illustrato nel corso di una conferenza stampa convocata insieme all Associazione commercianti di via Giulia richieste e strategie per la creazione di un'isola pedonale

«Ogni decisione – dicono i rappresentanti dell Associazione – non può mai contentare tutti ed è sempre vero che di fronte a decisioni e a scelte oggettivamente giuste anche una parte degli oppositori poi si persuade Sinora come atti simbolici abbiamo fatto ricorso al Tar contro l inerzia della pubblica amministrazione, abbiamo voluto le piante pagando l equivalente di un bollo di un ciclomotore per dimostrare l evidente superiorità del verde sulla bruttura dei motori Tutti siamo disposti a sopportare qualche disagio pur di restituire la strada agli antichi splendori Questo è un ennesimo appello per sensibilizzare gli amministratori e portarli su fatti concreti»

Per i residenti del VI settore, i primi fondamentali passi per ottenere buoni risultati sono bloccare la sosta selvaggia lasciare l'accesso solo ai residenti («si tratta di circa 2 000 auto »), chiusura totale del settore, formato da un triangolo di circa 1000 metri di lato e una base di 400 contornato da strade sulle quali esistono già ampi spazi di sosta organizzata per i non residenti in via Monserrato e in via dei Banchi Vecchi, ove esistano marciapiedi, la sosta limitata ad un solo lato della strada rispetto delle aree per lo scarico merci, nuovi arredi urbani «In conclusione chiediamo che anche ai rioni che formano la VI zona sia applicata la tutela settoriale, che vengano creati adeguati parcheggi e solo conseguentemente venga fatto per Via Giulia divieto di accesso con esclusione del traffico locale»

Posti letto «gonfiati»
Ruberti in tribunale «L'Università non truffò la Regione»

Posti letto «gonfiati» per ottenere una convenzione più favorevole con la Regione In altre parole, truffa aggravata. Sotto accusa l Università «La Sapienza», che avrebbe alterato i dati sui letti disponibili nelle proprie cliniche, ottenendo finanziamenti più consistenti Ieri, il ministro della Ricerca scientifica, Antonio Ruberti, rettore dell'ateneo al momento in cui si sarebbero verificate le irregolarità contestate è stato sentito dal tribunale

Secondo l'accusa, «La Sapienza» stipulò una convenzione per 3500 posti, mentre i letti realmente disponibili non erano più di 2800, di cui almeno 800 inutilizzabili Nel capo d imputazione, che oltre al ministro chiama in causa per concorso in truffa aggravata 11 primari del Policlinico Umberto I e il responsabile dei rapporti tra ateneo e ospedale, si sostiene che gli imputati avrebbero realizzato un ingiusto profitto, «incamerando le somme previste dalla convenzione, benché consapevoli che le strutture non corrispondevano a quelle indicate nella convenzione stessa» Ruberti ha respinto ogni responsabilità, assicurando la trasparenza di tutte le procedure adottate nel periodo in cui era presidente del consiglio d amministrazione dell Università. Il ministro ha anche ricordato che un'indagine, promossa dall'ateneo dopo l intervento e le contestazioni della magistratura, ha appurato che i posti letto disponibili nelle cliniche universitarie erano poco meno di 3500 La prossima udienza è fissata per il 12 giugno

APPUNTAMENTI

«Questione palestinese, questione israeliana: il riconoscimento dell'altro». Un incontro dibattito su questo tema si svolgerà dalle ore 16 di oggi al Residence di Ripetta (via di Ripetta 231) per iniziativa del Circolo culturale Montesacro e di Magistratura democratica. Si discuterà della «intifada», della occupazione israeliana, dei riflessi sulle due società, della esigenza di una conciliazione e di una convivenza tra due popoli e due Stati in Palestina. Interverranno esponenti palestinesi dei territori occupati ed intellettuali israeliani.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Festa de l'Unità di Quarticciolo ore 20.30 gli «Art» in concerto.

La Segreteria della Federazione romana del Pci fa appello a tutte le sezioni e agli iscritti per un'ampia partecipazione all'incontro nazionale degli anziani con Achille Occhetto che si terrà domenica 4 giugno alle ore 16 a piazza Farnese. Dopo la parte politica della manifestazione si terrà uno spettacolo con ballo in piazza con il gruppo «Radio boys Testaccio orchestra», il materiale di propaganda per la manifestazione è disponibile presso i centri di zona.

Avviso urgentissimo. Le sezioni in elenco che non hanno partecipato all'assemblea dei responsabili di organizzazione ed elettorali, devono urgentemente ritirare importante materiale elettorale presso il compagno Balsamelli ed il compagno Oliva. Casal Bernocchi, Casalbertone, Casalpalocco, Castel Giubileo, Cavalleggeri, Centroni, Che Guevara, Cinquina, Flaminio, La Rustica, La Storta, Latino Metronio, Montecucco, Salario, S. Lorenzo Testa di Lepre, Trullo, Valle Aurelia, Vigna Mangani, Vitinia, Montespaccato, Monteverde N , Monteverde V , N. Gordiani, Osteria Nuova, Ottavia Cervi, Ottavia Togliatti, P. Medaglia, P. Fluviale, Portuense Villini, Ripa, Secco Pastore, S. Giovanni, Subaugusta, Tor Sapienza, Usi 10, Villaggio S. Giorgio, Villa Gordiani

Aurelia. Ore 18 in sezione riunione dei segretari di sezione, P Mondani

Bravetta. Ore 18 in piazza giornale parlato sulle elezioni europee con R Morassut.

Pietralata. Nel quartiere dalle ore 18 si terrà un casa per casa sulle elezioni europee con Adriano Labbucci

Donna Olimpia. In sezione alle ore 18 assemblea sulle elezioni europee e crisi di governo con Antonello Falomi

Alle ore 19.30 presso il ristorante «Il Frustone» si terrà la premiazione del torneo pugilistico con Antonio Rosati

Italia. Alle ore 18 in sezione assemblea su l'Europa che vogliamo nel mondo che cambia con Marta Dassu presidente del Cespi

Villaggio Breda. Alle ore 18 in sezione assemblea sulle elezioni europee e situazione politica con Goffredo Bettini

Settore Prenestino. Alle ore 19 caseggiato sulle elezioni europee con Aldo Pirone

La Rustica. Alle ore 17 e via Casalbordino si terrà una riunione di caseggiato con Franca Cipriani

Torpignattara. Presso l ospedale «Figlie di San Camillo» alle ore 11 con Ranalli

Alberone. In sezione alle ore 18 assemblea sulle tossicodipendenze con Luigi Cancrini

Filippetti. In sezione alle ore 19 assemblea sulle elezioni europee con Massimo Micucci

Tor Bella Monaca. In sezione alle ore 18 assemblea su Servizi e qualità della vita Roma, una capitale europea? con Ugo Vetere

Sezione Mazzini Alle ore 7 30 presso la fermata della metro di Lepanto volantinaggio sul servizio di leva

Sezione Trionfale. Alle ore 7 30 presso la fermata della metro di Ottaviano volantinaggio sulla leva

Torrespaccata. Alle ore 17 coordinamento eletti nei centri anziani con Augusto Scocco e Enrico Sciarra

Tor Bella Monaca. In sezione alle ore 20 30 riunione sulla casa con Armando Iannilli e Maurizio Elissandrini

Scuola Badini Incontro con Maria Coscia

Fatme. Alle ore 16 30 assemblea sulle elezioni europee con Lionello Cosentino, Pci, Fgci, comitato diritti del cittadino presso la Coop La Proletaria dalle ore 17 alle ore 20 raccolta di firme sul referendum

Casilino 23. Alle ore 16 30 volantinaggio in preparazione della manifestazione del 4 giugno

PICCOLA CRONACA

Oggi compie 81 anni il compagno Alvaro Tamberi Tanti auguri dalla sezione «Morelli» e dalla redazione dell Unità

Rinascita
Libreria discoteca
Via delle Botteghe oscure, 1/2/3 - ROMA
Tel. 6797460/6797637
La libreria Rinascita informa che **dal 6 GIUGNO** e dal martedì al sabato osserverà l'orario
non stop ore 9/23
la domenica ore 10/13,30 - 16/20 ● il lunedì ore 9/20
DAL 5 GIUGNO AL 9 LUGLIO IN COLLABORAZIONE CON "L'ASSOCIAZIONE LIBRAI ITALIANI" FORTI SCONTI SUI TASCABILI DELLE PRINCIPALI CASE EDITRICI

La Federazione Giovanile Comunista Romana organizza il:
I° TORNEO di CALCETTO "Un calcio alla violenza"
aperto ai club del tifo organizzato e ai giovani della città
Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:
FGCI Romana
Via dei Frentani 4 - Tel. 492151
entro il 4 giugno
dalle ore 10 alle ore 19
in collaborazione con
GRUPPO universo ASSICURAZIONI
RomaItaliaRadio LA RADIO DEL PC
FGCI

ER
RAGAZZI, IN TRENO!
Manuale del giovane viaggiatore
scritto da Francesca Lazzarato
illustrato da Federico Maggioni e Alberto Rebori
Un po' di storia, tante informazioni utili, magnifici racconti, giochi e quiz per passare il tempo
160 pagine con 90 illustrazioni a colori e in bianco e nero
Lire 15 000
Editori Riuniti

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda)	530972
Aids	5311507-8449695
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali:	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebebefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalaz. animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

ANTEPRIMA

dal 2 all'8 giugno

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661

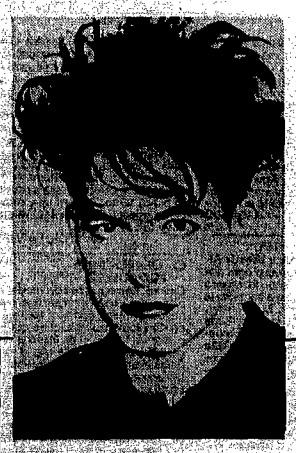
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444
Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.FE.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

ROCKPOP
ALBA SOLARO

«Cure», il dark disintegrato e la magia di Marc Almond



Se il dark moda, come «tendenza», appartiene al passato, come umore che riveste suoni ed ispirazioni musicali è ancora ben presente, almeno nel lavoro di quelli che furono tra i principali alfieri del dark inglese, i *Cure* (domenica sera in concerto al Palaeur, ospiti Marc Almond ed i Shelleyan Orphans. Inizio alle ore 18.30, ingresso lire 28.000). Il loro ultimo album, *Disintegration*, segna in qualche modo un ritorno sui propri passi, più vicino alle atmosfere dilatate ed inquiete, alla visione cupa del mondo che emergeva da *Pornography* e *Faith*. Un incubo vellutato è quello che Robert Smith dipinge nelle sue nuove canzoni, meno incline al pop ed alla psichedelia di *Head on the door e Kiss me, kiss me, kiss me*, che hanno imposto i Cure come uno dei migliori gruppi della generazione nata dopo il punk. Ospite speciale della serata, oltre agli interessanti *Shelleyan Orphans*, sarà *Marc Almond*, accompagnato dal suo nuovo gruppo, La Magia. Protagonista della stagione dell'elettropop con i Soft Cell, Almond possiede una delle più belle voci della musica pop.

Litfiba. Lunedì, ore 20,30, teatro Tenda Pianeta, viale de Coubertin. Ingresso lire 2000. I Litfiba suonano nell'ambito di una manifestazione indetta dalla Cgil e dedicata ai giovani. Il celebre gruppo rock fiorentino prosegue sulla linea dell'impegno, stavolta a fianco dei sindacati, dopo aver appoggiato anche la causa di Amnesty international; temi come la pena di morte ed i diritti umani sono stati da loro affrontati con la consueta carica passionale e latina, anche nel loro ultimo album, *Litfiba tre*.

Soundgarden. Martedì, ore 21,30, Uonna club, via Cassia 871. Da Seattle una delle promesse dell'underground rock statunitense. Paragonati ad un miscuglio di Black Sabbath, Led Zeppelin e Aerosmith affondati nella generazione post punk, i Soundgarden suonano duro, e ad alto volume. Il gruppo è composto da un indiano, Kim Thayil, alal chitarra, un giapponese, Hiro Yamamoto, al basso, Chris Cornell alla voce e Matt Cameron alla batteria.

Miss Daisy. Questa sera, alle 22,30, Uonna club, via Cassia 871. Sono reduci da un tour di una trentina di date in compagnia di quelle colonne dell'hard rock inglese che sono i Motorhead; ed in Inghilterra i romani Miss Daisy hanno inciso il loro album, *Pizza Connection*. Niente male per una band agli esordi, intenzionata a dimostrare che il rock metallico non appartiene solo ai gruppi anglosassoni.

Tutto per la vittoria. Manifestazione-concerto di solidarietà con la lotta di liberazione in Salvador e Radio Venceremos, domani dalle 19 in poi presso il Centro sociale Campo Boario. Cinque bands in programma, a partire dai milanesi Casino Royale, scatenatissimi interpreti di ska, i romani Downtowners, la Banda Bassotti, i Redhouse e gli Uniplux. Ingresso a sottoscrizione.

Intifada. Il centro sociale più volte sgomberato, ospita questa sera, dalle ore 18,30, nei suoi locali di via Mozart 74, una festa di gemellaggio fra il Centro ed un villaggio Palestinese in lotta. Video, mostre fotografiche, incontri con gli studenti dell'Ugsp, canti e balli dalla Palestina.

Invasione Rock. Giovedì, Uonna club, via Cassia 871. Siamo alle finali. Si danno battaglia i Martiria, i Valchiria, Silver's Cat, Midnite Special. Ospiti speciali i Garbages.

Prismatipico e Radiopop. Questa sera alle 21 in concerto al Parco dell'Uliveto, Civitavecchia.

JAZZFOLK
PIERO GIGLI

Heckstall Smith una novità. Stilo, Malaguti e Salis/Satta

Classico (Via Libetta 7). Questa volta si paga, ma forse ne vale la pena. Il club dietro i Mercati generali (noto per essere tra quelli dove l'ingresso è libero) presenta domani e domenica (ore 21,30) il sassofonista Dick Heckstall Smith. E per ascoltarlo ci vorranno diecimila lire. Cifra decisamente accessibile. Heckstall Smith è inglese e il suo esordio come solista delle ance risale agli anni '60: allora le sue preferenze erano rivolte soprattutto al rhythm'n'blues e al maestro John Mayall, bluesman bianco di forte talento. Smith fece parte prima di un famoso gruppo, i «Colosseum» e poi, negli anni '68-'69, spostandosi musicalmente verso aree di jazz più nitido e moderno, con la «Things we like», una formazione che comprendeva tra gli altri il già famoso chitarrista John McLaughlin. In quegli anni Heckstall Smith ha realizzato una copiosa ed importante produzione discografica. Al Classico sarà in quartetto con Eldrisio «Dino» Pellissero, Pino Russo, Dino Contenti e Davide Graziano. Stasera il club ospita «Emporium» un gruppo italiano di classicissimo funky-rock. Lunedì e martedì musica brasiliana con i «W Amazonas» guidati da Jean do Piaul (percussioni e birimbao). Mercoledì la vocalist Carolina Pizzo, giovedì Sergio Laccone.

Caffè Caruso (Via Monte Testaccio 36). Oggi e domani il quartetto di Massimo Urbani, altosassofonista principe del jazz moderno, in compagnia di Eddy Palermo (piano), Daniel Studer (contrabbasso) e John Arnold (batteria). Domenica il «Fat Chanse» di Bozzolo/Burberry. Martedì e mercoledì un duo perfetto e magnifico, quello di Antonello Salis al piano e lisarmonica e Sandro Satta ai saxes: musica totale, affascinanti suggestioni mediterranee, linguaggi del più vigoroso freejazz. Un concerto da non perdere.

Music Inn (L.go dei Fiorentini 3). Il club chiude i battenti. Dopo una straordinaria stagione di concerti, con nomi di prima grandezza, il locale di Picchi ospita due ottime formazioni: stasera e domani (ore 21.30) il quartetto del flautista Nicola Stilo con Alain Jean Marie al piano, Riccardo Del Fra al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria; domenica il trio di Lanfranco Malaguti (chitarra), Enzo Pietropaoli (contrabbasso), Fabrizio Sferra (batteria).

St.Louis (via del Cardello 13a). Stasera (ore 21.30) replica la cantante Cinzia Spata (ha pubblicato recentemente «Unit», un buon disco per l'etichetta Freses) in quintetto con Palacino (sax), Puglisi (basso), Guis (piano) e Marras (batteria). Sabato di scena la Harold BVradley & Jona's Blues Band, domenica salsa con i «Caribe».

Folkstudio (Via Sacchi 3). Oggi e domani happening sotto il titolo «Potrebbe essere l'ultima volta»: incontro con numerosi ospiti per festeggiare «la fine del mondo».

Antonello Salis e Sandro Satta

CINEMA
I PAOLO PENZA

Per tutti i gusti: «Cocaina», detective e mariti in vacanza

Da «Un detective... particolare»

Cocaina regia di Harold Becker, con James Woods e Sean Young. Da oggi al Metropolitan e Excelsior. Lei è diventata famosa dopo aver impersonato la replicante Rachel in *Blade runner*, lui è ormai conosciutissimo anche da noi dopo aver interpretato *C'era una volta in America*. In *Cocaina* (The Boost) diretto ha Harold Becker (*Tapsquilli di rivolta*) Sean e James sono una coppia di amanti portati all'autodistruzione, completamente succubi della dipendenza dalla droga e da loro stessi. Campioni di una recitazione essenzialmente fisica, i due hanno composto un tour de force interpretativo come da tempo non si vedeva al cinema. Per la cronaca, alla fine delle riprese Woods ha fatto causa alla Young per molestie gravi, facendo crescere ulteriormente l'interesse verso il film. Ma se a proposito dell'enorme talento di lui non c'è alcuna sorpresa, la vera novità è costituita dall'ingresso, indiscutibile, di Sean Young nella categoria delle quasi star. Aspettiamo di vedere *Schiavi di New York*, di James Ivory, annunciato in settimana, in cui lei fa una parte, perché il quadro sia completo. *Un detective particolare* regia di Pat O'Connor, con Kevin Kline, Susan Sarandon e Mary Elizabeth Mastrantonio. Da ieri all'Empire. Kevin Kline è attore troppo colto e sofisticato perché lo si possa gettare nella categoria dei «comicaroli», come il battage pubblicitario del film vorrebbe. In realtà questo *The january man* (in orig.) è un classico detective-story con venature d'ironia, ben differente dal filone alla «Wanda» che l'arguto film di Chirichton ha senz'altro inaugurato. Basta guardare lo sceneggiatore per rendersene conto, è quel John Patrick Shanley arrivato all'Oscar dopo aver firmato il delizioso *Stregata dalla luna*, le sue corde sono quindi l'ironia e il sarcasmo, e non certo la comicità, crassa o intelligente che sia. Reduce da un'accoglienza non troppo buona in patria, questo detective arriva oggi da noi forte comunque di un cast di tutto rispetto, che merita senz'altro la spesa del biglietto, vista la presenza di Keital, Danny Aiello e Rod Steiger.

Mariti mogli amanti, regia di Pascal Thomas, con Jean-François Stévenin, Susan Moncur, Guy Marchand. Da oggi al Mignon. Tempo di vacanze. Mentre i mariti se ne partono per le spiagge le mogli si organizzano la permanenza in città. Come? Non era il contrario? Era, i tempi di *Quando la moglie è in vacanza* sono passati, e il cinema francese, vivo, frizzante e divertente come non mai, non perde occasione per darci un altro prodotto di quelli che lasciano un buon sapore in bocca. Oltre alle prevedibili faccende sentimentali, dirette con gusto dal bravo Pascal Thomas, stavolta in mezzo ci sono anche i figli: chi diventa adulto, chi scimiotta gli adulti e chi è troppo piccolo per far l'uno o l'altro. Produttore e un paio di interpreti sono gli stessi di *La vita è un lungo fiume tranquillo*.

TEATRO
STEFANIA CHINZARI

«Guerra e pace»: parte con Goldoni il progetto di Nanni

Humorror. Se hai un incubo notturno, chi ti dice che non sia tu stesso parte di un incubo sognato da qualcun altro? Maria Serrao, Riccardo Barbera e Enzo Aronica si rincorrono tra falsi vampiri, fantasmi telefonisti e strane fate per trasformare una nottataccia in un'occasione da humour. Da questa sera al Teatro Elettra (via Capo d'Africa, 32).

Il Carnevale. È di un ignoto autore toscano del XV secolo lo spettacolo in scena da questa sera al Teatro Valle *La guerra di Carnevale e di Quaresima*. Allestito dal «Gruppo della Rocca» per la regia di Roberto Guiciardini, il lavoro si inserisce nell'ambito della rassegna su «Il carnevale dalla tradizione arcaica alla tradizione colta dei Rinascimento» organizzata dal Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale.

Guerra. Prima parte della ricerca condotta da Giancarlo Nanni al Teatro Il Vascello su la guerra e la pace nei testi teatrali. Per il progetto sono stati utilizzati *La guerra* di Carlo Goldoni e *La pace* di Aristofane nella riscrittura drammaturgica di Nicola Fano. Il mito della battaglia e del dissidio fra le idee, lo scontro fra la cultura dell'«ardimento» dei soldati e le basse leggi del profitto che si instaurano nelle situazioni di pericolo sono alla base dell'opera di Goldoni, trasferita nell'allestimento di Nanni completamente in «esterni». Gianluigi Pizzetti, Giorgina Catalini, Manuela Kustermann, Fabio Grossi tra gli interpreti. Da sabato.

I Cavalieri della Tavola Rotonda. Le storie dei prodi cavalieri di Re Artù rappresentate nel suggestivo Castello Odescalchi di Bracciano. Più di 170 gli attori, tutti provenienti dai laboratori artistici tenuti nei mesi scorsi in dieci comuni della provincia romana. Domenica alle ore 21.

Kafka. Nell'ambito del convegno «Kafka: letteratura e teatro» promosso da Teatroinaria, Francois Kahn presenta il suo *K. L'Ultima ora di Franz Kafka*, un viaggio a ritroso nella vita dello scrittore praghese attraverso passi delle sue lettere, i diari, i racconti: si parte dal 1924, anno della sua morte in un sanatorio di Vienna, e si ripercorrono le date essenziali della sua vita. Da mercoledì a venerdì al Goethe Institut (via Savoia, 15).

Esordi miratì. Seconda edizione della manifestazione organizzata dal Centro produzione teatrale Politecnico sugli autori teatrali esordienti. Apre la breve rassegna *L'Ultima ora* di Stefano D'Angelo, una trama costruita nei luoghi del western americano (saloon in testa) dove i personaggi dialogano e ironizzano senza incontrarsi mai. Antonella Giaccaia, Antonio Marzi, Giancarlo Giubilo e Stefano Gajani Billi gli interpreti. Da giovedì al Teatro Politecnico (via Tiepolo 13/a).

Forsell, Kustermann e Cantalini in «Guerra» da Carlo Goldoni

ARTE
DARIO MICACCHI

Mastroianni e i materiali delle visioni cosmiche

Umberto Mastroianni. Galleria Editalia, via del Corso 525; da oggi al 30 giugno; ore 10,30/13 e 16,30/20; tel. 3610246. Sotto il titolo «I materiali 1979-1989» Mastroianni ha voluto offrire un «campionario» delle materie del suo lavoro. In verità è una strepitosa scelta di sculture dove il bronzo, il legno, il rame, il ferro, la carta toccati dal colore danno vita a sculture di spazi e voli cosmici di un'energia e una liberazione della visione straordinarie.

Pericle Fazzini. Galleria L'Isola, via Gregoriana 5; da giovedì (ore 18), al 30 giugno; ore 11/13 e 17/20; tel. 6790029. Fazzini era ancora un ragazzo quando scoprì la straordinaria vitalità del legno per la scultura: nacquero così figure di donna, ritratti di Anita e di Ungaretti, caratterizzati da una grande ansia di vita nel «clima» che seguì la Scuola Romana. Sono esposti legni 1932-1970 e un prezioso gruppo di disegni 1932-1935.

Armando Tantillo. Galleria L'Indicatore, largo Toniolo 3; dal 6 (ore 18) al 30 giugno; ore 11/13 e 17/20; tel. 6865776. La Sicilia è davvero uno straordinario grembo per l'arte italiana moderna, oramai da un secolo. Armando Tantillo dipinge da lungi anni ma esce ora con la sua luce straordinaria, la sua nostalgia della giovinezza e la sua natura scrigno di enigmi e segreti gelosamente custoditi.

Roma: l'area archeologica centrale e la città moderna. Palazzo Taverna, via di Monte Giordano, 36; lunedì ore 21, Leonardo Benevolo presenterà lo studio sull'area archeologica centrale da lui curato con Francesco Scoppola.

Progetti futuri. Sezione Pci Regola-Campitelli, via dei Giubbonari, 38; fino al 15 giugno; ore 18/20.30. La pittura come progetto e utopia. Forma 1, lo Spazialismo e della Nuova Astrazione. Espongono Albanese, Capaccio, Cotani, Grillo, Perilli, Rossano, Samonà Sordini e Turcato. A cura di Fulvio Abbate.

Artisti 1989 dell'Accademia Britannica. Accademia Britannica, via Gramsci, 61; fino al 18 giugno; ore 10/13 e 15/19; tel. 3212454. Esposizione annuale dei pensionati con opere frutto del soggiorno romano. Espongono Eliza Bonham Carter, Sarah Bradpiece, Brian Chalkley, David Cheeseman, Jenny Franklin, Paul Hawdon, Edward Kirkham, Greg McKeown, Anna Mossman, Robert Potter e John Wigley.

Andrea Nelli. Il Segno, via Capo Le Case, 4; fino al 30 giugno; ore 17/20; tel. 6791387. Piccoli dipinti e grandi visioni quotidiane: ricerca di un luogo dove ritrovare identità, presenza, possibilità di vita e di amore. La materia sputa in superfice larve di figure umane.

Gianni Dessi. Galleria Sperone, via di Pallacorda, 15; fino al 30 giugno; ore 17/20; tel. 6873681. Con splendide tarsie di colori, come se immaginifiche farfalle tropicali fossero fissate sull'azzurro puro, Dessi presenta dipinti nuovi per la materia-colore.

CLASSICA
ERASMO VALENTE

La grande «Nona» con Giulini e Boris Christoff tra i suoi allievi

Carlo Maria Giulini

Giulini e la «Nona». Si dilata – ed è bellissimo (ne abbiamo sentito fischiettare il più famoso «motivo» anche per le strade di Pechino, qualche mese fa) – il significato di solidarietà tra gli uomini, contenuto nella nona «Sinfonia» di Beethoven. Diretta da Carlo Maria Giulini, la «Nona» ritorna all'Auditorio della Conciliazione in quattro esecuzioni: domani sera alle 21, a favore del «Telefono Azzurro»; domenica, lunedì e martedì rispettivamente alle 17,30, le 21 e le 19,30. Domenica alle 11, Giovanni Carli Ballola, nello stesso Auditorio, parlerà di questa «Sinfonia» e dei conflitti di Beethoven con la vocalità.

Virtuosi di Roma. Con la partecipazione di Angelo Stefanato (violino), Rocco Filippini (violoncello) e Augusto Loppi (oboe), «I Virtuosi di Roma» suonano stasera (ore 21, alla Conciliazione) musiche di Corelli, Boccherini, Telemann, Vivaldi e Tartini.

Accardo e Fabbriciani. Oggi alle 18,30 e domani alle 21 (Foro Italico, stagione sinfonica della Rai) prezioso concerto con Roberto Fabbriciani interprete di una «Cavatina», nuovissima, per ottavino e orchestra, di Niccolò Castiglioni. Salvatore Accardo sarà alle prese con il «Concerto per violino e orchestra», op.99 di Sciostakovic. Dirige Michel Tabachnik, che ha in programma anche pagine di Dvoràk e Ravel («La Valse»).

Nuovi compositori francesi. «Musica d'oggi a Villa Medici» completa il quadro della nuova musica francese, con l'esecuzione al Foro Italico di musiche di Jean Baptiste Devillers, Thierry Lancino e Michael Jarrell, dirette da Mark Foster. Suona l'Ensemble Forum. Lunedì, alle 21.

Nuovi Spazi Musicali. Si inaugura mercoledì alle 20,30, presso l'Accademia d'Ungheria (via Giulia) la decima edizione del Festival di musica contemporanea, «Nuovi Spazi Musicali», diretto da Ada Gentile. Il Quartetto «Eder», di Budapest, farà ascoltare composizioni di Kurtàg, Petrassi e Bartók, presentate da Matteo D'Amico.

Ritorna Boris Christoff. L'illustre cantante, che interpreta questa volta il ruolo di docente, presenta, d'intesa con l'Aram, allo Stenditorio del San Michele, gli allievi della sua scuola di canto, in attività presso l'Accademia di Bulgaria. Il concerto è per domani, alle 21.

Didattica e musica. Nell'ambito degli incontri sulla storia degli strumenti, la Scuola popolare di Testaccio organizza per domani alle 17 (via Monte Testaccio, 91) una «Tavola rotonda», introdotta da Renato Meucci, Marco De Pasquale e Stefano Pogelli, cui partecipano rappresentanti delle diverse strutture musicali del nostro paese.

Festival Barocco a Viterbo. Il Festival conferma i tre appuntamenti. Due al Palazzo dei Papi, alle 21: domani, con Cecilia Gasdia che interpreta «Cantate» di Haendel e Boccherini; domenica con Gleen Wilson che, al fortepiano, suona musiche di Haydn, Mozart e Beethoven. Domenica, alle 11 (chiesa del Gesù) il Gruppo Italiano di Ottoni, suonando pagine di Bach e Gabrieli, conferma anche lo squillo altisonante che vuole avere quest'anno il Barocco, a Viterbo.

Bottesini a Velletri. La Primavera Musicale Veliterna dà concerto, oggi, in Palazzo Comunale, alle ore 18, con musiche per pianoforte a quattro mani di Donizetti, Brahms e Gershwin. Lunedì (stessa ora, stessa sede), il Gruppo strumentale «Kàlia» concluderà la Primavera con un ampio omaggio a Giovanni Bottesini (compositore, contrabbassista e direttore d'orchestra) nel centenario della scomparsa.

PASSAPAROLA

Europa ed ecologia. Sul tema dibattito promosso dalla Sezione Pci Regola-Campitelli: oggi, ore 18, a largo dei Librari (Via dei Giubbonari). Parla Sandro Del Fattore.

Festa pacifista. È in programma per oggi, dalle ore 18 fino a mezzanotte, a largo Corrado Ricci (Via dei Fori Imperiali). Promossa da pacifisti, ambientalisti e organizzazioni della solidarietà: musica, ballo, cibo, gaylateria,, mostre e momenti di cultura multietnica.

Oltre i confini degli Stati nazionali, interdipendenza e globalità di una nuova identità europea. Sul tema conferenza-dibattito organizzata dalla Sezione Pci di Paliano (Frosinone) per domenica, ore 17. Intervengono Pasqualina Napoletano, Francesco De Angelis, Danilo Collepardi e Franco Meloni. In programma anche filmato e concerto jazz.

In Cina. Conversazione con Maurizio Brunori organizzata da Italia-Cina sul tema «Studenti (e gli "altri") – riformisti-conservatori – in Cina: chi vince?»: oggi, ore 18, via Cavour 221. Partecipano rappresentanti dell'ambasciata cinese, studenti e studiosi cinesi in Italia.

Organologia. La Scuola popolare di musica di Testaccio ha organizzato per domani, ore 17, nella sede di Monte Testaccio 91, una tavola rotonda su «La ricerca e la didattica organologica in Italia». L'incontro, al quale partecipano numerosi studiosi e ricercatori, sarà introdotto da Renato Meucci, Marco Di Pasquale e Stefano Pogelli.

Ambiente che cambia. Prospettive e soluzioni per gli anni 90: sul tema un convegno organizzato dall'Endas regionale e dalla Provincia in programma domani, ore 9.30, a palazzo Valentini (Via IV novembre 119/a). Numerose relazioni e interventi.

Strananotte pub. Oggi, ore 22, via U. Biancamano 80, Ennio Tozzi in «Non so da dove cominciare», talk-show sullo stile di Lenny Brooks.

«Il silenzio». Urbis presenta una mostra personale di scultura e pittura di Palmidoro: domani, ore 18, galleria «L'Agostiniana», piazza del Popolo 12/a (aperta fino al 10 giugno, ore 10-12.30/16.30-19.30, festivi 10-13, lunedì mattina chiuso).

Culture e modelli di scuola. Seminario sul tema organizzato dal Centro per la riforma dello Stato: oggi, ore 15.30, presso la sede di via della Vite 13. Relazioni di Luzzato (il modello costituzionale), Pitocco (il modello integralistico-costituzionale), Santoni-Rugiu (il modello autonomistico-centralistico), Franchi (il modello confindustriale).

Paesaggio italiano: cinema e ambiente fisico. Oggi, ore 20.30, presso Sezione Pci di viale Mazzini 85, proiezione del film «L'eclisse» di Michelangelo Antonioni.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 12 «Come rubare la corona d'Inghilterra», film; 15.30 «La pattuglia del deserto», telefilm; 16.40 Cartoni animati; 18 «Mod Squad (I ragazzi di Greer), telefilm; 19 «Giorno per giorno», telefilm; 19.30 «Fiore selvaggio», telenovela; 20.30 «In fondo alla piscina», film.

GBR

Ore 13 «La Dama de Rosa», telenovela; 14.30 Videogiornale; 16.30 «I tre marmittoni», cartoni; 17 Pranoterapia; 18.30 «La Dama de Rosa», telenovela; 19.30 Videogiornale; 20.30 «La figlia di Mistral», sceneggiato; 21.45 Tipi 7, attualità; 22.30 You Australia, documentario.

RETE ORO

Ore 10.55 Andiamo al cinema; 13.30 Hits of the World; 14.30 M.B.I - Studio 2; 16.30 La vetrina; 16.45 «The Beverly Hillbillies», telefilm; 17 Spazio redazionale; 17.30 La vetrina delle offerte; 17.40 Cinema; 18.30 Teneramente rock; 19.30 Tgr, notiziario;

RETE MIA

Ore 9.15 Donne & Company; 12.30 Scoppialscoppia; 13 *Tutt'arrosto... niente fumo*; 14.30 Retemia notizie; 14.35 Politica & Company; 15 Skipper & Driver; 16.30 Crescere insieme; 16 Emozioni nel blu; 17 Pomeriggio insieme; 19.05 Jeannie; 20 Only cartoons; 20.30 Rotocicio; 21.30 Diritto, rovescio.

TELETEVERE

Ore 9.15 Mattinata non stop; 14.30 Fantasia di gioielli; 16 I fatti del giorno; 17.30 Speciale teatro; 18.30 La nostra salute; 19.30 I fatti del giorno; 21.20 Il pianeta fuori strada; 22 Rubrica medica; 22.30 *Libri oggi*.

TELELAZIO

Ore 11.05 «Viviana», novela; 14.30 La piccola Nell/Goldrake; 17 «Guerra fra galassie», telefilm; 17.30 «Il magnifico King», telefilm; 19 Quasigoal; 19.45 «Viviana», telenovela; 20.25 News sera; 20.45 «The Beverly Hillbillies», telefilm; 21.20 Andiamo al cinema; 22.30 News notte.

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western;

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778 — ○ Inseparabili di David Cronenberg; con Jeremy Irons - H (16-22.30)

ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbano, 5 Tel. 851195 — ○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - BR (17.30-22.30)

ADRIANO L. 8.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896 — Elvira di James Signorelli; con Elvira, W. Morgan - BR (16.30-22.30)

ALCIONE L. 8.000 Via L. di Lesina, 39 Tel. 8380930 — ☐ Chi ha incastrato Roger Rabbit di Robert Zemeckis - BR (16,15-22.15)

AMBASCIATORI SEXY L. 5.000 Via Mecenate, 101 Tel. 4941290 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

AMBASSADE L. 7.000 V. Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901 — ☐ Rainman di Barry Levinson; con Dustin Hoffman - DR (17-22.30)

AMERICA L. 7.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 — ○ Marrakech express di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - BR (17.30-22.30)

ARCHIMEDE L. 8.000 Via Archimede, 71 Tel. 875567 — Ho sposato un'aliena di Richard Benjamin; con Kim Basinger - FA (16.45-22.30)

ARISTON L. 8.000 Via Cicerone, 19 Tel. 3212597 — New York stories di M. Scorsese, F. Coppola e W. Allen - BR (17-22.30)

ARISTON II L. 8.000 Galleria Colonna Tel. 6793267 — Il libro della giungla di W. Disney - DA (16.30-22.30)

ASTRA L. 8.000 Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 — La mosca 2 di Chris Walas; con Eric Stoltz - H (18-22.30)

ATLANTIC L. 7.000 V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 — ○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - BR (17.30-22.30)

AUGUSTUS L. 8.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455 — Le lattrice di Michel Deville; con Miou Miou - DR (16.30-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 — SALETTA LUMIERE: Francesco d'Assisi (18); L'ape Birmana (20.30); Ordet (22.30); Il pianeta selvaggio (16.30); L'uomo che cadde sulla Terra (18); Selam Bombay (20.30); Bird (22.30). SALA GRANDE: riposo

BALDUINA L. 7.000 P.za Balduina, 52 Tel. 347592 — Ho sposato un'aliena di Richard Benjamin; con Kim Basinger - FA (16.30-22.30)

BARBERINI L. 8.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707 — ○ Una vedova allegra ma non troppo di Jonathan Demme; con Michelle Pfeiffer, Matthew Modine - BR (16.30-22.30)

BLUE MOON L. 5.000 Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936 — Film per adulti (16-22.30)

CAPITOL L. 7.000 Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280 — ○ Turista per caso di Lawrence Kasdan; con William Hurt, Kathleen Turner - DR (17-22.30)

CAPRANICA L. 8.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 — Un amore una vita di Taylor Hackford; con Jessica Lange - SE (17-22.30)

CAPRANICHETTA L. 8.000 P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 — ○ Belle speranze di Mike Leigh - DR (16.30-22.30)

CASSIO L. 5.000 Via Cassia, 692 Tel. 3651607 — Alice nel paese delle meraviglie di Walt Disney - DA (17-20)

DIAMANTE L. 5.000 Via Prenestina, 230 Tel. 295606 — La mosca 2 di Chris Walas; con Eric Stoltz - H (16-22.30)

EDEN L. 8.000 P.za Cola di Rienzo, 74 Tel. 8878652 — ○ Romuald e Juliette di Coline Serreau; con Daniel Auteuil, Firmine Richard - BR (17.45-22.30)

EMBASSY L. 8.000 Via Stoppani, 7 Tel. 870245 — In fuga per tre di Francis Veber; con Nick Nolte, Martin Short - BR (16.30-22.30)

EMPIRE L. 8.000 V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719 — Un detective particolare di Pat O'Connor; con Kevin Kline - BR (17-22.30)

EMPIRE 2 L. 8.000 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652 — New York stories di M. Scorsese, F. Coppola e W. Allen - BR (17-22.30)

ESPERIA L. 5.000 Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884 — ☐ Talk radio di Oliver Stone; con Eric Bogosian - DR (16.30-22.30)

ETOILE L. 8.000 Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125 — ☐ Rainman di Barry Levinson; con Dustin Hoffman-DR (17-22.30)

EURCINE L. 8.000 Via Liszt, 32 Tel. 5910986 — ☐ Mery per sempre di Marco Risi; con Michele Placido, Claudio Amendola - DR (16.30-22.30)

EUROPA L. 8.000 Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736 — L'arciere di ghiaccio PRIMA (16.30-22.30)

EXCELSIOR L. 8.000 Via B.V. del Carmelo, 2 Tel. 5982296 — Cocaine PRIMA (16.30-22.30)

FARNESE L. 6.000 Campo de' Fiori Tel. 6864395 — ○ Turista per caso di Lawrence Kasdan; con William Hurt, Kathleen Turner - DR (17-22.30)

FIAMMA L. 8.000 Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Un grido nella notte di Fred Schepisi; con Meryl Streep, Sam Neill - DR (15.30-22.50) SALA B: ○ Piccoli equivoci di Ricky Tognazzi; con Sergio Castellitto, Lina Sastri - BR (15.45-22.30)

GARDEN L. 7.000 Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848 — Una pallottola spuntata di D. Zucker - C (16.15-22.30)

GIOIELLO L. 7.000 Via Nomentana, 43 Tel. 864149 — ■ Francesco di Liliana Cavani; con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)

GOLDEN L. 7.000 Via Taranto, 36 Tel. 7596602 — Il libro della giungla di W. Disney - DA (16.30-22.30)

GREGORY L. 8.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 — Una donna in carriera di Mike Nichols; con Melanie Griffith - BR (16-22.30)

HOLIDAY L. 8.000 Largo B. Marcello, 1 Tel. 858326 — Il mondo secondo Garp di George Roy Hill; con Robin Williams, Glenn Close - DR (17.30-22.30)

INDUNO L. 7.000 Via G. Induno Tel. 582495 — Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar; con Carmen Maura - BR (17-22.30)

KING L. 8.000 Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 — ☐ Mery per sempre di Marco Risi; con Michele Placido, Claudio Amendola - DR (16.30-22.30)

MADISON L. 8.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926 — SALA A: Fantasmi da legare di Neil Jordan; con Peter O'Toole - FA (16.15-22.30) SALA B: Mississippi Burning di Alan Parker, con Gene Hackman, Willem Dafoe - DR (16-22.30)

MAESTOSO L. 8.000 Via Appia, 416 Tel. 786086 — In fuga per tre di Francis Veber; con Nick Nolte, Martin Short - BR (16.45-22.30)

MAJESTIC L. 7.000 Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908 — ☐ Yeelen di Souleymane Cissé - DR (16.30-22.30)

MERCURY L. 5.000 Via di Porta Castello, 44 Tel. 6873924 — Film per adulti (16-22.30)

METROPOLITAN L. 8.000 Via del Corso, 8 Tel. 3600933 — Cocaine PRIMA (16.30-22.30)

MIGNON L. 8.000 Via Viterbo, 11 Tel. 869493 — ☐ Campo Thiaroye di Sembene Ousmane e Thierno Faty Sow - DR (16.15-22.30)

MODERNETTA L. 5.000 Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

MODERNO L. 5.000 Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)

NEW YORK L. 8.000 Via delle Cave, 44 Tel. 7810271 — ☐ Rainman di Barry Levinson; con Dustin Hoffman - DR (17-22.30)

PARIS L. 8.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 — New York stories di M. Scorsese; F. Coppola e W. Allen - BR (17-22.30)

PASQUINO L. 5.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 — Cocktail (versione inglese) (16.30-22.30)

PRESIDENT L. 6.000 Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 — Lilli Carati porno ragazza disposta ad ogni vizio - E (VM16) (16-22.30)

PUSSICAT L. 4.000 Via Cairoli, 98 Tel. 7313300 — Katrine e la biondissima bestia - E (VM18) (11-22.30)

QUIRINALE L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 462653 — ○ Marrakech express di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono - BR (17.30-22.30)

QUIRINETTA L. 8.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 — ☐ Un'altra donna di Woody Allen; con Gena Rowlands - DR (16.30-22.30)

REALE L. 8.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234 — ○ Le relazioni pericolose di Stephen Frears; con John Malkovich - DR (17.30-22.30)

REX L. 8.000 Corso Trieste, 116 Tel. 864165 — ○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton; con John Cleese, Jamie Lee Curtis - BR (16.30-22.30)

RIALTO L. 6.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 — La leggenda della fortezza di Suram di Sergej Paradzanov - A (16-22.30)

RITZ L. 8.000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481 — Un amore una vita di Taylor Hackford; con Jessica Lange - SE (17-22.30)

RIVOLI L. 8.000 Via Lombardia, 23 Tel. 460883 — L'indiscreto fascino del peccato - E (VM18) (17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 8.000 Via Salaria 31 Tel. 864305 — New York stories di M. Scorsese, F. Coppola e W. Allen - BR (17-22.30)

ROYAL L. 8.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 — Il ritorno del fiume Kwai PRIMA (17.30-22.30)

SUPERCINEMA L. 8.000 Via Viminale, 53 Tel. 485498 — ☐ Mery per sempre di Marco Risi; con Michele Placido, Claudio Amendola - DR (16.30-22.30)

UNIVERSAL L. 7.000 Via Bari, 18 Tel. 8831216 — ○ Le relazioni pericolose di Stephen Frears; con John Malkovich - DR (17.30-22.30)

VIP-SDA L. 7.000 Via Galla e Sidama, 20 Tel. 8395173 — ○ Romuald e Juliette di Coline Serreau, con Daniel Auteuil, Firmine Richard - BR (16.30-22.30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L.3.000 Piazza G. Pepe Tel. 7313306 — Femmine morbose e bisessuali - E (VM18)

ANIENE L. 4.500 Piazza Sempione, 18 Tel. 890817 — Film per adulti

AQUILA L. 2.000 Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 — Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE L. 2.000 Via Macerata, 10 Tel. 7003527 — Film per adulti

MOULIN ROUGE L. 3.000 Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 — Lilli Carati una scatenata moglie insaziabile - E (VM18) (16-22.30)

NUOVO L. 5.000 Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116 — Tradita di Costa-Gavras; con Debra Winger, Tom Berenger - DR (16.15-22.30)

ODEON L. 2.000 Piazza Repubblica Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000 P.zza B. Romano Tel. 5110203 — Film per adulti

SPLENDID L. 4.000 Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 — Porno miele sulla bocca - E (VM18) (11-22.30)

ULISSE L. 4.500 Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L. 6.000 Via Volturno, 37 — La signora e il marinaio - E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE V.le Provincie, 41. Tel. 420021 — ○ Salaam Bombay di Mira Nair - DR (16-22.30)

■ CINECLUB

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405 — Opera (15.30-20.30)

GRAUCO L. 5.000 Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311 — Cinema ungherese. Angi vera di Pal Gabor (21)

IL LABIRINTO L. 5.000 Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A: ○ Campo Thiaroye di Sembene Ousmane e Thierno Faty Sow - DR (19.30-22.15) SALA B: Rassegna «Tragedie di strada»: La strada (16.30); Tragedie di prostitute (19.30); La strada (21.30); Tragedie di prostitute (22.30)

TIBUR L. 3.500-2.500 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762 — ○ Pazza di Martin Ritt; con Barbra Streisand, Richard Dreyfuss - DR (16.25-22.30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Tel. 9321339 — Film per adulti (15.30-22.15)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Spettacolo teatrale. Ingresso gratuito

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 — SALA A: New York stories di M. Scorsese, F. Coppola e W. Allen - BR (16-22.30) SALA B: ☐ Un'altra donna di Woody Allen; con Gena Rowlands - BR (16.30-22.30)

SUPERCINEMA Tel. 9420193 — ○ Un pesce di nome Wanda di Charles Crichton, con John Cleese, Jamie Lee Curtis - BR (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L. 7.000 Tel. 9456041 — New York stories di M. Scorsese, F. Coppola e W. Allen - BR (16-22.30)

VENERI L. 7.000 Tel. 9454592 — Chiusura estiva

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888 — Giochi bestiali (E) (VM18) (16-22)

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini Tel. 5603186 L. 5.000 — Elvira di James Signorelli; con Elvira, W. Morgan - BR (16.15-22.30)

SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750 L. 8.000 — New York stories di M. Scorsese; F. Coppola e W. Allen - BR (15.45-22.30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 L. 8.000 — ○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore, con Philippe Noiret - BR (16-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI Tel. 0774/28278 — Il libro della giungla di W. Disney - DA

SCELTI PER VOI

○ CAMPO THIAROYE
Del cineasta senegalese Ousmane Sembene un film duro, efficace, giustamente premiato alla scorsa Mostra veneziana. Racconta un massacro dimenticato, avvenuto alla fine della guerra. Un gruppo di fucilieri africani, che hanno combattuto e vinto per la Francia, vogliono essere congedati secondo giustizia: ma gli ufficiali francesi cercano di eliminarne alla paga, tanto sono negri. È l'inizio di una «vertenza» che finirà affogata nel sangue, alla maniera dei bianchi.
IL LABIRINTO (Sala A) MIGNON

○ BELLE SPERANZE
Un altro film visto a Venezia. Lo ha diretto l'inglese Mike Leigh, ispirandosi alle cupe Inghilterre della Thatcher. Tutto ruota attorno ad una giovane coppia di ribelli in attesa di un figlio: antithatcheriani convinti in una società sempre più classista e arrogante, Shirley e Cyril non sono eroi, al limitano a reagire. Portano con sé un barlume di speranza. Il titolo non suoni ironico, perché c'è poco da ridere nella patria del neoconservatorismo.
CAPRANICHETTA

○ UNA VEDOVA ALLEGRA... MA NON TROPPO
Probabilmente non piacerà come «Qualcosa di travolgente», ma è ugualmente divertente, inventore di una commedia dai toni cupi e spiritosi insieme, Jonathan Demme si confronta qui con un classico del cinema americano: il gangster movie di ambiente mafioso. Le vedove allegre ma non troppo è una bella fanciulla bionda (Michelle Pfeiffer) stanca dei codici d'onore mafiosi. Rimasta senza marito, vuole rifarsi una vita e va a vivere in un modesto appartamento; ma il boss, innamorato di lei, non le dà tregua, mentre un maldestro agente della Fbi la spia per altri motivi. Spassosi i duetti tra la Pfeiffer e Matthew Modine, ma la cosa migliore sono i titoli di coda: un'autentica sorpresa...
BARBERINI

○ PICCOLI EQUIVOCI
In edizione da Cannes, ecco arrivare sugli schermi «Piccoli equivoci», di Ricky Tognazzi, tratto dalla fortunata commedia di Claudio Bigagli. Alcuni interpreti sono cambiati, ma resta Sergio Castellitto, nel ruolo dell'attore disamorato e incostante che, dopo aver abbandonato Francesco, continua ad abitare nella sua casa. Psicodramma in interni, recitato in presa diretta da sei giovani attori in piena forma, «Piccoli equivoci» conferma lo stato di grazia del nuovo cinema italiano: insieme a «Mery per sempre» e a «Marrakech Express», è un film assolutamente da non mancare. FIAMMA (Sala B)

○ MARRAKECH EXPRESS
Terzo film di Gabriele Salvatores, regista milanese nato col teatro e passato al cinema. Si chiama «Marrakech Express», un road movie spiritoso e sincero, senza le melensaggini tipiche del filone rimpatriata. Quattro trentenni milanesi obbediscono al ricatto della memoria e partono per il Marocco, dove giace in giara il loro vecchio amico Rudy. Portano con loro 30milioni che dovrebbero servire a ungere le ruote giuste... Contrappuntato dalle note bluesy di Roberto Ciotti e dalle canzoni di Dalla e De Gregori, «Marrakech Express» è un'ottima prova d'attori (tutti in presa diretta) e un viaggio spesso commovente attorno ai temi dell'amicizia.
QUIRINALE, AMERICA

○ ROMUALD & JULIETTE
Dalla regista di «Tre uomini e una culla», un'altra commedia gustosa che parla con leggerezza di temi importanti. Romuald è un imprenditore dello yogurt giovane e spregiudicato messo nel guai da due soci; Juliette è una donna delle pulizie negra che, passata a corteggiarlo, risolve i problemi del padrone. Ma nel frattempo succedono tante cose, le più importanti delle quali si chiama amore. Allegro e vivace, «Romuald & Juliette» affronta la questione razziale con invidiabile freschezza: il punto di vista è rassicurante ma non per questo meno importante. Belle le musiche in stile blues.
EDEN, VIP-SDA

☐ MERY PER SEMPRE
Al quinto film, Marco Risi fa il grande salto. Dalle casarma di «Soldati» (il suo titolo precedente) passa al carcere minorile di Palermo, dove è ambientata la vicenda tesa e violenta di «Mery per sempre». Michele Placido è un professore di ginnasio che sceglie di insegnare a i giovani detenuti: per lui è la sconvolgente immersione in un universo di soprusi, dove le leggi mafiose non si discutono. Interpretato da un gruppo di straordinari ragazzi presi «dalla strada», il film si ispira all'esperienza reale del professor Aurelio Grimaldi. Un'opera di impianto quasi neorealista. Da vedere.
EURCINE, KING, SUPERCINEMA

☐ YEELEN
Incredibile ma vero. «Yeelen» è un film africano (del Mali, per essere precisi), è bellissimo e si può vedere al cinema. Con i film di continenti che non sono Europa e America del Nord, accade molto di rado. Diretto da Souleymane Cissé, uno dei maggiori cineasti dell'Africa nera, «Yeelen» è la storia di una setta di stregoni, iniziata ad una complessa religione animistica, che difendono con i denti la sapienza (e il potere) di cui sono depositari. Il figlio di uno di loro si ribella: e inizia un aspro conflitto fra il padre intransigente e il figlio ribelle. Messo in scena con i ritmi di una sacra rappresentazione, ambientato in solenni paesaggi, il film è un'affascinante presa di contatto con un cinema, e un mondo, diversissimi dal nostro. Da vedere.
MAJESTIC

○ TALK RADIO
Il film più bello, sgradevole e dark di Oliver Stone. Dopo «Platoon» e «Wall Street», il regista americano si incunea nell'incubo americano, prendendo a pretesto la storia e le morte di Alan Berg, un entertainer radiofonico di Denver ucciso da una squadraccia nazista. Ribattezzato Barry Champlain e trasformato in texano, il personaggio campeggia dall'inizio alla fine in questo film ciclonico che è documento senza accuse: sta allo spettatore riflettere su quest'America paranoica e brutale, fragile e desolata che affida al telefono la propria solitudine. Grande prova di Eric Bogosian (doppiato da Roberto Chevalier), che aveva già interpretato e testo questo «non eroe» destinato al martirio.
ESPERIA

■ FRANCESCO
A Otto vent'anni dal suo primo «San Francesco» prodotto per la Rai, Liliana Cavani torna ad occuparsi del Santo di Assisi. Stavolta il suo Francesco non è più un ribelle preessessantottino, ma un uomo in cui matura prima la scelta della povertà, poi il contatto con Dio. Il film ripercorre la biografia di Francesco evitando le immagini più consuete, e disegnando un Medioevo violento e crudele in cui la scelta specifistica del santo acquista ancora più valore. Al servizio della Cavani, nel ruolo principale, un Mickey Rourke la cui identificazione nel personaggio raggiunge davvero l'intensità di un ritratto.
GIOIELLO

☐ UN'ALTRA DONNA
Ormai ci siamo abituati: Woody Allen licenzia un capolavoro ogni dodici mesi, anche meno. In questo nuovo gioiellino mette a contatto la sua consueta partner, Mia Farrow, con un'attrice per lui insolita, Gena Rowlands, già consorte e compagna di lavoro dello scomparso John Cassavetes. Allen non compone come attore, si limita a dirigere, raccontando la storia di una donna che, da una parete del suo ufficio, sente sfilzare le confessioni di un'altra donna che si confida a un psicoanalista. Nasce così una strana complicità fra due persone che non si sono mai conosciute...
QUIRINETTA

○ TURISTA PER CASO
Da Lawrence Kasdan, regista di «Brivido caldo» e del «Grande freddo», una tragicommedia che rischia di deludere i suoi fan. Eppure «Turista per caso» è un film curioso, per il sottotesto sentimentale, per la bizzarra di certe annotazioni di costume, per le verità dei piccoli meccanismi sentimentali. William Hurt è uno scrittore di guide turistiche per uomini d'affari che non amano viaggiare. Il suo motto è: «In viaggio come nella vita il meno è meglio». E infatti la sua è un'esistenza quieta e tranquilla, che rammenta la morte del figlioletto riesce a scuotere più di tanto. Eppure una stravagante addestratrice di cani riuscirà dove fallì la moglie...
CAPITOL, FARNESE

○ LE RELAZIONI PERICOLOSE
Ovvero, come nasce una moda: È il primo dei due film (l'altro è «Valmonte» di Milos Forman) ispirato al celebre romanzo epistolare di Choderlos de Laclos «Les liaisons dangereuses», scritto alla vigilia della Rivoluzione francese. Lo sceneggia Christopher Hampton, che già ne firmò una riduzione teatrale, lo dirige Stephen Frears, uomo di punta del nuovo cinema britannico. La storia libertina delle trasche amorose di una marchesa e di un visconte, uniti nel tramare il male, diventa così un eveicolo per alcuni dei migliori attori americani delle ultime generazioni: Glenn Close, Michelle Pfeiffer e John Malkovich, per altro lievemente impacciati nei debordanti costumi del '700.
REALE; UNIVERSAL

Una scena del film «Campo Thiaroye» diretto da Ousmane Sembene

■ PROSA

AGORA' 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211). Alle 21. **Les fausses confidences** di Marivaux; con Maria Gabriella Arena; regia di Salvatore Di Mattia

ALFELLINI (Via F. Carletti, 5 - Tel. 5744014 - 5783595) Alle 22. **Festival bar** con i due Mendi

ALICE & COMPANY CLUB (Via Monte della Farina, 36 - Tel. 6879670) Alle 18. **Giochi di comunicazione e d'espressione** il pubblico come protagonista

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Alle 20. **Lunga viaggio verso la notte** con il Teatro Reale Svedese; regia di Ingmar Bergman

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7553495) Sono aperte le iscrizioni al Laboratorio teatrale diretto da Franco Venturini. (Informazioni al n. 7003495)

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 736255) Alle 21.15. **Fuoco fatuo** da Drieu La Rochelle; con Alberto Di Stasio, Eleonora Danco. Regia di Guidarello Pontani.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 863130) Alle 21. **Play Back** di Paola Pascolini; con Renata Zamengo. Regia di Mirella Mirabella

DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) Vedi spazi per ragazzi

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7315897) Alle 21.15. **Humorror** di Barbera e Aronica; con la compagnia Agorà 80. Regia di Enzo Aronica

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Alle 20.45. **In principio Arturo creò il cielo e la terra** con Arturo Brachetti; regia di Tino Schirinzi

E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Tel. 6543794) Alle 21.30. **La guerra di Carnevale e di Quaresima** di Anonimo; con il Gruppo della Rocca. Regia di Roberto Guicciardini

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Alle 21.15. **L'eco del Big Bang** di e con Chiara De Angelis, Alessandro Florida

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. **Ruddigore** operetta in lingua originale di Gilbert e Sullivan. Regia di Derek Collins

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Campagna abbonamenti è aperta per la stagione 1988-1990. Orario botteghino 10-13 e 16-19, tutti i giorni escluso la domenica

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 6810721) Alle 22.30. **Meglio tardi che Rei** di Amendola & Amendola; con Lando Fiorini, Giusy Valeri. Regia degli autori

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Alle 21.45. **Bellissimo**, due tempi di P. Castellacci; con Pier Maria Cecchini, Ivonne La Bozzetta, Isabella Pedlucci

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Alle 21.30. **La storia di Sawney Bean** di Roberto Lerici; con la compagnia Meta Teatro e Altommetico. Regia di A. Belli

OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 21. **Le donna dei capelli tinti con l'henne** di Massimo Bontempelli; con Armando Bandini e Ludovica Modugno. Regia di Sandro Merli

SALA GRANDE: Alle 21. **Sere e le rose** di Francesco Silvestri; con la Compagnia La Bilancia. Regia di Patrick Rossi Gastaldi

SALA ORFEO (Tel. 6544330) Alle 21 **La politica del sentimento** di F. Garofalo. Alle 22.15. **Questa pazza pazza pazza idea** con le Sorelle Bandiera

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871/c - Tel. 3669800) Alle 21. **10 piccoli indiani** di Agatha Christie; con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259) Alle 21. **Nell'altra stanza** di Elio Pecora; con Duilio Del Prete, Anna Menichetti. Regia di Marco Lucchesi

TEATRO IN (Via degli Amatriciani, 2 - Tel. 6867610-8927919) Alle 21.30. **Poesia d'oriente** con Toni Maraini e Prudencia Molero

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Alle 21. **Alle fonte del falco e Sulle spiaggie di Belle**; da Yeats, regia di Gianfranco Varetto

■ PER RAGAZZI

DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) Alle 21. **Cuore** di E. De Amicis; con la Compagnia La Grande Opera. Regia di Massimiliano Troiani

LA CASA DELLA CITTÀ (Via F. Crispi - Tel. 6865116) Alle 11. **C'era una volta il 1789.** Spettacolo-lettura sulla rivoluzione francese. Regia di Idalberto Fei

TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia - Località Cerreto - Ladispoli) Alle 10.30. Spettacolo per le scuole. **Un papà dal naso rosso con le scarpe a paperine** di Gianni Taffone

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405) Domani alle 18. **A forza di televisione** con la Scuola elementare G. Tomassetti

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5892034) Alle 17. **Storia di piccolo blu e piccolo giallo** con la Scuola materna Mameli

■ DANZA

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 18 - Tel. 393304) Alle 21: spettacoli di danza con il Nikolais Dance theatre di New York. In programma: Grucible, Velocities, Blank and Blank, Duetti da Grotto, Graph

■ MUSICA

■ CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Oggi alle alle 21: Concerto dei **Virtuosi di Roma** con Angelo Stefanato (violino), Rocco Filippini (violoncello), Augusto Loppi (Oboe). In programma musiche di Corelli, Telemann, Boccherini e Vivaldi. Domani alle 21, domenica alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30: concerto diretto da Carlo Maria Giulini. In programma: Beethoven. Sinfonia n. 9 in re minore per orchestra, soli e coro (Lucia Popp, soprano; Julia Hamari contralto; Vinson Cole, tenore; Hans Sotin, basso)

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel 36866416) Alle 18.30. Concerto di Salvatore Accardo (violinista) e Roberto Fabriciani (flautista). In programma: Dvorak, Sciostakovic, Castiglioni, Ravel

CENTRO SOCIO CULTURALE GARBATELLA (Via Caffaro, 10) Alle 21. Concerto per pianoforte, con Riccardo Gregoretti. Musiche di F. Chopin, A. Skriabin, G. Fuaré, Liszt

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. «Ruddigore». Operetta di Gilbert e Sullivan. Regia di Derek Collins

IL TEMPIETTO (Basilica San Nicola in carcere) Domenica alle 18. **L'albero del Paradiso**

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 3593998) Alle 22.30. Jazz con la Roman New Orleans Jazz Band (Ingresso libero)

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Alle 22. Concerto blues e rock con i Dirty Tricks. Ingresso libero

BOCCACCIO (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Alle 22. Concerto con la cantante Teresa Pascarelli accompagnata da Andrea De Carlo, Mauro Verrone e Vladimiro Marcienò

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio, 96) Alle 21.30. Concerto con Rodolfo Maltese, Francesco Marini, Andrea Alberti, Toni Armetta, Walter Martino. Ingresso libero

CARUSO CAFFÈ (Via Monte di Testaccio, 36) Alle 21.30. Concerto di Massimo Urbani, Eddy Parlemo, John Arnold, Daniel Studer. Ingresso libero

CLASSICO (Via Libetta, 7) Alle 21.30 Concerto di Emporium. Ingresso libero

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel 5892374) Alle 21. «Potrebbe essere l'ultima volta». Happening festa. Incontro con numerosi ospiti

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Alle 22.

FGCI

P.C.I.

presentano

31 maggio
MODENA
2 giugno
FIRENZE
3 giugno
MILANO

5 giugno
VENEZIA
6 giugno
TORINO
13 giugno
ROMA

LITTLE STEVEN

tour

In collaborazione con STUDIO'S

Concerti per l'Europa dei popoli

contro ogni forma di razzismo, xenofobia, violenza e intolleranza

Agghiacciante caduta di Sorensen al Giro Trauma cranico e 40 punti di sutura per il danese

Accuse ai corridori «Molti si improvvisano velocisti, nei finali troppe scorrettezze»

Volata da brividi In due all'ospedale

Sorensen viene soccorso subito dopo la caduta e trasportato all'ospedale

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MIRA. È scivolato via come un birillo andando a sbattere contro la transenna di lato Solo che non era un birillo, ma un corridore, uno dei tanti che si è lanciato a testa bassa per la volata finale verso la fine del rettilineo Rolf Sorensen, danese dell'Ariostea, è rimasto immobile per terra mentre la gente, assiepata dietro le transenne, si metteva le mani nei capelli Una scena agghiacciante Sorensen che aveva battuto la testa contro uno dei paletti delle transenne, era svenuto perdendo sangue abbondantemente Quasi subito, efficientissima, è arrivata una telecamera della tv Duecento metri più avanti, Mario Cipollini aveva già vinto lo sprint finale ma tutti gli occhi erano puntati verso quel capannello angosciante che circondava Sorensen

Brutto pomeriggio quello di ieri, per la carovana del Giro d'Italia Un pomeriggio di cadute la solita tappa piatta come un biliardo, la solita marcia di trasferimento col gruppo compatto, il solito arrivo in volata a mucchio selvaggio che fa venire i brividi lungo la schiena solo a pensarci Le cadute sono state due la prima, a 450 metri dal traguardo, che ha coinvolto un folto gruppo di corridori Ad uscirne peggio è stato Bruno Leali frattura della clavicola sinistra Ma anche Konichev il sovietico dell'Alfa Lum, ha riportato contusioni varie La seconda, quella che ha colpito di più per la sua spettacolare violenza quella di Sorensen Secondo la ricostruzione dei corridori, Baffi Di Basco e Rosola si sono un po' sgomitati per farsi largo Sorensen si è arrotato in quel caos di ruote ed è piombato a terra scivolando verso le transenne In serata le condizioni di Sorensen sono migliorate Alla testa gli sono stati applicati 40 punti di sutura È ricoverato per trauma cranico commotivo all'ospedale di Mestri Ne avrà per una ventina di giorni Ieri sera era cosciente ed ha anche mangiato

Ma che cosa succede? Possibile che ogni arrivo in volata sia l'anticamera di una probabile carneficina? Ormai non si stupisce più nessuno L'incidente è scontato, un sinistro compagno di viaggio di queste tappe con finale in volata «Il problema – dice Mario Cipollini ieri vincitore – è che buttarsi in questi arrivi è come andare in trincea si rischia la vita da un momento all'altro Questa volta mi è andata bene però è terribile »

Un altra testimonianza inquietante è quella di Urs Freuler «Sono stato battuto, ma non mi importa niente In questo caso m'interessava di più salvare la pelle» Paolo Rosola che insieme a Silvio Martinello è stato retrocesso per scorrettezze aggiunge scetticismo «Purtroppo sappiamo a cosa andiamo incontro Questo però è il nostro mestiere e dobbiamo accettarlo In questi casi ognuno si arrangia come può cercando di stare in piedi Sorensen? Mi dispiace, un bravo ragazzo, un amico»

Mestiere duro, fatalità, rischio inevitabile Ma le cose stanno proprio così? In effetti, sull'arrivo di ieri nulla si può imputare all'organizzazione Nessuna curva pericolosa prima del rettilineo, la strada larga e non scivolosa Paradossalmente, però, i pericoli aumentano se non ci sono curve prima del traguardo Dice Moser «Le curve obbligano a rallentare il gruppo si stila e non allargandosi verso le transenne è più facile evitare le cadute Queste tappe – sottolinea ancora Moser – devono essere più lunghe, più faticose Se i corridori arrivano stanchi, la volata è meno affollata»

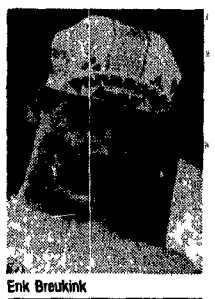
Pietro Algeri direttore sportivo di Conconi e di Saronni è più critico «C'è troppa gente che s'improvvisa velocista e poi, siccome è incapace, crea continuamente incidenti Una volta tutte le squadre s'impegnavano a lavorare per il leader Adesso ognuno fa un po' quello che vuole e quindi la confusione aumenta Gli elicotteri non ci entrano. Il problema è che prevale un agonismo incredibile In quei duecento metri i corridori non sentono più niente Sono degli automi che vanno avanti quasi alla cieca Il rischio, quindi è diventato una componente inevitabile di questo sport» Certo, il rischio fa parte del mestiere Però poi si pensano, e si dicono cose strane Non più di qualche giorno fa, per esempio, i corridori avevano minacciato uno sciopero per protesta contro l'obbligo di portare il caschetto protettivo «È scomodo, tiene caldo, in certi casi è una tortura» sostenevano alcuni corridori, tra i quali anche Bruno Leali proprio ieri coinvolto in una caduta Facciamo un'ipotesi in che condizioni sarebbe adesso Sorensen se non avesse avuto il caschetto? Meglio non pensarci Anzi, ci pensino gli interessati

Oggi le Tre Cime di Lavaredo

Al terzo tentativo Cipollini riesce finalmente a piazzare il suo «rush»

MIRA. Due volte sconfitto dallo svizzero Freuler nelle tappe di Roma e di Mantova, il toscano Mario Cipollini è il vincitore della drammatica volata di Mira Uno sprint indubbiamente falsato da una serie di scorrettezze, corridori che non rispettano il codice, tipi che? non possedendo l'intuito, il colpo d'occhio, la velocità per conclusioni del genere? dovrebbero escludersi dai finali convulsi dove la minima disattenzione può essere fonte di gravi danni per se stessi e per gli altri Da giorni, comunque, il ventiduenne Cipollini sperava di cogliere il bersaglio Professionista da questa stagione, il ragazzo di Lucca aveva vinto tre tappe consecutive del Giro di Puglia a dimostrazione della sua potenza e del suo «finish» derivanti da un fisico da corazziere, 1,92 di altezza e 74 chili di peso E ieri il portacolori della Del Tongo ha messo in riga lo spagnolo Rodriguez, l'olandese Van Poppel, Martinello e Baffi

Il Giro è ai piedi delle Dolomiti Oggi da Padova alle Tre Cime di Lavaredo, 207 chilometri di competizione e una strada che da Auronzo in poi sarà tutta in salita Cammin facendo tornanti con pendenze del diciotto per cento e lassù un traguardo che peserà sulla classifica Da vedere come Breukink difenderà la maglia rosa, se Roche avrà la forza per dare una botta al «leader», se Herrera sarà così bravo da imporsi con un grosso distacco Interrogativi anche per Fignon, Zimmermann, Lejarreta, Ugrumov e i nostri Giupponi, Fondriest e Bugno Interrogativi che aspettano una risposta, una verifica della massima importanza e subito dopo, cioè domani, cinque colli comprendenti il Passo Giau, la Marmolada e il Pordoi, cinque frustate sul gruppo, un Giro prossimo alle grandi verità □G.S


Erik Breukink

Mario Cipollini

Gruppo compatto, poi i brividi

Partenza veloce *Cielo coperto e un bel freschetto all'inizio della dodicesima tappa. In apertura si pedala sul filo dei 50 orari grazie ad una serie di scaramucce promosse da Bielli, Giorgi, Brugna ed altri*

L'intergiro *Sprint vincente di Fidanza su Sorensen e Gambirasio sotto lo striscione di Este valido per la classifica dell'intergiro che alla fine premierà i migliori in campo con venti milioni di lire*

Tentativi a vuoto *Pomeriggio di sole Verso il novantesimo chilometro cerca di squagliarsela un quintetto al comando di Talen, ma è fatica sprecata.*

Volatone *Plotone compatto sul rettilineo d'arrivo, un volatone con sbandamenti e gomitate, un finale da brividi con due cadute Nella prima ha la peggio Leali, nella seconda Sorensen Davanti sfreccia Cipollini*

□G.S

ARRIVO

1) **Mario Cipollini** (Del Tongo) km 148 in 3h41'04", media 40,169
2) **Rodriguez** (Seur)
3) **Van Poppel** (Panasonic)
4) **Martinello** (Atala)
5) **Baffi** (Ariostea)
6) **Rosola**
7) **Allocchio**
8) **Rosaignoli**
9) **Fontanelli**
10) **Arntz**
11) **Chaubet**
12) **Boffo**
13) **Bruggman**
14) **Canzonieri**
15) **Popp**
16) **Cimini**
17) **Di Basco**
18) **Hoste**

CLASSIFICA

1) **Erik Breukink**
2) **Roche** a 46"
3) **Fignon** a 1'01"
4) **Ugrumov** a 1'05"
5) **Giupponi** a 1'23"
6) **Fondriest** a 1'26"
7) **Criquielion** a 1'43"
8) **Lejarreta** a 1'46"
9) **Jaermann** a 1'48"
10) **Zimmermann** a 2'06"
12) **Bugno** a 2'15"
14) **Contini** a 2'21"
16) **Carcano** a 2'45"
20) **Hampsten** a 3'14"
23) **Herrera** a 3'26"
31) **Argentin** a 4'18"
74) **Lemond** a 24'07"
115) **Saronni** a 47'58"

I verdi

Niente stop, solo un film di protesta

MIRA (Venezia) Il blocco ecologico della tappa di oggi non ci sarà Il segretario della associazione «Mountain Wilderness», l'alpinista editore Alessandro Gogna, ha negato di avere mai avuto intenzione di bloccare il Giro d'Italia A preoccupare sono i pullmann le 1 100 auto che ogni giorno pagano il dazio alla barriera per raggiungere il rifugio ai piedi delle Tre Torri Gli ecologisti (per lo più appartenenti alla minoranza ladina) chiedono «che venga chiusa al traffico privato la strada e che venga istituito un efficiente e sostitutivo servizio pubblico per coloro che non vogliano o non possano affrontare a piedi il percorso» Ieri due alpinisti hanno installato sulla parete un manifesto di 20 metri «S O S Dolomites», c'era scritto sopra La clamorosa contestazione, annunciata ieri si limiterà ad un reportage cinematografico per dimostrare che quello che provocherà oggi la carovana del Giro è uno «spettacolo» che viene rappresentato ogni anno per l'intera estate Gli ispiratori della protesta hanno distribuito copie degli articoli di Dino Buzzati che già il 5 agosto 1952 protestava per l'apertura della grande strada per le Tre Cime di Lavaredo

Quelle spinte sulle Tre Cime

GINO SALA

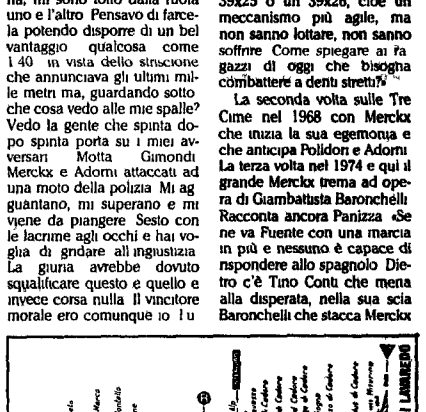
MIRA. Per la quinta volta nell'arco delle 72 edizioni, il Giro arriverà oggi sulle Tre Cime di Lavaredo Arrivo molto temuto e molto atteso dalla carovana per gli sviluppi che potrà avere nel foglio della classifica generale, un traguardo situato a quota 2 400 area delle Dolomiti e gradini con pendenze del diciotto per cento Ventidue anni fa, esattamente il 7 giugno del 1967, il primo approccio, la prima scalata Ricordo quella tremenda giornata quel cielo così grigio da sembrare un lenzuolo da mettere in bucato già alla partenza di Udine, quella pioggerella fitta e insistente e il clima gelido con dintorni coperti dalla nebbia Sta scritto nel libro del Giro che vinse Gimondi davanti a Merckx e Motta, ma è noto che la tappa venne annullata per le irregolarità commesse dalla totalità dei corridori Solo Wladimiro Panizza, ciclista piccolo di statura, ma grande di cuore ancora oggi giura di essere salito con le sue gambe senza spinte, senza l'aiuto degli spettatori che di tanto in tanto sorreggevano un concorrente dopo l'altro

Erano tempi buoni per il ciclismo che aveva un fine dicitore come Sergio Zavoli nel «Processo alla tappa» Panizza così racconta quell'arrampicata sulle Tre Cime «Ero andato in fuga con un lussemburghese e uno spagnolo a trenta chilometri dalla conclusione e, giunti al laghetto di Misurina, mi sono tolto dalla ruota uno e l'altro Pensavo di farcela potendo disporre di un bel vantaggio qualcosa come 1 40 in vista dello striscione che annunciava gli ultimi mille metri ma, guardando sotto che cosa vedo alle mie spalle? Vedo la gente che spinta dopo spinta porta su i miei avversari Motta Gimondi Merckx e Adorni attaccati ad una moto della polizia Mi agguantano, mi superano e mi viene da piangere Sesto con le lacrime agli occhi e hai voglia di gridare all'ingiustizia La giuria avrebbe dovuto squalificare questo e quello e invece corsa nulla Il vincitore morale ero comunque io Tutto ciò ad avere indovinato il rapporto, un 44x23 per l'esattezza Adesso spingono un 39x25 o un 39x26, cioè un meccanismo più agile, ma non sanno lottare, non sanno soffrire Come spiegare ai ragazzi di oggi che bisogna combattere a denti stretti?»

La seconda volta sulle Tre Cime nel 1968 con Merckx che inizia la sua egemonia e che anticipa Polidori e Adorni La terza volta nel 1974 e qui il grande Merckx trema ad opera di Giambattista Baronchelli Racconta ancora Panizza «Se ne va Fuente con una marcia in più e nessuno è capace di rispondere allo spagnolo Dietro c'è Tino Conti che mena alla disperata, nella sua scia Baronchelli che stacca Merckx e supera Conti È la quart'ultima tappa e il belga per non perdere il Giro si aggrappa alla bicicletta, si contorce e limita i danni con colpi di pedale che sembrano martellate A Milano, Merckx andrà sul podio con appena 12" su Baronchelli 33" su Gimondi 2 14" su Conti e 3 22 su Fuente »

Vorrei aggiungere che le Tre Cime del '74 hanno condizionato l'intera carriera di Baronchelli, personaggio enigmatico, atleta che se avesse trionfato in quel Giro probabilmente non sarebbe stato un campione con alti e bassi Giambattista, pur vincitore di due Giri di Lombardia, di un Gran Premio di Francoforte, di sei Giri dell'Appennino, di un Giro di Romandia e di altre gare importanti (una cinquantina di successi) non ha mai avuto un carattere di ferro e per anni e anni ha pedalato con l'amarezza di quei pochi secondi che salvarono Merckx dalla sconfitta

Nel 1981 le Tre Cime furono dello svizzero Breu Un altro svizzero (Fuchs) in seconda posizione, terzo Giovanni Battaglin che nell'Arena di Verona sarà il vincitore finale accoppiando il Giro d'Italia alla Vuelta di Spagna Oggi la quinta volta «Vincerà Herrera, ma con un piccolo scarto», pronostica Wladimiro Panizza



Il profilo della tredicesima tappa, da Padova alle Tre Cime di Lavaredo di 207 chilometri particolarmente adatta agli scalatori

GM
OPEL

Basket. Oggi ricorso Enichem

Per D'Antoni «ouverture» azzurra a 38 anni

ROMA. Le mani magiche di «Arsenio» D'Antoni al servizio della mazionale azzurra di Sandro Gamba Il basket italiano, ancora alle prese con gli strascichi giudiziari della finalissima di Livorno (oggi la decisione della Commissione giudicante sul ricorso dell'Enichem), si affida all'onundo per la buona riuscita dell'operazione-Zagabria In vista degli Europei jugoslavi, infatti il ct azzurro ha chiamato in nazionale il regista della Philips, naturalizzato qualche anno fa per le sue lontane origini italiane suo nonno nacque a Campi, una frazione di Norcia, prima di emigrare giovanissimo negli Stati Uniti D'Antoni ha militato nei Kansas City Kings e nei San Antonio Spurs arrivando poi a Milano nell'anno di grazia 1977 Ieri, alla tenera età di 38 anni, ha vestito la maglia azzurra nel primo allenamento che i 15 giocatori convocati da Gamba per il torneo di Atene della prossima settimana hanno tenuto nel palazzetto dello sport di viale Tiziano «Sono felicissimo di questa convocazione e spero di essere utile alla causa – ha spiegato "Arsenio" – l'unico problema sono le vacanze, ma avevo già avvertito mia moglie Laurel che nel caso il coach mi avesse convocato saremmo partiti più tardi per l'America»

«Sono a pezzi, dopo una stagione stressante e fin troppo intensa, ma io vivo di pallacanestro 24 ore su 24 e non ho certo paura dei due allenamenti al giorno che Gamba ha programmato»

«Sono a disposizione della squadra, se giocherò pochi minuti non farò certo problemi Come risultati, nella Philips mi sono abituato bene in questi ultimi anni, diciamo che a Zagabria mi accontenterei della medaglia d'oro»

Oggi, come detto si riunisce nella sede della Federbasket a Roma la Commissione giudicante per esaminare l'ammissibilità del ricorso dell'Enichem che contesta la regolarità del referto della quinta finale scudetto quella della rissa Il sindaco e l'amministrazione comunale di Livorno hanno intanto precisato in una lettera ai giornali che l'entità degli incidenti è stata «amplificata» dall'immagine televisiva che l'invasione del campo è stata assolutamente pacifica e che nei prossimi giorni saranno avviati i lavori per la costruzione di un nuovo palazzetto da 9 000 spettatori I giudici federali oggi pomeriggio possono respingere il ricorso in quanto inammissibile (e sinceramente è l'ipotesi più probabile) oppure instaurare un giudizio che secondo i dirigenti dell'Enichem, potrebbe portare addirittura alla ripetizione della partita E intanto, a Livorno, Alberto Bucci continua gli allenamenti della squadra □ L.I

Rugby. Coppa Europa, contro la Spagna all'Aquila

L'Italia della palla ovale oggi scopre se è di serie B

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

L'AQUILA. Sui mali della nazionale italiana di rugby si potrebbero scrivere libri (che nessuno peraltro leggerebbe) Mi pare quindi inutile e dannoso annoiare il lettore con geremiadi più o meno dolenti Diciamo che a un campionato che nei punti chiave di molte squadre – mediano di mischia e di apertura e numero otto – utilizza giocatori stranieri fa riscontro una compagine azzurra fatalmente autarchica e quindi più debole

Oggi a L'Aquila – ore 17 15 tv diretta su Raitre – l'Italia trova la Spagna nell'ultimo confronto di Coppa Europa, una manifestazione mai vinta e tuttavia più di una volta conclusa al secondo posto, e si gioca la permanenza in serie A. Se perde per più di tredici punti precipita nel grigio limbo delle derelitte

Dice il proverbio che la vittoria ha cento padri e che la sconfitta è orfana E questa nazionale è così orfana che di più non si può Qui a L'Aquila attorno alla poverella non c'è nessuno I consiglieri federali – sempre pronti a imbarcarsi sugli aerei che li conducono su esotiche spiagge – fanno finta di aver dimenticato che qui oggi quindici giocatori vestiti d'azzurro si giocano tutto Non c'è nessuno assieme a Loreto Cucchiarelli, allenatore ottimista e immalinconito che neppure ha il piacere o il dispiacere di sapere se sarà riconfermato alla guida della squadra o se dovrà andarsene

Dice il tecnico «Datemi gli *All blacks* » Come dire che è facile guidare le fune vestite di nero che sommergono di mete i rivali Dice anche che la squadra è quella che è e che comunque oggi vincerà e che non vuol nemmeno conoscere il meccanismo della Coppa e cioè l'ipotesi di retrocessione in caso di sconfitta

L'Italia non vince una partita dal 5 dicembre 1987 quando a Barcellona sconfisse, appunto, la Spagna 13 a 0 Da allora doppia sconfitta con Francia Unione Sovietica e Romania disfatta con l'Australia e sconfitte con Irlanda, Thailandia Fiji e Olanda Nessuno si diverte a stare attorno a una nazionale che perde sempre, meno che meno i consiglieri federali

La Spagna è allenata dal francese André Murillo, è meno forte dell'Italia e tuttavia ha giocatori capaci di fare qualcosa che gli azzurri hanno dimenticato placcare Gli spagnoli sono stati travolti 57 a 7 dalla Francia ma con la Romania (16-19) hanno perso a tempo scaduto Sono agili e corrono Alla conclusione della Coppa resta solo una partita, quella di oggi Dieci giorni fa a Valence la Francia ha sudato sangue per battere 18-16 l'Unione Sovietica e aggiudicarsi la Coppa Europa per l'ennesima volta

La squadra azzurra non è brutta Può contare su eccellenti giocatori come De Ioanni Colella, Zanon, Mascioletti, Troiani E sembra che nonostante la malinconica condizione di totale abbandono, il morale sia buono E guai se non fosse così visto che domenica sera i ragazzi si imbarcano per l'Argentina dove avranno duri confronti da disputare tra i quali un *test* coi terribili Pumas

Il bilancio tra le due nazionali è largamente favorevole agli azzurri che hanno vinto quindici volte subendo solo tre sconfitte L'ultima sconfitta (10-3) risale a Madrid nel già lontano 1977 Vincere oggi vorrebbe dire ritrovare sapori perduti E magari sentirsi meno orfani

Organizzato da «l'Unità»

Giro d'Italia femminile al secondo atto: la Canins si prenota per un bis

ROMA. È stata presentata ieri a Roma la seconda edizione del Giro ciclistico d'Italia in «gonnella», organizzato dal Gruppo Sportivo «L'Unità» e dal Velo Club Donna Sport. Alla manifestazione ha partecipato anche Giorgio Ribolini, direttore generale dell'Unità Quest'anno la corsa a tappe partirà il 13 giugno da Venezia Lido e si concluderà il 22 nella Valle dei Templi di Agrigento al via 133 atlete in rappresentanza di 22 squadre Grande assente la francese Jeanine Longo mentre non mancherà l'azzurra Maria Canins «Il tracciato mi sembra buono – ha commentato la vincitrice del Giro 1988 – È un percorso particolarmente adatto ai velocisti, forse per questo la Longo, brava ma non bravissima allo sprint, non ha voluto rischiare di venire a perdere in Italia Da parte mia parteciperò sicuramente al Tour de France»

«Non è stato facile organizzare questo Giro – ha detto Eugenio Bomboni, direttore dell'organizzazione – Abbiamo dovuto lottare con regole anacronistiche che impongono per le donne tappe lunghe non più di 100 chilometri 60 se prevedono salite Ma il ciclismo femminile va oltre queste regole rigide della federazione internazionale e il successo degli ultimi anni lo testimonia»

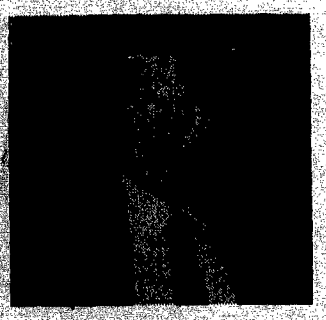
Dopo il prologo sul lungomare del Lido di Venezia del 13 giugno, la prima tappa in linea porterà le «girine» da Lido delle Nazioni a Riolo Terme (14 giugno) la seconda da Dovadola a Scandicci (15), con scalata del Passo del Muraglione La terza frazione da Siena ad Arcidosso (16), la quarta da Santa Severa ad Aprilia (17), la quinta da Ciro Marina a Crotone (19), poi sesta tappa in circuito a Vibo Valentia (20), settima sempre in circuito a Scordia (21), l'ottava da Campobello di Licata ad Agrigento (22) □L.I

Parametri, fallito l'accordo

Rottura Campana-Matarrese Il pallone va in sciopero, serie A ferma l'11 giugno

ROMA. L'Associazione italiana calciatori (Aic) ha proclamato per domenica 11 giugno lo sciopero della serie A. La decisione è stata annunciata dal presidente Sergio Campana, al termine di una riunione durata 5 ore e svoltasi ieri, presenti il presidente della Figc, Antonio Matarrese e il presidente della Lega, Luciano Nizzola. L'argomento del giorno, come noto, era quello dell'adeguamento dei parametri secondo la normativa Uefa.

È stata la non retroattività della normativa a provocare il disaccordo fra Aic, Lega e Federcalcio. «Non c'è stata intesa – ha detto Campana – Matarrese mi aveva assicurato che il Consiglio federale avoltosi mercoledì avrebbe emesso una delibera generica sulla vicenda dei parametri per poi arrivare oggi all'accordo. In realtà la delibera è perfetta ad eccezione di un particolare: stabilisce che la nuova normativa con abbattimento progressivo si applichi solo ai contratti stipulati dal primo luglio 89 in poi. Ovvio che questo non ci stia bene: provocherebbe disparità di trattamento inaccettabili. Per questo proclamiamo lo sciopero in serie A l'11 giugno». «Inoltre – ha continuato – avevamo ritenuto assodato che non si andasse oltre il 1992, ed invece con il loro piano ci si adeguerebbe dal 1993 in poi. Infine anche le percentuali non ci piacciono». Nizzola ha poi specificato quali sarebbero i massimali di indennizzo alle società, prima di arrivare all'adeguamento alla normativa Uefa: 5 miliardi e 400 milioni per il primo anno (giugno 90); 4 miliardi e 50 milioni per il secondo e il terzo; 2 miliardi e 700 milioni per il quarto (1993). Matarrese ha comunque assicurato che esistono ancora possibilità di «manovra» per evitare lo sciopero e a questo riguardo è stata convocata per martedì, a Milano, nella sede della Lega, un'assemblea dei presidenti di A e B.



L'avvocato Sergio Campana

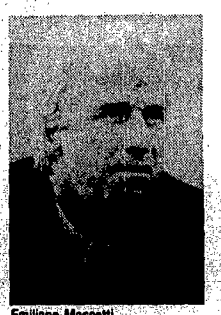
Ricostruzione della Roma Il general team Mascetti non esclude la conferma del vecchio Barone

Per i rinforzi non c'è niente di sicuro Anche l'incedibile Giannini potrebbe essere ceduto

«Ricomincio da Liedholm»

Emiliano Mascetti, da due anni general manager della Roma, è impegnato nell'impresa di ricostruire una squadra alla deriva. Un'impresa tutta in salita e finora non si vede la vetta. La ricerca di un nuovo tecnico continua e Mascetti non esclude che dopo tanto girare si ricominci da Liedholm. Giannini è incedibile «ma solo sulla carta», aggiunge il general manager. La Roma del futuro deve ancora nascere.

RONALDO PERGOLINI



Emiliano Mascetti

ROMA. L'aria è quella del manager che è, ma la lunga carriera di calciatore gli fa conservare l'abitudine al rapporto senza troppi fronzoli e eccessive attenzioni all'immagine. Emiliano Mascetti non si fa attendere, né cercare. All'ora dell'appuntamento ti viene incontro nel piazzale di Trigoria e per la chiacchierata non ti invita nel suo ufficio. Va benissimo il sedile marmoreo che recinta un'aiuola. Ormai sono un paio di mesi che è a Roma... «Sono arrivato nel momento più brutto – dice – quando la squadra passò da Liedholm a Spinosi». E il brutto ora è passato? «Credo proprio di sì, certo se non avessimo vinto quella partita con il Cesena...». Comasco di nascita e veronese d'adozione (undici campionati da giocatore e otto da dirigente con la società giallorossa) dice di non aver avuto problemi di impatto con la capitale: «Pregiudizi non ne ho mai avuti e Roma è una città che mi piace molto. Le differenze ci sono nel rapporto tra i tifosi e la squadra. A Verona se le cose andavano male i tifosi rispondevano con l'indifferenza e protestavano non andando più allo stadio. Qui gli umori sono più forti, quasi viscerali. E dall'esaltazione allo scoramento il passo è breve».

La faccia da manager ce l'ha, la professione è stata una scelta predestinata? «Ma no, quando ho smesso di fare il calciatore mi sono guardato attorno e ho visto che di tecnici ce ne erano già tanti e bravi e allora anziché la panchina ho scelto la scrivania». Rimpianti per non aver deciso di fare l'allenatore? «No, nessuno». Però quello del manager è un ruolo «oscuro», di uno che sta sempre dietro le quinte? «Ma lo non vado alla ricerca dell'applauso». Si scrive *manager* ma spesso si può leggere «maneggione»... «È un'immagine legata al periodo del mercato e spesso offuscata da episodi provocati da quei personaggi che non so come chiamare, i cosiddetti procuratori». In questo calcio industriale, dove è cresciuta anche la media del livello di cultura, come mai i giocatori preferiscono delegare ad altri, anziché trattare di persona i propri affari? «È quello che mi chiedo anch'io, capisco la necessità di farsi consigliare da un fiscalista ma mettersi nelle mani di certi personaggi...».

I rapporti con i giocatori sono complicati. E quelli con i presidenti? L'ingegner Viola, ad esempio, quando parla con lei usa sempre il «violese»? «Non si può sempre dire quello che si vorrebbe dire, bisogna sapersi anche difendere. Con Viola mi trovo bene anche perché è un presidente a tempo pieno». E questa ricostruzione della Roma come sta andando? «Io parlerei di lavori di restauro». D'accordo, anche se la sostanza non cambia di molto. La giostra sul nome dell'allenatore sta per fermarsi oppure no? «A far girare tutti quei nomi non siamo stati noi». Ma il nuovo tecnico sarà straniero o italiano? «A questo punto lo "straniero" potrebbe essere Liedholm...». Ma si dà per certo l'arrivo di Radice? «Certezze di questo tipo per il momento non ce ne sono. Stiamo lavorando, ma se alla fine non dovessimo trovare la soluzione che consideriamo più giusta potremmo confermare il Barone, che non mi pare l'ultimo arrivato.» Ma c'è chi dice che sia proprio arrivato... Mascetti sorride senza commentare.

Per il tecnico siamo ancora in alto mare e per quei tre o quattro giocatori, minimo indispensabile, per dare alla Roma pretese di competitività Mascetti non è in grado di fare nomi sicuri. Ma nel suo dizionario di manager c'è la parola incedibile? «Sulla carta sì, bisogna però vedere le situazioni». Allora anche Giannini potrebbe essere ceduto? «Per il momento è un punto fermo, ma bisognerà vedere...».

Avete ristretto il campo a particolari nazionalità per trovare lo straniero giusto, visto che con i brasiliani l'ultima volta è andata malissimo? «In linea di massima sono da preferire i giocatori impegnati in campionati più simili al nostro come quelli spagnolo e tedesco, ma non è una regola. Per quanto riguarda i brasiliani della Roma penso che Renato sia incappato in una serie di sfortunate coincidenze: prima gli infortuni, poi quando è entrato ha trovato una squadra piena di problemi e non è stato facile per lui inserirsi». E Andrade? «Ottimo giocatore, d'altronde uno che per dieci anni fa il regista titolare non può essere un "bidone". Forse è stato caricato di troppe responsabilità e attesa e magari anche quando ha giocato da "sei" c'era chi non si accontentava della sufficienza.» Quando giocava, perché il brasiliano di partite ne ha disputate pochine. Forse il primo a non volergli dare la possibilità di fare gli esami di riparazione è stato proprio qualche «professore» dello spogliatoio romanista? «Non credo» ma il piglio manageriale della risposta di Mascetti ha il sapore di una artigianale smentita.

Dell'Aquila il più giovane campione d'Europa

Il pugile Franco Dell'Aquila (nella foto) ha dato all'Italia un altro titolo europeo, quello dei pesi medi, avendo battuto ai punti, a Campione d'Italia, il francese di origine zairese André Mongelema. Sono così cinque i titoli attualmente posseduti e tutti da pugili della colonia di Rocco Agostino: Dell'Aquila va ad unirsi a Belcastro, Calamati, La Rocca, Rotioli e stabilisce un primato, infatti con i suoi 23 anni e mezzo è il più giovane campione continentale nella categoria dei medi, una categoria che ha annoverato fra i suoi titolari gente come Benvenuti e Duran.

Regata Rimini Scompiglio per Sos lanciato da nave russa

«Gatorade», la barca di Giorgio Falck che gareggia fuori raggruppamento, ha preso la testa della Rimini-Corfù-Rimini Nostromo Cup, legittimando le sue ambizioni di vittoria finale. Anche all'interno delle classi c'è battaglia con ben pochi ritiri, fatto inusuale per una regata abituata a condizioni di mare difficili. Un fatto curioso è accaduto all'imbarcazione Alkaid. L'equipaggio non riusciva a trasmettere la sua posizione al Circolo velico riminese ed ha, quindi, contattato una motonave sovietica, la quale ha frainteso il messaggio e ha lanciato l'Sos a Molfetta. Risultato: tre elicotteri, sei motovedette e nove pescherecci si sono precipitati a «soccorrere» Alkaid, obbligando poi l'imbarcazione a raggiungere il porto di Bari per accertamenti e compromettendo la sua regata.

I colombiani del Medellin affronteranno il Milan

La squadra colombiana del Nacional Medellin ha vinto la Coppa Libertadores, una sorta di Coppa dei Campioni del Sudamerica, battendo l'Olimpia (Paraguay) per 5-4 dopo i calci di rigore. I 90' regolamentari si erano conclusi 2-0 per il Nacional, stesso risultato dell'andata. I gol erano stati segnati nella ripresa. Pertanto sarà il Nacional Medellin ad incontrare il Milan in dicembre, a Tokio, per l'assegnazione della Coppa intercontinentale con in palio 300mila dollari (420 milioni di lire). Eroe della partita è stato il portiere René Higuita che ha parato quattro dei nove rigori dell'Olimpia (un quinto è stato sbagliato).

Varato piano antidoping: controlli anche in allenamento

I ministri dello sport dei 23 Stati membri del Consiglio d'Europa hanno deciso ieri a Reykjavik, capitale dell'Islanda, il varo di un piano di ricerche sugli hooligan per prevenire l'esplosione di violenza negli stadi italiani in occasione del Mondiale di calcio dell'anno prossimo. Il piano, la cui attuazione costerà ai 23 Stati circa 2 milioni di dollari, si baserà su uno studio dei «costumi» degli hooligan inglesi, olandesi, belgi e tedeschi durante gli Europei del 1988 in Germania e nella attuale fase eliminatoria del Mondiale. In chiusura è stato anche varato un ambizioso piano di lotta contro le droghe negli stadi. Entrerà in vigore nel 1990 e introdurrà l'obbligo per le federazioni sportive nazionali di sottoporre gli atleti di alto livello a controlli antidoping anche durante gli allenamenti.

Nuovo divorzio (stavolta regolare) di Mike Tyson

Il campione del mondo dei pesi massimi, Mike Tyson, ha chiuso ieri il suo tempestoso matrimonio con l'attrice Robin Givens, con un divorzio «amichevole» nel New Jersey, perché quello del febbraio scorso a Santo Domingo non aveva validità per la legge americana. Tyson è comparso ieri davanti a un giudice della corte superiore della Contea di Somerset per confermare il suo accordo al divorzio. Robin Givens era rappresentata dal suo avvocato. La coppia, rimasta spostata per 16 mesi, aveva già raggiunto un accordo per la spartizione dei beni (il patrimonio del pugile è valutato attorno ai 50 milioni di dollari (più di 70 miliardi di lire).

ENRICO CONTI

La polemica Napoli-Agnolin

Ferlaino non fa il pentito «Niente scuse a Gussoni» Deferito anche Maradona

LORETTA SILVI

NAPOLI. Ferlaino adesso smentisce Matarrese. Ma quali scuse a Gussoni! «Non ho mai messo in dubbio la buona fede delle designazioni arbitrali – recita il telex inviato ieri dal presidente partenopeo a Matarrese –. Ma confermo le mie convinzioni su quanto detto. Smentisco invece ogni atteggiamento di scuse e pentimento augurandomi che in futuro la pubblicizzazione del mio pensiero non sia fonte di ulteriori equivoci».

L'onda d'urto Agnolin continua dunque a sconquassare il Napoli. Deferito anche Maradona, per le dichiarazioni fatte nel corso della sua trasmissione televisiva, deferito il Napoli per responsabilità oggettiva, stesso trattamento già adottato per il presidente Ferlaino per quanto detto a caldo subito dopo il termine di Inter-Napoli.

«L'Inter ha giocato in dodici» accusa Maradona. «Meno male che Gussoni non designa gli arbitri anche in Europa», la frase più dura di Ferlaino. «Il presidente dovrebbe farsi sentire presso gli organi competenti», aveva suggerito Maradona. Ma invece al Consiglio federale, come rivelava il presidente Matarrese, sarebbero arrivate le scuse di Ferlaino. Appena Ferlaino viene a sapere quanto dichiarato in forma ufficiale da Matarrese parte la prima smentita attraverso l'Ufficio stampa del Napoli. «Il presidente non ha mai chiesto scusa a nessuno», ieri la nuova precisazione.

Ma l'onda d'urto Agnolin non si ferma qui. «L'arbitro ci ha insultati», ha voluto far sapere Maradona e subito riemergono i vecchi casi Bettega, Braghin e Celestini che all'epoca denunciarono di aver ricevuto simili offese in campo. «Mi sono accorto che Agnolin è un arbitro diverso dagli altri», sussurra Alemao. Già in occasione di Napoli-Juve il referto del direttore di gara di Bassano del Grappa aveva fermato per una giornata Ferrara, Renica e Crippa, i primi due per ingiurie all'arbitro negli spogliatoi. Dopo la partita di Milano è toccato ad Alemao, Bigliardi, Corradini ed ancora a Crippa che non potranno giocare domenica contro la Sampdoria. Ed ora anche Maradona rischia una o più giornate di squalifica a partire dalla prossima trasferta di Ascoli. Appreso del deferimento, Maradona ha commentato: «Mi dispiace ma non vedo perché dovrei tirarmi indietro. Confermo tutto».

Tennis. A Parigi perde con Agassi e si scatena nei corridoi «Non gioco la Davis con Panatta. La Federazione se ne frega di noi»

Canè, racchettate in faccia

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

PARIGI. Paolino la peste entra in cristalleria ed i cocci non si contano. È ormai scontro tra il numero uno e la Federtennis. La «guerriglia» si è trasformata con il passare del tempo in conflitto aperto, senza esclusione di colpi. Paolo Canè ieri non ha fatto a tempo a posare la racchetta dopo l'incontro perso con Agassi che ha impugnato la clava ed ha menato bastonate omicide su Adriano Panatta e il gruppo dirigente federale. «Sino a quando non cambierà il capitano, lo confermo a voce alta, non giocherò più la Coppa Davis». Parole come martelliate che confermano la frattura insanabile tra commissario tecnico e parte della squadra.

Bisogna fare un passo indietro per capire le radici del malessere. A Malmoe in febbraio alla vigilia dell'incontro con la Svezia Panatta decise di scremare la squadra e lasciò a terra Canè e Nargiso per dare spazio ai rincalzi Camporese e Narducci. Fini come doveva finire con lo scontato successo di Svensson e compagni, ma all'interno del team azzurro quella lontana ferita non si è più rimarginata. Canè non ha mai digerito quella brusca esclusione, e da quel momento ha dissepellito l'ascia di guerra. E ora, nell'approssimarsi del nuovo appuntamento di Davis, quando la Patria chiama ed ha bisogno di lui, volta sdegnato le spalle. «Io ho già detto la mia e non mi rimangio la parola: a luglio me ne vado in vacanza in Sardegna». Per i disattenti e i maliziosi va ricordato che proprio dal 21 al 23 di quel mese in Danimarca è in calendario un delicato incontro per la permanenza nel girone d'elite di Davis. «Non mi ritengo un campione, per l'Italia in campo internazionale ho sempre dato l'anima, ma ora non me la sento più. Voglio cambiare il sistema. Lo so che da solo è difficile, ma a questo punto con questo capitano non se ne parla proprio. Diciamo la verità: la Federazione se ne frega di noi giocatori, anzi sono convinto che le dia noia avere dei buoni nomi, forse perché metterebbero in ombra i vari burocrati. Panatta non ci segue, non ci conosce: dove era agli ultimi tornei, chi lo ha visto? Certo oggi è qui, ma si sa Parigi è bella di questa stagione...».

È uno sfogo. Canè non alza la voce, si sente investito da questa missione e si trova bene nei panni del «sovversivo». «Certo è una battaglia che non si vince da soli e ad Amburgo l'altra settimana avevo trovato molti alleati. Poi, e questo mi dispiace, si sono tutti tirati indietro. Chissà cosa gli hanno promesso...». «Così in una saletta del Roland Garros veniamo anche a sapere che in una città tedesca a margine di un torneo era nato il primo Cobas della storia del tennis. Canè ormai ormai ha i freni allentati e le parole vanno in discesa. «Sino ad oggi queste cose me le ero tenute dentro, avevo paura di parlare, ma ora basta. Se devo dare fuoco alla polveriera lo faccio. Qui a Parigi Panatta mi ha preso in disparte e mi ha detto: «Pensaci! Ma a cosa devo pensare? Sono un professionista, le mie scelte le programmo e non mi possono ricattare con la promessa di un biglietto gratis per l'Australia. Due milioni non mi cambiano la vita».

Così, saputo che Canè aspettando la testa di Panatta andrà in vacanza al mare e che la federazione è un affollato nido di vipere, abbiamo avuto il tempo per applaudire Camporese. Il bolognese è arrivato al terzo turno: di diritto è entrato tra i primi 32 nomi del campionato del mondo su terra battuta. Omar, nonostante le origini bolognesi che lo accomunano al ribelle Canè, è in questo momento il suo *alter ego*. È il «coccolo» di Panatta. Dopo l'esordio svedese è titolare di Davis: insomma il prototipo del bravo ragazzo tutto casa e racchetta, impegnato a scalare le classifiche internazionali. Ieri ha proseguito la lunga marcia all'interno delle istituzioni, abbattendo il fante sovietico Vysand. Un biondone di un metro e ottanta di 23 anni roccioso e scorbutico. In quattro set con i piedoni a scorticare la linea di fondo Camporese si è messo in tasca una partita monotona e senza squarci di luce, ma che lo ha piazzato su di un panoramico piedistallo. A tagliargli la strada ora sarà Mats Wilander, numero 4 della graduatoria Atp. Un ostacolo che sino a poco tempo fa pareva invalicabile e che oggi – viste le condizioni psicofisiche dello svedese – può lasciar spazio ad appetiti e a presuntuosi pensieri. In fondo addentare la mela delle tentazioni, nonostante le minacciose lezioni di catechismo della nostra infanzia, non è peccato.

Vincono Pistolesi e Camporese Reggi, addio al Roland Garros

PARIGI. Si assottiglia come un pezzo di parmigiano grattugiato la pattuglia italiana agli Internazionali di tennis di Francia. In campo femminile perdono la Reggi e la Caversasio; tra gli uomini s'arrende Canè. A rimediare alla violenta setacciata ci hanno pensato Camporese, Pistolesi e la Golarsa. Per la prima volta dall'80 in campo maschile possiamo allineare tre atleti al terzo turno: oltre a Camporese e Pistolesi il già qualificato Cancellotti. Nove anni fa i tre fortunati rappresentanti erano stati Zugarelli, Barazzuti e Bertolucci. Ecco i risultati principali della giornata di ieri.

Singolare maschile (secondo turno). O. Camporese (Ita) - A. Vysand (Urs) 7/6 (7/3) 6/7 (4/7), 6/3, 6/2; C. Pistolesi (Ita) - D. Wheaton (Usa) 7/6 (7/2), 7/5, 7/2; A. Agassi (Usa) - P. Canè (Ita) 6/2, 6/2, 6/3; I. Lendl (Cec) - D. Rostagno (Usa) 6/1, 6/3, 6/1; M. Wilander (Sve) - D. Perez (Uru) 6/3, 7/6 (7/0) 6/3; S. Bruguera (Spa) -E. Jelen (Rfg) 5/7, 7/6 (7/2), 7/6 (8/6), 7/6 (7/1); G. Perez Roldan (Arg) - H. De La Pena (Arg) 7/6, 2/6, 7/5, 4/6, 6/2.

Singolare femminile (secondo turno). L. Golarsa (Ita) - N. Guerre (Fra) 6/4, 7/5; Z. Garrison (Usa) - C. Caversasio (Ita) 5/7, 6/3, 6/2; S. Hanika (Rfg) - R. Reggi (Ita) 2/6, 6/1, 7/5; A. Sanchez (Spa) - Demongeot (Fra) 6/4, 6/4.

Italiani oggi in gara. Maschile: Cancellotti-Perez Roldan; femminile: La Fratta-Vieria.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 15,30 Ciclismo, Giro d'Italia, tredicesinma tappa: Padova-Tre Cime di Lavaredo; 0,50 Biliardo, Campionati Italiani di Anzio.

Raidue. 15 Oggi sport; 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 11 e 14.30 Tennis, da Parigi, torneo del Roland Garros; 18,45 Tg3 Derby; 22,20 Boxe, camp. italiano massimi leggeri: Manfredini-Cacciatore.

Italia 1. 23,20 Grand Prix.

Odeon. 22,30Forza Italia.

Tmc. 14 Sport News-Sportissimo; 15 Tennis, torneo Roland Garros; 22,25 Mondocalcio; 24 Ciclismo, Giro d'Italia (sintesi tredicesima tappa); 0,15 Tennis, torneo Roland Garros.

Capodistria. 11 Tennis, da Parigi, torneo Roland Garros; 19,30 Sportime; 20 Juke box; 20,30 Basket, Nba Today: Los Angeles-Phoenix; 22,10 Boxe, Renard-Esparragoza, campionato mondiale pesi piuma Wba; 23,20 Sottocanestro; 24 Ciclismo, Giro d'Italia, sintesi della tredicesima tappa.

A Phoenix impazza il toto-guida per la prossima stagione. Anche Larini e Modena tra i candidati

Spunta Capelli tra i nuovi piloti Ferrari

Nannini va a cercare lo scontro in mongolfiera

PHOENIX. «Potevo attaccare Michele, puntare al terzo posto. Ma non ho voluto rischiare. In fondo, arrivare quarto in Messico mi bastava. Prima della gara, pensavo di raccogliere qualche punto; ma credevo che sarei finito soltanto quinto o sesto». Alessandro Nannini è appena sceso dalla mongolfiera su cui ha sorvolato il Gran Canyon e che gli ha riservato l'emozione supplementare di una collisione, senza conseguenze, con un'altra mongolfiera. Deposte le vesti del turista, indossa quelle del giocatore di golf, sport che ormai vive in totale simbiosi con la Formula 1, sul campo dell'hotel Phoenician.

«Potevo attaccare». Un anno fa, Nannini avrebbe detto: «Ho attaccato». «Sarei più riflessivo di un anno fa? Boh – fa lui con un sorriso sornione –. In gara non hai tanto tempo per riflettere. Però, quando ho cambiato le gomme, scegliendo quelle più morbide, l'ho fatto dopo aver pensato al modo migliore per finire la gara. I fatti mi hanno dato ragione. Per la gara di domenica non credo che potrò fare molto di più: la macchina è ormai agli sgoccioli».

Ora Nannini ripone le sue ambizioni sulla nuova Benetton. Dopo Phoenix, volerà in Francia, due giorni di prove a Le Castellet, poi la decisione. «Se la macchina rispondesse bene, potremmo impiegarla già a Montréal».

□ Gi.C.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

PHOENIX. Le indiscrezioni rimbalzano tra gli specchi, gli stucchi, la moquette degli alberghi che ospitano il Gran Premio. Parlano dei piloti, del loro futuro; tessono complicati intrecci, riportano ipotesi più o meno reali. E danno sapore ad una vigilia che non si può definire febbrile. Phoenix accoglie il suo primo Gran Premio con interesse, simpatia, ma anche una buona dose di distacco. Qualche riga sulla rivalità fra Senna e Prost; un po' di cronaca spicciola sul viaggio della carovana da Città del Messico; uno spazietto a Eddie Cheever, pilota della Arrows, che a Phoenix è nato 31 anni fa, ma che negli Stati Uniti è conosciuto piuttosto come pilota di Formula Indy; un occhio di riguardo alla McLaren, con un'intervista al suo team manager Ron Dennis, che ripete come la lunga teoria di successi sia solo il frutto di un duro lavoro. E anche tanta preoccupazione per l'impatto di questo spettacolo così movimentato sulla città, già recintata e trasformata in circuito là dove passerà la corsa, e sull'ambiente. Così «The Phoenix Gazete» titola in prima pagina, illustra la notizia con una gran foto, sui nove olivi abbattuti poiché avrebbero impedito agli spettatori di vedere.

Incuranti degli olivi, le indiscrezioni si susseguono e hanno sempre al centro la Ferrari. Che Gerhard Berger a fine stagione lasci, per affiancarsi a Ayrton Senna nella McLaren, sembra scontato. Né l'austriaco fa nulla per smentirlo. E potrebbe fare le valigie anche l'irrequieto Nigel Mansell. Lo «schiaffo di Imola», l'intervista-sfogo sui suoi problemi con la Ferrari, ha dato la misura di un raffreddamento nei rapporti tra l'inglese e la scuderia di Maranello. Mansell ha ritrattato, come è ovvio. Ma lo schiaffo resta.

Spuntano, allora, nuovi nomi. Il primo della lista dovrebbe essere quello di Nicola Larini, cooptato d'urgenza nei ranghi del Cavallino rampante per sostituire Berger dopo l'incidente di Imola. Guarito Berger a tempo di record, il pilota toscano dell'Osella è rimasto con l'amaro in bocca. Ma non ha perso le speranze di sbarcare a Maranello e potrebbe arrivarci assieme a Alain Prost, per formare una solida accoppiata tra un top-driver e un pilota emergente. Tra le quinte, però, c'è anche chi sussurra che Larini sia stato usato dalla Ferrari come specchietto per le allodole: una ghiotta notizia per distogliere l'attenzione della stampa dai problemi tecnici della scuderia. Non a caso il suo nome sarebbe saltato fuori nei tristi giorni delle prove di Imola.

Allora esce fuori il nome di Ivan Capelli. È un pilota corteggiatissimo. Anche la McLaren ci avrebbe fatto un pensierino, in subordine a Berger. Ma Capelli è anche legato a filo doppio alla Leyton Hause, che sponsorizza la sua March. E questo rende più difficile un commiato. Stefano Modena, dunque? Sul giovane pilota della Brabham alla Ferrari ci sono due partiti contrapposti. Uno caldeggia il suo arrivo; ed è un partito importante, che ha la sua testa a Torino, in corso Marconi. Un secondo partito, non meno importante, non lo vede di buon occhio. Soprattutto perché, l'anno passato, non avrebbe accettato, per concentrarsi tutto sulla Formula 1, l'invito di Cesare Fiorio a gareggiare nella Formula Turismo. Un rifiuto che Fiorio non avrebbe digerito.

Nel mosaico Ferrari si staglia in primo piano anche lo staff tecnico, reso esangue dalla fuga di cervelli dello scorso anno. Fiorio si sta dannando l'anima per rimettere in piedi un quadro degno della tradizione. Anche qui circolano diversi nomi. Nei giorni scorsi è stato fatto quello di Sergio Rinland, progettista della Brabham. Ma, soprattutto, pende come una mannaia sulla Ferrari il contratto di Barnard. Scade a fine anno. L'inglese vorrà rinnovarlo? Quasi nessuno ci crede.

BREVISSIME

Prandini. Il senatore Giovanni Prandini, rispondendo alle notizie che lo volevano futuro vicepresidente del Genoa-calcio, ha precisato che accetterebbe soltanto di far parte del consiglio d'amministrazione, fino a quando manterrà la carica di ministro della Marina Mercantile.

Milan e Inter. Hanno vinto ieri le amichevoli rispettivamente contro il Sant'Angelo Lodigiano (8-1) e il Salsomaggiore (9-2).

Caf calcio. Confermate le squalifiche all'allenatore Maifredi (Bologna) fino al 10 giugno e al giocatore Biffi (Palermo) per otto turni.

Belgio ok. Ha travolto 5-0 sul «neutro» di Lilla, il Lussemburgo, fase eliminatoria dei mondiali, consolidando la posizione in testa al 7° girone (8 punti).

Basket. Massimo Mangano è il nuovo allenatore dell'Alno Fabriano, retrocessa in A2.

Biliardo. I 24 migliori giocatori italiani, tra cui il campione del mondo Carlo Cifalà, sono impegnati da oggi nel campionato italiano.

Samp-Verona. L'incontro in programma domenica 11 giugno si giocherà a Firenze essendo indisponibile il Ferraris mentre per Genoa-Parma ad Alessandria si deciderà oggi.

Giro dilettanti. Endrio Leoni ha vinto in volata la seconda tappa con arrivo a Mira (Venezia). Leader della classifica è Massimo Marinelli.

Solidarietà con l'Armenia
Consegnate 204 «casette» al sindaco della città distrutta dal terremoto

Glasnost e perestrojka
Si discute per strada di politica ma la novità è la «diretta in tv» da Mosca

Un «Villaggio Italia» a Spitak

Si chiama Villaggio Italia. È un dono del nostro paese, in particolare della Protezione civile con la collaborazione dell'Iri-Italstat, alla gente di Spitak, la cittadina armena distrutta dal terremoto il 7 dicembre 1988. La consegna delle 204 «casette» è avvenuta l'altra mattina alla presenza di tante autorità dei due paesi. Mentre si lavora per risanare le rovine, si comincia, sia pur lentamente, a ricostruire. Ma l'attenzione di tutti, o quasi, è alla «diretta in tv» del congresso di Mosca che raccoglie molta più attenzione e partecipazione di una partita di calcio perché ha un pubblico di tutte le età.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMESSA

EREVAN. È il Nagorno-Karabakh il problema degli armeni. Lo è anche a Spitak, uno dei centri distrutti dal terremoto del 7 dicembre 1988. Certo, la necessità di avere un tetto e di uscire dalle tende e dalle baracche è urgente e spesso angosciante, ma la passione per la politica tocca punte ormai conosciute da noi.

Così il cronista venuto qui per registrare la consegna del villaggio Italia alla gente di Spitak è diviso quando si mette a parlare con la gente, tra i due problemi: Nagorno Karabakh, e di conseguenza glasnost e perestroika, e la necessità di una casa. E le due emergenze si intrecciano, perché avere una casa significa che si fa una buona politica. Ma le difficoltà sono tante e le lentezze anche. Ecco, quindi, che l'intervento italiano viene salutato da tutti con molta gioia, se gioia ci può essere per famiglie che contano, ognuna, un numero enorme di morti e dove nonne e bambini si svegliano di notte urlando in preda all'incubo del terremoto. Ma se è estremamente facile farli parlare di glasnost e di perestroika, si tengono dentro il dolore per i figli o i genitori perduti. La ferita non è per niente chiusa ma, come ha detto il sindaco di Spitak, un uomo grande e forte dalle folte sopracciglia bianche, su un volto scuro, «grazie a voi italiani, sentiremo ancora il pianto del bambino che nasce, vedremo le fanciulle arrossire sotto lo sguardo dei giovani e i fanciulli uscire felici dalla scuola. Ricominceremo a vivere».

In che cosa consiste il villaggio Italia? La scheda tecnica dice che si tratta di 204 moduli abitativi del sistema Sapi (174 monofamiliari e 30 bifamiliari) da 15 moduli ad uso sociale, da un ospedale da campo (messo a disposizione dal dipartimento dell'Associazione nazionale alpini), da un centro di riabilitazione materno infantile realizzato dall'Istituto per la cooperazione universitaria e, infine, da una scuola elementare offerta dalla Croce rossa italiana. Il villaggio, che copre una superficie di 180 mila metri quadrati, può ospitare 1164 persone. È completo di strade asfaltate, di una piazza centrale, di impianti di alimentazione elettrica e idrica, di illuminazione esterna, di rete di scarico dei liquami e depurazione acque nere. Dice ancora la scheda che sono previste zone a verde. Ma di verde, in questa conca spazzata dai venti, ce n'è da riempirsi gli occhi a sazietà solo guardandosi intorno. È una vallata amplissima, questa scelta per ricostruire Spitak, di una bellezza da pascolo alpestre (siamo a 1600 metri).

I moduli abitativi non sono container e non sono vere e proprie case. Studiate per affrontare una emergenza, contengono letti, armadi in tela, tavolo e sedie, bagnetto, angolo cottura elettrico, aspiratore, frigorifero. Hanno una fornitura di primo impatto: lenzuola, coperte, sapone e persino dentifricio e spazzolino da denti. Erano state comperate nell'84 con fondi Fio e accantonate. Il terremoto in Armenia ha fatto scattare la molla della solidarietà e la decisione di inviare parte di questi moduli a Spitak. È stato necessario renderli idonei alle temperature di queste zone che va dai più ai meno 20 gradi. Ci hanno pensato l'Italstat e altre società dell'Iri a compiere l'operazione e ad allestire gli impianti fognari, a costruire le strade e tutto quello che può rendere agibile un villaggio. Un contributo alla solidarietà? Naturalmente, ma anche un buon biglietto da visita per possibili accordi commerciali di cui proprio in queste ore si discute a Mosca.

A quanto ammonta l'intervento finanziario? La curiosità ce la toglie il ministro della Protezione civile, Lattanzio. «Per ripristinare quanto abbiamo dato chiederemo al Tesoro 25 miliardi. Ma non mi sembra il caso di parlare di cifre. Quello che conta è la solidarietà e l'aiuto concreto ad un paese colpito da una grande disgrazia e i rapporti d'amicizia stabiliti». Una grande pietra, fatta arrivare dall'Italia e situata nella piazza del villaggio, resterà a ricordo di questo momento di amicizia. Sorge il dubbio che la dura pietra sia più longeva dei moduli abitativi. E che questi, dopo una prima necessaria utilizzazione, si trasformino in relitti del terremoto. Non sarebbe proprio stato possibile costruire, con la stessa cifra, vere e proprie casette, magari di tufo rosa, il materiale localmente più utilizzato? Che effetto faranno questi moduli vicino all'adiacente nuova Spitak? È l'immagine del Belice, è l'esperienza dell'Irpinia che ci fa sorgere questi dubbi.

Queste preoccupazioni non sfiorano, per ora, gli abitanti di Spitak. Le donne toccano con mano lieve i letti, accarezzano l'acquaio in acciaio inox, ci prendono per la mano e ci dicono che sono belli e gli italiani bravi. In piazza i giovani sono più duri. Lamentano, senza mezzi termini, il sistema delle assegnazioni, alludono alla «mafia comunista» che avrebbe prevalso. Chiediamo pareri sulla glasnost e sulla perestroika. «Effetti concreti della perestrojka non ce ne sono», ci dice Aleksandr, un operaio che lavora in un cantiere. E aggiunge subito un altro: «Certo noi possiamo ora assistere in diretta a quello che si dice al congresso a Mosca e controllare che i nostri dirigenti ripetano quanto detto qui a noi. Ma non vediamo passi in avanti per risolvere la questione del Nagorno Karabakh». «Vogliamo che si indica un referendum sul Nagorno» insiste un altro. È un uomo anziano (ma qui tutti dimostrano dieci anni di più) riporta tutti con i piedi per terra. «Il problema del Nagorno Karabakh è importante, ma noi abbiamo bisogno di case». Interviene una donna: «Vivo nel quartiere più distrutto della città. Esprimo gratitudine agli italiani anche perché siamo stati abbandonati dalla Russia. Ma voglio dire a lui, che denuncia la mafia comunista: "Tre anni fa avresti potuto parlare come fai oggi?"». «La donna che vende il pane nel chiosco (lo fa solo da dopo il terremoto, prima lavorava in una fabbrica di vestiti) è lapidaria: «La perestrojka? Io, per la verità, non ci credo molto.» È Gemma, esperta di cibernetica, a riassumere, più tardi, per tutti, l'esperienza che si sta vivendo: «L'informazione è ancora "ufficiale", ma, per la prima volta, noi possiamo controllare chi è a favore e chi è contro. Possiamo vedere, ad esempio, che il problema della nazionalità che tanto interessa l'Armenia non è stato posto. Sulla perestrojka sono pessimista perché, finora, tutto si risolve solo con le parole».

E le parole, si sa, non bastano. Pure tutta quella gente che non solo nella martoriata Spitak, ma nella vivace Erevan, faceva capannello nelle botteghe o nei supermercati davanti alla radio o a piccoli televisori mentre parlavano Eltsin o Arutiunian, il segretario armeno che ha denunciato «l'intoccabilità delle scelte staliniane», fa capire che la glasnost è entrata nel modo di vivere dei popoli dell'Urss. Il prossimo passo dovrà essere la perestrojka.

Villaggio Italia a Spitak. Molta curiosità hanno destato le «casette» costruite in Italia e visitate, subito dopo la fine della cerimonia ufficiale, da centinaia di persone

Si chiama Armenia, questa bella bambina di Spitak. Porta il nome della sua terra. Ha solo otto anni. Quel 7 dicembre, il giorno del terremoto, si trovava a scuola, mentre i genitori e il fratellino di sei anni erano rimasti a casa. Ha perduto in pochi minuti tutti i suoi affetti più cari. Ora andrà a vivere in una delle «casette» del villaggio Italia insieme con il nonno Cacik Pascià, un bell'uomo dalla barba brizzolata che la tiene tra le braccia. Armenia è stata molto «coccolata» da ministri, generali, autorità italiane che hanno partecipato alla cerimonia inaugurale. E alla fine, dopo qualche imbarazzo, la bambina ha sorriso coraggiosamente a tutti.